



Marzo n. 3/2022



l'importanza del fenomeno cromatico

Abstract

Il colore ha da sempre affascinato l'umanità ma alla luce delle nuove conoscenze in neuroscienze e psicologia cognitiva il rapporto con il tema si sta maggiormente approfondendo. In questo articolo oltre a presentare un breve quadro sulle scoperte che si sono raggiunte fino adesso in questo campo verranno riportati alcuni esempi del ruolo del colore nell'ambito dell'arte e del marketing. Le attuali informazioni su questo argomento sono ancora ben lontane dall'essere esaustive e saranno necessari ulteriori studi per farci conoscere perfettamente il



nostro sistema visivo da un punto di vista neuroscientifico ed in particolare le relazioni con il colore. Introduzione ai colori

Come è ormai noto i fisici hanno dimostrato che i colori sono onde elettromagnetiche e nello specifico la loro visione richiede luce. Quest'ultima viene catturata dagli occhi come radiazione elettromagnetica che è caratterizzata da onde di varia lunghezza prodotte da particelle chiamate fotoni, che sono riflesse dagli oggetti che vediamo (oltre alla lunghezza definita 'frequenza' si considerano anche l'ampiezza dell'onda detta 'intensità' e

la 'purezza' ovvero la composizione spettrale dell'onda considerata). Lo spettro visibile per l'essere umano, che è soltanto una piccola parte dell'intero specchio elettromagnetico, si estende soltanto da 380 nanometri a 780 nanometri che corrispondono rispettivamente al viola profondo ed al rosso scuro. Quando i fotoni di luce di un'immagine vengono emessi

raggiungono il cristallino dell'occhio e si concentrano sulla retina. Quest'ultima contiene quattro classi di fotorecettori: tre classi di coni ed una classe di bastoncelli. I coni permettono di vedere i dettagli di giorno e sono responsabili della sensibilità al contrasto, al colore ed ai dettagli fini ma non percepiscono bene le componenti più generali. Ciascuna delle tre classi è sensibile ad una specifica componente dello spettro dei colori violetto scuro, verde o rosso scuro. I bastoncelli sono più numerosi dei coni e sono poco efficaci di giorno



o alla normale luce da interni perché a quelle intensità si saturano ma sono interamente responsabili della visione

notturna. Inoltre i bastoncelli non contengono informazioni sul colore e quindi non contribuiscono ad esempio alla nostra percezione all'arte.

L'argomento è stato a lungo approfondito generando molte discussioni, in particolare tra coloro i quali, a partire da Newton in poi, cercano di studiarlo come fenomeno fisico e chi invece lo interpreta come del tutto legato alla soggettività e all'emotività



individuale, da Goethe in poi. Inoltre, come fa notare Michael Pastoureau, lo storico più importante su questo tema, anche il significato semantico legato a diversi Paesi per quanto riguarda un determinato colore può essere decisamente diversificato: per esempio per il lutto

in Italia si usa il nero, mentre in Cina il bianco. Non solo, ma è addirittura possibile constatare una differente percezione del colore nelle culture, in gran parte derivanti dalle limitazioni dovute alle abitudini dei vocaboli delle diverse lingue (sono stati effettuati anche degli studi sperimentali al riguardo). Va poi considerato che tutti gli esseri umani avvertono i colori come dotati di specifiche caratteristiche emozionali e la nostra successiva reazione a queste può anche variare con il nostro umore con la conseguenza che la percezione può cambiare significativamente da una persona ad un'altra; queste tematiche sono ancora in fase di studio soprattutto nell'ambito della psicologia cognitiva.

La luminosità è la vera responsabile della nostra visione del colore e quindi uno stesso oggetto a seconda delle ore del giorno in cui lo vediamo può presentare colorazioni differenti e ne sono esempi le serie di quadri realizzate da Monet. Ciò non di meno se vediamo questo stesso oggetto siamo in grado di riconoscerlo ed il nostro cervello associa il colore a cui siamo normalmente abituati a vederlo.



Questa capacità del colore di mantenersi è essenziale per un oggetto e si chiama “costanza del colore”; se non esistesse questa proprietà il nostro cervello perderebbe il meccanismo di segnalazione biologica data da questo attributo (infatti il colore è una proprietà che elabora il cervello e non appartiene ad una realtà del mondo esterno ma interno).

Va inoltre tenuto presente il principio fondamentale circa il funzionamento del nostro cervello secondo cui quest'ultimo prende dal mondo esterno un'informazione, nel nostro caso dagli occhi, che poi viene completata dalla persona che vede. Questa incompletezza produce diverse interpretazioni che cambiano da un individuo all'altro (oltre all'umore che presenta la persona in quel momento).

I colori tra emozioni,



può anche variare con il nostro umore e naturalmente può cambiare tra persone diverse. Questa ambiguità può essere un motivo per cui un singolo colore può suscitare reazioni (o meglio delle emozioni) tanto differenti in persone diverse o anche nello stesso individuo in momenti diversi. Più precisamente lo stimolo sensoriale (nel caso



sensazioni, percezioni e sentimenti

Come già accennato gli esseri umani percepiscono i colori come dotati di specifiche caratteristiche emozionali e la nostra reazione a queste caratteristiche

del colore si tratta di stimolo visivo) ricevuto viene immediatamente elaborato dall'amigdala (situata in profondità del lobo temporale dell'encefalo), la quale coordina gli stati emotivi, che producono a loro volta una risposta inconscia. Infatti le aree cerebrali della visione e di altri sensi sono collegati con l'amigdala, la quale codifica e coordina la risposta dei circuiti neuronali a

questi stimoli emotivi integrandoli anche con le esperienze individuali pregresse. Nel caso in cui questi stimoli sono nuovi li apprende. In questa maniera il significato emotivo individuale generato da quel senso visivo influenza le nostre emozioni e di conseguenza altri aspetti della coscienza ovvero la percezione, il pensiero e il processo decisionale. Ciò che è fondamentale per l'inibizione dell'amigdala per l'integrazione emotiva, cognitiva e dell'informazione sociale è la corteccia prefrontale che ha in parte la capacità di limitare le scelte impulsive. Anche l'ippocampo gioca un ruolo importante nelle emozioni insieme all'amigdala, ad altre strutture sottocorticali ed alla circonvoluzione cigolata che si trovano all'interno del sistema limbico che a sua volta fa parte del circuito di Papez, essenziale per l'elaborazione delle emozioni. L'ippocampo è importante per il ricordo esplicito ovvero cosciente di eventi emozionali (oltre ad essere coinvolto nel recupero delle informazioni di recente formazione) al contrario dell'amigdala che è rilevante per la memoria emotiva implicita e quindi non cosciente.



In particolare Eric R. Kandel definisce la “sensazione” - in questo caso lo s'intende analogo al concetto di emozioni come lo direbbe Antonio Damasio che le definisce programmi di azione complessi innescati a seguito di uno stimolo esterno, in larga misura automatici, messi a punto durante l'evoluzione e che implicano azioni eseguite dal corpo come ad esempio le

espressioni facciali- come la conseguenza allo stimolo sensoriale (nel caso della vista sono fotorecettori dei



nostri occhi ad essere stimolati) che può influenzare direttamente il nostro comportamento. La “percezione” invece è un passo successivo che integra l'informazione che il nostro cervello riceve dal mondo esterno con la conoscenza basata dall'apprendimento che si fonda su esperienze precedenti e sul controllo delle ipotesi che diventa coerente quando il cervello le assegna un valore, un significato ed un'utilità.

Antonio Damasio sostiene che il sentimento sia un qualche cosa di cosciente, è uno stato neuronale composto, che nasce dopo l'emozione -seppure i sentimenti primordiali, considerati immagini dello stato interno di una persona, che si fondano nel tronco

encefalico e sono parte integrante dei meccanismi di regolamentazione vitale, siano comuni tanto alle emozioni che a quelli chiamati “sentimenti corporei”, costituiti dalle immagini di altri aspetti dell'organismo combinati con quelle dello stato interno, e a quelli denominati “sentimenti delle emozioni,” ritenuti variazioni di sentimenti corporei complessi causate da un oggetto specifico e riferite ad esso e la sua principale area sembra essere l'insula, che valuta ed integra l'importanza emotiva e motivazionale di questi stimoli e funge anche da centro di

coordinamento tra le informazioni sensoriali esterne e gli stati motivazionali interni.

Più precisamente lo studioso sostiene che prima s'innesci un'emozione, dopo questo si attiva lo stato emozionale dovuto al processo che si estende ad altre

5 regioni del cervello e del corpo infine si ha il sentimento



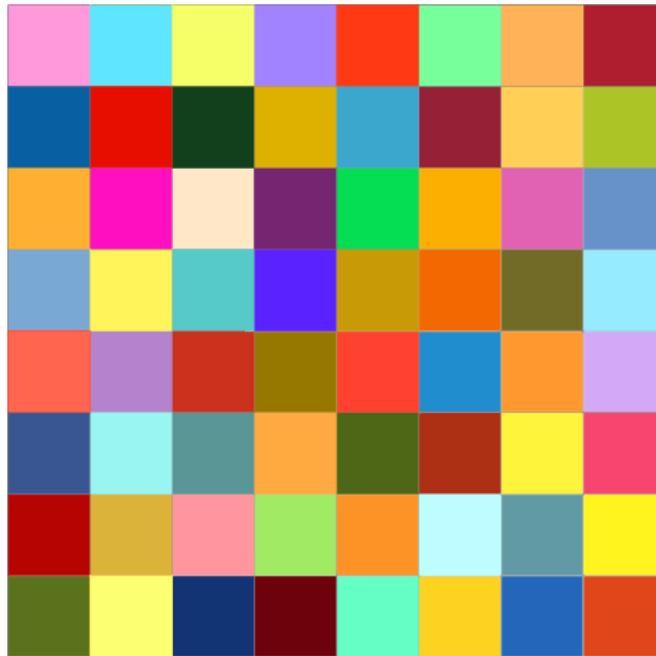
che interessa regioni cerebrali diverse da quelle coinvolte inizialmente. Il sentimento dell'emozione registra nel nostro sistema di mappatura mentale, che è in grado di connettersi alle strutture in cui viene mappato lo stato del corpo, il quale permette di simulare le azioni

anticipatamente all'interno di regioni somatosensoriali, come se l'innescio emozionale si stesse verificando in quel momento, in maniera da prevenire le conseguenze del movimento che ci si aspetta di dover compiere e ciò costituisce un vantaggio evolutivo, se però la condizione si rivela diversa dall'aspettativa la mappa o per meglio dire l'immagine (quest'ultima viene definita come una mappa esperita, sentita e come detto precedentemente è esclusiva dei sentimenti primordiali, dei sentimenti corporei ed ovviamente anche dei sentimenti di emozione) viene modificata.

Lo storico dell'arte Michael Stephan suggerisce che l'esperienza estetica avrebbe origine nell'emisfero destro del cervello come reazione ad una

serie di rapporti coerenti, armoniosi e nel contempo inarticolati e violenti che poi vengono avvertiti ed elaborati dall'emisfero sinistro che cerca di tradurre in parole la sensazione non verbale generata dall'emisfero destro. Ciò è supportato dalle conoscenze neuroscientifiche riguardanti i due emisferi del cervello umano.

Ciò nonostante ancora questa teoria non è del tutto esaustiva infatti non spiega come noi possiamo percepire



il colore, infatti l'impatto con il colore suscita in noi delle sensazioni e delle emozioni. Certo è che le nostre percezioni visive, in particolare nei riguardi dei colori, si mettono in relazione alle nostre esperienze passate.

La memoria e il processo del ricordan e l'la percezione visiva

È importante tenere presente le modalità di sviluppo del processo del ricordo



prendendo in considerazione prima di tutto il concetto di memoria che non è più vista come un magazzino di informazioni statiche nel tempo e dal quale è possibile recuperare le informazioni in modo inalterato ma che, al contrario, viene ora considerata come un 'oggetto' dinamico e ricostruttivo da cui dipende la nostra capacità di rievocare e di trasmettere agli altri il contenuto dei ricordi. Il

dispositivo della memoria ricorre a due processi, quello dell'apprendimento e quello del ricordo ed entrambi i procedimenti presentano le fasi di codifica, consolidamento, immagazzinamento e recupero.

Nello specifico quando giunge uno stimolo esterno che viene selezionato dalla nostra attenzione esso passa attraverso la nostra "memoria a breve termine", o come

6 la chiama Baddeley "memoria di lavoro (ML)", che conserva temporaneamente le informazioni mentre

simultaneamente si procede alla loro elaborazione per eseguire le operazioni mentali sui contenuti del magazzino. La ML si articola attraverso un circuito fonologico o loop articolatorio che è adibito all'elaborazione e al mantenimento dell'informazione verbale e acustica, un taccuino visivo-spaziale che è preposto invece all'elaborazione e al mantenimento dell'informazione visiva e spaziale ed un sistema esecutivo centrale che coordina l'attività dei due precedenti sistemi interagendo anche con il resto della memoria di lavoro. A questo punto l'informazione si confronta vicendevolmente con la memoria a lungo termine prima di fornire una risposta finale. La memoria a lungo termine, a seconda delle conoscenze a cui deve fare riferimento, può essere esplicita o dichiarativa (quando l'accesso all'informazione è consapevole); quest'ultima a sua volta si scompone in memoria episodica (esperienze personali) ed in memoria semantica (repertorio di conoscenze generali immagazzinato in base al suo significato e al contributo delle conoscenze che l'individuo immette in base alle proprie esperienze). Invece la memoria non dichiarativa o implicita (quando l'accesso alla conoscenza non è consapevole) a sua volta si suddivide in memoria procedurale (capacità inconsapevole di saper fare qualcosa), in memoria di condizionamento e in memoria di priming. È possibile affermare che le regioni cerebrali superiori possono influenzare quelle inferiori e ciò consente di spiegare facilmente come qualcosa di nuovo che abbiamo appena visto in un'immagine possa ricordarci qualcos'altro visto in precedenza, il cosiddetto ricordo familiare.

La memoria è fondamentale per la risposta percettiva ed emotiva, in particolare per quanto concerne la memoria a breve termine e l'informazione visiva viene percepita dalla corteccia temporale inferiore che viene analizzata e poi passata alla corteccia prefrontale che codifica la risposta comportamentale. La memoria a lungo termine invece richiede l'intervento del lobo temporale, dell'ippocampo nella memoria esplicita, dell'amigdala e dello striato (che è



implicato nella ricompensa e nell'aspettativa) nella memoria implicita.

I colori nell'ambito dell'arte



Pertanto è interessante notare che da sempre il fenomeno dei colori ha affascinato l'uomo ed è stato sfruttato fin dalla Preistoria. Nella comunicazione visiva l'umanità ne ha fatto largo uso, soprattutto ricercando ed individuando nel tempo le migliori tonalità e sfumature cromatiche. Tant'è vero che per secoli scienziati ed artisti hanno giocato con i pigmenti per produrre colori fino a crearne alcuni che sono diventati emblematici.

Inizialmente vennero imitati o sfruttati gli elementi disponibili in natura, successivamente si passò all'uso di tinte sintetizzate in laboratorio. Nonostante le composizioni chimiche siano mutate ed evolute nel tempo, il nome per designarli (che era spesso legato alle miscele utilizzate per produrli all'epoca) è rimasto tutt'oggi convenzionale per indicarli. Per esempio, come ci riporta Ball, il blu di Prussia, uno dei più antichi colori sintetici, elaborato intorno al 1706 dal chimico prussiano, da cui il nome di Prussia, Johann Jacob Diesbbach attraverso l'ossidazione di sali di ferrocianite e che fu inizialmente utilizzato per tingere le stoffe e successivamente usato in pittura. Nel giro di pochi anni questo colore si diffuse prima in Europa e poi a livello internazionale anche perché poco costoso e poco tossico.

Alcuni pittori hanno ideato nuove tonalità di colore ed oggi si mantiene il nome in loro onore. Un caso esemplare è il verde dello spagnolo Velasquez (1599-1660). In quel periodo in cui la paesaggistica era in voga tra gli artisti e questi si cimentavano nel creare dei colori il più naturali e reali possibili, il pittore iberico non riuscendo a trovare un verde che lo soddisfacesse creò il “suo” verde con una miscela di azzurrite e ocra gialla o giallo di piombo/stagno. Altri esempi sono il rosso Tiziano, il verde Veronese fino ad arrivare al blu Klein. Quest'ultimo artista ben presto decise di concentrarsi su un'unica tinta, il blu: che doveva unificare il cielo e la terra e dissolvere il piano dell'orizzonte. Fu nel 1956 che creò quella che lui stesso autodefìni <<la più perfetta espressione del blu>>, un blu oltremare saturo e luminoso, privo di alterazioni che venne da egli stesso brevettato col nome di International Klein Blue (IKB, =PB29, =CI 77007), che però nonostante le sue intenzioni non venne mai commercializzato.

L'intento degli artisti di tutte le epoche, seppure ovviamente in maniera diversificata, è stato quello di suscitare emozioni e per raggiungere l'obiettivo hanno utilizzato e sfruttato anche l'impatto suscitato nello spettatore dal colore. Per questo motivo alcuni hanno

ricercato sfumature cromatiche che potessero comunicare visivamente nel modo migliore le loro sensazioni ed in molti casi il colore è diventato come un'antonomasia, un simbolo al punto tale che è addirittura possibile definirli degli emblemi a loro associati (come il verde Veronese o il blu Klein).

I colori nell'ambito del marketing

Nell'ambito del neuromarketing si stanno sviluppando degli studi che sono volti a stimolare i consumatori all'acquisto e che coinvolgono la scelta di una tinta da parte dell'azienda nel packaging dei loro prodotti o la nuance sulle pareti dei loro negozi. È noto infatti che la scelta di specifici colori per le pareti hanno un determinato fine commerciale. Per esempio il rosso suscita calore ed attrae perciò viene spesso utilizzato nelle vetrine dei negozi, soprattutto quelli di grandi dimensioni, ma dal momento che è capace di provocare una sensazione di eccitazione nelle pareti interne dei negozi si preferisce usare il blu, colore che rilassa e che stimola i clienti a scegliere con calma, come fanno presente Jean-Gabriel Causse ed Antonella Lucato. Ci sono studi in ambiti sinestetici in cui ad esempio si associa il colore alla musica per facilitare la persuasione del consumatore all'acquisto. Esistono anche delle ricerche, come osserva Gianfranco Marrone, che dimostrano come la nostra percezione del cibo o l'odore di un alimento in parte vengano influenzati da come vengono illuminati e di conseguenza dal colore che presentano al momento di essere presentati a tavola.

Anche il colore del piatto in cui le pietanze vengono servite e l'illuminazione ambientale possono suscitare impressioni diverse e il cibo può apparire come più o meno invitante o più o meno abbondante. In questo caso emerge l'importanza dell'argomento prima trattato riguardo alle percezioni sensoriali e di come il colore degli oggetti per gli esseri umani sia essenziale in termini di marketing e strategie pubblicitarie. Difatti usando altri termini per esprimere questo concetto, come direbbero Jean-Marie Floch e Ugo Volli quando ci troviamo davanti ad un oggetto noi facciamo delle operazioni semantiche ed in particolare compiamo delle valorizzazioni o meglio compiamo un processo di costruzione delle assiologie valoriali che noi individualmente attribuiamo a quell'oggetto. Il termine “valorizzazione” identifica il funzionamento di quella parte di mondo che vogliamo analizzare e che viene realizzato attraverso delle opportune mediazioni semantiche che coniugano un certo oggetto con la nostra esperienza del mondo ed in particolare con l'opposizione timica (quest'ultima deriva dal greco antico thymos che vuol dire “soffio”, “vita”, “spirito” ma in questa accezione significa “umore” e che secondo il punto di vista dei due studiosi sopracitati si articola nelle coppie dicotomiche “euforia/disforia” e “piacere/dispiacere”).



Una ricerca dell'Istituto per la Ricerca sul colore (che è una divisione di Color Communications Inc.) in collaborazione con l'Università di Winnipeg ha dimostrato che i consumatori hanno solo bisogno di un massimo di 90 secondi per dare un giudizio su un prodotto con riferimento al suo valore, affidabilità, ed altro, e che il colore conti dal 62 al 90% in questo risultato. Quindi diverse teorie e ricerche dimostrano che il colore è capace di influenzare notevolmente gli atteggiamenti e le percezioni di un marchio.

Il colore è l'elemento visivo che meglio si assimila e richiama forme e parole precedenti. Tant'è vero che le nostre percezioni visive si mettono in relazione con le nostre esperienze passate e quindi stimolano il ricordo. Pertanto ogni colore ha un significato nascosto ed esercita i suoi effetti a livello inconscio, fino a suscitare in chi li percepisce un'idea secondo cui indossandolo, utilizzandolo si piace a sé stessi ed agli altri e si esprime la propria personalità (infatti esistono anche studi che attribuiscono al colore proprietà di seduzione verso il partner).

Nel campo della moda si ha l'esempio esemplificativo del rosso Valentino ideato dall'omonimo stilista che è una miscela tra il rosso cadmio, porpora e carminio ed è proprio questa particolare sfumatura di rosso che gli ha dato una fama internazionale. Una leggenda narra che l'ispirazione che ha portato lo stilista a questa predilezione risalga a quando in giovane età sia stato abbagliato dal rosso mentre era al teatro dell'opera di Barcellona ed il ricordo di quei personaggi sul

palcoscenico vestiti di color vermiglio gli fece capire i valori intrinseci di quel colore tanto intenso che lo ha condotto poi ad elaborarne una variante che ora lo identifica. Il verde Carven fu

inventato dalla omonima stilista nel 1945, la quale ideò il cosiddetto “verde feticcio” ovvero un verde brillante fuso con il bianco che rese il suo marchio inconfondibile sia per quanto concerne gli abiti che il packaging della sua merce.

Esistono colori nell'ambito della moda che sono diventati un marchio come il blu di Tiffany che è stato brevettato e che appare come un blu tendente al verde, un mix tra il turchese e l'acquamarina. Questa particolare nuance deriva dalla mescolanza tra il blu del fiore “Non ti scordare di me” e il particolare colore dell'uovo del pettirosso (nello specifico è stata usata una variante più pallida), simbolo di fortuna. È analogo il caso dell'arancio di Hermes, le strisce verde e rosso di Gucci, il nero e bianco di Chanel. Esistono poi delle case di moda che si rendono riconoscibili grazie ad un particolare colore che non è neppure presente all'interno del marchio, è il caso del giallo Versace o del bianco Biagiotti.

Esistono altre situazioni che sono riuscite a cambiare degli usi folcloristici della società come la Coca-Cola nei confronti di Babbo Natale. In origine infatti Santa Klaus era di colore verde come i suoi aiutanti Elfi, poi già tra a cavallo tra 800 e 900 appaiono sporadici casi in cui l'abbigliamento era rosso e bianco, come siamo abituati a conoscerlo oggi ma a fissare questi ultimi colori del personaggio nell'immaginario collettivo sono state le pubblicità natalizie del celebre marchio della Coca-Cola che usarono questa figura come testimonial a partire dal 1931. L'Azienda infatti già all'epoca era una potenza commerciale tale che riuscì ad annullare tutti gli altri colori che erano stati usati per rappresentarlo



precedentemente. Babbo Natale fu d'allora sempre rappresentato vestito in bianco e rosso proprio come una lattina di Coca-Cola. Addirittura la popolarità di tale immagine ha fatto sì che si diffondessero varie leggende urbane, seppur false, che attribuivano alla Coca-Cola l'invenzione stessa di Santa Claus.

In altri casi invece già il nome di un prodotto o di un'azienda evoca un colore ovviamente per motivi di marketing, n'è un esempio il "Conto Arancio" che originariamente è nato dal gruppo finanziario olandese dell'ING (è un gruppo presente in più di quaranta nazioni), sul mercato olandese che di fatto riprendeva il colore identificativo del conto corrente delle Poste olandesi il cui logo ha fondo arancione creando dunque una metonimia tra i due aranci. In Italia il Conto Arancio è stato abbinato all'immagine di una zucca per precise analisi psicolinguistiche, focalizzate sulle esigenze del mercato italiano. La zucca è stata scelta come metafora dei valori della semplicità e della genuinità, che richiamano il mondo rurale e contadino pieno di significati positivi. Attorno al concetto della zucca è stata poi impostata anche la comunicazione pubblicitaria che implicitamente dice "mettetevelo nella zucca!", lo stile ironico è invece finalizzato ad infondere sicurezza e fiducia nei consumatori (molti dei quali poco inclini ad affidare i soldi a una banca senza filiali sul territorio).

Si può concludere osservando quanto il colore sia importante da un punto di vista commerciale per rendere efficace la vendita dei prodotti, sia quando li rende identificabili nel packaging come nel caso di Tiffany, sia quando, per motivi diversi, finisce per caratterizzare una specifica impresa, basti pensare a Valentino, alla Coca-Coca ed al Conto Arancio. Un certo colore può diventare identificativo di una determinata azienda e di conseguenza ricorre producendo una "story telling" ai fruitori diventando così, per usare termini di marketing, il "corporate brand" dell'impresa ovvero la marca che rappresenta l'azienda ed è il simbolo della sua storia e dei suoi valori e quindi anche il "brand identity" ed il suo

"brand image" volta a diventare un "brand culto" come direbbero Carlo Alberto Pratesi, James H. Donnelly e J. Paul Peter. In particolare per quanto concerne la marca (che come abbiamo visto prima può essere un colore) affinché la comunicazione commerciale/pubblicitaria risulti efficace deve risultare visibile e attraente per il consumatore in modo tale che possa imprimersi nella memoria del fruitore. È possibile quindi affermare che i pubblicitari sfruttano molto le informazioni che si trovano all'interno della memoria semantica ed affinché quel prodotto possa diventare per noi un ricordo familiare e spontaneo utilizzano molto il colore facendolo spesso divenire un'icona legato all'immagine del prodotto stesso.

L'importanza dei colori nella nostra vita

[Adriana Smith](#)

Secondo alcune ricerche, nonché della scienza della **cromoterapia**, i colori hanno un forte impatto nella nostra vita, non solo in base a ciò che indossiamo, ma anche in relazione all'arredamento degli ambienti in cui viviamo e che ci circondano, o semplicemente nella scelta di un oggetto da regalare. **Ogni colore trasmette un messaggio** sia a noi stessi, sia a chi abbiamo di fronte, ma in alcuni casi può cambiare significato a seconda degli usi e costumi di un popolo, dell'oggetto a cui si riferisce o semplicemente dal contesto in cui è inserito. Il potere comunicativo dei colori si diffonde sia a livello fisico che psicologico, ed ecco come una giornata uggiosa, con quel tipico colore grigio del cielo, può renderci un po' malinconici e giù di morale, a differenza di un giorno con il sole che splende in tutto il suo giallo luminoso e metterci di buon umore già appena svegli. Vediamo un po' il **significato dei colori**.

Il nero

Il nero è definito da sempre il colore dell'eleganza, incute rispetto e rigore, conferisce a chi lo indossa contemporaneamente sofisticatezza e sobrietà, è

per eccellenza il colore della raffinatezza. In epoca moderna è il più diffuso per esprimere anche trasgressività, come per i **gruppi rock, heavy metal, punk**. Ma resta sempre il colore più usato in assoluto per l'abbigliamento, rende chic qualsiasi outfit e poi ha il vantaggio di snellire la silhouette, ed è per questo molto ricercato da chi vuole apparire sempre in forma. **Coco Chanel**, icona di eleganza e stile, lo adorava al punto da dichiarare: *“Quando troverò un colore più scuro del nero, lo indosserò. Ma fino a quel momento, io mi vestirò di nero!”*. Proprio per il suo effetto “autoritario” il nero può creare anche un senso di distacco, ad esempio secondo lo stilista **Yohji Yamamoto**, quando si indossa un outfit total black è come se si volesse dire *“Non ti disturbo, ma tu non disturbare me!”*, quindi bisogna fare attenzione e magari staccare con un accessorio colorato



Il blu

In tutte le sue sfumature il blu rappresenta il secondo colore più diffuso dopo il nero. Elegante e sobrio nelle sue tonalità più scure, energico e di forte impatto nelle sfumature più chiare e brillanti, come il blu cobalto o elettrico. Esprime fiducia, rassicurazione, gli stessi risultati che dà un cielo limpido, o una distesa d'acqua, come il mare. Da alcuni anni sono molto diffuse candele o lampade dalla luce blu/azzurra dall'effetto rilassante e riposante per la vista. È il colore reale per eccellenza, non a caso è il colore prediletto dalle first lady, perché trasmette professionalità, serietà e lealtà, quindi perfetto da indossare in situazioni lavorative, come colloqui o meeting. Come diceva Christian Dior *“Il blu navy è l'unico colore che può competere col nero, perché presenta le sue stesse qualità”*, ma non dimentichiamo il grande Giorgio Armani che è riuscito addirittura a superare il limite dell'accostamento tra blu e nero, riuscendo a creare una perfetta combinazione tra i due colori.



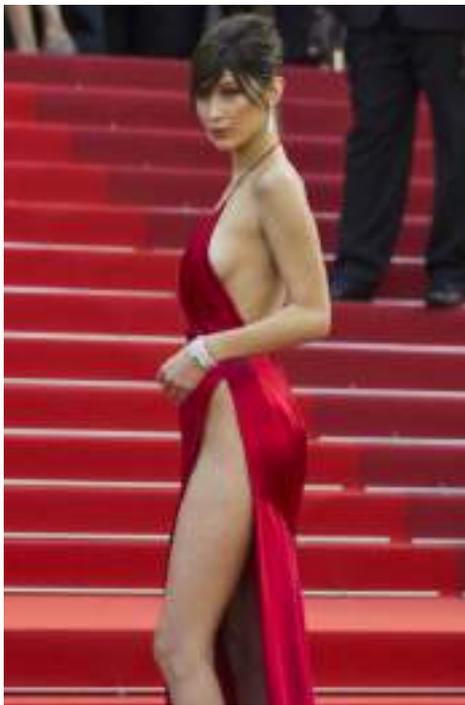
Il grigio

È un colore che rappresenta la neutralità, e insieme al blu, sono i più utilizzati nel contesto lavorativo, perché eleganti, ma non autoritari o troppo classici come il nero. Chi indossa il colore grigio trasmette responsabilità e concretezza, consente a chi ha di fronte di percepire una persona giudiziosa e risoluta, ma anche in questo caso non bisogna eccedere in un “total grey”, perché si potrebbe ottenere un effetto monotono e anonimo. Un variante del grigio molto “cool” è l'argento, che regala un tocco brillante, comunicando empatia e apertura.



Il rosso

Il colore della passione, dell'amore, della sensualità, lo stilista Valentino ne ha fatto un suo marchio di fabbrica e oggi quando si vuole descrivere un rosso potente e acceso, si dice “**rosso Valentino**”. Un tocco sulle labbra, un accessorio glamour, come una clutch/pochette o delle décolleté, o uno smalto sulle unghie, per smorzare un outfit total black, il rosso è il colore che **stimola l'azione**, e richiama l'attenzione, comunica una forte dinamicità, ma è bene sapere che proprio per il suo forte impatto, il rosso può generare anche un effetto negativo, ossia trasmettere aggressività, tensione, antagonismo, per cui è bene saperlo dosare e **scegliere la nuance** più adatta all'occasione per cui lo si indossa. Quindi in un contesto più formale è adatto un rosso più opaco e scuro, mentre in una serata più glamour si può osare con un rosso brillante. La grande icona di classe **Audrey Hepburn** affermava che “**esiste una sfumatura di rosso per ogni donna**”.



Il verde

È il più carismatico e affascinante tra i colori, quello più bello è tra la sfumatura della foresta e dello smeraldo. Non va sempre di moda, ci sono anni in cui è diffuso ed altri in cui non si vede per niente. È il colore che rappresenta l'affidabilità, la credibilità, l'equilibrio, l'armonia, la serenità e la tradizione. Splendidi sono i gioielli di questo colore, lo smeraldo è una delle pietre preziose più belle, e conferisce a chi la indossa uno stile ricercato e il desiderio di distinguersi.



Il rosa

È il colore che rappresenta fascino, estroversione, energia, **bellezza ed erotismo**. **Elsa Schiaparelli** ne diffuse la variante rosa shocking a partire dagli **anni '30**. Mitico è l'abito rosa shocking in raso con un grande fiocco sulla schiena indossato da **Marilyn Monroe** in “**Gli uomini preferiscono le bionde**”, da allora quella sfumatura del colore prese il nome di pink diamonds, che emana magia e carisma. Il rosa è il colore legato alla giovinezza, rappresenta l'apice della femminilità e la voglia di giocare, mettere in scena la parte più leggera di se stessi, ma non bisogna esagerare per evitare l'effetto “bambolina”.

Il viola

È un colore molto particolare, per la religione cattolica è il colore che rappresenta il periodo della quarantena, fino alla Passione di Cristo, ma la sua connotazione “negativa” in alcuni contesti, come in quello dello spettacolo sin dai tempi antichi, ne ha limitato l'uso. Eppure è un colore che intriga, nonchè legato ai contesti meditativi e di rilassamento. È un colore sensuale, che nasce dalla mescolanza del rosso col blu. Nell'antichità la porpora, estratta dalle ghiandole delle lumache, era la tintura più preziosa in assoluto, ed era pertanto un colore che potevano permettersi solo i re. Ma il viola evoca anche la creatività e l'introspezione, chi ama questo colore è una persona emotiva, che ama l'estetica, ma anche molto complessa. Non è di certo semplice indossarlo, nelle sue tonalità più accese genera un effetto più sensuale, mentre in toni che tendono più verso il blu ha un effetto più distaccato e sobrio.

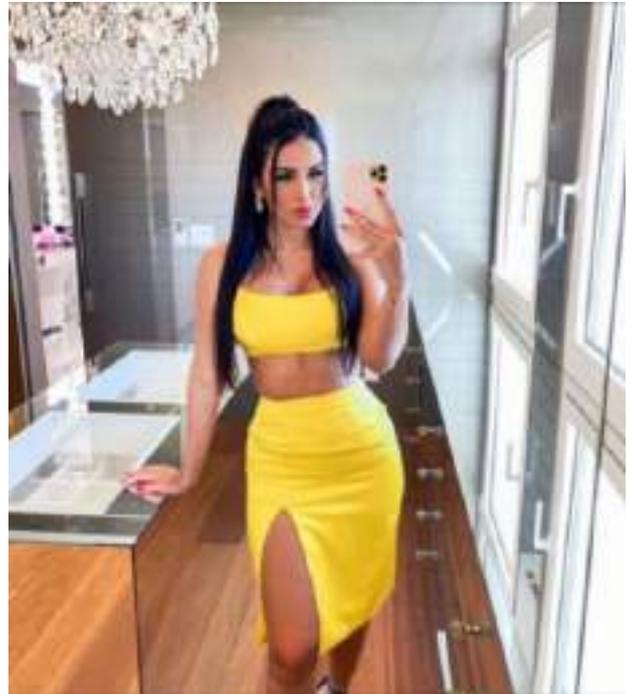


Il giallo

È il colore del Sole, per questo il più vivo fra tutti, il più brillante e gioioso. Molto diffuso nei fiori con connotazioni diverse, per esempio regalare rose gialle è simbolo di gelosia, mentre per i girasoli è significativo di persona piena di vita ed allegria. In tutte le sue sfumature più chiare e più scure fino ad arrivare all'arancione, il giallo regala vitalità e buon umore, perché associato alle belle giornate ed all'estate. Indossarlo è difficile perché si tratta di un colore molto forte, quindi per chi non se la sentisse di osare un colore così acceso potrebbe essere

adatto un gioiello con un bel topazio che ci ricorda di splendere ogni giorno della nostra vita come un raggio di sole.

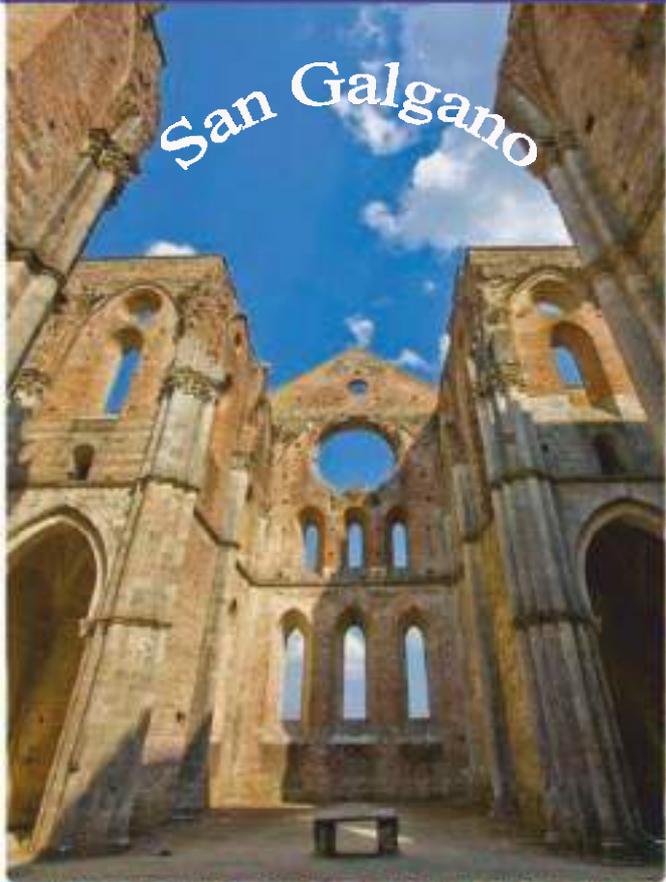
Il bianco ovvero, candido come la neve, leggero come una piuma, è il colore della purezza. Il bianco è luminoso e si accentua ancora di più se in contrasto con tinte più scure come il rosso e il nero. Il bianco è adatto alle pareti di una casa, perché ne amplifica gli spazi e poi non stanca mai, permette di poterlo abbinare con qualsiasi altro colore e creare effetti sempre diversi, sia per l'abbigliamento che per l'arredamento. La camicia bianca è il capo di abbigliamento più chic da indossare per un uomo, sta bene in ogni occasione, sia con dei jeans o dei pantaloni classici, l'effetto che genera è assolutamente impeccabile. È il colore che si predilige in estate, perché esalta l'abbronzatura e genera un effetto fresco e leggero. Il bianco non solo è il colore delle spose per eccellenza, ma è il colore che rappresenta un nuovo inizio, nel battesimo cattolico i bambini indossano una veste bianca



che rappresenta la purificazione dal peccato originale e l'inizio della nuova vita, mentre nella cultura afroamericana invece del nero per un lutto si indossa il bianco, perché segna il passaggio alla nuova vita nell'aldilà.

Qualunque sia il nostro colore preferito, non dimentichiamo mai di riempire la nostra vita di tutte le sfumature che ci circondano, perché è solo dalla mescolanza di più colori che ci riempiamo di energia





Certosa di San Lorenzo a Padula, Campania

Riconosciuta nel 1998 patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO la Certosa di San Lorenzo, anche conosciuta come Certosa di Padula è di certo uno dei posti più belli del Cilento e della provincia di Salerno.

La stupenda **Certosa di San Lorenzo**, rende il Comune di Padula la principale meta del **turismo religioso** in **Campania** oltre ad essere tra i monumenti più suggestivi del patrimonio artistico italiano. Lo stile architettonico è quasi prevalentemente barocco, infatti sono davvero poche le tracce trecentesche superstiti. Il complesso conta circa 350 stanze ed occupa una superficie di 51.500 m² di cui 15.000 impegnati solo dal chiostro, il più grande del mondo. La Certosa di San Lorenzo, grazie alla sua vasta estensione, è seconda solo alla Certosa di Grenoble in Francia. Questo monastero certosino, il primo ad essere eretto in Campania, fu fondato da Tommaso di San Severino nel 1306 e dedicato a San Lorenzo. Comprende tre chiostri, un giardino, un cortile e una chiesa.

La Certosa di Padula: il monastero

È possibile dividere l'impianto architettonico della Certosa di Padula in due zone: nella prima rientrano i luoghi di lavoro mentre nella seconda vi è la zona di residenza dei monaci.

La struttura della certosa, come per tutte le altre certose, segue la regola certosina, ovvero la regola che predica lavoro e contemplazione. Proprio per questo nella certosa esistono luoghi differenti per la loro attuazione: il chiostro, la biblioteca, dove è ancora possibile ammirare il pavimento fatto da mattonelle in ceramica Vietrese, la Cappella decorata con preziosi marmi, la grande cucina, le grandi cantine del vino, le lavanderie ed i campi limitrofi dove venivano coltivati i frutti della terra per il sostentamento dei monaci.

Nonostante nella Chiesa come in altri luoghi della Certosa di Padula, i numerosi spazi vuoti testimoniano la soppressione della Certosa da parte dei francesi agli inizi dell'Ottocento, che provocarono la dispersione di numerosi tesori artistici, la Certosa di Padula è simbolo di grande architettura oltre che di un grandioso passato.

Come raggiungere la Certosa di Padula

Il comune di Padula ed il rispettivo monastero di San Lorenzo sono raggiungibili in auto, per chi proviene da Nord, percorrendo l'autostrada Salerno – Reggio Calabria, prendere l'uscita Padula - Buonabitacolo, e poi proseguire lungo la strada nazionale SS 19. La stazione ferroviaria più vicine è quella di Sicignano degli Alburni.

Alla scoperta del borgo di Padula e della sua Certosa

Il borgo di Padula ospita al suo interno interessanti reperti storici e naturalistici tutti da scoprire. Ecco cosa visitare in una gita fuori porta

Padula è un piccolo Comune immerso nella natura, all'interno del meraviglioso [Vallo di Diano](#), patrimonio dell'umanità dell'Unesco. Una conca contornata dalle

località sono ancora più antiche, e i primi insediamenti umani risalgono al XII secolo a.C., con la venuta degli **Enotri**, popolo campano. In seguito si sono avvicendati i Lucani e i Romani. Nel medioevo la città fu preda delle incursioni saracene e poi con l'arrivo dei Normanni e la successiva feudalizzazione si arrivò alla formazione di nuovi assetti di potere. La nobile famiglia dei **Sanseverino** assunse nella fine del 1200, il comando della città, con la creazione delle imponenti mura



montagne calcaree del Cilento e dell'Appennino Lucano, una vera e propria riserva naturale dalle meravigliose bellezze paesaggistiche, insieme alle incredibili testimonianze di siti archeologici, storici e artistici. Padula, nella provincia di **Salerno**, è uno dei deliziosi borghi racchiusi nel Vallo, con la sua celebre Certosa e il verde tutt'intorno, ideale per escursioni e trekking.

Padula: un po' di storia

Il nome stesso della città, Padula, di origine latina, faceva intendere che anticamente ci fosse una palude nel territorio pianeggiante limitrofo. Ma le origini della

difensive. Ma nei secoli il malgoverno e la conservazione dei privilegi di nobiltà e clero, insieme alle varie epidemie, risultarono dannosi per la crescita economica della città, che vide continui flussi migratori.



La Certosa di Padula

Padula, tra i [borghi più incantevoli nei pressi di Napoli](#), è nota per la Certosa di San Lorenzo, conosciuta proprio come la Certosa di Padula, tra i siti monumentali barocchi più belli del nostro paese, oggi facente parte del **Polo Museale** della Campania. Meta anche di pellegrinaggi e del turismo religioso, vanta molte peculiarità, essendo la più grande certosa d'Italia e tra le più rilevanti d'Europa. La Certosa si estende su di un'area di 51.500 m², e conta circa 350 stanze, tre chiostri, un giardino, un cortile ed una chiesa. Inoltre, dal 1957 accoglie il museo archeologico della Lucania occidentale con i suoi ritrovamenti che provengono dagli scavi delle necropoli di Sala Consilina e Padula. La Certosa è stata realizzata nel 1306, su commissione di Tommaso II Sanseverino, ricco e potente conte di Marsico e barone del Vallo di Diano. Un nobile molto vicino alla casata angioina che, in seguito, offrì all'ordine religioso dei certosini il complesso monastico appena costruito.

La costruzione della Certosa continuò fino al 1800, tenendo conto dei numerosi ingrandimenti e dei restauri, tant'è che lo stile predominante che vediamo al giorno d'oggi, è quello barocco. L'itinerario di visita nel complesso religioso inizia dalla Corte esterna rettangolare, edificata nel '500 e arricchita, nel tempo, con statue ed altri elementi barocchi. Poi si prosegue al chiostro della Foresteria, uno dei **chiostri più grandi** d'Europa, costituito da un portico con una fontana al centro del 1600 e da un loggiato, dove si può vedere la Torre dell'orologio. Il chiostro è ornato da 84 archi e si dipana su due livelli, congiunti da una grandiosa scalinata ellittica a doppia rampa.

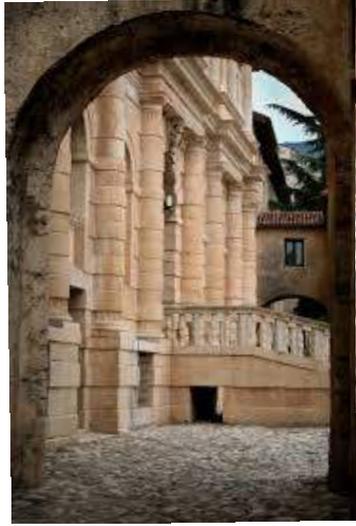
Nel complesso della **Certosa di Padula** il percorso continua, poi, negli interni con la sala delle campane, la sala del Capitolo, la sala del Tesoro e tutte le altre aree presenti, alcune delle quali, come la Biblioteca con pavimento in ceramica proveniente dalla tradizione artigianale di Vietri e le Cantine del vino, sono possibili solo con autorizzazione. Un tempo, la struttura era anche luogo di sostentamento dei monaci, oltre ad essere l'unica area coltivata della zona, che vantava la produzione di vino, olio, frutta e ortaggi. Nel 1807 la Certosa di Padula venne soppressa e i monaci dovettero abbandonarla. Moltissime opere d'arte, dipinti, statue, oggetti preziosi furono portati via, oltre a numerosi libri della biblioteca, un patrimonio, in parte andato perduto.

Padula: cosa vedere

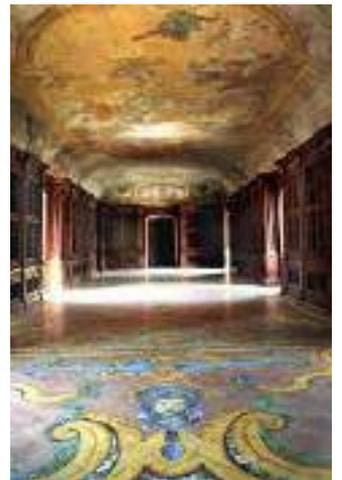
Oltre alla famosa Certosa, Padula ha molto altro da offrire per soddisfare il visitatore più esigente. Tra le altre architetture religiose, ricordiamo il **Convento di San Francesco**, il Convento di Sant'Agostino e la Badia di San Nicola al Torone, di cui oggi rimangono, purtroppo, solo le rovine. Il Convento di San Francesco fu edificato nel 1380 su interessamento di Giovanni Tommaso Sanseverino, discendente del fondatore della Certosa di San Lorenzo.



Il complesso comprende il chiostro, la zona delle celle e la chiesa che presenta pregevoli decorazioni del 1700, ed è strutturata su due navate con un'abside. Passeggiando per il centro storico di Padula si può fare visita alla chiesa della Madonna del Carmine, al **Sacrario dei Trecento** di Carlo Pisacane e godersi tutti gli scorci, i portali in pietra e le viuzze caratteristiche del borgo, perdendosi tra i negozietti di prodotti tipici. Per ammirare le bellezze naturalistiche di Padula, godendosi il Vallo di Diano, si



può
percorrere a piedi il
sentiero verso il
Santuario di S.
Michele alle Grotelle
di Padula.



La Certosa di San Lorenzo Padula
ha dato asilo a 30 mila soldati francesi.
E' la più grande d'Europa,
vale la pena visitarla per le
innumerevoli bellezze che
custodisce.



**Distanza da
Cosenza - Padula**
distanza in linea retta
126.51 km
distanza in auto
164.48 km
tempo di percorrenza stimato
1 ora 49 minuti
18



Da dove veniamo? Qual è il principio primo dell'Universo? Da cosa è composta la realtà? Si tratta senza dubbio di domande difficili, a cui tentarono di rispondere, addirittura 2600 anni fa, i primi filosofi greci. Vediamo insieme chi sono i più famosi e qual era il loro pensiero

Amore per il sapere: è questo il significato, in greco, della parola “filosofia” ed è proprio quello che spinse i primi filosofi che vivevano in [Grecia](#) a ragionare sulla realtà e sull'Universo. I filosofi greci passavano la loro giornata a pensare, a studiare il mondo, a cercare il significato delle cose e dell'esistenza.

Che faticaccia, vero?

- **La ricerca del “principio di tutto”:** Talete, Anassimandro e Anassimene

I primi filosofi greci si dedicarono a cercare il principio fondamentale dell'Universo, detto “arché”. Ad iniziare fu **Talete**, padre della filosofia greca: passava così tanto tempo a camminare con il naso rivolto all'insù, contemplando cielo e stelle, che **una volta cadde in una buca profondissima!** Per Talete il principio di tutto era l'acqua, elemento centrale nella vita degli essere umani e animali e in grado di assumere **diversi stati**, trasformandosi da ghiaccio a vapore.

Per il filosofo **Anassimandro** invece tutto nasceva da una sostanza indefinita e infinita, detta “Ápeiron”. Per **Anassimene** il principio dell'Universo era l'aria, che poteva mutarsi in **vento, acqua, terra e fuoco**.

- **Pitagora, il teorema e la filosofia dei numeri**

Sicuramente a scuola ne sentirete parlare e non soltanto in filosofia: **Pitagora** dà infatti il nome ad un noto [teorema di geometria](#) che serve a calcolare le relazioni tra i lati di un triangolo rettangolo. Pitagora fu un filosofo e un matematico e, non a caso, considerava il mondo del

tutto dipendente dal numero: “**Tutto è numero**” era il motto suo e dei suoi seguaci, i pitagorici.

- **Socrate: “So di non sapere”**

Uno dei più importanti esponenti della filosofia occidentale è **Socrate**. Non lasciò nulla di scritto, ma fondamentale fu il suo **metodo d'indagine** della realtà, basato **sul dialogo e sull'ironia**. Socrate stimolava l'interlocutore ad esporre la sua tesi con continue domande, portando poi le considerazioni a conclusioni talmente assurde da far sì che l'interlocutore stesso ammettesse la propria ignoranza.

Fondamento del suo pensiero era “**so di non sapere**”: Socrate riconosceva che la conoscenza non era definitiva e questo diventava stimolo per conoscere sempre più cose. Non vi converrà quindi citare questo motto per tentare di scampare alla prossima interrogazione in classe!

- **Platone e il mondo delle idee**

Allievo di Socrate, **Platone** mise al centro del suo pensiero la “**dottrina delle idee**” per spiegare la conoscenza: per il filosofo greco, l'anima dell'uomo ha già conosciuto l'oggetto della sua ricerca prima della nascita, nel “mondo delle idee”. Una volta scesa nel corpo, l'anima ha in parte dimenticato ciò che ha veduto: l'uomo deve perciò solo recuperare quanto ha già visto. Per questo, secondo Platone, “**conoscere è ricordare**”.

• Aristotele, l'enciclopedia del sapere

Chiudiamo il nostro viaggio tra i filosofi greci più famosi con **Aristotele**, allievo di Platone. Aristotele amava conoscere e scoprire, **si occupò davvero di tutto**: dalla

biologia alla fisica, dalla psicologia alla politica, dalla poetica alla retorica. Scrisse molto su ciascun argomento, creando una sorta di “enciclopedia del sapere”. Si distaccò notevolmente dalle idee del suo maestro e fondò una scuola tutta sua: i suoi seguaci vennero chiamati aristotelici.

La guerra di Troia



Raccolta fondi per la traduzione

Affinché gli studenti di tutto il mondo possano conoscere la storia gratuitamente, dobbiamo fornire contenuti in molte lingue diverse. Fai una donazione oggi e aiutaci a tradurre in modo da poter avere un impatto veramente globale. Grazie!

La guerra di Troia, combattuta durante la tarda Età del Bronzo tra Greci e coloro che difendevano, in Anatolia, la città di Troia, per millenni è stata capace di catturare l'immaginazione di tutti. Un conflitto tra Micenei ed Ittiti può aver avuto luogo, ma la sua rappresentazione all'interno della letteratura epica, come nell'Iliade di [Omero](#), sembra essere più avvolta nel mito che nella realtà.

Nonostante ciò, questa guerra ha definito e plasmato il modo con cui la cultura greca antica è stata percepita sino ai giorni nostri. Il racconto, coinvolgendo divinità ed eroi guerrieri, costituisce probabilmente una delle fonti antiche sopravvissute fino ad oggi che più sono capaci di farci comprendere il mondo bellico e religioso, le usanze ed i comportamenti degli antichi Greci.

Paride ed Elena

La principale fonte della guerra di Troia è ad oggi costituita dall'Iliade di Omero (scritta durante l'VIII secolo a.C.), un conflitto durato dieci anni ed il cui racconto si basa su cinquantadue dei giorni dell'ultimo anno di guerra. I Greci credevano che la guerra fosse avvenuta attorno al XIII secolo a.C. Va però detto che la guerra faceva parte di una lunga tradizione orale precedente ad Omero, e questa ed altre fonti, come il frammentario Ciclo epico, forniscono un'immagine completa di cosa i Greci intendessero precisamente per guerra di Troia.

La guerra di Troia, nella tradizione greca, scoppio poiché Zeus desiderava diminuire la sempre più numerosa popolazione umana, mentre dal punto di vista pratico, si trattava di una spedizione per riappropriarsi di Elena, moglie di Menelao, re di [Sparta](#) e fratello di Agamennone. Elena era stata rapita dal principe troiano Paride (conosciuto anche come Alessandro), come ricompensa per aver scelto [Afrodite](#) dea più bella tra Atena ed Era, durante il matrimonio tra Peleo e Teti. Menelao ed i Greci, però la volevano indietro e desideravano vendicare l'insolenza del Troiano.

L'esercito greco

La coalizione delle forze greche (ed Achee come spesso le chiama Omero) era guidata dal re Agamennone di Micene. Tra le città e le regioni rappresentate c'erano la Beozia, la Focide, l'Eubea, Atene, Argo, Corinto, l'Arcadia, Sparta, Cefalonia, Creta, Rodi, la Magnesia e le Cicladi. Quanti fossero gli uomini non è chiaro, ma Omero si riferisce a "decine di migliaia" e ce ne parla metaforicamente dicendo: "tanti [uomini] come le foglie e i fiori che nascono a primavera".

**GLI DEI AVEVANO I LORO
P R E F E R I T I T R A I
M O R T A L I C H E
C O M B A T T E V A N O S U L L A
P I A N A D I T R O I A E S P E S S O
D E V I A V A N O D E L L E
L A N C E P E R
P R O T E G G E R L I .**

Agamennone in un primo momento non sembrò essere preoccupato di perdere il suo lunatico, tuttavia carismatico guerriero, ma quando i Troiani iniziarono a prendere il sopravvento, diventò chiaro che gli Achei avrebbero avuto bisogno di Achille, se avessero voluto avere la meglio nel lungo conflitto. Di conseguenza Agamennone, disperato, inviò ad Achille una richiesta promettendogli laute ricompense a patto che riprendesse le armi. Achille rifiutò, ma con il campo greco sotto attacco, fu allora Patroclo ad invocare il suo mentore e grande amico Achille, affinché riprendesse parte al conflitto e visto che questi si rifiutò nuovamente, chiese ad Achille d'indossare la sua armatura e guidare lui stesso i terribili Mirmidoni. Achille vedendo che il fuoco era già stato appiccato ad una delle navi greche, contro voglia acconsentì, avvisando però Patroclo di limitarsi a respingere i Troiani dall'accampamento e di non inseguirli fino alle mura di Troia.



Patroclo condusse il contrattacco dei Greci, i Troiani furono respinti ed egli riuscì addirittura ad uccidere il grande eroe troiano Sarpedonte. Bramoso di fama, il giovane eroe ignorò l'ammonimento di Achille e sconsideratamente continuò a combattere avvicinandosi a Troia. Qui però Apollo intervenne a sostegno dei Troiani: rimosse l'elmo e l'armatura di Patroclo, distrusse la sua lancia e gli fece cadere lo scudo dal braccio. Quindi Patroclo, scoperto e privo di protezione, venne pugnalato da Euforbo e successivamente trafitto dal colpo fatale che, senza alcuna pietà, Ettore portò a segno con la sua lancia.

La nuova armatura di Achille

Quando Achille venne a conoscenza della morte del suo grande amico Patroclo, venne sopraffatto dal dolore e dall'ira, giurò vendetta contro i Troiani, ed in particolare contro Ettore. Manifestato il proprio cordoglio secondo le usanze, Achille decise finalmente di riprendere le armi: la scelta che avrebbe segnato il destino di Troia.

ACHILLE, NELLA SUA ARMATURA SCINTILLANTE E ANCORA PAZZO DI RABBIA MISE IN ROTTA I

TROIANI.

Prima di entrare in battaglia, però, Achille avrebbe avuto bisogno di una nuova armatura che gli fu fornita da sua madre, la divina Teti, la quale aveva incaricato Efesto, il mastro artigiano dell'Olimpo, di costruire la più splendida armatura mai esistita. Usando bronzo, stagno, argento e oro, il dio creò un imponente scudo su cui era rappresentata una miriade di scene terrene e tutte le costellazioni. Poi, per l'eroe, Efesto realizzò anche un luminosissimo elmo crestatato d'oro. Achille, nella sua armatura scintillante e ancora pazzo di rabbia, come era scontato avvenisse, mise in rotta i Troiani che nel panico si ritirarono al sicuro delle mura della loro città.

Ettore contro Achille

Ettore, lasciato solo, rimase fuori dalle mura e alla vista del grandioso e scatenato Achille, persino il suo coraggio venne meno, tanto che iniziò a correre per salvarsi la vita. Achille allora partì all'inseguimento del principe troiano, rincorrendolo per tre volte attorno alle mura della città. Una volta raggiunto Ettore, Achille con la lancia lo uccise infliggendogli un feroce fendente alla gola. Achille poi spogliò il corpo della pregiata armatura e, legato Ettore per le caviglie al suo carro da guerra, lo trascinò fino al campo greco sotto lo sguardo di Priamo che osservava la scena dalla sommità delle fortificazioni cittadine. Questo fu un gesto profondamente disonorevole che andava contro ogni norma del codice guerriero antico.



Vendicata la morte di Patroclo, Achille organizzò dei giochi funebri in onore dell'amico caduto. Nel frattempo, Priamo si introdusse di nascosto nell'accampamento greco e supplicò Achille di restituire il corpo di suo figlio, per potergli offrire una degna sepoltura. Achille, in un primo momento riluttante, dette poi ascolto alle eloquenti preghiere dell'anziano acconsentendo alla restituzione del corpo. Qui l'Iliade termina, a differenza della guerra per cui il destino avrebbe avuto in serbo ancora altri colpi di scena.

Il cavallo di Troia e la vittoria

La guerra fu segnata da numerosi altri e molto coinvolgenti episodi tra cui quello dove Achille uccise il re degli Etiopi Memnone e l'Amazzone Penthesile, entrambi venuti in soccorso dei Troiani. Si credeva addirittura che Achille si innamorò della bella Amazzone proprio nel momento in cui la uccise con la sua lancia. Achille stesso andò incontro al suo destino e venne ucciso da una freccia, guidata da Apollo e scoccata da Paride, che lo colpì alla caviglia suo unico punto debole. Odisseo ed Aiace ebbero una disputa sul possesso dell'armatura del magnifico eroe caduto, ed Aiace divenne pazzo per la delusione quando gli venne negata la ricompensa. Massacrato un gregge di pecore che credeva essere invece i suoi compatrioti, si suicidò lasciandosi cadere sulla sua spada. Filottete vendicò Achille colpendo fatalmente Paride con il leggendario arco di Ercole. Infine, Odisseo riuscì ad introdursi nella città in incognito ed a rubare il sacro Palladion, la statua dedicata ad Atena.

TROIA FU SACCHEGGIATA E LA POPOLAZIONE MASSACRATA O RIDOTTA IN SCHIAVITÙ.

Opera finale e decisiva fu però l'ideazione del cavallo ligneo: ispirato da Atena, Odisseo escogitò uno stratagemma per portare un gruppo di uomini all'interno delle mura di Troia. Quindi, prima di tutto i Greci salparono al tramonto, lasciando un misterioso dono ai Troiani: un gigantesco cavallo di legno, al cui interno in realtà era nascosto un drappello di guerrieri. Sinone fu scelto per fingersi disertore e, al fine di assicurare che il cavallo venisse condotto in città, affabulò i Troiani raccontando che i Greci avevano abbandonato il campo lasciando un magnifico dono per loro. I Troiani portarono il cavallo all'interno delle mura cittadine e mentre questi, ubriachi, celebravano la vittoria, i Greci uscirono dal cavallo, permettendo così all'esercito greco di varcare la cinta muraria. La città fu quindi, saccheggiata e la popolazione massacrata o ridotta in schiavitù. Elena fu riportata ad Argo, mentre degli eroi troiani solo Enea riuscì a fuggire, riuscendo poi a fondare una nuova patria in Italia.

La vittoria ebbe però il suo prezzo. Per via della spietata devastazione inferta alla città e contro la sua popolazione ed inoltre, a causa degli scandalosi atti di profanazione come lo stupro di Cassandra, gli dei punirono i Greci, distruggendo le loro navi con delle tempeste e costringendo ad un lungo calvario coloro che intrapresero il viaggio di ritorno verso casa. Fecero inoltre sì che la malasorte e la rovina li perseguitassero, anche nel caso alcuni dei Greci fossero riusciti a ritornare in patria.



La guerra di Troia tra arte e letteratura

Troia e la guerra di Troia divennero un mito fondamentale nella tradizione letteraria della Grecia classica così come in quella romana e furono molto spesso rivisitate da autori in opere come *L'Agamennone* di Eschilo, *Le Troiane* di Euripide, e *l'Eneide* di Virgilio. Gli artisti furono influenzati profondamente dalla guerra di Troia anche nelle decorazioni dei vasi e nella scultura. Le scene del Giudizio di Paride, la lotta tra Achille ed Ettore, o di Achille che gioca ai dadi con Aiace, e di Aiace che cade sulla sua spada, sono solo alcune delle infinite scene tratte dall'opera di Omero e che sarebbero state riprodotte artisticamente per secoli. E' forse importante ricordare anche che la guerra di Troia diventò rappresentazione dello scontro dei Greci contro potenze straniere e testimonianza di tempi in cui gli uomini erano migliori, talentuosi e conoscevano l'onore.

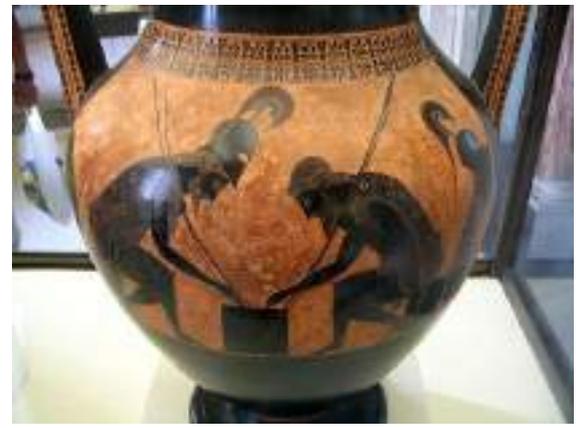
Troia nell'archeologia

Si è generato un vasto dibattito all'interno della comunità accademica attorno alla questione dell'esistenza della mitica città di Troia e riguardo alla questione che si domanda se il sito scoperto in Anatolia, che ci mostra una città che ha prosperato per migliaia di anni, sia proprio quella città; in ogni caso, ad oggi, è quasi universalmente accettato che gli scavi archeologici compiuti hanno scoperto la città di cui Omero ci parla nell'*Iliade*.

Delle numerose città stratificate una sull'altra, Troia VI (1750-1300 a.C. circa) sembra essere la città assediata durante la guerra di Troia di cui Omero ci narra. Imponenti fortificazioni che includono numerose torri calzano certamente la formula Omerica "Troia robuste mura". La città bassa è protetta da un fossato di cinta scavato nella roccia che si estende per ben duecentosessantamila metri quadrati e che suggerisce la presenza di un'imponente città, come la Troia di cui ci parla la tradizione.

22 Troia VI fu parzialmente distrutta, ma la causa è sconosciuta se si escludono alcune tracce di incendio.

Intrigante è il fatto che siano state rinvenute punte di freccia in bronzo, punte di lancia e fionde nel sito e che alcune siano state anche incorporate nelle mura di cinta, suggerendo così degli eventi bellici. La datazione di queste (1250 a.C. circa) e la distruzione del sito coincidono con la periodizzazione che Erodoto dà della guerra di Troia. Conflitti tra le civiltà Micenea e Ittita nel corso dei secoli sono più che probabili, con l'espansione coloniale ed il controllo di importanti rotte commerciali come motivazioni principali alla base dello scontro. E' difficile che tali conflitti possano aver avuto la scala della guerra raccontata da Omero, anche se nel complesso questi possono essere certamente all'origine dei poemi epici sulla guerra di Troia, una storia che ci affascina da secoli.



Ultim'ora

Scienza Possiamo liberarci della covid senza un vaccino?

GRAZIE AI MEDICI. Studiando documenti storici conservati in biblioteche di tutto il mondo, i ricercatori hanno ritrovato diverse memorie tenute dai dottori imprigionati nel ghetto: grazie alle loro conoscenze, e alla totale fiducia della popolazione, si sono probabilmente **evitati oltre 100.000 altri contagi e decine di migliaia di morti**. Nel segreto del ghetto, quegli stessi medici fondarono anche una scuola per formare nuovi medici, insegnando loro come controllare l'infezione, ed è «la prova che semplici misure di sanità pubblica possono combattere la diffusione di malattie infettive, e fare una notevole differenza», afferma Lewi Stone, uno degli autori della ricerca.

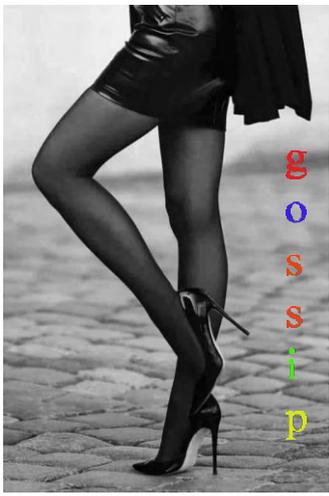


Scienza Con l'agricoltura arrivò la salmonella



Antonella Fiordelisi:

chi è ?



Sta per tornare, dopo il debutto e il successo della scorsa settimana, Scherzi a Parte. E' tutto pronto, infatti, per la seconda e imperdibile puntata: tantissimi gli ospiti

in studio, molte le 'vittime' degli scherzi. Sarà presente anche Antonella Fiordelisi, che organizzerà insieme al conduttore Enrico Papi qualcosa di davvero divertente. Ma intanto, conosciamola meglio!

Antonella Fiordelisi: chi è, età, carriera, schermo e Olimpiadi

Antonella Fiordelisi è nata a Salerno il 14 marzo del 1998 e nella vita, oltre a essere una nota e seguita influencer sui social, è anche una sportiva. Per l'esattezza, è una schermitrice e da diversi anni milita nella squadra di scherma Nedi Nasi in Serie A2 e fa parte della nazionale italiana. Ma non solo. Nel 2019 la bella Antonella si è anche laureata in Scienze Politiche all'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.

Antonella Fiordelisi: chi è il fidanzato, vita privata

Antonella Fiordelisi ha avuto diversi flirt: da Amedeo Barbato a Gonzalo Higuain, fino alla discussa e turbolenta storia d'amore con Francesco Chiofalo, ora felice e innamorato di Drusilla Gucci. Al momento Antonella sembrerebbe essere single.

Antonella Fiordelisi: Instagram

Molto seguita su Instagram, Antonella Fiordelisi con l'account [@antonellafiordelisi](https://www.instagram.com/antonellafiordelisi) vanta oltre 1 milione di followers.

Antonella Fiordelisi è una schermitrice e modella, conosciuta al grande pubblico per i suoi successi sportivi e per i presunti flirt famosi con Amedeo Barbato e Gonzalo Higuain. E' stata fidanzata con [Francesco Chiofalo](https://www.instagram.com/francescochiofalo), e attualmente frequenta Carlos Corona, figlio di Fabrizio.



Chi è Antonella Fiordelisi?

- Nome: Antonella Fiordelisi
- Età: 23 anni
- Segno Zodiacale: Pesci
- Data di nascita: 14 marzo 1998



- Luogo di nascita: Salerno
- Professione: Schermitrice e Influencer
- Altezza: 178 cm
- Peso: 61 kg
- Tatuaggi: Antonella è un'amante dei tatuaggi e alcuni dei suoi tatoo più evidenti sono un serpente che le fa il giro intorno al braccio, un cuore sul polso destro, delle rondini sul polso opposto, una spada dietro la spalla.
- Profilo Instagram: [@antonellafiordelisi](https://www.instagram.com/antonellafiordelisi)
- Seguici sul nostro profilo Instagram ufficiale: [@chiecosa.it](https://www.instagram.com/chiecosa.it)





la rivista un piacere leggerla e sfogliarla



📍 BAR C. FRANCESE PASTICCERIA AMALFI



Sandali
@nana_positano

tu cosa aspetti a sfogliarmi?

Biografia

Antonella Fiordelisi nasce a Salerno da una famiglia unita: ha anche una sorella che tuttavia non ha mai vissuto con lei e con la quale non ha un rapporto molto approfondito. Le due ragazze hanno solo la mamma in comune come ha confessato Antonella stessa. Ha iniziato a tirare di scherma molto presto, e nonostante la giovane età Antonella è già una promessa della scherma che vanta una carriera alle spalle non indifferente: milita da diversi anni nella squadra Studentessa di 18 anni salernitana, Antonella milita nella squadra di scherma Nedi Nadi in Serie A2 e fa parte della nazionale italiana. Antonella a Dicembre 2019 si è laureata in Scienze Politiche all'Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli.

Contemporaneamente porta avanti anche la sua carriera di modella e influencer: su Instagram è una star già da diversi anni, con una crescita di follower spontanea. I suoi flirt l'hanno aiutata a farsi conoscere al grande pubblico: **da Amedeo Barbato a Gonzalo Higuain**, poi la lunga relazione con **Francesco Chiofalo**, **finita dopo circa due anni**.

Carriera

Antonella Fiordelisi è una sportiva italiana nella scherma, milita nella **Nedo Nadi A2** e nella nazionale Italiana nella sezione Under 20 spada. Ha vinto la **medaglia di bronzo** ai Campionati Italiani Cadetti e Giovani 2017 di Cagliari nella categoria Spada. Contemporaneamente si è laureata in Scienze Politiche nell'Università degli Studi Giovanni Vanvitelli ed è conosciuta anche per essere un' influencer e modella. La sua bellezza infatti non è passata inosservata ai brand di moda che l'hanno scelta come testimonial per diverse campagne.

Nel 2017 è stata anche tentatrice di Temptation Island nella stagione con [Nicola Panico](#), [Sara Affi Fella](#), [Elisa Scheffler](#), [Mila Suarez](#) e molti altri.

Il suo profilo Instagram vanta oltre 1 Milione di follower e la sua attività di Influencer procede a passo spedito. A giugno 2019 lancia anche il suo primo singolo, mostrando le sue doti canore: la canzone si chiama Din Dan e nel video di lancio è presente anche il fidanzato Francesco. Alcune strofe della canzone recitano: *“Resisti al mondo che non dorme mai. Non chiudere il cielo che sta in te, tutto gira intorno a te. Provaci ancora e sempre ovunque tu andrai. Provaci e in te una campana sentirai”*

Antonella Fiordelisi e Francesco Chiofalo hanno ufficializzato la loro relazione il 2 maggio 2019. Parole d'amore e dichiarazioni reciproche hanno costellato i primi mesi del loro amore. Tuttavia ad agosto 2019

scoppia uno scandalo: Antonella si fa vedere in lacrime sul suo profilo Instagram e confessa di aver scoperto che Francesco l'ha tradita perché durante i primi mesi della loro relazione stava anche con un'altra ragazza. **La ragazza in questione sarebbe Aurora Ciorbi**, che non ha mancato di far sentire la sua con altrettante dichiarazioni su Instagram dove sostanzialmente confermava quanto accaduto. La ex di Francesco Selvaggia Roma non ha perso occasione per rimarcare quanto Francesco fosse stato infedele anche con lei. Seguono **mesi di pianti da parte di lui** che pentito fa di tutto per riconquistarla (ovviamente tutto rigorosamente documentato da stories e post): si reca a Salerno, **fa ammenda con amici e famiglia**, spiega le sue ragioni, si mostra distrutto. Dopo tre mesi **Antonella decide di perdonare Francesco e di tornare insieme a lui**.

La coppia dopo due anni si lascia ufficialmente ad aprile 2021: frecciate social e una relazione dimenticata in fretta visto che lui è fidanzato con Drusilla Gucci mentre **Antonella Fiordelisi sembra stia frequentando Carlos Corona**.

La querelle con **Gonzalo Higuain** (calciatore della Juventus) è stata rivelata dalla stessa **Fiordelisi**: la ragazza ha confessato come il calciatore le avesse scritto dei messaggi sui social complimentandosi per la sua bellezza. Tuttavia sembra che Gonzalo gli abbia chiesto delle foto del fondoschiena e che Antonella si sia risentita, dandogli addirittura del “malato”. La Fiordelisi dopo queste parole si è scusata pubblicamente per le parole usate nei confronti di Gonzalo.

fonte: Chiesosa.it Corriere Città



Frida Kahlo



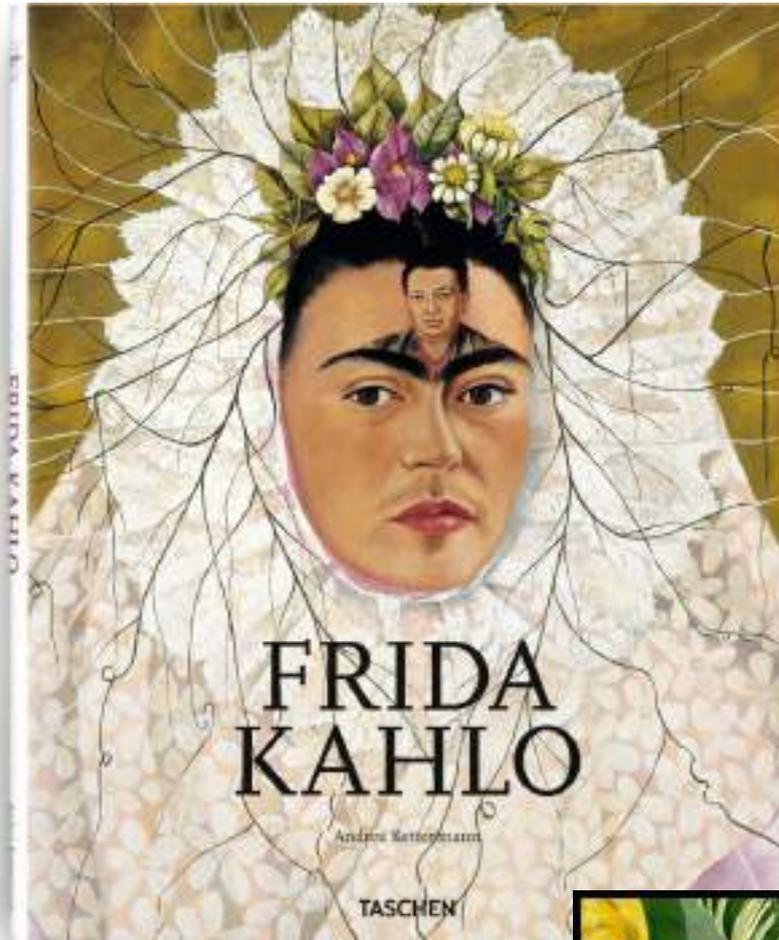
Tante cose colpiscono di Frida Kahlo, pittrice

allontanavano dalla realtà popolare. Icona solo di se stessa e, come tale, dedita al suo narcisismo. E il narcisismo, nella donna che è stata, nella bellezza prodotta, non può essere giudicato, solo accettato.

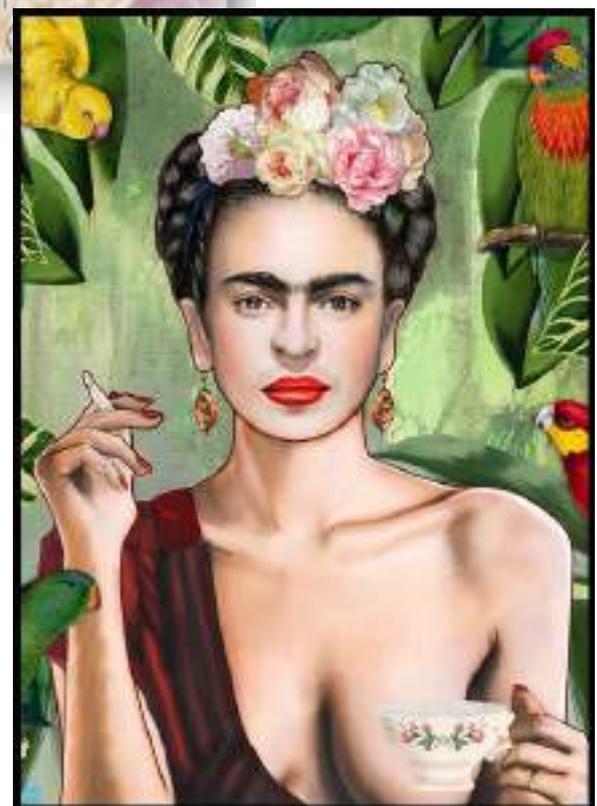
La prima è che se fosse stata un uomo, forse, sarebbe passata agli onori della storia come un manifesto dell'intelligenza sudamericana. Tante, ad esempio sono le analogie con la figura argentina del Che Guevara, di vent'anni più giovane: la malattia infantile (poliomelite per lei e asma per lui), la sofferenza che accompagna scelte faticose, l'interesse per gli studi di medicina ai quali si sarebbe dedicata se non avesse avuto il fisico minato, lo studio e l'esaltazione del valore delle culture autoctone precedenti la colonizzazione occidentale, nel rinascimento, e nordamericana, nel dopoguerra, il sincero entusiasmo nei confronti

dei nuovi orizzonti che storicamente si aprivano dopo la caduta delle dittature del Sud America. Gli elementi per la costruzione del mito, ci sarebbero stati. Per il Che hanno funzionato. Per Frida, meno, e solo molto più tardi.

Frida non ha assunto subito i contorni del mito perché ha coltivato la forma della sua narrazione senza voler militare per nessuna altra causa che rimanere aggrappata alla vita. La sua. E la sua storia di dolore, di dolore vero, costante, persistente, crudele ci intenerisce e, forse, ci suggerisce, alle volte, che sarebbe potuta essere, se non una santa, almeno un'eroina. Eppure, Frida non è: né icona femminista; né icona delle rivolte popolari; né bandiera di una cultura nazionale. La sua dipendenza dall'amore di Diego Rivera – almeno così come lo dichiarava al mondo e nei suoi diari – la allontanava dall'affrancamento emotivo che richiedevano i movimenti femministi; il suo benessere, il mondo brillante nel quale viveva con e senza il marito la



La seconda cosa che si ricorda di Frida è proprio quel monumento eretto all'amore per Diego Rivera, marito a fasi alterne e oggetto perenne di adorazione in poesie e filigrane su tela, che fa risuonare, pur nella pienezza delle opere, una dissonanza curiosa. Sembra che una volta abbia detto che nella vita le fossero capitati due grandi incidenti: quello sull'autobus (che l'ha fisicamente devastata) e l'esser caduta tra le braccia di Rivera. Un amore difficile, certo drammaticamente romantico, ma non solo.





suo mondo. La sua produzione pittorica e tutte le sue parole scritte altro non



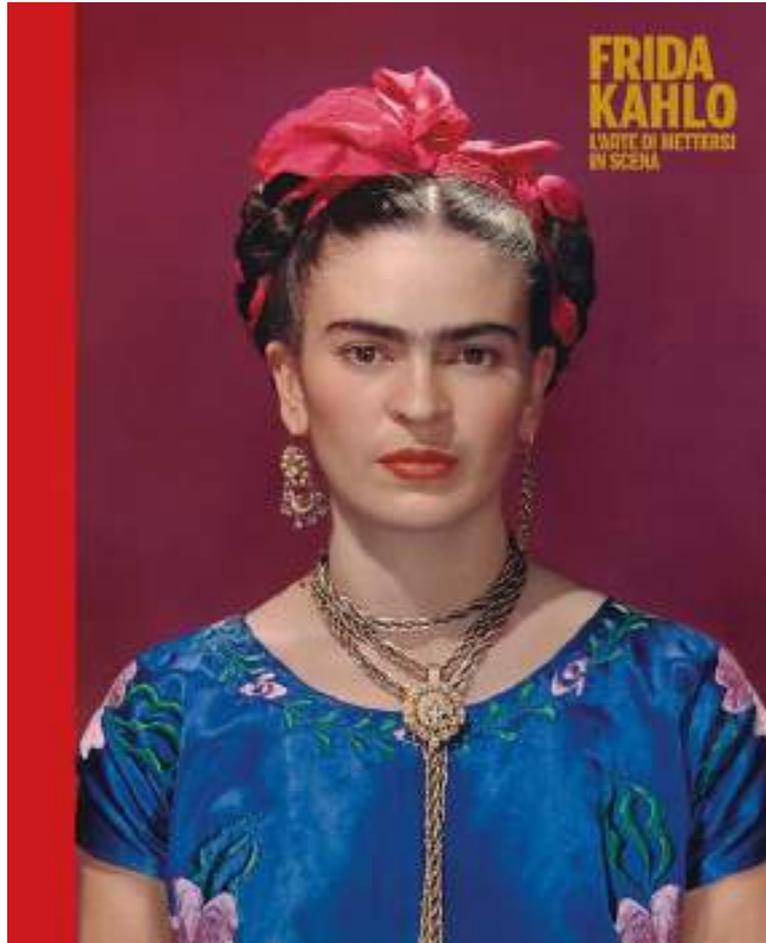
sono state che un mostrarsi, con pervicacia e con tutti i mezzi che aveva a disposizione, in modo artisticamente ricercato, per allestire lo spettacolo di se così come voleva che il mondo lo guardasse. E l'autobiografia regala, in questo senso, la più assoluta libertà. A chiunque.

Non è un caso che risulti davvero difficile raccontare il percorso creativo di Frida ed evitare insieme di scandire eventi, anni, date e nomi.

L'autore in questo caso rappresenta il contenuto.

Frida Kahlo ci anticipa: espone un corpo e un io che non hanno più le connotazioni dell'oggetto ma assumono le funzioni di soggetti parlanti. L'interpretazione diventa quasi un gesto inutile e l'accettazione sembra l'unico atto intelligente (o possibile) da compiere. Non smette mai di guardarsi. E' questo che aggredisce, che balza fuori dagli autoritratti. Sono autoritratti allo specchio. Si guarda mentre si guarda. Le linee pesanti delle curve delle sue sopracciglia non la r e l e g a n o nell'immaginario della cultura popolare ma la proiettano nella sfida futura di una donna che ha in se i germi di un

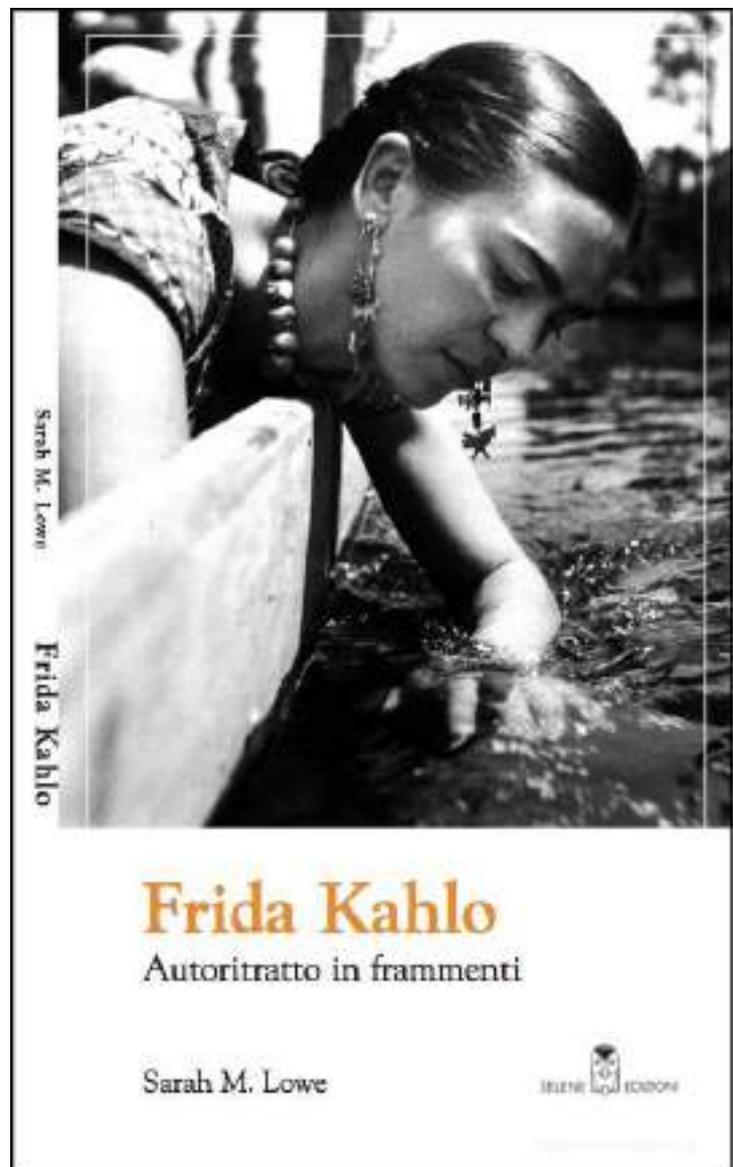
Se Frida ha scientemente spostato le conseguenze dell'incidente dal territorio della patologia, alla ricerca espressiva, se è riuscita a svincolarsi dalla descrizione clinica per arrivare alla costruzione di un lessico che le fa dire: "la cicatrice è un modo di entrare nella solitudine dell'altro", è legittimo accettare che sia stata una donna capace di rileggere e adoperare in modo anche strumentale la sua passione per un uomo che ha aperto porte, altrimenti precluse, a una ragazza, malata e figlia di una media borghesia di origine tedesca. Una donna libera di rileggere e manipolare le sue passioni per non rimanervi ingabbiata. Un disegno sapiente che non ha c e d i m e n t i . Non cede neanche quando Breton, suo estimatore ed amante ha provato ad annoverarla tra i maggiori artisti surrealisti, offrendole, insieme, un giudizio affrettato ma anche l'opportunità di unirsi e nutrirsi di una fama intercontinentale. Frida si ribella. Rifiuta la definizione surrealista e ribadisce puntuta che lei non disegna sogni, ma restituiva forma ai sentimenti. Le scene, i corpi si muovono su un orizzonte storicizzato dagli eventi della sua vita. E gli arti spezzati, i cuori in vista, il contorcimento del dolore non sono simboli. Non travalicano i confini del reale; sono la rappresentazione di una vita che lotta per non fermarsi. Un'epopea fatta di toraci aperti come squassati ci si sente, a volte, dal dolore, dal vuoto, dall'abbandono, dalla rabbia. Nonostante Frida Kahlo, si schermisse dietro la dichiarazione che raccontava e dipingeva di sé "perché la mia vita è l'unica cosa di cui so", il suo imperante protagonismo è la traccia con cui ha deciso di segnare il



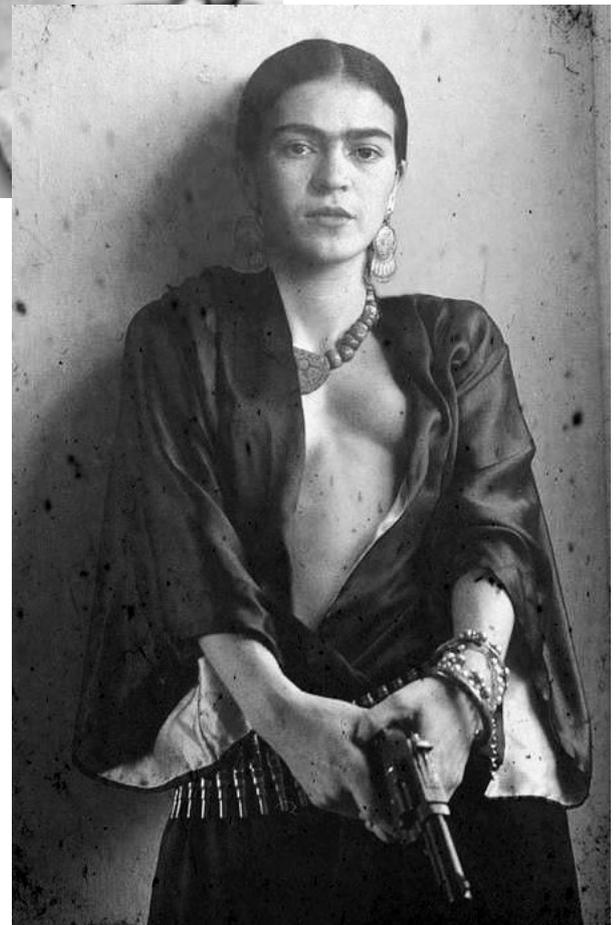
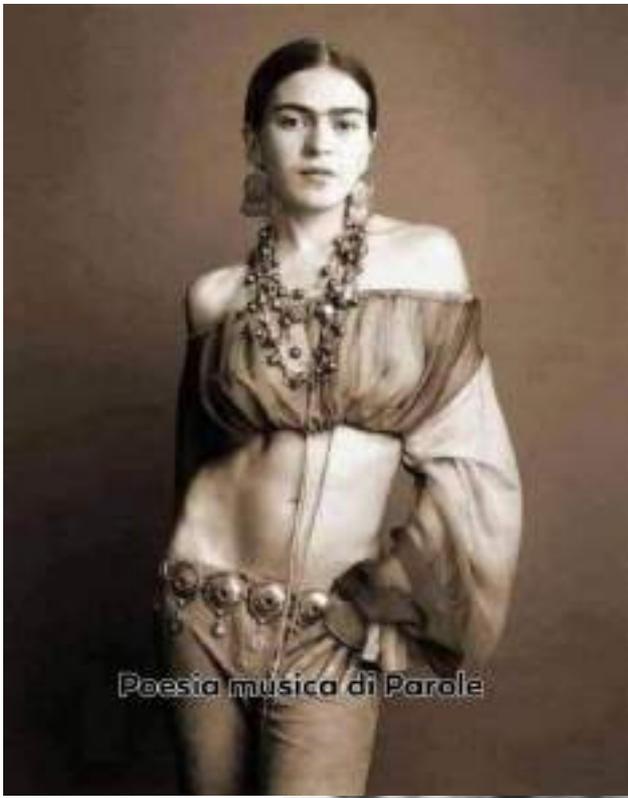
anticonformismo radicale. Una sorta di quello che oggi chiameremmo self-marketing che, nel pieno rispetto di chi guarda, del suo pubblico, si assume la responsabilità di continuare a produrre significato e bellezza. Supera il confine tra se e il racconto del se per inventare la sua personalissima tecnica narrativa che si serve del metodo autobiografico per costruire la favola impudica e dolorosa della donna che è stata e del suo corpo. Un corpo scheggiato dalla spina bifida (confusa, peraltro, con poliomelite), trafitto da un incidente, immobilizzato da 22 corsetti e 35 operazioni, umiliato dall'impossibilità di portare avanti le gravidanze volute, mutilato, infine, dalla cancrena. Un dolore sofferto ma scevro della cultura della morte di croce.

Nessuna espiiazione. Nessun richiamo religioso alle espressioni della sofferenza che ha intriso l'iconografia e la mistica europea. Un dolore nuovo per noi. Nessuna colpa. Solo un fatto. Per questo, Frida Kahlo non può essere santa; perché, se la letteratura usa i santi come testimoni e insegnanti, lei al suo dolore avrebbe volentieri rinunciato. Eppure, ha saputo assumere con perizia il dolore, quale cifra stilistica per raccontare se stessa con determinazione, con la lucidità del pensiero e con il giavellotto delle emozioni forti. Lontana dall'idea della maschera, abitava un corpo che proprio non poteva specchiarsi né nel modello di femminilità conturbante tratteggiata dal cinematografo dell'epoca, né tantomeno nel modello di femminilità tradizionale espressa nei ruoli di madre e moglie. Per il primo, risultava fisicamente inabile, per il secondo non si può non tenere a mente che Diego Rivera era un marito ma soprattutto un artista, narciso e concentrato come ogni grande artista. Di lui scriveva: "Nessuno saprà mai quanto amo Diego. Perché lo chiamo mio Diego? Mai fu né mai sarà mio. appartiene a se stesso." E' evidente che la forma della loro adorazione reciproca le ha precluso il guscio della devozione muliebre. E dunque, né eroe (pardon eroina), né santa. Se la scrittura è la rappresentazione grafica della lingua per mezzo di segni, lei, di segni, metaforici e fisici, ha riempito la sua vita. Scrittrice, dunque. Un diario fittissimo, una piroetta infinita di frasi pensate già con la genialità della sintesi, già pronte per essere trasformate in aforismi. Un epistolario corposo dove si rincorrono personaggi famosi, la fede politica, l'amore e l'odio verso il partito e le sue scelte, mecenati ricchissimi, il rapporto con il modello statunitense che le mostrava già limiti e contraddizioni, il continuum – per la verità fatto più di curiosità e studio piuttosto che di citazioni - con la cultura e la pittura europea, il dolore fisico, caparbio compagno di viaggio. Tutti i suoi quadri, infine, sparsi nel mondo e raccolti con cura nella Casa Azzurra, donata da Rivera al governo messicano per allestire il museo personale di Frida Kahlo. Un ultimo pensiero riguarda, infatti, proprio la sua fortuna, che, in fondo, si deve al marito. Rivera ha sovvenzionato la sua attività artistica e, dopo la morte, convinto estimatore, si è impegnato a lungo nella promozione del suo modo pittorico e narrativo. A colpire, in particolare sono alcune parole di Rivera: "Frida è la prima donna nella storia dell'arte ad avere affrontato con assoluta e inesorabile schiettezza, si potrebbe dire in modo spietato ma nel contempo pacato, quei temi che riguardano esclusivamente le donne". E verrebbe da sorridere a queste parole, perché i tratti del viso di Frida sono tutt'altro che rassicuranti: dietro l'appropriazione e l'abbattimento delle maschere, si rivela una minacciosa autoironia che continua a dire che è possibile non arrendersi. Si è liberi di scegliere se farlo o meno ma è possibile pianificare, pensare agire e non arrendersi. Ed è forse questo il messaggio potente che questa donna, involontariamente e mentre era impegnata a costruire per il mondo una immagine di sé, ci regala ancora.

Benedetta Sonqua Torchia



Frida Kahlo



Il diario perduto di Frida Kahlo, edito da BUR nel 2018, è il romanzo d'esordio di Alexandra Scheiman, scrittrice e psicologa messicana, autrice di racconti e di un libro illustrato per bambini.

Si tratta di una biografia romanzata della pittrice in cui viene esplorata da vicino, come sotto una lente di ingrandimento, la dimensione onirica ed introspettiva che fa comprendere come l'intera opera pittorica di Frida non sia altro che una composita rappresentazione del suo vissuto.

“Spero che il viaggio sia gioioso, e stavolta spero di non tornare”: queste le parole che l'artista scrisse sul suo diario poco prima di esalare l'ultimo respiro, ma per poterle comprendere appieno occorre ripercorrere la vita di Frida che la scrittrice propone attraverso un lungo *flashback* che ha inizio con la sua infanzia.

Frida nasce nel 1907 a Coyoacán (una delegazione di Città del Messico), figlia di genitori che non si amano, affetta da poliomielite dall'età di sei anni, viene considerata brutta ed è soprannominata *“gamba di legno”* per l'andatura claudicante.

Nel romanzo la protagonista stipula un patto con la morte (che lei chiamerà sempre *Madrina*) in seguito ad un tragico incidente in autobus, dal quale si salva per miracolo. Il patto prevede che ogni anno debba essere allestito, per il Giorno dei Morti, un altare ricco di offerte per la *Madrina*, che puntualmente Frida decora con fiori freschi e con pietanze tipiche della gastronomia messicana. Il fine è rimandare di un anno l'appuntamento con la morte e Frida ci riesce anche se è convinta di vivere una vita che non le spetta, una vita presa in prestito.

Nonostante le gravissime condizioni di salute che la inchiodano a letto, Frida ricomincia a vivere, e lo fa attraverso la pittura. Nella sua carriera non manca



l'impegno politico, difatti nel 1928 diventa un'attivista del Partito Comunista sostenendo la lotta di classe armata del popolo messicano e partecipa a numerose manifestazioni durante le quali si innamora del celebre muralista Diego Rivera, di ventun'anni più grande di lei.

Tra i due fu un colpo di fulmine che si tradusse in sentimento folle, ma che mutò ben presto in un rapporto tormentato dai reciproci tradimenti e dalle continue gelosie. I due si sposarono, divorziarono e si risposarono, perché anche se Diego era un *donnaiolo*, Frida amava solo lui e nelle sue lettere e nel suo diario si rintracciano versi di un'intensità disarmante che danno idea della profondità e della potenza del sentimento che li univa.

Frida era la musa di Diego e i due formavano una coppia artistica oltre che sentimentale, legati dalla passione per l'arte, per il comunismo e per la cultura messicana.

La pittrice si spense lentamente nel 1954 a Casa Azul, oggi sede del Museo Frida Kahlo. Non visse neanche mezzo secolo, ma la sua fu una vita piena, anche se segnata dalla sofferenza. Lei stessa affermò *“Ho avuto due gravi incidenti nella mia vita. Il primo fu quando un tram mi mise al tappeto, l'altro fu Diego”*.

Alexandra Scheiman fa rivivere con le sue parole il personaggio di Frida che incarna il senso stesso della lotta, simbolo universale del riscatto femminile. A ciò si mescola la sua arte intima e introspettiva, in cui si fondono durezza e fragilità.

Il romanzo risulta scorrevole, la lettura è incalzante e viene voglia di leggerlo tutto d'un fiato. Una particolarità è data dalle ricette culinarie poste alla fine di ogni capitolo che dovevano essere presenti nel taccuino dell'artista messicana, che veniva consultato per la preparazione delle pietanze da collocare sull'altare nel Giorno dei Morti.



Trafficante di virus



il film sulla storia di Ilaria Capua

«i brutti eventi della vita possono diventare utile»

Donne coraggio. **Costanza Quatriglio, Anna Foglietta** e soprattutto **Ilaria Capua** che non manca di partecipare – seppur in remoto dalla Florida – all'incontro per la stampa di **Trafficante di virus**, il film diretto dalla regista siciliana oggi presentato al **39° Torino Film Festival** e liberamente ispirato al romanzo autobiografico della scienziata **Io, trafficante di virus** (Rizzoli 2017). “Mai mi sarei immaginata di partecipare a un festival di cinema e parlare di un film tratto da un mio libro. Per me è un grande onore esserci perché l'arte spesso fa da anello

di congiungimento tra la realtà e la comprensione di determinate storie che devono essere raccontate. Questa storia è molto “femmina” per tantissimi motivi, specie perché mostra **le contraddizioni tra essere una donna** i m p e g n a t a quotidianamente per tenere sotto controllo alcune malattie e **quello che ogni giorno deve affrontare con i suoi**

superiori, le istituzioni, le collaboratori ma anche a casa sua, perché è anche madre”, ha dichiarato emozionata la virologa aggiungendo i messaggi che ritiene il film veicoli: “Credo questo film sia riuscito a far capire che **i brutti eventi della vita possano essere trasformati in qualcosa di utile** per gli altri. Ma abbia anche la forza di mostrare a chi non ha mai messo piede in un laboratorio quanto grandi siano la bellezza e la magia costruite da un gruppo di ricerca che lavora per un obiettivo superiore, anche laddove la leadership sia femminile, perché **non è vero che la leadership femminile sia sempre ostacolata, anzi spesso è riconosciuta dai colleghi**”.

In chiusura di collegamento, Ilaria Capua non ha mancato di levarsi qualche doveroso sassolino dalle scarpe: “Mi sta molto a cuore sottolineare una cosa che ben emerge dal film di Costanza, ovvero che sbattere il mostro in prima pagina distrugge la vita delle persone e la loro rispettabilità. **Non è giusto che, attraverso ipotesi non scientificamente provate, si possano creare danni** come quelli che purtroppo sono stati creati e me a tutto il gruppo di ricerca in parte disgregato. Non riuscendo così a dare all'Italia ciò che aveva bisogno e ora ce ne rendiamo ancor più conto. Vorrei questo film servisse come molla per riflettere su storture, stereotipi e brutte

cose che accadono nel nostro paese. Vi ricordo che io sono una scienziata *Made in Italy* e che le cose più importanti le ha fatte in Italia”.

Parole forti, lapidarie e inevitabilmente incisive per la coscienza critica, sociale e “di genere” sono uscite anche da Quatriglio e Foglietta, intensa interprete di Irene Colli, il nome fittizio scelto a rappresentare la Capua nel film che vedremo **nelle sale grazie a Medusa dal 29 novembre all'1 dicembre e poi dal 13 dicembre su Prime Video**. Da parte sua, la regista palermitana – che



già si era avvicinata all'appassionato mondo della ricerca scientifica nel 2013 attraverso il film *Con il fiato sospeso* – ha sottolineato il senso di responsabilità di lavorare su un film del genere in tempo di pandemia “Di certo pensare di fare un film in un tempo in cui il lessico da virus non era così diffuso sarebbe

stato più difficile. Ma per me non si tratta di un testo da legare solo ai rischi della pandemia, si tratta di **una storia su diversi livelli narrativi che ci riguarda tutti, non a caso inizia con l'11 settembre, una tragedia che ha coinvolto il mondo intero**. Al centro c'è una donna molto intelligente e volitiva, si muove nell'ambito di un universo scientifico gestito al maschile, ed è una vicenda che attraversa tante questioni italiane. Dunque lo ritengo un **film anche sulla nostra Storia contemporanea e sulle sue distorsioni**”.

Quanto ad Anna Foglietta, che ha conosciuto Ilaria Capua solo dopo le riprese “per non farmi condizionare dalle sue mente e personalità incredibilmente straordinarie” si è trattato di attingere al mio spirito battagliero per far emergere la voce di una donna che rivendica il suo bisogno di libertà e auto-affermazione, qualcosa di incredibile se pensiamo che siamo nel 2021 e le donne ancora devono **lottare senza sosta contro giudizi e pregiudizi** che spesso nulla hanno a che vedere col loro valore e professionalità ma riguardano elementi di natura estetica, e quindi ‘al maschile’”.

fonte Il fatto quotidiano



Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

RICORDI GENERALI

Settembre '41

15 settembre: Oggi 15 settembre ci cambiano la divisa (la vecchia viene consegnata all'atto della sostituzione): giubba, pantaloni, cappotto, scarpe, bustina, berretto rigido con visiera e sottogola, guanti bianchi e il filetto d'oro lungo i baveri della giubba e del pastrano; il filetto è il distintivo dell'Allievo Ufficiale (da quando eravamo a Chiaravalle non si portavano più i distintivi di stoffa di "Volontario Universitario!"). Nella libera uscita non si porta più la baionetta col cinturone ma la giubba con la cinghia di stoffa grigioverde. Nella mia compagnia ho trovato tutti i nuovi colleghi (Costantino Marchianò e Salvatore Giordano sono in forza presso altre Compagnie e ci possiamo vedere qualche volta in libera uscita). I nuovi colleghi della Camerata sono 14; campani, lombardi, pugliesi ecc., io sono il solo calabrese, ci vogliamo bene e il clima è molto amichevole e sereno. E ciò è di grande sollievo e conforto; mi vogliono tutti bene. Mi ricordo ancora – dopo tanti anni – Mario D'Ambrosio di Angri (SA), Francesco Bonamigo di Vipiteno (BL), Francesco Suriano di Barletta, Lionello Agazia di Venezia, Peppino Malinverni di Milano, Mario Vinci di Napoli, Vincenzo Sena (SA), Amodeo Fulvio (Trieste); Nazzari Claudio (Pavia).

La Scuola è sistemata in un grande palazzo in Corso Garibaldi, di fronte al parallelo "Lungomare Trieste"; all'interno della Caserma c'è un ampio cortile per le adunate del Battaglione Allievi, a piano terreno le mense e le sale riunioni o circoli di ricreazione (con un piccolo spaccio). La sera, dopo le istruzioni di grammatica e dopo la cena, usciamo con i camerati di plotone per passeggiare nel bel Corso di Salerno o per andare a vedere qualche film nei cinema della città. Salerno è una bella città e offre tutte le possibilità di svago. Durante una libera uscita ho incontrato due militari miei compaesani: il barbiere Adriano Chiurco, marito della mia vicina di casa Serafina Rumanò e Francesco De Marco, alias "Cuparello" (abbiamo fatto una fotografia insieme...). Ho conosciuto un ufficiale istruttore nella Scuola (altra Compagnia), parente di Costantino Bellucci (*Gasparro*), mio amico sandemetrese: il sottotenente Franz Cersosimo, cugino di Costantino Bellucci. È stato molto gentile e disponibile. Ci siamo rivisti spesso e mi ha dimostrato una amicizia sincera e da gran signore.

Una delle mansioni di servizio nella Scuola più bella e divertente è quella di fare parte della Ronda. Consiste in tre allievi, il comandante al centro affiancato da due

collegli, berretto rigido con sottogola, cinturone, giberna e baionetta (o pistola), guanti bianchi, col compito simile a quello che sarà chiamata, dopo la guerra, "polizia militare" del presidio. Ha poteri assoluti nel comportamento dei militari in libera uscita (se in possesso di permesso, se in ordine con la divisa ecc.). Ora la ronda è il terrore del soldato in difetto di qualche cosa per la punizione inesorabile in seguito al rapporto della ronda al comando. Tutti la rispettano e la temono. (Diverse volte ho partecipato al turno di ronda, ora come capo, ora come gregario).

Col volto burbero e arcigno fermiamo anche colleghi e amici per controllarli e non si scherza. Le scene più straordinarie avvengono quando la ronda entra per l'ispezione nelle case di tolleranza (o "Casini", come si chiamavano allora) stracolme di soldati. Tutti i militari presenti scattano sull'attenti, salutano e a richiesta esibiscono i permessi oppure cercano di sgattaiolare e fuggire di nascosto se sono in difetto di qualche cosa.

Fare la ronda di sera sul centro di Salerno, lungo il Corso Garibaldi, Lungomare Trieste, Via Roma, Via dei Mercanti ecc., con la grande massa di soldati in libera uscita per le strade della città è un diversivo militare straordinario.

Ogni domenica facciamo la doccia in bei locali moderni e puliti e alle 10 andiamo a sentire la messa inquadrati nella Chiesa del Sacro Cuore (vicino alla stazione ferroviaria), nel pomeriggio riposo e libera uscita.

Le esercitazioni si svolgono nel campo sportivo militare (lungo la litoranea sud); il poligono di tiro, adiacente al campo sportivo militare, è a "Torre Angellara". Tra gli esercizi fisici, eseguiti in maglia bianca e pantaloncini, pratichiamo il salto in alto, in lungo, corse e il famoso "salto mortale", con un telo da tenda come rete di sicurezza... Le marce si eseguono due volte la settimana arrivando in paesi vicini (Pontecagnano, Eboli, S. Cipriano Picentino e lungo la costiera amalfitana).

Le manovre tattiche di squadra e di plotone con le armi (mortai, mitragliatrici e mitragliatori) le facciamo in una brulla collina fuori Salerno, dominante tutto il golfo che si chiama "Il Mazzo della Signora" (dopo la guerra, sulla collina è stato costruito un intero quartiere residenziale e la località si chiama non Mazzo ma Masso della Signora).

Ottobre '41

6 ottobre: Lettera da Salerno. "Carissimo papà, ieri ho avuto la inaspettata visita del cugino Armando; figurati che piacere ho avuto nel vederlo davanti alla Caserma ad aspettarmi, senza potermi subito abbracciare perché io ero inquadrato in Compagnia per

andare a messa. Egli è arrivato di sera, ha pernottato con Peppuccio in albergo e io l'ho potuto abbracciare soltanto a mezzogiorno quando sono uscito col permesso sino alle 6 di sera. Ci ha invitato a pranzo il cugino di Costantino Bellucci (è quello firmato Franz Cersosimo nella cartolina che ti abbiamo spedito ieri). Con me il Ten. Cersosimo si sta dimostrando veramente un ottimo amico. Preso il gelato, ci siamo avviati alla stazione e Armando è partito alla volta di Napoli, mi ha consegnato le 50 lire e la lettera. Insomma, sono state 6 belle ore trascorse con il caro cugino «baffuto».

12 ottobre: Salerno. “(...) Solo Armando, tornando da Napoli, vi ha potuto dire un po' come si svolge la mia vita. Meno male che adesso ci siamo ambientati, ma nei primi giorni della Scuola Allievi è stato un po' brutto. Armando stava sotto la Caserma dalla mattina presto sino a mezzogiorno e io non gli potevo parlare”.

“Ci guardavamo, lui dalla strada e io dalla finestra della camerata, facevamo segni di saluto ma io non potevo varcare il portone della Scuola. Da lontano mi ha seguito in chiesa e solo dopo la libera uscita ci siamo abbracciati. Mentre ti scrivo (sono le 8.15 di mattina) piove dirottamente. Continuo la lettera dopo la libera uscita. Abbiamo mangiato benissimo: *pasta asciutta, carne e patate, vino e uva*”.



16 ottobre: Salerno. “(...) Oggi ho avuto due giorni di consegna perché ero capocamerata e lo stanzone è risultato all'ispezione non in ordine perfetto. Con il brutto tempo si sta dentro per 2 giorni a studiare...”

19 ottobre: Salerno. “(...) Oggi nella Scuola è stata la festa grande. Banda e bandiera in testa, tutti con elmetto, fucile con baionetta, guanti bianchi, ci siamo recati al campo sportivo militare ove è avvenuta la cerimonia solenne del Giuramento al Re. Abbiamo giurato tra canti e raffiche di mitragliatrici. Il Colonnello Comandante Quercia ha insignito della medaglia d'argento al valore militare Ufficiali, Istruttori, i Tenenti Genova, Rinaldi, il

Capitano Marchianò e il nostro Comandante di Battaglione, Ten. Colonnello Pinto, guadagnata nella guerra in Grecia. A mezzogiorno abbiamo mangiato veramente bene: antipasto, 1° pasta asciutta, 2° carne con contorno, carciofi, uva, vino, dolce e vermut”.

IL GIURAMENTO AL RE: “Giuro di essere fedele al Re e ai suoi Reali Successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre Leggi dello Stato, di adempiere a tutti i doveri del mio stato al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria”

“Da domani incomincia l'orario invernale: sveglia alle 6, mattina studio e marcia; pomeriggio istruzione principale (grande seccatura è il campo sportivo...)”.

22 ottobre: Salerno. “Ieri per il bombardamento di Napoli siamo stati in allarme dalle 9 di sera alle 3 del mattino. Figurati che sonno”.

29 ottobre: “(...) il giorno di S. Demetrio l'ho festeggiato anch'io con birra e paste. La sera mi ha invitato a cena il Ten. Cersosimo assieme a Giordano: eravamo andati in una trattoria a cenare e abbiamo trovato Franz che stava già cenando. Ci ha fatto sedere al suo tavolo e ha pagato anche per noi. Ieri 28 ottobre nel pomeriggio si è tenuto un discorso in piazza e ho partecipato con la mia 5^a Compagnia in rappresentanza delle Forze Armate. Stasera a noi universitari alle armi è riservato un trattamento nel GUF di Salerno: speriamo di mangiare qualche pasta (...). A Natale avremo sicuramente 10 giorni di licenza (...). La scorsa settimana, quasi tutte le sere, appena spogliati e a letto, suonavano le sirene per l'allarme aereo e si doveva scendere a pianterreno dove sono le mense, armati e con l'elmetto e lì si stava seduti a tavola a dormicchiare (...); gli aerei nemici andavano a bombardare Napoli; la mattina la sveglia suonava un po' più tardi, ma per tutto il giorno eravamo intontiti e stanchi. L'episodio avveniva spesso. Si dava l'allarme per gli aerei di passaggio ma la precauzione era del tutto inutile perché la mensa era protetta solo dal pavimento della sovrastante camerata. Quindi lo sganciamento di una bomba non avrebbe trovato alcun ostacolo: la Scuola era sprovvista di ricoveri antiaerei”.

Novembre '41

5 novembre: “Oggi ci ha lasciato il Colonnello Quercia, sostituito dal Col. Salto, dalla Sardegna.

19 novembre: “(...) Qui il tempo è veramente piacevole, ieri siamo stati quattro ore al campo sportivo per esercitazioni varie. Stasera alcuni allievi, compreso io, andranno al “Teatro Impero” a vedere un po' di varietà per i soldati. Ieri notte siamo andati a «dormire seduti», con la testa china sulle tavole della mensa per circa sette ore per allarme aereo. Quando è bel tempo quei farabutti degli inglesi vengono sempre a bombardare, specialmente Napoli”.

continua prossimo numero

Abito tradizionale Serbia



Abito tradizionale Slovacchia



Abito tradizionale Spagna



Abito tradizionale Svezia





Locri

la culla della grecità calabrese



Città simbolo della MagnaPatria di **Zaleuco**, primo legislatore del mondo occidentale e della poetessa greca antica **Nosside**, la cittadina di Locri è il fulcro della cultura greca in Italia. Tra la cornice marina e incontaminata della **Riviera dei Gelsomini** ed ettari di uliveti secolari, è l'area archeologica più importante della Calabria. a Grecia

Secoli di storia

Fondata dai Greci della Locride tra l'VIII e il VII sec. a.C. su una pianura lungo la costa dello Ionio, la colonia di [Locri Epizephyrii](#), situata a pochi chilometri di distanza dal centro cittadino in direzione di Reggio Calabria, fu teatro della vita politica e artistica della [Magna Grecia](#). L'area archeologica che testimonia questi passaggi, oggi quasi interamente sottoposta a vincolo archeologico e



indagata solo in minima parte, è raggiungibile in pochi minuti dal centro cittadino e si estende dal litorale alle colline. Si possono ancora ammirare il teatro greco-romano in località **Portigliola**, i templi, il quartiere più antico di 100 Camere, e le mura dell'antica polis. All'interno del [Parco Archeologico](#) è presente il primo museo-antiquarium di Locri che raccoglie i reperti venuti alla luce durante gli scavi condotti da **Paolo Orsi** a partire dal 1908. Di recente istituzione è invece il [Museo Archeologico Nazionale di Palazzo Nieddu del Rio](#), che si trova al centro di Locri, e in cui sono esposti importanti reperti archeologici dell'epoca pre-ellenica, magnogreca e romana venuti alla luce dagli scavi condotti per la costruzione della nuova statale 106.

Durante la fondazione della città, i Locresi fecero un patto con i Siculi già presenti in quell'area, giurando di non attaccare mai i loro villaggi fin quando i due popoli avrebbero posato i piedi sulla stessa terra e portato la testa sulle spalle. Dicendo ciò avevano già tradito la promessa: portavano la sabbia dentro i calzari e teste d'aglio sulle

spalle. Attaccarono dunque il villaggio di Ianchina e fondarono la loro città.

Un borgo tutto da scoprire

La storia di Locri è legata a doppio nodo con quella della vicina [Gerace](#), fondata dai superstiti di [Locri Epizefiri](#) a causa delle invasioni saracene. Cessate queste, la popolazione iniziò a occupare i luoghi della marina, fondando così Gerace Marina.

Quest'ultima ebbe una crescita notevole, soprattutto grazie alle fiorenti attività commerciali e industriali (tra cui ricordiamo le OMC, Officine Meccaniche Calabresi) e nel 1934 riprese il nome di Locri, in ricordo del glorioso passato. Il nucleo storico di Locri è compreso tra **corso Vittorio Emanuele** e **Viale Matteotti**, un angolo impreziosito da palazzi ottocenteschi in stile borghese e dalle quattro **chiese di Santa Caterina**, oggi in stile romanico-lombardo, di **Santa Maria del Mastro**, la **Cattedrale** del borgo, di **San Biagio** e dell'**Addolorata**. Il centro vero della città è però considerato il **Palazzo di Città**, opera del fiorentino **Spinola**, che si fa riconoscere col suo meraviglioso colore verdeggianti delle facciate. Tra i Monumenti più importanti di Locri annoveriamo: il **Monumento ai Cinque martiri** di Gerace, dedicato a cinque cittadini della Locride che nel Risorgimento furono giustiziati per aver lottato per la libertà; il **Monumento ai Caduti** della Prima Guerra Mondiale, proprio di fronte al Palazzo di Città; e ancora il **Monumento a Nosside**, sul lungomare cittadino, scolpito dall'artista **Tony Custureri**.

Una città ricca di cultura

Tra gli eventi e i divertimenti dell'estate locrese ne spicca uno, che è in linea con la cultura e la storia della città: il premio Nazionale di Poesia "Giugno Locrese", che ha celebrato la sua cinquantesima edizione nel 2018. Alla poetessa Nosside è dedicato anche il **Premio Internazionale di Poesia "Nosside"** che si svolge a Reggio Calabria ogni anno

LOCRI EPIZEFIRI

**"A Locris Italiae frons incipit,
Magna Graecia appellata"**

*Da Locri ha inizio la fronte
dell'Italia,
chiamata Magna
Grecia*

(Plinio il Vecchio, Naturalis
Historia III 95)

La storia di Locri Epizefiri è una storia millenaria che inizia con l'arrivo sulle coste della Calabria meridionale, tra l'VIII ed il VII secolo a.C., di un nucleo di coloni provenienti dalla Locride, una



regione povera dell'antica Grecia. Da quel momento in poi la storia della città si sviluppa lungo l'arco dei secoli ed è una storia costellata di avvenimenti: dallo splendore dell'età arcaica e l'alleanza con Siracusa, al duro impatto con il mondo romano; dalla nuova dimensione positiva di *Municipium* fino all'inevitabile declino che la porterà a trascinarsi fino al VII-VIII sec. d.C., quando una serie di problematiche

ambientali (mancanza di risorse e la diffusione della malaria) unite alla violenza crescente delle incursioni arabe, spinsero gli ultimi abitanti della zona a rifugiarsi sulle vicine montagne dove, da quel momento in poi, contribuirono allo sviluppo di un'altra città: Gerace.

STORIA

E' forse la parte a cui si dedica più spazio nel sito, com'è giusto che sia. Del resto copre un ampio arco di tempo: circa 15 secoli di storia, dall'VIII-VII sec. a.C. fino al VII-VIII sec. d.C., e cioè dal periodo dello sbarco dei primi coloni greci, fino all'abbandono della zona costiera causato dal diffondersi della malaria e dalle ormai continue e non più arginabili incursioni arabe. La città antica vera e propria. I suoi **Santuari** (dei quali, purtroppo, ci sono pervenuti pochi resti), il **Teatro**, le **Mura**, il quartiere degli artigiani (**Centocamere**); ma la maggior parte della città si trova ancora sottoterra ed attende da secoli di essere riportata alla luce. All'interno di questa sezione è presente anche un breve accenno alla **storia dell'attività archeologica a Locri Epizefiri**, dalla sua scoperta fino ai giorni nostri, nonché notizie storiche ed informazioni utili relative al **Museo Archeologico Nazionale di Locri Epizefiri**. Ne sono stati trovati a migliaia. Molti possono essere ammirati presso il **Museo Archeologico Nazionale di Locri Epizefiri**, come ad esempio la statua del **Togato di Petrarca**. Altri, come gran parte dei **Pinakes**, il gruppo acroteriale dei **Dioscuri** o le **Tablette** dell'archivio del **Santuario di Zeus Olimpio** si trovano presso il **Museo Nazionale di Reggio Calabria**; altri ancora, come la **Persefone**, sono "esuli" e vengono loro attribuite altre origini.

L'antica Locri diede i natali a molte figure che vennero conosciute ed apprezzate dagli uomini del loro tempo anche al di fuori della patria natia; basti citare **Zaleuco**, il primo legislatore occidentale, che decise che le leggi dovevano essere scritte per non farle sottostare più alle decisioni arbitrarie dei giudici, o il filosofo **Timeo**; per non parlare di **Nosside**, "l'emula di Saffo", della quale ci sono pervenuti pochi epigrammi che, però, ne rivelano l'indubbia grandezza. Ma Locri fu anche la patria di valenti atleti, vincitori dei Giochi Olimpici, quali **Eutimo** ed **Agesidamo**, e di molte altre personalità.

Questa sezione vuole essere una vetrina nella quale potrete ammirare una piccola parte delle zone interessate dagli scavi archeologici nel territorio dell'antica Locri e, come tutto il resto del sito, vuole essere un ulteriore stimolo per spingervi a visitare questi luoghi che ancora oggi riflettono gli echi lontani della storia degli uomini e delle donne che fecero qui fiorire una cultura per molti versi unica e straordinaria e della quale i millenni non sono riusciti a cancellarne la memoria.

Un elenco dei testi correlati alla storia di Locri Epizefiri consultati durante la realizzazione di questo sito ed altri testi correlati alla storia della Magna Grecia e della



presenza greca in occidente. Vi sono anche riferimenti a testi utili per la conoscenza della storia del mondo greco nel suo complesso.

Collegamenti ad altri siti interessanti il cui argomento è strettamente correlato al mondo antico, greco e romano. Sono presenti, inoltre, links a siti di università statunitensi che hanno avviato progetti di ricerca sul mondo antico con, inoltre, la pubblicazione web integrale di opere di autori classici con testo in latino o in greco.



Locri



Le faggete patrimonio per la valorizzazione del turismo integrato

L'Amministrazione comunale di Castrovillari, intervenendo l'altro giorno, alla Catasta di Campotenesse, nel convegno *“Boschi vetusti e faggete patrimoni dell'UNESCO”*, organizzato dal Parco nazionale del Pollino, ha riaffermato la sua idea di sviluppo per la città, da coniugare, sempre più, con gli altri soggetti del Comprensorio, certa che l'ambiente, con tutte le sue componenti, è volano di crescita, con il turismo, per le attitudini che lascia declinare a donne e uomini.

Lo ha affermato l'Assessore all'Ambiente, Pasquale Pace, il quale nell'incontro, tra scienza e ricerca, *representava la municipalità ed il Sindaco, Domenico Lo Polito*, interessati a questa sfida, ulteriormente provocatoria, che pone l'esistente- *anche dopo il riconoscimento di Patrimonio immateriale da parte dell'UNESCO delle conifere di faggete, presenti pure a Pollinello nell'area di Castrovillari*- volano per rilanciare ciò che abbiamo ereditato e da ripossedere con dignità per quel propulsivo che abbraccia.

L'Amministratore nel suo dire ha tratteggiato, così, la portata di questi tesori naturalistici, da tutelare ancora meglio, pure, con ciò che mette a disposizione la nuova

tecnologia, e che cultura e storia delle popolazioni hanno saputo tramandare nel segno di legami ancestrali i quali hanno avuto sempre chiaro l'importanza ed il valore di questi legami tra Uomo e Terra per un corretto e rispettoso sviluppo dei *fattori identitari, ormai veri e propri motori calamitanti per accogliere persone che desiderano conoscere e apprezzare tali impronte, tra le tante.*”

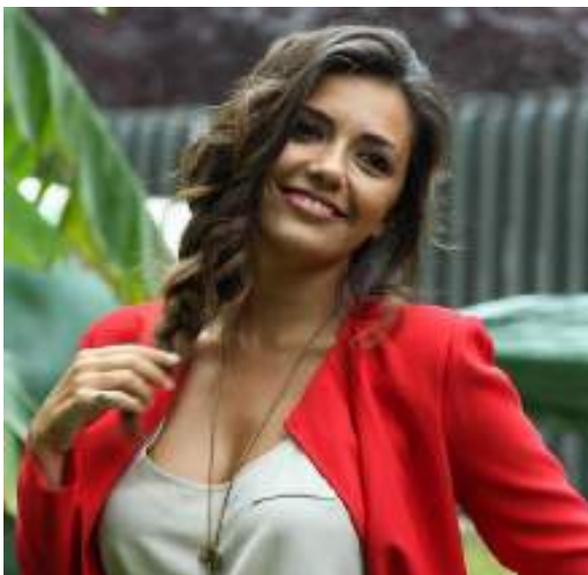
“Un patrimonio- ha aggiunto a margine- che si sposa, dalla notte dei Tempi, con la bellezza dei luoghi che desideriamo, sempre più, raccordare con le altre connotazioni vocazionali veicoli di Cultura dell'espressione di Donne e Uomini. Quale occasione migliore, allora, per affermare ancora il vantaggio delle località che ospitano tutto questo ben di Dio.”

“Da qui – conclude- l'importanza di richiamare a più voci il riconoscimento locale che necessita di una responsabilità diffusa e sussidiaria per un altro bene incalcolabile: sprone che la ripresa è continuamente possibile con ciò che si possiede.”

L'Ufficio Stampa del Comune di Castrovillari
(g.br.)



Una poesia per volta



*se fai parlare il
cuore turbamento
rechi alla vita tua
ma emozioni vivi
e non solo nei
ricordi
lasciati andare e
rifletti dopo la
prima onda.....*



Conoscere il lupo

Biologia ed ecologia

Il lupo è, tra tutte le specie selvatiche della famiglia dei Canidi (ordine Carnivora), l'animale di maggiori dimensioni. I suoi parenti più stretti sono il coyote, lo sciacallo, il dingo e il cane domestico.



Di tutti questi animali, i lupi sono senz'altro i più evoluti: la loro organizzazione sociale è altamente strutturata e regolata da un sistema di comunicazione e interazione di gruppo difficilmente riscontrabile nel regno animale.

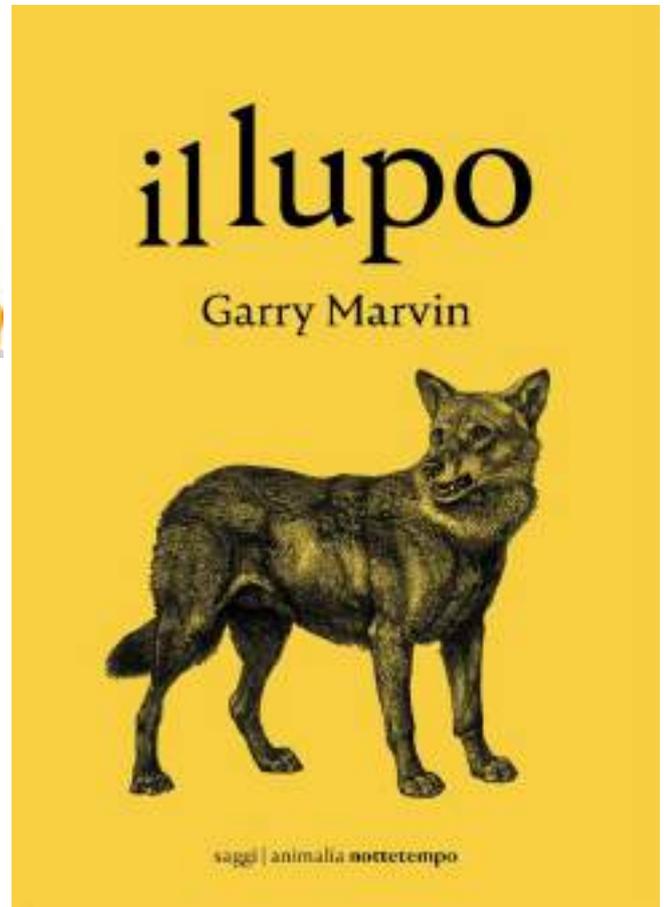
La corporatura del lupo è snella e robusta e le dimensioni ricordano quelle di un pastore tedesco. Il lupo della popolazione italiana ha un peso compreso in media tra i 25 e i 35 kg, con maschi adulti che possono raggiungere pesi di 40-45 kg. La lunghezza di un esemplare adulto è di circa 110-115 cm, alla quale va aggiunta ancora la coda che misura in media 30-35 cm. L'altezza al garrese è compresa tra i 50 e 70 cm.

La colorazione del pelo è molto variabile sia a livello sotto specifico che individuale e varia da toni beige-rossicci più tipici dei periodi estivi, a quelli marroni-grigiastri con sfumature nere più tipici del manto invernale. Una caratteristica del lupo della popolazione italiana sono le due bande nere sugli arti anteriori.

Il lupo è forse l'animale che da più tempo si confronta con la nostra specie. Antenato dei cani domestici, ha da sempre rappresentato l'altra faccia della medaglia del "miglior amico dell'uomo": il competitore per la selvaggina e il predatore del bestiame domestico. Un animale che rappresenta il conflitto con le attività umane, ma anche la fierezza, suscitando in noi ammirazione e fascino.

L'ABC DELLA SPECIE

Il suo mantello varia a seconda dell'età e delle stagioni. Il tono dominante è bruno-fulvo con delle sfumature più chiare sulla parte mediana della testa, sulle orecchie e sulle zampe, che presentano anche un'evidente striscia scura. Il lupo vive in branchi le cui dimensioni variano in base alla disponibilità di cibo e alle condizioni ecologiche. In Italia, i branchi sono costituiti in media da 2 a 7 individui. Il branco è un'unità familiare che caccia, alleva la prole e difende il territorio. All'interno di questo esiste una gerarchia sociale ben definita, al vertice della quale ci sono un maschio e una femmina dominanti (individui "alfa") che sono gli unici animali a riprodursi,



mentre gli altri individui collaborano attivamente alla crescita dei cuccioli e alla caccia. Le sue prede sono per lo più mammiferi come cinghiali, caprioli, cervi, o anche

animali di taglia più piccola, come lepri, conigli e talpe. Diffidente e intelligente, tende a evitare il contatto con l'uomo, anche a seguito della spietata persecuzione a cui è stato sottoposto. L'ultima stima ci dice che la popolazione alpina del lupo può essere stimata in circa 150 esemplari, mentre la popolazione appenninica in almeno 1.580 animali. È in corso un nuovo censimento, a cui partecipa anche il WWF, per arrivare a una stima attuale e più precisa, quanto mai utile in considerazione della dinamica di espansione numerica e dell'areale che il lupo sta per fortuna vivendo.





CARATTERISTICHE E CURIOSITÀ

Oggi il lupo è presente nel nostro Paese dalla Calabria alle Alpi, anche in zone fino a qualche decennio fa ritenute assolutamente non idonee per la specie. Dopo la situazione critica all'inizio degli anni '70, oggi è in forte ripresa grazie alla maggiore disponibilità di prede selvatiche, all'abbandono delle aree marginali da parte dell'uomo e alla sua maggiore

protezione a livello legale. La vista e l'udito sono molto sviluppati. Il fenomenale olfatto gli permette di sentire la presenza di prede o di pericoli, come la presenza dell'uomo, anche a grandi distanze.

Con l'aumento della popolazione e dell'area occupata dai lupi in Italia, ogni tanto si leggono articoli di situazioni descritte come rischiose o addirittura pericolose per l'uomo. Tuttavia, bisogna ricordare che l'ultima aggressione in Italia di un lupo ad un uomo risale al 1825, quando era diffusa la pratica di affidare la custodia delle greggi a bambini di appena 4-5 anni.

LE MINACCE

Nonostante non rappresenti una minaccia diretta per l'uomo, le predazioni che, in alcune situazioni, avvengono ai danni del bestiame domestico, suscitano reazioni avverse e persecutorie nei confronti del lupo. Ogni anno, si stima che, tra i 200 e i 500 lupi muoiano uccisi da fucilate, veleno e trappole o investiti dalle auto.

Anche l'incrocio del lupo con i cani randagi è un elemento di rischio perché fa perdere, da una generazione all'altra, gli adattamenti acquisiti nel corso di migliaia di anni e rischia di creare un animale poco timoroso dell'uomo e con maggiore propensione ad aggredire il bestiame domestico.

Se da una parte il lupo ha rapidamente riconquistato le aree da cui era stato scacciato alla fine del secolo scorso, oggi i rischi sono maggiori e più diffusi, anche nelle aree protette. In molti luoghi dove è tornato, le popolazioni hanno perso la memoria culturale del predatore e la prima reazione è troppo spesso avversa.

COSA FA IL WWF

Il lupo è il simbolo delle battaglie per la conservazione del WWF nel nostro Paese sin dal 1972, quando con il Parco Nazionale d'Abruzzo avviammo l'Operazione S. Francesco e, l'allora avveniristico, primo progetto di conservazione del Lupo in Italia.

Da allora ci battiamo per contrastare il bracconaggio, molto aumentato con la diffusione del lupo in molte aree del Paese in cui da decenni si era estinto. Il nostro impegno si rivolge a combattere l'uso del veleno, delle trappole e delle uccisioni con le armi da fuoco, ma anche e soprattutto a promuovere la convivenza tra questo predatore e le attività umane. Ridurre i conflitti e i danni al bestiame è la via per trovare una possibile convivenza. La nostra lunga esperienza ci ha permesso di verificare direttamente che l'utilizzo dei cani da guardiania appositamente addestrati e la corretta gestione del bestiame anche con l'uso dei recinti elettrificati, permette di ridurre in modo significativo i danni e il conflitto. Si può fare! Occorre una diffusa volontà di tutti e la disponibilità a utilizzare i giusti mezzi.





STORIA DELL'ARTE



Cos'è la storia dell'arte? Cosa studia esattamente questa disciplina e quanto è nata? Perché è una materia importante da studiare a scuola, a cosa serve e a cosa potrebbe servire? Come si divide la storia dell'arte, quali sono i principali movimenti e periodi in cui è possibile organizzare la produzione artistica? Proviamo a rispondere sinteticamente a queste e altre domande.

Cos'è la Storia dell'arte?

La storia dell'arte è una disciplina che risponde all'esigenza di catalogare e ordinare le varie manifestazioni visive secondo norme codificate. Quando si parla genericamente di storia, in genere ci si concentra su aspetti politici ed economici, si studiano ad esempio le guerre, la nascita e la caduta di imperi e governi. Esistono però tanti possibili approcci alla storia, c'è chi studia quella delle religioni, della musica, dell'architettura, della filosofia, ecc. La storia dell'arte studia la storia dell'uomo attraverso la sua produzione artistica, spesso peraltro fortemente collegata ad aspetti economici, sociali, religiosi e politici.

Se si vuole studiare la storia in modo serio, difficilmente lo si può fare prescindendo dall'arte, allo stesso modo chi studia storia dell'arte dovrà conoscere almeno le basi del periodo storico in cui sono state realizzate le opere su cui si concentra. La cultura non è come un'arancia, divisa in spicchi, ma è più simile ad una mela.

Quando inizia la storia dell'arte?

In genere si fa coincidere l'inizio della storia con la nascita della

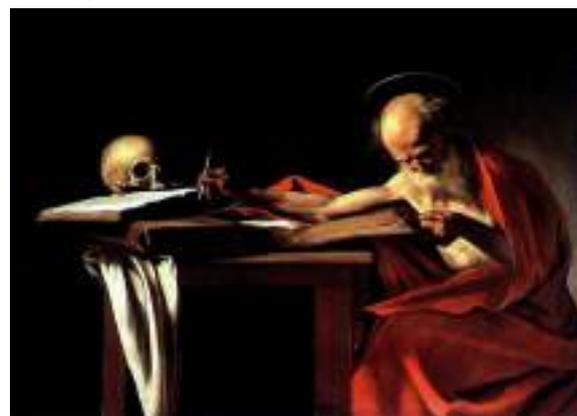
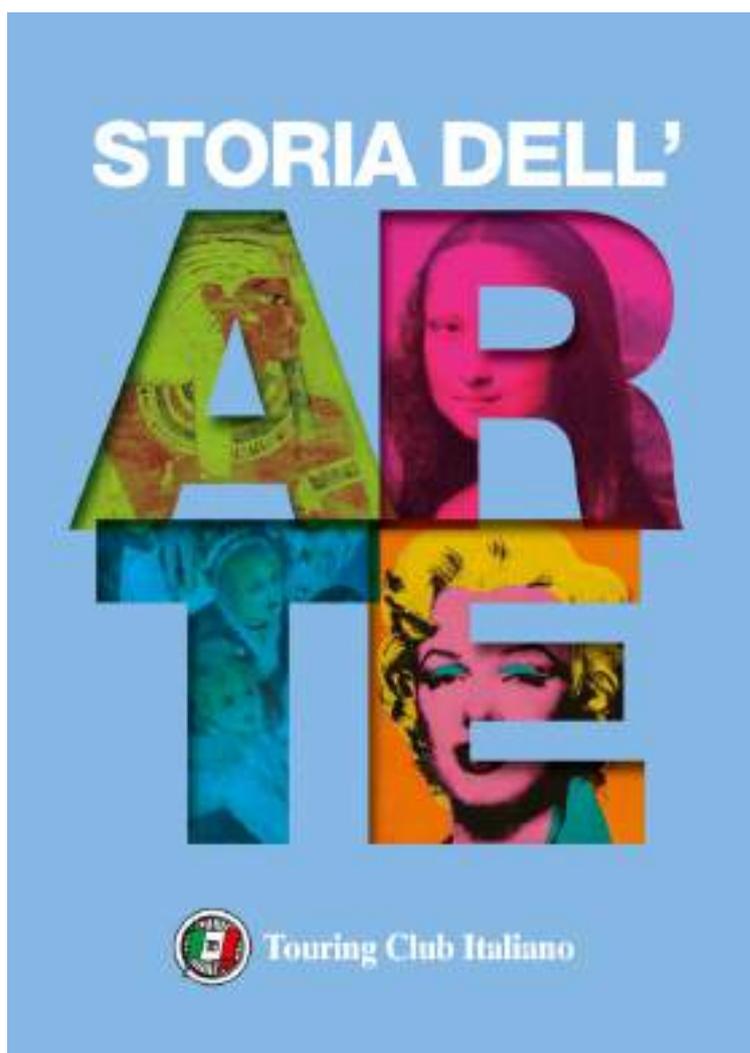
scrittura. Prima della nascita della scrittura si parla di **preistoria**. Già nella preistoria però, prima che l'uomo



iniziasse a leggere e scrivere, ci sono testimonianze che possiamo definire artistiche e infatti si parla di **arte preistorica**, quindi quando nasce la storia dell'arte? Nasce con l'arte o comunque la segue di poco, quindi è una disciplina veramente antica. Se parliamo invece di storia dell'arte come la intendiamo oggi, lo sviluppo della disciplina con la sua piena autonomia inizia nel XIX secolo.

Giorgio Vasari, in pieno Rinascimento scrive il suo celebre "*Vite de più eccellenti pittori, scultori et architetti*", ma il suo approccio è piuttosto lontano da quello che ci attendiamo oggi da uno storico, ad ogni modo ci ha lasciato pagine preziose e un ottimo esempio di come ci siano più modi per approcciarsi alla storia dell'arte, che inevitabilmente sono

cambiati nel tempo e in futuro probabilmente cambieranno ancora.





dei singoli e dei popoli. Studiare questa materia ci aiuta a **capire un po' di più cosa ci piace** e perché, questo ci fa essere più consapevoli, ci fa diventare persone più complete, più mature, migliori insomma.

Come si divide la storia dell'arte?

Ci possono essere diverse modalità di **dividere e organizzare la storia dell'arte**, ad esempio attraverso gli stili. C'è chi ama molto classificazioni ed etichette, chi meno, ma senza dubbio un po' d'ordine è bene farlo. Una fondamentale e prima divisione di massima, viene fatta convenzionalmente tra **arte antica, arte moderna e arte contemporanea**.

L'**arte antica** è quella che nasce con le prime manifestazioni artistiche degli uomini primitivi e si conclude verso la fine del '400, una possibile data convenzionale è quella della scoperta dell'America, quindi 1492.

L'**arte moderna** inizia quando finisce quella antica e prosegue per convenzione degli storici fino alla rivoluzione francese (1789) o al congresso di Vienna (1815) da questo momento, fino ai giorni nostri c'è l'**arte contemporanea**. Questa generica distinzione, crea un po' di confusione, in particolare tra **modernità e contemporaneità**, quindi si rendono necessari degli approfondimenti.

Correnti artistiche in ordine cronologico

Per capire meglio **come si divide e organizza la storia dell'arte** si può far riferimento alle varie correnti, o almeno alle più note, elencandole in **ordine cronologico**, questo ci aiuta a contestualizzare le varie opere in modo piuttosto efficace e a capire cosa viene prima e cosa dopo, aspetto non sempre scontato. Oggi viviamo in un mondo sempre più globalizzato, ma in passato non era così, quindi nello stesso periodo, a diverse latitudini si potevano avere esperienze artistiche molto diverse tra loro e che in alcuni casi non entravano in contatto in nessun modo.

A cosa serve studiare la storia dell'arte?

A che cosa serve la storia dell'arte? Perché studiare la storia dell'arte? Sono domande apparentemente banali, ma in realtà negli ultimi anni sono state al centro di diffusi dibattiti, visto che questa disciplina è stata sempre più ridimensionata a scuola, causando secondo molti intellettuali (e non solo) dei danni formativi alle nuove generazioni, insomma delle importanti lacune, che difficilmente si andranno a colmare, visto che per molti la storia dell'arte si ha un'unica opportunità di studiarla, ed è proprio tra i banchi di scuola.

L'università, il lavoro, la vita, nella gran parte dei casi lasceranno poco spazio per questo argomento. Ma è veramente **importante studiare la storia dell'arte**, a che cosa servirà poi nella vita? Per prima cosa, **la storia dell'arte ci aiuta a capire meglio la storia**, visto che l'arte è espressione della cultura nei diversi momenti storici. Una più ampia visione e comprensione del nostro passato è importante per evitare di commettere ciclicamente sempre gli stessi errori e anche di farci fregare da certi politici. Se forse non tutti concordano sull'importanza della storia dell'arte, senza dubbio molti, se non tutti, lo faranno sull'**importanza della storia**. Beh anche l'arte fa parte della storia e capirla un po' meglio ci aiuta a capire anche di politica, economia e tanti altri temi.

Un altro discorso è poi quello dell'**educazione al bello**. La storia dell'arte non solo ci fa scoprire un aspetto del passato, fortemente collegato, come detto a tanti altri, ma ci aiuta anche a capire come è cambiato e si è evoluto il gusto nel tempo, come cambiano sensibilità e percezione

Storia dell'arte antica

- Arte Preistorica (fino al 4000 a.C.)
- Arte Mesopotamia (dopo il 4000 a.C.)
- Arte Egizia (dopo il 4000 a.C.)
- Arte Greca (1.100 a.C. circa)
- Arte Etrusca (800 a.C. circa)
- Arte Romana (500-450 a.C.)
- Arte Romanica (500 d.C. circa)
- Arte Gotica (1.100 d.C. circa)
- Umanesimo (1.400 d.C. circa)

Storia dell'arte moderna

- Rinascimento (1.500 d.C. circa)
- Arte Barocca (1.600-1.700 d.C. circa)
- Neoclassicismo (1.700-1.800 d.C. circa)

Storia dell'arte contemporanea

- Romanticismo (1.770-1.830 d.C. circa)
- I Macchiaioli (1.860-1.900 d.C. circa)
- Impressionismo (1.860-1.900 d.C. circa)
- Le Avanguardie (1.900-1.930 d.C. circa)
- Arte Contemporanea (fino ai giorni nostri)

Linea del tempo storia dell'arte dalla preistoria a oggi

- Arte Preistorica (fino al 4000 a.C.)
- Arte Mesopotamia (dopo il 4000 a.C.)
- Arte Egizia (dopo il 4000 a.C.)
- Arte Greca (1.100 a.C. circa)
- Arte Etrusca (800 a.C. circa)
- Arte Romana (500-450 a.C.)
- Arte Romanica (500 d.C. circa)
- Arte Gotica (1.100 d.C. circa)
- Umanesimo (1.400 d.C. circa)
- Rinascimento (1.500 d.C. circa)
- Arte Barocca (1.600-1.700 d.C. circa)
- Neoclassicismo (1.700-1.800 d.C. circa)
- Romanticismo (1.770-1.830 d.C. circa)
- I Macchiaioli (1.860-1.900 d.C. circa)
- Impressionismo (1.860-1.900 d.C. circa)
- Le Avanguardie storiche (es: Cubismo) (1.900-1.930 d.C. circa)
- Arte Contemporanea (fino ai giorni nostri)

Storia dell'arte libri (giornali e riviste famose)

La storia dell'arte è molto vasta e può essere affrontata sotto diversi punti di vista, ad esempio ci sono testi sulla **metodologia della ricerca** o sulla **didattica dell'arte**. Realizzare una **lista di libri sulla storia dell'arte** è pertanto complesso, esistono centinaia e spesso anche migliaia di volumi su ogni periodo artistico oltre che su tutti i singoli artisti più noti. Volendoci concentrare su testi che affrontano in modo “generale” la storia dell'arte, come quelli scolastici, possiamo indicare alcuni tomi e relativi autori.

48 “Storia dell'arte italiana” di Giulio Carlo Argan è un testo, forse oggi per certi versi datato, che ha

accompagnato generazioni di studenti e che senza dubbio merita di stare nella libreria degli appassionati d'arte.

Per chi fosse interessato non solo alla storia, ma alla **critica d'arte** e a questioni non solo storiche, ma **metodologiche**, segnalò "Metodo e prassi nella storia dell'arte" di Otto Pächt, testo che in genere chi studia storia dell'arte all'università incontra nel suo percorso.

Per chi è interessato all'arte e vuole restare aggiornato ci sono poi vari periodici senza dubbio interessanti, come: **Arte, Art e dossier, Il giornale dell'arte, Artribune**. Oggi il mondo dell'editoria è in continua evoluzione e a giornali e riviste si affiancano app e siti web, l'offerta è ampia e diversificata e questo è positivo, ma può anche complicare un po' le cose per chi cerca **contenuti di qualità**. Il mio consiglio è di non escludere nulla a priori, ma di valutare sempre con mente aperta e il giusto **spirito critico**, concentrandosi in fine su ciò che più ci soddisfa.

Univer sità e corsi migliori per laurearsi in storia dell'arte

Una **laurea in storia dell'arte** può servire? Dipende da cosa ci si aspetta e il discorso vale un po' per tutte le lauree umanistiche. Senza dubbio conoscere la storia e

capirne d'arte apre a delle possibilità, ad esempio nell'editoria, nella formazione, ma non solo, sempre più spesso ci sono aziende tecnologiche che cercano (a volte faticando a trovarle) persone con una formazione umanistica per creare contenuti, relazionarsi con il team e i clienti e molto altro. Insomma, **fare lo storico dell'arte** è una opzione, ma non certo l'unica e forse neppure la principale, per chi si dovesse laureare oggi in storia dell'arte.

Se si ha una forte passione per la materia dove sarà meglio formarsi, **quali sono le università migliori?** Spesso i **corsi di laurea in Storia dell'Arte** (o in Conservazione dei Beni Culturali) fanno capo alle Facoltà di Lettere e Filosofia, ma si può studiare a buon livello questa disciplina anche scegliendo Architettura, un'Accademia di Belle Arti o un percorso in Storia dell'Arte e dello Spettacolo.



Tra le **università italiane considerate negli ultimi anni tra le migliori per chi vuole studiare storia dell'arte** ci sono lo IUAV e Ca' Foscari a Venezia, l'Università di Ferrara, Bologna,

Udine, Genova e i politecnici di Torino, Milano e Bari. Un ulteriore approfondimento sarebbe possibile tra lauree triennali e specialistiche, le sedi infatti non necessariamente coincidono. Per le triennali le migliori sono IUAV, Ferrara e il Politecnico di Torino, per le specialistiche invece: Politecnico di Milano, IUAV di Venezia e Università di Udine.





Un poeta alla volta



7 filosofi russi da conoscere

Ci sono persone che con le loro idee hanno saputo

scritti, in cui criticava aspramente la realtà della vita russa, vale a dire la servitù della gleba e l'autocrazia.

cambiare la società umana, anche tra mille difficoltà

Aveva opinioni non ortodosse sulla missione della

con il potere

statale, prima

quello zarista,

poi quello

bolscevico.

La vita di

Chàadaev

divenne un

incubo dopo la

pubblicazione

della prima delle sue Lettere filosofiche”, nel 1836.

“Leggendo l'articolo, ho scoperto che il suo contenuto

è un misto di audaci sciocchezze degne di un pazzo”,

affermò lo zar Nicola I. Secondo Aleksandr Herzen

(1812-1870), la lettera di Chaadaev era “uno sparo che

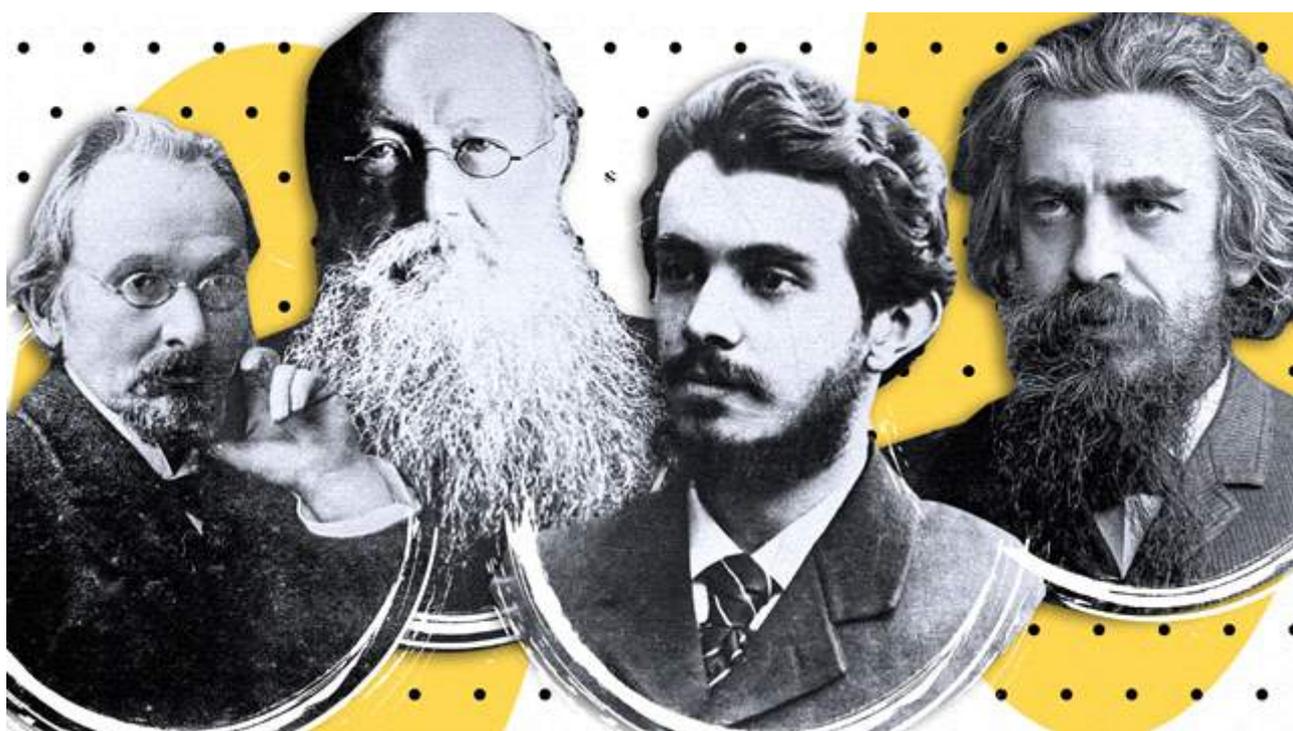
risuonò nella notte oscura”. Comunque si giudichi la

sua lettera, Chaadaev venne posto agli arresti

domiciliari per un anno e gli fu vietato di pubblicare

qualsiasi altra cosa. L'amico di Aleksandr Pushkin

(1799-1837) fu dichiarato pazzo dal governo per i suoi



Russia, sul suo futuro e sulla sua identità culturale.

Chaadaev considerava l'Europa un modello e

affermava che la Russia era un Paese arretrato, in

ritardo rispetto agli altri, per la colpa dell'inerzia,

dell'indifferenza e della mancanza di creatività.

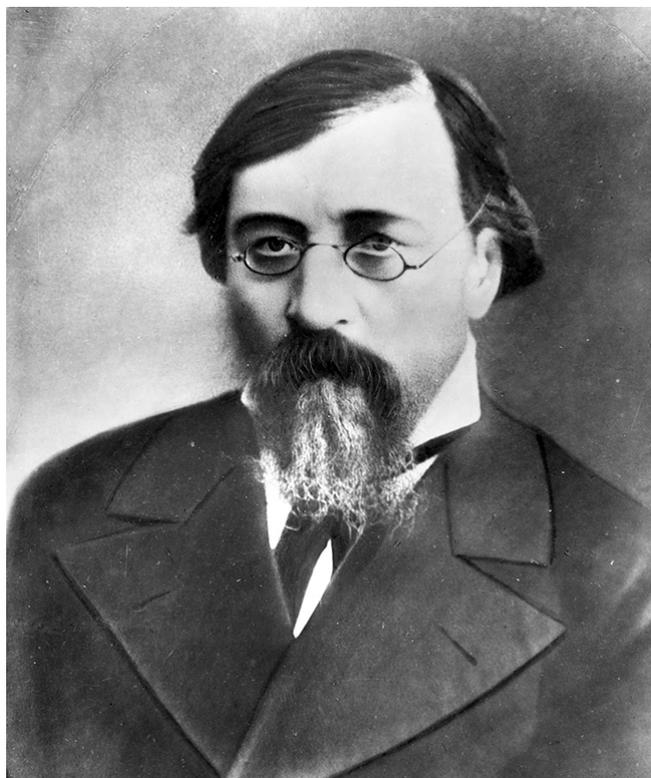
Descrisse la vita sociale

russa come “un'esistenza

noiosa e cupa, priva di forza

e di energia”.



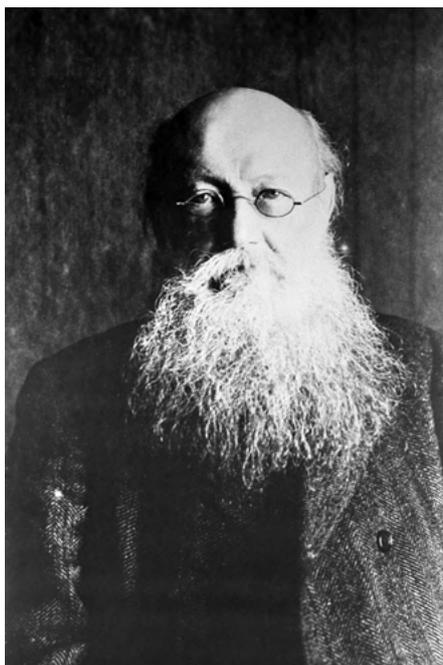


Chernyshevskij si distinse come pubblicista, scrittore, filosofo, scienziato, democratico rivoluzionario e teorico del socialismo utopico. Il poliedrico teorico ha lasciato un segno notevole nello sviluppo della filosofia sociale, della critica letteraria e della letteratura russa. Chernyshevskij divenne l'ispiratore ideologico del gruppo rivoluzionario "Zemlja i Volja" ("Terra e Libertà") che non era d'accordo con le condizioni con le quali Alessandro II liberò i servi della gleba nel 1861.

LEGGI ANCHE: *Come l'abolizione della servitù della gleba portò alla Rivoluzione Russa*

Con l'accusa di legami con la clandestinità rivoluzionaria, Chernyshevskij fu imprigionato nella Fortezza di [Pietro e Paolo](#), il carcere per prigionieri politici di San Pietroburgo. Gli affibbiarono il titolo di "nemico numero uno dell'Impero russo", e l'indagine a suo carico durò più di un anno. Durante questo periodo, Chernyshevskij non perse tempo e scrisse il suo famoso romanzo utopico "Che fare?". La sua pubblicazione portò Chernyshevskij alla condanna a sette anni di lavori forzati in Siberia. Fu rilasciato nel 1883, ispirando diverse generazioni di rivoluzionari russi, tra cui Lenin, che scrisse un libro dallo stesso titolo. "Il più grande merito di Chernyshevskij è che non solo ha mostrato che ogni persona giusta e perbene dovrebbe essere un rivoluzionario, ma anche qualcos'altro, ancora più

importante: cosa serve per essere un rivoluzionario, quali sono le regole del gioco e come dovrebbe raggiungere i suoi obiettivi", ha detto una volta il leader bolscevico.



Si potrebbe fare un film sulla vita di questo filosofo, uno dei primi sostenitori dell'anarco-comunismo. Dopo la rivoluzione, il principe Kropotkin tornò in Russia, dove mancava da più di quarant'anni, a causa della persecuzione zarista, e visse gli ultimi anni della sua vita a Dmitrov, un piccolo paese vicino a

Mosca. Kropotkin incontrò sia Aleksandr Kerenskij che Lenin, che idolatravano il "nonno della rivoluzione russa". L'opera chiave di Kropotkin, "La conquista del pane", è un caposaldo della letteratura anarchica che sembra ancora influenzare gli anarchici di tutto il mondo. Kropotkin cercò il trait d'union tra anarchia e comunismo. Affermò che l'anarchia senza comunismo è arbitrarietà e illegalità, mentre il comunismo senza anarchia è caserma e privazione. Pertanto, cercò di costruire un "anarco-comunismo" scientifico. Kropotkin cercò anche esempi e tendenze di gestione orizzontale nella vita reale e nella storia. Secondo Kropotkin, la rivoluzione andava di pari passo con l'evoluzione e la creazione. Era un sostenitore di una società comunista decentralizzata senza governo centrale e basata su comunità autonome. Gli scritti di Kropotkin tracciano un percorso diretto verso un ordine sociale umano e giusto, lungo il quale la società potrebbe avanzare senza "periodi di transizione". Sebbene ciò che scrisse oltre cento anni fa sia ancora rilevante oggi, è probabile che le sue idee rimangano un pio desiderio.



Si ritiene che Solovjov sia stato il prototipo di Ivan Karamazov ne “I fratelli Karamazov” di Fjodor Dostoevskij. Solovjov e Dostoevskij erano buoni amici. L'anno 1881 fu un anno di svolta per il filosofo.

La Russia rimase scioccata dall'assassinio dell'imperatore Alessandro II. Solovjov condannò il crimine dell'organizzazione terroristica “Narodnaja Volja”, ma invitò l'erede al trono a mostrare pietà e perdonare gli assassini. Questo atto fu dettato dalla convinzione profondamente radicata di Solovjov della necessità del perdono cristiano.

[LEGGI ANCHE:](#) *“Narodnaja Volja”, ascesa e declino della prima organizzazione terroristica russa*

La base della sua dottrina filosofica è l'idea della divinità. Fu presentata per la prima volta nel 1878. Il suo messaggio principale risiede nella conclusione sull'unità dell'uomo e di Dio. Nei suoi insegnamenti, Solovjov usava il termine Sophia, o Sapienza, che doveva diventare l'anima di una fede rinnovata. Secondo il filosofo, solo una chiesa e una religione rinnovate avrebbero potuto colmare il vuoto ideologico formatosi alla fine del XIX secolo, periodo in cui sorsero molte teorie e movimenti politici radicali. Lunghe ricerche spirituali hanno portato Solovjov a credere che solo grazie alla fede in Dio l'umanità potesse sopravvivere.

Così come le idee di [Konstantin Stanislavskij](#) hanno rivoluzionato il teatro, quelle di Rózanov hanno cambiato il volto della filosofia. Si basano su un'esperienza personale non filtrata e non modificata,

un'impressione fugace.

“Passa un minuto tra 'Voglio sedermi' e 'Mi sono seduto'. Da dove vengono tutti questi pensieri fuori tema completamente diversi?”. Rozanov, che spesso si definiva



“l'uomo del sottosuolo” di Dostoevskij (in effetti, Rozanov amava Dostoevskij così disinteressatamente e fedelmente che sposò la sua amante Apollinaria Suslova, anche se aveva diciassette anni meno).

E se [Lev Tolstoj](#) cercò per la prima volta di introdurre alcuni elementi del “flusso di coscienza” nella letteratura russa, Vasilij Rozanov ha scritto una intera trilogia filosofica (“Solitaria” e le due parti di “Foglie cadute”) usando questa forma innovativa di narrazione. Nei suoi scritti, Rozanov ha tentato di mettere su carta i suoi pensieri e sentimenti crudi e intimi. Questa forma letteraria avrebbe poi trovato il suo apice nell'Ulisse di James Joyce.

Le opinioni del filosofo su molte questioni sono contraddittorie, per quanto appassionate. Ad esempio, da un lato, Rozanov affermò che la rivoluzione fallita del 1905 aveva provocato il caos, dall'altro, credeva che quegli eventi avessero avvicinato la Russia a un futuro radioso.

[LEGGI ANCHE:](#) *Perché nell'Impero russo scoppiarono tre Rivoluzioni?*

Il filosofo riteneva necessario descrivere le cose da diverse angolazioni e in forme diverse: “Bisogna avere esattamente mille punti di vista su ogni argomento. Queste sono le “coordinate della realtà” e la realtà viene catturata solo con queste mille angolazioni”.



Filosofo religioso e politico e raro esperto della mentalità russa, Berdjáev è stato candidato al [Premio Nobel](#) per la letteratura ben sette volte! “La brama russa per il significato della vita è il tema

principale della nostra letteratura e questo è il vero punto dell'esistenza della nostra [intelligenza](#)”, ha scritto una volta. Berdjaev ottenne la fama mondiale per il suo libro rivoluzionario, intitolato “Nuovo Medioevo”. Queste riflessioni sul destino della Russia e dell'Europa, videro la luce a Parigi, dove si era trasferito nel 1924. La sua vita nella Russia post-rivoluzionaria, tuttavia, fu un disastro. “Il bolscevismo è una follia razionalista, una mania per la regolazione completa della vita, basata su un potere popolare irrazionale”. Berdjaev fu poi accusato di cospirazione, arrestato e incarcerato. “Sono stato imprigionato quattro volte, due durante il vecchio regime e due durante il nuovo, sono stato esiliato nel Nord del Paese per tre anni, ho affrontato un processo che mi ha minacciato di confino a vita in Siberia, sono stato espulso dalla mia patria e probabilmente la mia vita finirà in esilio”. Purtroppo, indovinò. Morì e fu sepolto a Clamart, in Francia. Berdjaev è stato un rappresentante chiave della scuola filosofica dell'esistenzialismo cristiano, che evidenzia una profonda esplorazione della condizione umana e dello stato del mondo all'interno di un quadro cristiano. Nella sua opera migliore, “L'idea russa” (1946), Berdjaev formulò l'idea per eccellenza che ha dato vita alla sua creazione successiva, durante gli ultimi anni della sua vita. Il filosofo credeva che un sistema più giusto potesse essere creato nella Russia post-sovietica e

che sarebbe stato in grado di adempiere alla missione chiave del Paese: diventare un unificatore delle basi della storia orientale (religiosa) e occidentale (umanistica).

Tsiolkóvskij è uno dei fondatori del movimento filosofico chiamato “Cosmismo”, che ha influenzato la teologia e le scienze fisiche, nonché le arti visive in Russia e all'estero.

Scienziato autodidatta, nacque con gli occhi rivolti verso le stelle ed è considerato il fondatore della moderna cosmonautica. Nel 1887, Tsiolkovskij scrisse un racconto intitolato “Sulla luna”,



in cui descriveva le sensazioni di una persona che si trova sul satellite terrestre. Una parte significativa delle ipotesi espresse da Tsiolkovskij alla fine si è rivelata corretta. Dal 1903, Tsiolkovskij si dedicò completamente all'esplorazione dello Spazio. Nell'articolo “Esplorazione degli spazi cosmici con razzi a propulsione” dimostrò per primo che un razzo sarebbe potuto diventare il mezzo per voli spaziali di successo. Lo scienziato sviluppò anche il concetto di un motore a razzo a propellente liquido. In particolare, determinò la velocità richiesta alla navicella spaziale per entrare nel Sistema Solare (“velocità cosmica”). Tsiolkovskij ha affrontato molti dei problemi pratici dello Spazio, che in seguito hanno costituito la base per la missilistica sovietica. Il pioniere dei razzi ha trovato una soluzione per offrire opzioni per la guida dei missili, i sistemi di raffreddamento, i design degli ugelli e dei sistemi di erogazione del carburante. Le sue opere hanno ispirato il padre della cosmonautica Sergej Koroljov, stimolando lo sviluppo del programma spaziale sovietico.



dal nostro inviato
dott. Ernesto Littera

Vini del Trentino Alto Adige

Savignano sul Panaro l'abbiamo già descritto in passato, caratteristico borgo del modenese che vale la pena visitare. Ci ritorniamo in



questa località con il nostro inviato doc, il pediatra Ernesto Littera, che girovagando per l'Italia ci invia sempre delle primizie, notizie molto interessanti. Sino a qualche giorno fa eravamo convinti che il vino andava sorseggiato, sentire il profumo e poi berlo a piccole dosi per apprezzarne la bontà e la qualità, ma siamo riusciti ugualmente a sentire tutte queste caratteristiche attraverso la descrizione che il medico, appassionato di cucina, ha descritto nei minimi particolari. “La Perla Verde” di Savignano è il locale in cui la degustazione di vini del Trentino-Alto Adige accompagnata a dei piatti gustosissimi è servita a far trascorrere una serata meravigliosa, dai sapori che hanno premiato il palato. A dare spiegazioni sui cinque vini e le portate associate è stato il cuoco Roberto Carcangiu, molto rinomato e che a breve conosceremo meglio. Guidata dal sommelier dell' AIS di Modena: Metodo Classico Trento doc, Cantina d'Isera in abbinamento con salumi; Traminer Aromatico, Cantina Meran in abbinamento con formaggi; Lagrein Rosalie, Cantina Meran con Spatzle e speck; Pinot Nero, cantina Meran con stinco; Malvasia Dolce Frizzante, Cantina Perini in abbinamento con strudel. Salumi, formaggi e altre portate presentate e servite sono tipici del Trentino Alto Adige. Appuntamento con la cucina e il vino per presentare l'ultimo libro dello chef Roberto, “la Nuova Cucina Regionale”, volume che racconta alcuni piatti tipici delle regioni italiane. Il dottore Littera particolarmente attratto da questa esperienza culinaria ci racconta di un cuoco grandissimo, di una serata bellissima in cui ha ritrovato una sua allieva nel periodo di insegnamento a Vignola circa 30 anni fa. Si è cenato alla tedesca con stinco, cavolo e patate e tipo di pasta che non si trova facilmente. La filosofia del nostro inviato-medico è questa “E chi se

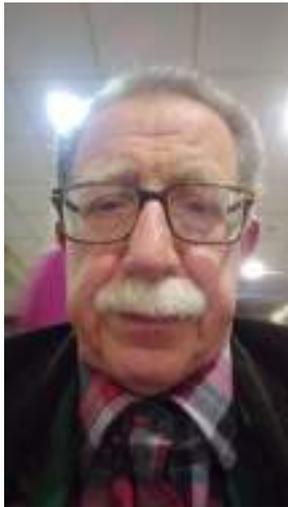
ne frega oggi ci siamo domani?”, proprio per questo la mangiata vale la pena farla al completo sino all'ultimo, anche nei momenti in cui “cominciamo ad andare su di giri”, segno che il vino fa sempre un certo effetto pur se degustato. Vini aromatici che si somigliano nel colore, giallo paglierino, sono molto diversi da quelli calabresi.



. E così in Emilia Romagna “terra di vini e motori” l'opportunità di una cena alla tirolese risulta meravigliosa e piacevole. 38 euro il costo della degustazione, ma oltre al sapore dei piatti e al profumo del vino vuoi mettere l'autore di libri, di origini sarde, considerato tra i primi cuochi in Italia? Infatti, Roberto Carcangiu – Shop Italian Gourmet, con innata modestia si definisce “cuoco”, ma è un professionista eclettico nel mondo della cucina, dalla profonda esperienza come consulente e formatore. Il food design, le discipline scientifiche, l'industria alimentare: nel curriculum e nelle attività di Roberto Carcangiu si incrociano un po' tutte le contaminazioni con cui la cucina professionale si è divertita a flirtare negli ultimi decenni, raggiungendo gli esiti altissimi che conosciamo. La formazione è quella canonica del cuoco e le soddisfazioni non mancano, nel transito da una stella Michelin ad un'altra. A 35 anni però Carcangiu ripensa alla sua identità professionale nonostante la vasta esperienza internazionale. Nasce così R&D cooking director, come ama definire il suo lavoro: un'assoluta innovazione nel panorama internazionale. Sono sfide puntualmente vinte, prima fra tutte l'insegnamento, che oggi esercita nelle più qualificate strutture professionali: l'E'toile, Castilimanti, Academia Barilla. A spasso per l'Italia il nostro Ernesto Littera ci fa conoscere non solo luoghi incantevoli, ma anche le prelibatezze della cucina italiana e questo arricchisce la nostra conoscenza del sapere e dei sapori.

Ermanno Arcuri





Ecoross: Scolari Scuole Elementari «Sentinelle dell'Ambiente»

“Sentinelle dell'Ambiente”. E' il riconoscimento conferito da Ecoross agli scolari delle classi IV della Scuola Primaria per il ruolo acquisito al termine della lezione organizzata nell'ambito del progetto “Io riciclo di più”, la proposta didattico-educativa che l'Azienda porta avanti nei territori in cui gestisce i servizi di igiene urbana.

Nel corso della lezione i piccoli alunni dell'Istituto Omnicomprensivo, diretto da Concetta Smeriglio, grazie alle attività didattiche proposte dall'informatrice ambientale di Ecoross, Aldina Provenza, hanno avuto

modo di apprendere il funzionamento della filiera del recupero e del riciclo e il percorso che compiono i rifiuti differenziabili dopo la raccolta; mostrando interesse, curiosità e grande sensibilità verso le pratiche virtuose e le piccole azioni quotidiane che salvaguardano la natura, e anche verso gli effetti nocivi dei comportamenti scorretti che incidono negativamente sulla salute dell'ambiente. Ogni classe potrà, inoltre, partecipare al contest su piattaforma social tra le novità introdotte nel progetto, creando un videomessaggio sul valore e sulla importanza di una corretta raccolta differenziata.

“San Demetrio Corone è un centro virtuoso, che fa registrare risultati lusinghieri, infatti superiamo il 70% di raccolta differenziata - ha dichiarato l'assessore all'ambiente, Francesco Avato - Tuttavia c'è ancora una parte di indisciplinati che non si attiene alle regole e, come Comune, siamo al lavoro per porre un freno a fenomeni di abbandono indiscriminato dei rifiuti, sia attraverso attività di sensibilizzazione sia attraverso una massiccia e mirata attività di controllo anche con l'ausilio di fototrappole».



Funghi rositi (*Lactarius deliciosus*), dove e quando trovarli e come prepararli

Continuiamo con i frutti tipici del periodo autunnale parlando dei ***Lactarius deliciosus***, ossia i **funghi rositi** (noti anche come **sanguinelli**, **pennaccioli** o **rossella** in Toscana; **sanguinaroi** o **funghi dell'alpino** in Trentino; **sanguinoso** in Abruzzo; e **lardaru sanguignu** in Puglia). Si tratta di una varietà molto pregiata e molto presente nei nostri boschi.

Partiamo, quindi, dall'individuazione della specie, illustrandone le caratteristiche. Capiamo, inoltre, quali sono i boschi e il periodo in cui questo fungo può essere raccolto agevolmente.

I funghi rositi non sono conosciuti e diffusi come i [porcini](#), ma sono sicuramente da apprezzare per le loro qualità e i possibili utilizzi in cucina. Per farvene comprendere maggiormente il valore, aggiungiamo all'articolo anche una semplice ricetta, i rositi con le patate. Siamo sicuri che vi invoglierà ancora di più nella ricerca di questo delizioso e prezioso fungo.

Lactarius deliciosus, sono dei funghi appartenenti alla classe degli agaricomycetes, ordine dei Russulales, famiglia delle Russulaceae.

Il nome comune è *funghi rositi* e appartiene alla tradizione dell'altopiano silano, in Calabria. Qui i funghi rositi, insieme ai porcini, sono la specie più rilevante. Altri nomi comuni, come abbiamo già detto, sono: in Toscana “sanguinello”, “pennacciolo” o “rossella”; in Trentino “sanguinaroi” o “fungo dell'alpino”; in Umbria “sanguinoso”; Lardaru Sanguignu in Puglia.

Le principali caratteristiche morfologiche del *Lactarius deliciosus*

Il nome scientifico *Lactarius* significa “produrre latte” e fa riferimento al lattice di color arancio-carota, molto acceso, che trasuda dalle branchie quando il fungo viene tagliato.

Oltre al lattice, le principali caratteristiche morfologiche dei funghi rositi sono:

- Il cappello, di dimensioni variabili dai 4 ai 20 cm. di diametro. La consistenza è carnosa, la forma convessa e depressa verso il centro. Il color è rossastro arancio con possibili lividi verdastri. La cuticola, solitamente zonata con cerchi concentrici, ha una superficie granulare che diventa viscida e appiccicosa quando i funghi sono bagnati. I *Lactarius deliciosus* giovani hanno i margini del cappello con forma involuta e sono di colore più chiaro. Negli esemplari più vecchi i margini si distendono ed emerge con più evidenza la forma convessa ad imbuto.



L'identificazione e le condizioni di crescita dei funghi rositi

§ Le lamelle dei funghi rositi sono adnate, ossia aderenti al gambo per tutta la loro grandezza, e sub-decorrenti, vale a dire che la decorrenza delle lamelle sul gambo si nota, ma non in maniera eclatante. Sono inoltre molto fitte, ineguali, di colore arancio vivo tendenti al rosso. Possono presentare delle possibili sfumature verdi quando vanno incontro a rottura.

§ Il gambo dei *lactarius deliciosus* è corto, di lunghezza variabile dai 3 agli 8 cm, e con diametro di circa 2-3 cm. La superficie del gambo è caratterizzata da sporadiche fossette di colore arancio brillante, dette scobricole. Queste sono di colore più acceso rispetto al resto dello stelo, che è di colore arancio chiaro.

§ Le spore sono ellissoidali, di dimensioni dai 7-9 x 6-7 micron, e formano una rete ben definita di creste.

Consistenza, gusto e odore dei funghi rositi

La carne dei funghi rositi è molto pregiata. È di consistenza soda e compatta nel cappello, spugnosa nel gambo. Il colore è rosso-arancio sotto la cuticola, tendente al verde quando esposta all'aria. Al gusto e all'olfatto ha caratteristiche varie:

§ Il lattice ha un sapore molto delicato all'inizio, tendente all'amarognolo dopo un po'.

§ L'odore del fungo è molto piacevole e fruttato.

§ Il sapore è intenso, ma dolciastro. Ha inoltre un retrogusto amarognolo conferito dal lattice, e delle sensazioni lievi di piccantezza.

Altre tipologie di *lactarius*

Parente stretto del *lactarius deliciosus* è il *lactarius sanguifluus*. Questa varietà è riconoscibile facilmente per il colore rosso intenso del lattice (da qui le denominazioni comuni di sanguinello).

Altre specie simili sono il *lactarius deterrimus* e il *lactarius salmonicolor*. Queste due specie è possibile distinguerle anche guardando all'habitat di crescita. La prima infatti cresce sotto l'abete rosso, la seconda invece sotto l'abete bianco. Ma vediamo ora qual è l'habitat e il periodo ideale di crescita dei funghi rositi.

Dove e quando crescono i funghi rositi

I funghi rositi crescono tipicamente nelle pinete mediterranee, dalla collina alla media montagna. Anche per questo motivo è molto facile identificarli e distinguerli dalle altre specie di *lactarius*.

I rositi sono in grado di regalare raccolte abbondanti. La loro caratteristica principale è che una volta nati è possibile trovarli raggruppati sotto i pini in gran numero e in maniera vistosa. Malgrado questo, la raccolta dei primi esemplari è un po' più difficoltosa. Questi, infatti, si nascondono bene tra gli aghi. Il periodo di crescita dei funghi rositi è quello autunnale. A differenza dei porcini è molto difficile trovarli in estate o in primavera. I mesi

ideali sono ottobre e novembre. Giacché, però, è una specie che resiste bene al freddo, la raccolta può protrarsi fino all'inizio dell'inverno. Raccoglitori esperti parlano addirittura di ritrovamenti sotto le prime nevicate. Per la raccolta dei *lactarius deliciosus* valgono le stesse regole che vi abbiamo indicato parlando di [funghi porcini](#), buone norme di comportamento che devono salvaguardare l'integrità dell'eco-sistema dei boschi prima di tutto.

La ricetta dei funghi rositi con patate

Come già detto, i funghi rositi sono apprezzati per le qualità organolettiche. E non lo sono solo nel nostro Paese, ma anche in Europa, Nord America e Australia. Si tratta di un fungo facilmente riconoscibile, per questa ragione è l'ideale per le uscite dei raccoglitori appassionati, che ne apprezzano il gusto dolce e fruttato. Forse anche per questo motivo si sta facendo sempre di più largo nella grande ristorazione.

In questa sede vi vogliamo presentare una ricetta tipica della tradizione gastronomica silana, molto semplice e alla portata di tutti: rositi e patate. Questo piatto esalta al meglio il gusto inimitabile di questi funghi.

Ingredienti per 6 persone:

§ 1 kg. di patate (possibilmente [silane](#))

§ 800 gr. di funghi rositi

§ 1 spicchio d'aglio

§ Olio extravergine d'oliva

§ ½ bicchiere di vino rosso

§ Mollica di pane

§ Caciocavallo

§ Origano e rosmarino

§ Peperoncino rosso fresco

§ Sale

Preparazione

Operazione preliminare, naturalmente, è la pulizia del rosito. Dal fungo, infatti, bisogna eliminare le parti danneggiate e i residui di terra. Una volta puliti, vanno lavati delicatamente sotto l'acqua corrente, asciugati con un panno morbido e tagliati a pezzettini.

Pelate le patate e tagliatele a spicchi di una certa consistenza. Disponetele poi insieme ai funghi in un'ampia padella, con l'olio extravergine di oliva, l'aglio, il sale, gli odori e il peperoncino.

Lasciate cuocere a fuoco medio per circa 40 minuti, il tempo di cottura delle patate. Di tanto in tanto sfumate con il vino rosso.

Verso fine cottura cospargete i funghi rositi e le patate con la mollica di pane e il caciocavallo tagliato a pezzettini. Quindi, coprite con un coperchio per pochi minuti, fino a quando il caciocavallo non si sarà sciolto. Dopo aver assaggiato questo piatto siamo sicuri che i funghi rositi scaleranno la classifica delle vostre

preferenze, e non potrete più fare a meno di raccogliervi nelle vostre uscite nei boschi. Buona raccolta e buon appetito!

Ps – Al ritorno di ogni raccolta, ovviamente, è sempre fondamentale far verificare i funghi negli uffici sanitari predisposti.



Oltre la magia

Onward - Oltre la Magia, il film d'animazione diretto da Dan Scanlon, è ambientato in un immaginario mondo fantastico, e racconta la storia di due fratelli elfi adolescenti, Ian e Barley Lightfoot. I due abitano un universo in cui i draghi sono animali domestici, gli unicorni vivono liberi, disturbando i quartieri, e in giro è normale vedere troll, gnomi e altre creature dell'immaginario fantasy. Affascinati dalla magia, una volta compiuti entrambi sedici anni ricevono dalla madre un dono molto particolare, che il padre morto aveva riservato per loro: un bastone magico. In allegato c'è anche un messaggio scritto da papà elfo, che li incarica di compiere una preziosa missione: i ragazzi dovranno trovare l'incantesimo che riporterà in vita per un giorno il loro genitore. Ian riesce ad attivare il potere del bastone e a riportare indietro il padre...o almeno una parte di lui, quella inferiore. Nonostante non sappiano nulla di arti occulte, Ian e Barley - e il loro papà a metà - si imbarcano in una straordinaria avventura; infatti, hanno 24 ore di tempo per trovare il modo di vedere il padre "per intero" e scoprire se esista ancora un po' di magia nel mondo. Riusciranno a trovare quel briciolo di magia che riporterà il loro papà in vita?

Il cast del film presenta come doppiatore originali i due supereroi [Tom Holland](#) e [Chris Pratt](#) nei panni dei protagonisti, rispettivamente Ian e Barley, e [Octavia Spencer](#) in quelli di una leggendaria guerriera, Manticora, che darà preziosi informazioni ai due fratelli per portare a termine la loro magica impresa.

Onward - Oltre la magia (Onward) è un [film d'animazione](#) del [2020](#) co-scritto e diretto da [Dan](#)

[Scanlon](#); prodotto dai [Pixar Animation Studios](#), in co-produzione con [Walt Disney Pictures](#), e distribuito da [Walt Disney Studios Motion Pictures](#).

Si tratta del [22° lungometraggio d'animazione Pixar](#) (il secondo diretto da Scanlon dopo [Monsters University](#) del 2013). Uscito nello stesso anno di [Soul](#) ha segnato la terza volta che due film Pixar sono usciti lo stesso anno.

Il film comprende un cast vocale formato da [Tom Holland](#), [Chris Pratt](#), [Octavia Spencer](#) e [Tracey Ullman](#).

Il film uscì inizialmente nelle sale cinematografiche statunitensi il 6 marzo 2020, ma in seguito alla chiusura dei cinema appena due settimane dopo a causa della [pandemia di COVID-19](#), fu successivamente distribuito in [digitale](#) il 20 marzo e sulla piattaforma streaming [Disney+](#) il 3 aprile. In Italia la sua uscita venne più volte rinviata a causa della suddetta pandemia, e fu possibile l'approdo nei cinema solo dal 19 agosto 2020. È stato successivamente aggiunto al catalogo italiano di Disney+ il 6 gennaio [2021](#).

Nel mondo abitato da creature mitiche, la [magia](#) era all'ordine del giorno e i suoi possessori erano molto rispettati perché la usavano per fare del bene. Tuttavia, a causa della difficoltà di padroneggiarla e dei progressi tecnologici, nel corso degli anni l'uso della magia divenne obsoleto e venne progressivamente abbandonato.

In un tempo equivalente ai tempi moderni, nella città di New Mushroomton vivono due fratelli [elfi](#), Ian Lightfoot, un liceale privo di fiducia in sé stesso, e Barley, appassionato di [giochi di ruolo](#) e fanatico della storia, che Ian trova imbarazzante a causa del suo comportamento stravagante. Il padre Wilden è morto poco prima della nascita di Ian a causa di una grave malattia, lasciando la loro madre Laurel ad allevarli da sola. I tre conducono una vita serena e Laurel ha un nuovo fidanzato, l'agente di [polizia centauro](#) Colt Bronco.

Al sedicesimo compleanno di Ian, Laurel dà ai fratelli un regalo di Wilden: un bastone magico, una rara Gemma di Fenice e una lettera che spiega come lanciare un "incantesimo evocativo", in grado di far risorgere Wilden per un solo giorno. Barley tenta di lanciare l'incantesimo senza successo; in seguito Ian, inconsapevolmente dotato dei poteri di uno [stregone](#), riesce accidentalmente a praticare la magia; tuttavia, a causa della sua insicurezza, solo la metà inferiore del corpo di Wilden viene fisicamente riformata prima che la Gemma si disintegri. Decisi a risolvere il loro errore, i fratelli partono a bordo dell'amato furgone di Barley *Ginevra* per acquisire un'altra Gemma e tentare nuovamente l'incantesimo prima che il giorno trascorra e Wilden scompaia per sempre. Poco dopo, Laurel scopre che i ragazzi se ne sono andati e parte al loro inseguimento.

Ian e Barley visitano per prima la *Taverna della Manticora*, dove sperano di trovare la mappa per la Gemma. La taverna è diventata un ristorante per famiglie e la manticora Corey ha abbandonato la sua ferocia per diventare il manager. Corey rifiuta di consegnare loro la mappa temendo di metterli in pericolo, ma alle insistenze di Ian ella si rende conto di quanto sia diventata noiosa la sua vita e allontana i clienti in un impeto di rabbia, incendiando accidentalmente il ristorante e la mappa. L'unico indizio dei fratelli è un menu per bambini ispirato a essa, che indica la *Punta del Corvo*, una montagna vicina, come possibile nascondiglio della Gemma. Laurel arriva sulla scena e incontra Corey, la quale la avverte che il viaggio dei fratelli può portare al risveglio di una creatura mostruosa, che può essere sconfitta solo con una spada speciale. Le due diventano amiche e partono per salvare i ragazzi.

Mentre Ian e Barley si dirigono verso un'area montuosa, devono scappare dalla polizia e da una banda di folletti-motociclisti, facendo affidamento sulle capacità di lancio di incantesimi appena risvegliate di Ian e sulla conoscenza di Barley dei luoghi antichi. Scoprono che *Punta del Corvo* non indica la montagna, ma è un indizio che li porta a seguire le indicazioni date da una serie di statue a forma di corvo. Tuttavia Colt si mette al loro inseguimento chiamando dei rinforzi: Barley sacrifica allora Ginevra facendola scontrare con un ammasso di rocce per provocare una frana e impedire alla polizia di catturarli. I fratelli seguono le statue del corvo fino a scendere in una grotta sotterranea, dove evitano una serie di trappole, creature mortali e inondazioni, fino a raggiungere la superficie: con grande sgomento, però, si trovano al punto di partenza, davanti alla scuola di Ian. Ian, deluso, si scaglia contro Barley e lo accusa di aver sbagliato strada, prima di allontanarsi con Wilden per passare con lui le ultime ore che restano.

Seduto insieme a Wilden, Ian si rende conto che durante la sua infanzia Barley gli ha fatto da padre, proteggendolo e incoraggiandolo, e la loro ricerca li ha avvicinati. Intanto Barley nota una serratura a forma di fiore in un'antica fontana di fronte al liceo e vi inserisce una roccia presa da una delle statue del corvo, rivelando il nascondiglio della Gemma. Quando la prende, però, la maledizione ha effetto: il liceo si trasforma in un drago di pietra deciso a reclamare la Gemma. Ian prova a respingerlo con il bastone, ma nonostante le sue abilità il mostro glielo getta nell'oceano; il ragazzo riesce però a riformarlo da una scheggia ficcatasi nella sua mano e continua la lotta. Corey e Laurel arrivano in aiuto: la madre pianta la spada magica nel cuore del drago e lo indebolisce abbastanza a lungo perché Ian possa lanciare l'incantesimo evocativo e riformare completamente il corpo di Wilden. Tuttavia il ragazzo decide che sarà

Barley a incontrare loro padre, mentre lui terrà occupato il drago abbastanza a lungo da permettere a Laurel di distruggerlo. Ian osserva da lontano Barley dare a Wilden l'addio che anni prima non aveva potuto dargli, poco prima che l'uomo si dissolva per sempre; Barley dice a Ian che Wilden è orgoglioso di lui e i fratelli condividono un abbraccio.

La magia di Ian e la sua fiducia in sé stesso migliorano, e il ragazzo sorprende Barley dipingendo il suo nuovo furgone, *Ginevra 2*, che ha recentemente acquistato. Corey riapre la sua taverna nel suo spirito originale, attirando clienti con storie delle sue avventure passate.^[3]

Personaggi[[modifica](#) | [modifica wikitesto](#)]

- Ian Lightfoot**: protagonista del film, è un elfo adolescente che sogna ardentemente di conoscere suo padre. È doppiato in inglese da [Tom Holland](#) e in italiano da [Alex Polidori](#).

- Barley Lightfoot**: fratello maggiore di Ian, è un elfo grande, corpulento e chiassoso che ama la magia e immergersi nei giochi di ruolo fantasy. È doppiato in inglese da [Chris Pratt](#) e in italiano da [Andrea Mete](#).

- Laurel Lightfoot**: madre di Ian e Barley. Ha perso suo marito anni fa ed ha intrapreso una relazione con l'agente di polizia Colt Bronco. È doppiata in inglese da [Julia Louis-Dreyfus](#) e in italiano da [Sabrina Ferilli](#).

- Colt Bronco**: è un centauro ed è un agente di polizia. È fidanzato con Laurel e si occupa di Ian e Barley, a suo modo. È doppiato in inglese da [Mel Rodriguez](#) e in italiano da [Enzo Avolio](#).

- Wilden Lightfoot**: padre di Ian e Barley e marito di Laurel, scomparso prematuramente per via di una malattia quando Barley era ancora un bambino e prima che nascesse Ian. Ha lasciato ai figli un regalo

particolare che spingerà i fratelli a compiere un'avventura. È doppiato in inglese da [Kyle Bornheimer](#) e in italiano da [Fabio Volo](#).



il personaggio

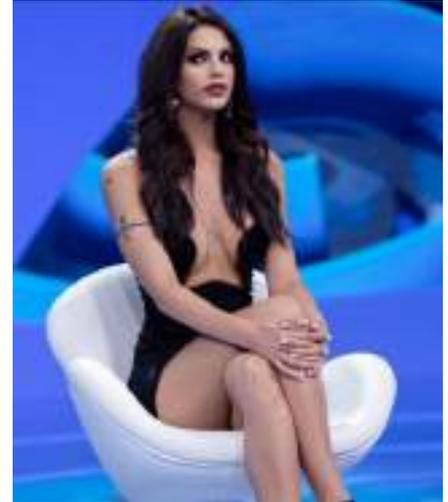


Scrivere del pediatra Ernesto Littera, il nostro inviato speciale per l'Itlia è più che mai una decisione non solo di rispetto verso la persona, ma di stima profonda per il suo comportamento, la sua sensibilità, la sua disponibilità, che lo ergono a figura di riferimento. Il medico Littera, sa essere uomo di compagnia, sa vivere con gli amici, resta ancorato alle radici bisignanesi, ama particolarmente il dialetto.

E' un grande lettore, scrive saggi e poesie, ha una filosofia di vita che andrebbe conosciuta nella forma e nella sostanza. E' nata una vera amicizia che ha radici nel promuovere il territorio e mettersi a disposizione. La buona tavola spesso aiuta a far scoccare la passione del Casale, dove ci si incontra per appuntamenti indimenticabili per spessore culturale, amicale, interpersonale. Ernestino, per gli amici, ha sempre un volto, invita ed è invitato, è opportuno dire che è un patrimonio universale per l'umanità.



Modi di accavallare le gambe



Bisignano vecchi timbri restaurati

da Rosario Turco



Siamo nell'era tecnologica, un continuo e frenetico aggiornarsi telematicamente, tutto questo avviene anche negli uffici. A volte c'è qualche lamentela dovuta a mancanza di linea internet e così i pensieri vanno al passato. Probabilmente è un luogo comune dire che erano tempi belli, comunque, resta un ricordo protocollare una richiesta e ricevere copia timbrata. Mi sovviene in memoria un film di Totò, grande artista ed attore della comicità, che timbrava di tutto in una gag esilarante. Proprio di timbri che diventano storici vogliamo raccontarvi. L'artista Rosario Turco, nella nostra comunità è più di una leggenda, perché pioniere di mille idee attuate, vanta ulteriore esperienza in qualità di già dipendente di ruolo con mansioni di Istruttore, Funzionario Incaricato, Ufficiale dello Stato Civile e di Anagrafe Delegato nel 1989 dal sindaco Carmelo Lo Giudice. Le sue solide basi e la sensibilità che possiede ha portato l'artista Turco a restaurare tre timbri in metallo datati primi del '900. Il 29 novembre sono stati consegnati alle autorità locali nelle mani del sindaco Francesco Fucile. Il passato non muore mai, quei timbri significavano molto ed ancora oggi rappresentano dei pezzi da museo che il Comune può vantare di possedere. Un patrimonio da conservare a memoria delle generazioni future. La consegna riguardante i tre timbri debitamente restaurati e posizionati, unitamente ai marchi in ceramica, in campana di vetro a vista ermeticamente chiusa per essere custoditi nella Casa Comunale. E' lo stesso autore del restauro che ci descrive uno per uno i tre timbri: "Il primo – afferma Rosario Turco – in metallo di forma circolare con la scritta "Comune di Bisignano" con al centro lo stemma della Città; il secondo, sempre in metallo e di forma circolare, ma con la scritta "Congregazione di Carità più Bisignano, con al centro il cavallino rampante e albero dietro su un campo; il terzo, serviva per le carte d'identità, di forma circolare senza morsa pressante con la scritta "Comune di Bisignano" con al centro lo stemma della Città". Che differenza con le carte d'identità di oggi a forma di scheda. Il lavoro è stato eseguito gratuitamente, questo a simboleggiare l'attaccamento dell'ex dipendente a quel municipio, dimora per tanti anni, di un lavoro certosino e proficuo, ma anche di amore verso la sua città. Del resto Rosario Turco l'appartenenza alla comunità l'ha dimostrato in

passato e continua ancora oggi, ricordiamo con soddisfazione che nel 2006, durante la cerimonia di un premio ritirato ha dedicato quella grande soddisfazione a tutto il popolo bisignanese. Ha avuto l'incarico di restaurare questi vecchi timbri, non più in uso e soprattutto rotti e arrugginiti, custoditi nel cassetto della scrivania sino al 31 marzo del 2008, data dell'ultimo giorno lavorativo di Turco presso l'Ente Comunale. Per buona fortuna i timbri storici che chissà quante volte al giorno sono stati utilizzati, sono passati da quel cassetto della scrivania al laboratorio di Rosario Turco, oggi con la consegna ritornano in Comune e sicuramente diventeranno un pezzo da museo.

Ermanno Arcuri





La tua rivista sempre più bella

WEEKEND DI VACANZA

Per un weekend o una vacanza invernale, i luoghi in Italia non mancano, c'è davvero l'imbarazzo della scelta. Oggi però vogliamo raccontarvi alcune **mete suggestive ma "insolite"**, quelle destinazioni che non sempre compaiono in cima alla lista dei "must see" ma che celano autentiche sorprese! (Nella foto, Bagno Vignoni)

Cascate di Lillaz, le “cascate di ghiaccio”

A soli 10 minuti a piedi dall'omonimo borgo in Valle d'Aosta, le fiabesche **Cascate di Lillaz**, magiche in ogni periodo dell'anno, durante l'inverno sono perfette per l'arrampicata sul ghiaccio. Le **cascate ghiacciate** sono uno spettacolo assolutamente emozionante nel cuore della natura alpina.



Viganella e il sole artificiale

Il sole a **Viganella**, nel Verbano-Cusio-Ossola, si riflette in uno specchio: sì perché da novembre a febbraio il paese rimane in ombra e il sole non sale oltre la montagna. Così, dal 2006, la brillante intuizione: realizzare uno **specchio solare in vetro e resina** posto a monte che riflette la luce solare illuminando la piazza per circa sei ore al giorno.



Tenno, natura incredibile

Tra il clima mediterraneo del Lago di Garda e quello alpino della montagna, **Tenno** racchiude importanti testimonianze del passato come l'imponente Castello del XII secolo e bellezze naturalistiche quali il **limpido lago** e le Cascate del Varone.



Dozza, museo a cielo aperto

È un [museo a cielo aperto](#) il borgo medievale di **Dozza**, a sud di Bologna, inserito nel circuito dei "Borghi Più Belli d'Italia": l'arte qui è paesaggio urbano e impreziosisce le strade, le piazze e le case. Sono oltre cento le opere realizzate da grandi nomi dell'arte contemporanea per un vero e proprio "**borgo dipinto**".



Levanto, la porta delle Cinque Terre

Le Cinque Terre sono meravigliose ma altrettanto lo è la "porta d'ingresso", **Levanto**, tra mare e collina, leggende, storia e i mille profumi della tradizione gastronomica. Da non perdere una passeggiata lungo i tipici caruggi liguri, sul lungomare e sulla spiaggia che, in inverno, è **paradiso per i surfisti**.



Bagno Vignoni, le terme della Val d'Orcia

Un [tuffo nel benessere delle terme](#): ecco **Bagno Vignoni**, nel cuore della Val d'Orcia, dove nella piazza centrale spicca una piscina di calda acqua termale. Le acque termali, apprezzate fin dall'antichità, sono le più calde di tutta la Toscana con una temperatura di ben 52 gradi!



Visso, perla dei Monti Sibillini

Perla dei Monti Sibillini, in provincia di Macerata, è **Visso**, Bandiera Arancione nonché Borgo Tra i Più Belli d'Italia. Centro montano ricco di storia, vanta un centro impreziosito da torri, mura imponenti, case medievali e palazzi rinascimentali. Lo scorcio che lascia senza fiato è **Piazza dei Martiri Vissani**.



La suggestiva Trani

Il centro storico di **Trani** si specchia nel blu e custodisce meraviglie architettoniche quali la **Cattedrale di San Nicola Pellegrino**, in stile romanico pugliese, e il **Castello Svevo**, voluto da Federico II. Qui è stupendo perdersi tra viuzze lastricate, scorci unici, gallerie, botteghe artigiane e ristorantini tipici per poi arrivare allo scenografico porto.



Palazzolo Acreide, tra i Borghi Più Belli d'Italia

In provincia di Siracusa, **Palazzolo Acreide**, città barocca, fa parte dei Borghi Più belli d'Italia e delle "8 Città tardo barocche della Val di Noto" inserite nella Lista UNESCO. Di notevole pregio artistico e architettonico sono le numerose chiese tra cui citare la maestosa **Chiesa di San Sebastiano** con la scenografica gradinata.



«Quando si diventa anziani»

di Antonietta Natalizio



Partiamo dal dire che anziani è bello. Questo perché si possa capire meglio il concetto che in questo articolo si vuole far emergere in vista del Natale e delle solite promesse di essere buoni. Essere anziani è bello? Mettendo da parte i luoghi comuni, ciò che risalta in ognuno di noi sono le esperienze personali, di come si vive la terza età o la quarta addirittura. Sembra lontano esser “vecchi” e poi ti accorgi di diventare tale rapidamente. Il fisico scricchiola, si avvertono maggiori difficoltà e la mente subisce un po' di ritardo. Ma per comprendere meglio questo stato di “limbo di vita” delle persone è indispensabile affidarsi a chi studia questi fenomeni, chi segue per professione atteggiamenti, desideri, speranze e difficoltà dell'essere anziano. Così un giorno mi perviene un libro edito da Genesi Editrice, in copertina Rita Levi Montalcino, premio Nobel per eccellenza e che è diventata il simbolo degli anziani per come ha operato sino all'ultimo giorno della sua vita in lucidità. Questa riflessione mi porta da cronista a ricordare che non sono sporadici come un tempo i festeggiamenti dei centenari. Se da una parte ci conforta la longevità, dall'altra ci preoccupa la società non ancora pronta al rispetto e al sostentamento di anziani e ci si affida quasi unicamente alle famiglie di turno, anche se strutture comunitarie si stanno facendo largo anche nel leggendario sud. In retrocopertina di “Quando si diventa anziani” si legge: “Un piccolo libro, con un grande messaggio: prendersi cura della terza età”. Autrice è la Psicologa Clinica e di Comunità, Antonietta Natalizio, che ho avuto modo di apprezzare in un volume precedente in cui utilizza la poesia come terapia. Anche questa volta con questa pubblicazione coglie nel segno, sia per interesse dell'argomento che per l'immediata lettura senza che ci si perda in allusioni e luoghi comuni, si va al dunque della questione. Se la poetico-terapia guida l'individuo a una maggiore introspezione-condivisione-commozione, tutto questo ha radici di fondamento anche negli anziani? Ce lo siamo chiesto inseguendo letteralmente le pagine per saperne di più. Infatti, i riscontri non si fanno attendere, con la vecchiaia aumenta la vulnerabilità e spesso la inabilità per deterioramento cognitivo - si legge così ad inizio libro. Non nascondo un minimo di paura ma anche d'imbarazzo. Con l'inizio della terza età mettere

assieme età biologica psichica e sociale non sempre è facile per i soggetti che manifestano una complessità abbastanza evidente di analisi. Però ciò che richiama l'attenzione è proprio quel prendersi cura dell'anziano e avrei tante domande da fare in tal senso alla dottoressa Natalizio. Alcune spontanee che nascono dall'essere anziano, altre, invece, per la curiosità di sapere per esempio come si evolverà nel tempo questo stadio umano con la tecnologia sempre più avanzata che allunga la vita. Seppure restare al mondo per più anni non elimina affatto l'appartenenza ad una categoria ben precisa e cioè essere anziani. Ci sono alcuni passaggi nel libro che penso è opportuno leggere, sia per chi è anziano, ma anche per i familiari e chi se ne prende cura dopo il trasferimento in una RSA. La Natalizio traccia lo stato psicologico di “lutto” di una persona che deve lasciare i propri oggetti, l'abitazione, il modo di vivere, adeguarsi provoca sempre dei traumi. Non svelando tutto il contenuto del libro, è opportuno leggerlo come sottolineavo prima, penso che questo saggio possa diventare un vademecum, un prontuario per capire e saperne di più. Per esempio cos'è la “Doll Therapy” a opera della terapeuta svedese Britt-Marie Egedius-Jakobsson. Un approccio con il paziente che può essere ancora nella propria casa o ricoverato in una struttura, una bambola particolare studiata perché possa diventare un oggetto personale carico di significato simbolico. Un testo che “nasce da un percorso esperienziale fatto a contatto con persone anziane incontrate all'interno di una R.S.A.”. Afferma la dott.ssa Antonietta Natalizio: “Ho toccato con mano quanto sia importante per il benessere dell'anziano avere un supporto psicologico quando ancora può esprimersi e lo guardi e lo accompagni nel suo rileggersi dentro, oltre alla malattia o alle disabilità che inevitabilmente lo accompagnano. Ho riportato le loro riflessioni, quando, per aiutarli a creare un po' di benessere interiore, ho proposto poesie scritte da me, intendendo la poesia come “arte benefica” per l'anima”. In fondo la vita stessa dalla nascita attraversando le varie fasi sino alla morte non è altro che una bella poesia declamata con i versi della quotidianità ed incorniciati dai profumi del tempo che non si disperderanno mai.



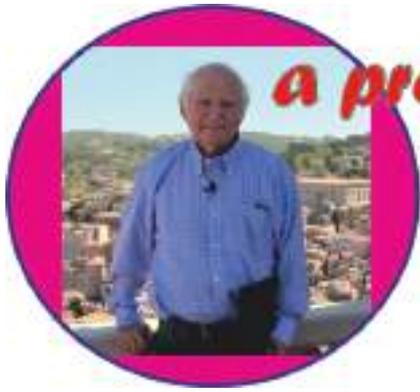
IL SAGGIO "I CINQUE GIORNI CHE HANNO CAMBIATO LA SECONDA GUERRA MONDIALE"

La sera dell'11 dicembre 1941, raccontava mio padre Salvatore, gli studenti universitari dei gruppi fascisti Guf sfilarono nella sua città, inneggiando alla dichiarazione di guerra che Benito Mussolini e Adolf Hitler avevano consegnato agli ambasciatori del presidente americano Franklin Delano Roosevelt. Quattro giorni prima, il 7 dicembre, le forze aeronavali giapponesi avevano attaccato, e colpito con efficacia, la flotta Usa, in rada a Pearl Harbor, Hawaii, aprendo il conflitto con Washington nel Pacifico. Ma il presidente Roosevelt, che dal 1939 sperava di battersi al fianco della Gran Bretagna contro i nazisti, non riusciva a persuadere il riottoso Congresso, popolato da senatori democratici del Sud, isolazionisti, a votare le ostilità contro Berlino e Roma, riuscendo solo a combattere contro il Giappone imperiale. È la scelta di Hitler, dissennatamente imitato da Mussolini, a suggellare il destino finale della guerra 1939-1945. Il ricordo di mio padre si completava con la disperazione del suo barbiere, emigrato per anni a Pittsburgh, operaio alle acciaierie, che nel clamore dei fascisti, gli confida dopo aver chiuso, per cautela, la bottega: «L'America forte è!». Quei giorni che han segnato la storia, 7-11 dicembre 1941, sono al centro di un saggio degli studiosi inglesi Brendan Simms e Charlie Laderman, *Hitler's American Gamble, Pearl Harbor and Germany's march to global war*, tradotto da Vittorio Ambrosio per Newton Compton come *I cinque giorni che hanno cambiato la Seconda guerra mondiale. Da Pearl Harbor alla dichiarazione di guerra di Hitler agli Usa: come la guerra diventò mondiale*. In oltre 500 pagine Simms e Laderman documentano un mondo in bilico tra esiti opposti, vicino a una diversa storia, con gli Usa isolati contro il Giappone e Hitler padrone d'Europa, con il vassallo Mussolini. Nel dicembre 1941 il premier britannico Winston Churchill dispera di convincere Roosevelt ad entrare nel conflitto e teme che i giapponesi attacchino le colonie inglesi e olandesi, ricche di risorse e indifendibili, senza coinvolgere gli Usa. Il leader sovietico Stalin sa, dalla spia tedesca a Tokyo Richard Sorge, che la cricca dei generali nazionalisti non intende attaccare Mosca, e, di soppiatto, ritira dal fronte orientale 20 divisioni, per farle affluire verso la capitale dove, il 5 dicembre, lancia una controffensiva contro la Wehrmacht che, per la prima volta dall'invasione, arretra. Le buone notizie dal fronte russo non rallegrano però Churchill che, nelle memorie del capo di gabinetto, Lord Alanbrooke, viene dipinto come depresso, alticcio, irascibile, convinto che dalle trame segrete fra Hitler, Stalin e i generali dell'imperatore Hirohito possa scaturire un'intesa per distruggere l'impero di Sua Maestà. Simms e Laderman non credono alla vulgata di

un Hitler in preda a un cupio dissolvi, pronto a incenerire la Germania in un'Apocalisse finale. Già nella biografia del Führer del 2019, *Hitler's a global biography*, contestatissima dai critici, Simms negava l'idea di un Hitler pazzo e votato all'autodistruzione, ritraendolo come cosciente della debolezza tedesca di fronte al potere americano, ma determinato a ribaltare la bilancia dell'egemonia con il latifondo, la manodopera sovietica e il petrolio del Caucaso. Il fascino del volume di Simms e Laderman sta nel contraddire la nostra pigrizia mentale, l'idea che la Storia conosciuta sia l'unica possibile, in un determinismo, antico come Hegel, ma falso: in ogni pagina, come a ogni giro di mano a poker, un Fato originale è in agguato. Hitler apprende del raid a Pearl Harbor da un subalterno, che gli traduce i dispacci dell'agenzia di stampa Reuters, mentre il rivale Churchill lo scopre ascoltando la radio. Nessuno dei due leader sembra sconvolto, troppo immersi nella fatica del presente, per individuare scenari alternativi. Churchill ha paura che gli Usa tronchino il programma di aiuti Lend-Lease, che mantiene viva l'industria bellica anglosassone; Hitler, che detesta lo stato maggiore Wehrmacht, considerando gli ufficiali snob e incapaci, è preoccupato per i bollettini negativi sull'attacco dell'Armata Rossa alla periferia di Mosca. Benito Mussolini avrebbe, nel frattempo, potuto rinsaldare il «Fronte Latino», con la destra francese del generale Petain, costituendo, senza guerra agli Usa e d'intesa con il Caudillo Franco in



Spagna, un Mediterraneo bunker anti-flotta inglese. Hitler, alla fine, dopo i cinque giorni che avrebbero potuto salvare il Terzo Reich e il fascismo, umiliando Londra e abbandonando Washington e Tokyo a un difficile duello, con il Sol Levante padrone di Singapore, Malesia e, presto di India e Australia, dichiara guerra a Roosevelt. Non per eccesso di sicurezza, lo storico Benjamin Carter Hett, sul *New York Times*, ricorda che, nel gennaio del 1942, il Führer confida all'ambasciatore giapponese Hiroshi Ōshima: «Non ho idea di come sconfiggere l'America» e, per provargli la sua stima, lo insignisce dell'Ordine dell'Aquila d'Oro, concesso solo a 15 dignitari. Ōshima ricambierà, chiedendogli invano, nel 1945, di non essere evacuato con gli altri diplomatici, restando a combattere a Berlino contro i russi. Allora la Storia era già quella che conosciamo e mio padre, lavorando con gli americani dello Psychological Warfare Branch, doveva riconoscere la saggezza del barbiere, miglior stratega di Hitler, Mussolini e del premier Hideki Tōjō: «L'America forte è!»



a proposito di...

*Robrica a cura
del prof. Giuseppe Abbruzzo*



RIVOLUZIONARI O PERSEGUITATI?

Francesco Nicola de Mattheis, intendente di Cosenza, fu uno dei maggiori persecutori dei liberali. La sua azione persecutoria lo portò, a un processo, in epoca borbonica, e al conseguente esilio.

Egli, in seguito ai movimenti liberali del 1820 in Calabria, inviò una relazione sui fatti di Tessano, datata 8 luglio 1822.

Si era notata l'assenza di Francesco Monaco da Dipignano e l'intrattenersi in S. Mango, dove operava Michele Orlando. Monaco è detto "settario in alto grado", che si trovava in cattive acque, economicamente. Per la sua azione sperava "di non pagare i suoi debiti, di riprendersi i beni legalmente espropriatigli".

Dei movimenti che si preparavano, secondo de Mattheis, "la fucina" era "Pasquale Rossi del vicino rione di Tessano più intrigante e facinoroso dell'altro, e settario irreconciliabile col Governo".

Il supplente del giudicato regio, invitato dall'intendente, fa sapere che, nei primi giorni di giugno, Monaco era ritornato a Dipignano insieme a Orlando, che si trattene "per alcuni giorni nella di lui casa". Si evitò di arrestarli, per studiarne le mosse. "Partito Orlando da Dipignano - scrive l'intendente -, divenne il Monaco sempre più attivo". Continuò la corrispondenza con Pasquale Rossi. Monaco si trasferì in Cosenza "sotto pretesto di affari di famiglia e di cause pendenti in Tribunale". Insieme alla moglie, Maria Antonia Barberio, frequentava casa Rossi. Mentre "Orlando si occupava della continuazione del suo giro, dovea il Monaco per la via del vicino rione di Tessano negoziare di notte tempo co' rivoluzionarii di Cosenza".

Michele Orlando ritorna a Dipignano, insieme a persone, la sera del 28 giugno. L'intendente ritiene che si cospiri. Il supplente del regio giudicato di Dipignano, la mattina del 29 lo avvertì che verso le "tre della scorsa notte eransi introdotti in casa Monaco, Michele Orlando di S. Mango, ed altri due compagni" armati di fucile. La mattina erano andati a Tessano "per conferire con Pasquale Rossi".

Armata, per ordine del Giudice, la civica di Paterno, parte di quella di Tessano e di Dipignano raggiungono quel primo paese per appostarsi in luogo opportuno, dal quale dovevano passare per ritornare a Dipignano. Ecco cosa succedeva: Orlando e compagni si diressero da Pasquale Rossi, "il quale dopo di averli accolti da buoni cugini, li portò accortamente da quell'Economo Curato D. Giovanni Carelli di S. Fili pel duplice fine di non mettere in sospetto il paese per l'arrivo di tre forestieri, e

per incolparne il Paroco, salvando se stesso in caso di qualche sorpresa".

Il parroco da poco assegnato al paese "per la cura delle anime non osando forse di dispiacere a Rossi qual prepotente del paese, consegnò al medesimo le chiavi di casa dove gl'incogniti si riposarono".

Rossi pensò ai cavalli, e il figlio "a provvedere frutti in campagna pel pranzo della mattina de' 29, che nella casa del Carelli fu apprestato dal Rossi medesimo". Gli ospiti dopo. aver "partirono da Tessano a circa mezz'ora di notte, accompagnati da Rossi fino a fuori il paese, e l'esser tornati di nuovo dal Paroco la mattina del 30 allo spuntar dell'alba chiaro dimostra, che vi fu in quella notte qualche segreto abbozzamento fuori Cosenza con Francesco Monaco e con altri".

Si pranzò dal Paroco. Rossi e gli altri passeggiarono davanti casa Carelli. Si cenò in casa Rossi, dove il Paroco restò a dormire. I forestieri dormirono in casa del parroco. In quella notte, "Pasquale Rossi - precisa l'intendente - non si ritirò a dormire in famiglia" e, perciò, gli appare chiaro che "molte conferenze si fecero co' forestieri, e forse con altri settarii riuniti la notte stessa in quella casa".

La guardia civica la sera del 29 rientrò a Dipignano. Saputo dell'arrivo dell'intendente ritornò a Tessano "per assaltar la casa del Paroco al far del giorno, e sorprendere la comitiva". Fu eseguito. Poche le fucilate "sia per mancanza di guida nell'esecuzione del movimento, sia per effetto del gran pericolo, al quale si esposero gli assaltati in rompere a colpi di grosso stile l'astrico della stanza, e gettarsi da disperati dentro d'un sottano, essi fortunatamente fuggirono dalle mani della forza pubblica, ed entrati su' grani fu perduta ben presto la loro traccia".

Il "servitore Lorenzo - uno dei fuggitivi - nel prender campagna ebbe un colpo dal capo civico in qualche distanza, dal quale restò ferito in una coscia, essendosi veduto cadere a terra, e rialzatosi fuggire a stento dietro i compagni".

Dopo questo l'intendente arriva a Tessano, "per esaminar da vicino le cose, *assodar la pruova generica*, e far prender dal Giudice tutte le deposizioni tanto degl'imputati, che de' testimoni".

La civica prima di ritirarsi, essendo entrata in casa del parroco, ve lo trovò, perché "svegliato dalle fucilate uscì da casa Rossi per visitare la sua stanza, e domandare dell'accaduto"; arrestato fu tradotto a Dipignano, per esser interrogato dal Giudice.

Nella casa si trovarono “oggetti dentro una bisaccia consistenti in varie camicie, calzette, un pantalone di segovia nero, ed altro la maggior parte bagnati ancora dall'acqua”. De Mattei farnetica e continua: “Si trovò pur anche una *briglia*, un grosso *stile*, lasciati per la fretta nel sottano, e *due cavalli* in una stanza di Rossi poco distante. Essi appartenevano a Michele Orlando, ed al suo compagno Raimondo la Rosa di Misuraca”. Cosa c'era di compromettente? Nulla!

Don Carelli fu rinchiuso nelle prigioni di Cosenza. Francesco Monaco e Pasquale Rossi si resero i latitanti.

Vane furono le misure per catturarli.

“Martedì la sera - precisa l'intendente - giunse Michele Orlando in S Mango, lasciando i due compagni nascosti in un romitaggio detto la *Buda* due miglia distante da Martirano, ed in tenimento di S. Mango”. I perseguitati sfuggirono a ogni agguato. Si sospettò che “il servitore Lorenzo abbia preso la volta di Catanzaro, e che sia un uomo di tutta devozione e dipendenza di Poerio”.

Erano veri cospiratori, che agivano alla luce del giorno, o lo erano nella mente malata del de Mattei?

Giuseppe Abbruzzo



prof. Giuseppe Abbruzzo



Cucina d'altri tempi e...

Come avevamo già scritto le ricette sulle melanzane sono numerose.

Il “cuoco” di fine 800 ne consiglia un'altra, che ha versioni diverse, anche nella cucina tipica calabrese. Come al solito la trascriviamo pedissequamente, nella speranza che sia di gradimento di qualcuna delle mie poche lettrici o lettori amanti della Cucina.

Melanzane ripiene

Ingredienti: Melanzane, aglio, funghi, olio uova, ricotta, parmigiano, spezie, sale.

Staccate dalle melanzane l'involucro presso il gambo, che serve loro di calice, tagliatele in mezzo e lavatele in acqua fresca; poi con un cucchiaino vuotatele della polpa e fatele lessare sino a mezza cottura. Rimettetetele poscia nell'acqua fresca, e nella stessa pentola lessate un poco anche la polpa estratta dalle melanzane, che indi passerete egualmente nell'acqua fresca, e dopo alcuni minuti spremerete e pesterete nel mortaio unitamente a due spicchi d'aglio ed una manciata di funghi secchi già ammollati, o meglio funghi freschi fatti prima soffriggere un poco nell'olio.

Quando il tutto è ben pestato, unitevi un uovo, un po' di ricotta, parmigiano grattugiato, spezie e sale necessario e

mescolate ogni cosa o n d e assimilare bene il composto, del quale riempirete le m e z z e melanzane già vuotate, come è detto s o p r a a v e n d o l e prima fatte sgocciolare e p o i spolverizzate internamente con poco sale. Finalmente, così ammannite, accomodatele in una tegghia con olio e fatele cuocere al forno.



Ancora sulle melanzane



“A SUA IMMAGINE”



In una giornata d'inverno, fredda, con nevischio e minaccia di una piacevole coltre di neve, procedevo nella Chiesa di San Francesco della mia città natale, tenendo una bimba per mano. Sfiorammo la statua di un Cristo ignudo, legato ad una colonna, prima dell'ascesa al monte del Cranio. La bimba arrestò i suoi passi. Aveva osservato e, quasi con le lacrime agli occhi, mi disse: “perché non andiamo a comprargli i vestiti? Gesù ha freddo!” Quante volte calcai quel tragitto, vidi Cristo e non considerai. In quella Chiesa avevo mosso i miei primi passi infantili, da scolareto, alle elementari di suor Chiarina. Tante volte avevo ascoltato la Messa, anche con noia, le prediche di una teologia a me sconosciuta, ma trasmessa in semplicità dal cuore.

Educato in osservanza e preghiera dalla famiglia e dalla nonna materna (dal Rosario ad oltranza), da mio padre, esempio di sofferenza accettata negli ultimi tempi e dal tenue sorriso nel saluto finale, ho accettato, letto, ho studiato, pregato, considerato ogni riga della parola di Cristo e quella frase fortemente scolpita nella Genesi Biblica: “a Sua Immagine”.

In quegli anni conobbi Padre Pio, timoroso, mi confessai con lui, balbettai parole e riconobbi, da adulto, in Lui quell'Immagine.

Ed, oggi, considerando, in era di Avvento, le parole del sacerdote ho meditato... osando, in teologia.

Amore, missione, perdono, misericordia, predicava quel prete, io pensai alla carità di san Paolo e affondai oltre, ricordando: “a Sua Immagine”. Beh, “a Sua Immagine” significherà qualcosa!

Il sacerdote parlava di Cristo incarnato, carne come me!, di amore, perdono, misericordia, missione terrena. Ed,

allora, ho dedotto: l'espressione forte, quasi impossibile di “a Sua Immagine” significa non la classica foto del documento di riconoscimento o la foto ricordo in famiglia, nel rimpianto del tempo fuggito, ma essere simile a Lui nell'amore paterno. Se Lui ci ama, io debbo amare, se Lui perdona, dovrò perdonare (difficile a dirsi...), se Lui elargisce misericordia, dovrò parimenti adoperarmi in misericordia. Se mi ha voluto medico, dovrò svolgere la mia missione, come il Cristo, guaritore di tanti. Ed, infine, aggiungo quella carità, invocata da san Paolo, passaporto invitante al Paradiso auspicato. “Ama il prossimo tuo come te stesso” predicava Cristo. L'amare gli altri come me stesso sono allusive ed invitanti alla Santità. Cosa facile in questo mondo diverso, mutato, dell' “io”? Un “io”, egoisticamente pronunciato al singolare ed un “Loro”, sbiadito, inusuale in grammatica.

E, ritornando all'episodio trascorso, suggeritomi dalla bambina, penso che il miglior modo di vestire il corpo martoriato di quel Cristo, denudato della Sua tunica, sapientemente tessuta dall'amore di Miriam, sia il provare ad essere simili a Lui nella nostra missione terrena.

La bimba mi aveva insegnato il primo atto d'amore, ... rivolto al Cristo... Mi aveva insegnato che gli indumenti che danno calore sono l'amore, il perdono, la misericordia, la missione terrena e la carità.

Il tempo ha fretta, fugge, come la celerità di compiere i nostri peccati. Chiediamo Amore, perdono, misericordia e Lui si farà sempre simile a noi.

CARMINE PATERNOSTRO
19-12-2021



Una scultura di caterina Arcuri entra nella collezione BCC Mediocrati

Il **Progetto Bancartis**, attraverso il quale, con scadenza annuale, l'istituto bancario **BCC Mediocrati di Rende (Cs)** arricchisce la propria collezione di opere d'arte, giunge quest'anno alla quattordicesima edizione, aprendo le sue porte all'artista **Caterina Arcuri** (Catanzaro 1963).

Nel 2006, la banca rendese ha intrapreso un'importante iniziativa di sostegno e valorizzazione dell'arte e della cultura *Made in Calabria*, dando vita a una collezione di opere d'arte e artigianato artistico di primissimo rilievo, con l'intento di raccogliere un corpus in grado di testimoniare efficacemente il grande fermento e l'intensa vitalità della scena artistica di un territorio particolarmente fecondo di creatività e arte, dalla seconda metà del Novecento a oggi. Una su tutti è la preziosa opera di scuola barocca, donata da Vincenzo De Bonis, ultimo discendente dell'antica famiglia di liutai bisignanesi.

Venerdì 17 dicembre 2022, dalle **ore 17**, presso la Sala De Cardona del Centro Direzionale BCC Mediocrati di Via Alfieri, a Rende, verrà presentata la nuova opera

d'arte, realizzata dall'artista Caterina Arcuri, che entrerà a far parte della sempre più importante **Collezione Bancartis**, che già conta lavori di alcuni degli artisti di origini calabresi più importanti della scena contemporanea.

“Fuori” è un'opera che sviluppa il proprio essere sui contrasti che visivamente predispongono i fruitori a lambire con lo sguardo prima i contorni, poi l'opera nel suo insieme entrando nel cuore concettuale e compositivo. La stessa Caterina Arcuri afferma che *“L'uomo si chiama Fuori dalle dinamiche della natura, Fuori da una relazione equilibrata e reciproca col resto dell'umanità.”*

Pur avendo rinunciato a vedere e dunque a penetrare la profonda essenza delle cose col suo sguardo, l'uomo continua a rimanere adagiato sulla superficie del pianeta, cercando di percepirla i palpiti.”

Come di consueto, nella prossima stagione primaverile, all'artista sarà dedicata una mostra personale antologica presso il **MACA (Museo Arte Contemporanea Acri)**.



Storia Qual è l'origine della parola ghetto?



CulturaStoria della Shoah, iniziata con una fake news e finita con l'Olocausto

LA RETATA NEL GIORNO DEL RIPOSO.

All'alba del 16 ottobre 1943, sabato (il giorno del riposo per gli ebrei), le truppe tedesche fecero irruzione nel [ghetto di Roma](#) per un rastrellamento mirato degli appartenenti della comunità ebraica romana, reso possibile dall'elenco dei loro nominativi forniti dal Ministero dell'Interno del governo Mussolini. Furono sequestrate 1.024 persone (di cui 200 bambini), poi deportate al [campo di sterminio di Auschwitz](#). Solo in 16 sopravvissero per raccontare quegli eventi, e tra questi nessun bambino. In quelle ore drammatiche molte famiglie cercarono rifugio nel vicino Ospedale Fatebenefratelli, sull'Isola Tiberina.

Vittorio Sacerdoti era un giovane medico di 28 anni quando, con l'aiuto del

primario, Giovanni Borromeo, e di alcuni combattenti antifascisti, mise a punto un piano per nascondere il maggior numero possibile di ebrei prima che venissero rastrellati dalla Gestapo.



incaricato di mantenere il controllo dell'Italia occupata e difenderla dalle truppe Alleate che avanzavano da sud - e K era anche l'iniziale di Herbert Kappler, il tenente colonnello delle SS a capo della Gestapo a Roma che guidò la retata. Ma per i tedeschi la sindrome di K evocava la **malattia di Koch**, ossia la [tubercolosi](#): i militari ne erano terrorizzati.

I medici intimarono di non accedere ai reparti dove erano ricoverati i "contagiosi" pazienti. «Il giorno in cui i nazisti arrivarono in ospedale», racconta Sacerdoti, «qualcuno venne nel nostro studio e disse: "Dovete tossire, tossire continuamente perché questo li spaventa, non vogliono contrarre una pericolosa malattia e

non entreranno. I nazisti pensarono che fosse cancro o tubercolosi, e scapparono.»



Il 16 ottobre 1943 alle famiglie della Comunità Ebraica di Roma venne consegnato questo volantino.

VIETATO ENTRARE. I medici iniziarono ad ammettere i fuggitivi in ospedale, diagnosticando ai neoricoverati una pericolosa (*ma inesistente!*) malattia, la **sindrome di K**: K per "Kesslerling", il generale nazista



Storia Mein Kampf in pillole

Le parole chiave per conoscere il Mein Kampf di Adolf Hitler

senza per forza avere in casa il libro che è alle radici della II



Guerra Mondiale e dell'Olocausto.

In questi giorni fa molto discutere l'iniziativa di un quotidiano, *Il Giornale*, di regalare ai propri lettori una copia del *Mein Kampf*, il libro scritto da Adolf Hitler che è in un certo qual modo il manifesto del Nazismo.

Senza entrare nella polemica (l'Unione delle Comunità ebraiche italiane ha deplorato la scelta del *Giornale*), ecco alcune pillole essenziali per conoscere il *Mein Kampf* in modo da non dover per forza avere in casa il libro che è alle radici della II Guerra Mondiale e dell'Olocausto.

Churchill lo definì il “Corano della fede e della guerra”. Scritto durante la detenzione nel carcere di Landsberg per la condanna dopo un colpo di stato fallito, e pubblicato in due volumi tra il luglio del 1925 e il 1926, il libro *Mein Kampf* (“La mia battaglia”) all'inizio non venne letto da nessuno, oppure non venne preso sul serio.

Solo dopo il 1930, con l'ascesa dell'Nsdap, *Mein Kampf* trovò gli acquirenti, 287mila fino al momento del giuramento e della presa del potere di Hitler. Con la percentuale sulle vendite Hitler divenne un uomo benestante. Più tardi l'opera venne pubblicata in milioni di copie e tradotta in 16 lingue (ma nel frattempo la Germania si era trasformata in un regime totalitario).

Fu ispirato, come ammise lo stesso Hitler, al libro *L'ebreo internazionale* (1920), un'opera dell'industriale Henry Ford in 4 volumi, dai toni antisemiti.

Eccone le parole chiave del *Mein Kampf*.

ANTISEMITISMO

Basandosi su documenti falsi – i Protocolli dei Savi di Sion prodotti in Russia – Hitler sviluppa la tesi del “pericolo ebraico”: una cospirazione ebraica internazionale il cui obiettivo è ottenere la supremazia nel mondo. “Traditori, parassiti, usurai e truffatori” gli epiteti con cui Hitler definisce gli ebrei.

Cultura Che fine hanno fatto i generali nazisti scampati a Norimberga?

L'INIZIO DELLA FINE. Come è proseguita la storia lo sappiamo. Il Führer nel 1933 andò al potere. Da quel momento in poi in Germania tutto cambiò: Hitler,



grazie anche all'abile macchina di propaganda del ministro Goebel

s, prese il controllo delle istituzioni statali, dei media e di molte organizzazioni sociali.

A quel punto l'effetto della propaganda - discorsi di Hitler inclusi - divenne decisamente maggiore. E soprattutto privo di qualsiasi contraddittorio.

Le piazze più belle del mondo

Luca Sartori
fonte DOVE

Un giro di alcune tra le piazze più belle del mondo per coglierne il fascino particolare, i dettagli e la storia. Ecco un viaggio attraverso cinque continenti per visitare 20 "salotti" importanti del pianeta

Piazza Jamaa El Fna, Marrakesh (Marocco)
Cuore della vita sociale della città marocchina, piazza Jamaa el Fna è il luogo più importante della medina.

Circondata da negozi di souvenir e locali, di giorno è popolata da addestratori di scimmie e incantatori di serpenti, mentre di notte si riempie di bancarelle di cibo, dove cenare circondati da musicisti e dove ammirare spettacoli da strada.

A sud-ovest è dominata dalla moschea della Koutoubia, principale edificio religioso della città, esempio di architettura islamica almohade.



Piazza Tahrir, Il Cairo (Egitto)

La principale piazza della capitale d'Egitto, piazza Tahrir è spesso sede di manifestazioni e importanti eventi. L'area che fa da cornice alla piazza comprende, tra gli altri, il Museo Egizio, la sede del Partito Nazionale Democratico, l'edificio della Lega Araba. Nei pressi della trafficata piazza c'è anche la moschea di Omar Makram.



Piazza Durbar, Patan (Nepal)

E' situata nel centro storico della città nepalese di Patan, la più antica delle città reali nella Valle di Kathmandu, che l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'Umanità. Autentica meraviglia dell'architettura Newa, la piazza è popolata da splendidi templi e antiche residenze Newari.

Piazza Registan, Samarcanda (Uzbekistan)

E' tra gli angoli più affascinanti dell'intera Asia. Punto nevralgico della città di Samarcanda, piazza Registan rappresentava il cuore dell'antica città, luogo pubblico dove la folla si riuniva per ascoltare importanti proclami o per assistere a esecuzioni pubbliche.

La piazza è impreziosita da tre madrase, scuole islamiche, ognuna caratterizzata da una specifica architettura islamica: la madrasa di Ulugh Beg, risalente all'inizio del XV secolo, la Sher-Dor, della prima parte del XVII secolo, e la Tilya-Kori, della metà del XVII secolo.



Piazza Beyazit, Istanbul (Turchia)

Anche nota come piazza della Libertà, piazza Beyazit è situata nel distretto Fatih della metropoli turca di Istanbul, tra i quartieri più ricchi di storia della città. Sulla piazza si affacciano la Torre di Beyazit e l'Università di Istanbul.



Piazza Tienanmen, Pechino (Cina)

E' considerata il cuore simbolico della grande nazione cinese, celebre per la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese da parte di **Mao Tse-tung** del primo di ottobre del 1949, e per **le proteste del 1989**.

Quasi novecento metri da nord a sud per cinquecento da ovest a est, sono le dimensioni di quella che è una delle piazze più grandi del mondo.

Tra le parti principali della piazza vi sono **la porta di Tienanmen**, che costituisce l'accesso alla **Città Proibita**, la Torre Qianmen, che ospita un museo della storia della capitale cinese, il Gran Palazzo del Popolo, sede del Governo, il Museo Nazionale Cinese.

E ancora: il **Monumento agli Eroi del Popolo**, obelisco di 38 metri d'altezza con iscrizioni dei più importanti leader comunisti cinesi, e il Mausoleo di Mao Tse-tung, che accoglie le spoglie del fondatore della Repubblica Popolare Cinese.



Piazza Largo do Senado, Macao (Cina)

Fa parte del centro storico di Macao, **ex colonia portoghese**, oggi regione amministrativa speciale, con Hong Kong, della Cina. La piazza **Largo do Senado** è il cuore pedonale della città, e parte del centro da anni patrimonio dell'Umanità Unesco.

Da vedere la **chiesa barocca di Sao Domingo**, le rovine della chiesa di Sao Paulo, un tempo il più grande monumento cristiano del continente asiatico, e la **Fortaleza do Monte**, dove visitare il Museo di Macao e conoscere la storia del territorio.



Federation Square, Melbourne (Australia)

Cuore della metropoli australiana, è il punto d'incontro degli abitanti della città, area di eventi artistici e culturali, e fulcro dei servizi turistici, con negozi, bar e ristoranti.

Da vedere, tra gli altri, in Federation Square lo **Ian Potter Centre**, tra le principali esposizioni di opere d'arte di Melbourne, l'**Australian Centre for the Moving Image**, centro dedicato all'arte visiva, l'**NGV Kids corner**, area dedicata ai bambini, e l'**Australian Commercial Galleries Association**, dove vedere produzioni di artisti contemporanei.



Piazza Rossa, Mosca (Russia)

Adiacente al muro orientale del Cremlino, la piazza Rossa è la principale piazza della capitale russa. Settecento metri di lunghezza per 130 di larghezza la rendono una delle piazze più grandi del mondo.

Autentico gioiello della piazza è la **Cattedrale di San Basilio**, tesoro più prezioso di Russia, costruita nel cuore del XVI secolo da Ivan IV il Terribile. Si uniscono, tra gli altri elementi caratterizzanti la piazza, cuore di Mosca e della Russia, il **Mausoleo di Lenin**, che accoglie il

corpo imbalsamato del leader, la Cattedrale di Kazan' e l'imponente edificio rosso che ospita il **Museo Storico Statale**.

Place de la Concorde, Parigi (Francia)

Collegata al celebre **viale degli Champs-Élysées**, è sede della Federazione Internazionale dell'Automobile e, dopo la Place des Quinconces di Bordeaux, è la più grande piazza di Francia.

Costruita da Ange-Jacques Gabriel nel 1755, propone, oltre alle tante statue, fontane ispirate a quelle della basilica di san Pietro a Roma. Al centro della piazza sorge **l'obelisco egizio di Luxor del peso di 227 tonnellate**, ricoperto di geroglifici che celebrano la gloria del faraone Ramses II.



- Plaza Mayor, Madrid (Spagna)

La splendida piazza porticata di **Plaza Mayor** rappresenta il cuore della capitale spagnola, oltre a far parte di una delle sue zone più affascinanti.

Situata a due passi dalla **Puerta del Sol** e dalla **Plaza della Villa**, è lunga 129 metri e larga 94. Sulla piazza si affacciano 237 balconi, dispone di nove porte di accesso, tra le quali la principale è quella dell'Arco de Cuchilleros, mentre sul lato nord si erge la Casa de la Panadería, mentre su quello sud la Casa de la Carnicería.



Trafalgar Square, Londra (Gran Bretagna)

E' dedicata alla memoria della **battaglia di Trafalgar**, in cui la Royal Navy di Orazio Nelson ebbe la meglio sulle flotte di Spagna e Francia.

Dominata, dal 1843, dalla colonna di granito alta 46 metri in cui è posta la statua che ritrae l'ammiraglio **Orazio Nelson**, è caratterizzata, tra gli altri, dalla presenza di fontane e leoni bronzei e dalla facciata della National Gallery, tra i più famosi musei del mondo, e dalla bella chiesa anglicana di **St. Martin-in-the-Fields**.



Grote Markt, Anversa (Belgio)

Grote Markt, cioè **Mercato Grande**, è la piazza più importante della bellissima città fiamminga di Anversa, in Belgio.

Al centro della piazza sorge la **Fontana di Brabone**, dedicata al fondatore della città, mentre tra i tesori che vi si affacciano c'è il Municipio, straordinario esempio di architettura Rinascimentale, a cui si uniscono il campanile della Cattedrale di Nostra Signora e **le case delle Corporazioni**.



Grand Place, Bruxelles (Belgio)

Considerata una delle piazze più belle del mondo, la **Grand Place di Bruxelles** è la piazza centrale della capitale belga. Circondata dalle case delle corporazioni, la splendida Maison du Roi e l'Hotel del Ville, il municipio, è spesso teatro di eventi come gli spettacoli di luci e suoni durante il periodo natalizio o le illuminazioni animate del periodo estivo.



Plaza de Mayo, Buenos Aires (Argentina)

Principale piazza della capitale, Plaza de Mayo sorge nel cuore del quartiere di **Montserrat**, ed è stata, nella storia, teatro di importanti avvenimenti che hanno segnato la storia di Buenos Aires e dell'intera Argentina.

Sulla piazza si affacciano importanti edifici civili e religiosi della metropoli sudamericana tra cui la **Casa Rosada**, monumento nazionale e sede del potere esecutivo della Repubblica Argentina e del presidente, la cattedrale della Santissima Trinità, **il Cabildo**, che affonda le sue origini in epoca coloniale, e il Banco della Nación Argentina.



Plaza Bolivar, Bogotá (Colombia)

È la piazza principale della capitale Bogotá e dell'intera Colombia. Cuore del centro storico, la grande piazza è impreziosita da alcuni degli edifici più belli della capitale, tra cui **il Campidoglio**, **il palazzo di Giustizia**, **la casa del Consiglio Ecclesiastico**, la cattedrale Primada de Colombia, la cappella del Sagrato, il palazzo Arcivescovile e il palazzo Liévano, sede del sindaco.



Plaza de Armas, Santiago del Cile (Cile)

Tra le più belle piazze della capitale cilena, **Plaza de Armas** è situata nel centro storico della capitale, e rappresenta l'anima della città.

Durante il **periodo coloniale**, nella piazza giungevano i carri con le varie merci e i condannati, a mezzogiorno, venivano giustiziati pubblicamente.

Plaza de Armas è anche una vetrina d'arte di grande fascino con la cattedrale Metropolitana, **il Museo di Storia** e l'edificio delle poste centrali.

Piazza della Costituzione, Città del Messico (Messico)

Chiamata popolarmente in città **“el Zócalo”**, piazza della Costituzione a Città del Messico è una delle piazze più grandi del mondo.

Con la **cattedrale barocca di Santa Maria Assunta** a nord, il palazzo Nazionale a est e il Municipio a sud, la piazza è raggiungibile con **la linea 2** della metropolitana.

L'aspetto attuale dell'immensa piazza risale agli anni Cinquanta. Nel corso dei primi quattro secoli della sua storia, nella piazza furono allestiti monumenti, circhi, fontane, mercati e giardini.



Yonge - Dundas Square, Toronto (Canada)

Posta in uno dei più trafficati incroci della metropoli canadese, Yonge - Dundas Square vede, ogni giorno, il passaggio di oltre 100mila persone.

Nei pressi della piazza vi sono il Toronto Eaton Centre e l'**Ed Mirvish Theatre**; la piazza è raggiungibile con la metropolitana ed è collegata al **Path**, la città sotterranea, poi, quando scende la sera, Yonge - Dundas Square si illumina delle luci delle grandi insegne pubblicitarie.



Times Square, New York City (USA)

E' conosciuta come "l'incrocio del mondo". Autentico spettacolo di luci e architetture, è il cuore del distretto di **Manhattan**. Quando si giunge a Times Square si rimane incantati dalla folla, dai colori ma anche dai tanti grandi store dove fare acquisti.

Luce, vita, ma anche cultura. Nei pressi dell'importante piazza di New York City ci sono musei come **Madam Tussauds** e Ripley's Believe it or Not e tanti teatri dove sono in scena, ogni sera, i musical di **Broadway**, dai grandi classici ai più recenti.

Chi non ha mai mangiato le uova in questo modo non sa proprio cosa si perde



Piacciono davvero a tutti e si consumano in mille modi dolci e salati. Parliamo dell'alimento per eccellenza, ricco di nutrienti, economico e facilissimo da preparare: le uova.

Sode, alla coque, strapazzate, in ogni modo sono deliziose e salveranno un pranzo o una cena dell'ultimo minuto.

Non serve nessun ingrediente particolare per realizzare un piatto gustoso e salutare, bastano due uova e un filo d'olio.

Se poi vogliamo sperimentare qualcosa di delizioso e originale, potremmo pensare ad una frittata dai gusti più vari. In un precedente articolo abbiamo parlato di un ingrediente segreto che rende le nostre frittate morbide e soffici, [la ricotta](#). Oggi Noi della Redazione vogliamo presentare ai nostri fidati Lettori un modo insolito e squisito per gustare l'alimento tra i più completi esistenti. Vediamo subito di cosa si tratta.

Chi non ha mai mangiato le uova in questo modo non sa proprio cosa si perde

Stiamo parlando delle uova sode in pastella, ripiene di tonno e maionese. Una ricetta facilissima da realizzare e perfetta per aprire i grandi pasti dei giorni di festa.

Per 5 persone avremo bisogno di:

- § 7 uova;
- § 300 grammi di [tonno in scatola](#);
- § pangrattato, sale e pepe q.b.;

- § olio q.b. (per friggere);
- § 80 grammi di maionese.

Per prima cosa rompiamo due uova, mescoliamole con una forchetta e lasciamo da parte in una ciotolina. Facciamo bollire le altre 5 uova per circa 8 minuti, dopo di che passiamole sotto l'acqua molto fredda. A questo punto, sgusciamole, dividiamole in due parti uguali, rimuoviamo il tuorlo e mettiamolo in un piattino insieme al tonno e alla maionese. Mescoliamo per bene e usiamo questo composto per riempire la parte vuota delle mezze uova (dove c'era il tuorlo).

Andiamo adesso alla panatura.

Panate e fritte

Chi non ha mai mangiato le uova in questo modo non sa proprio cosa si perde e quanto sia facile da realizzare.

Prendiamo la ciotola con le due uova sbattute e versiamo il pangrattato in un piatto a parte, aggiungendo un po' di sale e pepe.

Passiamo i nostri ovetti già ripieni prima nelle uova e poi nel pangrattato, così da creare una panatura omogenea e abbastanza spessa. Friggiamo il tutto in una o più padelle, finché otterremo una buona doratura da entrambi i lati. Asciugiamo con un po' di [carta assorbente](#) e serviamo ai nostri ospiti.

Facile e delizioso, siamo certi che nessuno resterà deluso.

SEDANO AL FORNO



Sedano al forno gratinato un contorno sfizioso e facile da preparare, leggero e saporito e se volete provarlo poi vi aspetto qui per venirmi a dire se vi è piaciuto perchè questa ricetta è stata davvero una sfida. Quasi a nessuno piace il sedano, al massimo lo usate tritato nel soffritto ma la maggior parte delle persone che conosco non lo mangiano nemmeno così e invece io sono sicura che riuscirò a farvi cambiare idea sul sedano con questa ricetta perchè con la [PANATURA DELLA NONNA](#) il vostro sedano diventerà talmente buono che non potrete

crederci. Sapete che io e le gratinature in forno andiamo parecchio d'accordo no? Ho fatto praticamente qualsiasi cosa gratinata....le [P A T A T E GRATINATE](#), gli [I N V O L T I N I GRATINATI](#), il [M E R L U Z Z O GRATINATO](#), gli

[GNOCCHI GRATINATI](#), il [RISO GRATINATO](#) e anche le [BANANE](#)...insomma praticamente ho gratinato qualsiasi cosa quindi ho pensato di provare a gratinare anche il sedano al forno e ora sono qui a leccarmi i baffi e a scrivervi la ricetta....vi ho convinti a provarlo? Forza allora, correte in cucina con me e proviamo insieme il [s e d a n o a l f o r n o](#). E o r a ...

Beh, allacciate il grembiule...!

Preparazione

Tritate i due spicchi di aglio sbucciati e privati dell'anima insieme al prezzemolo fresco lavato ed asciugato. Mettete in una ciotola il pangrattato e il parmigiano grattugiato e mischiateli. Unite una presa di sale e poi aglio e prezzemolo tritati mescolate. Unite abbondante olio extravergine di oliva e mescolate in modo da avere un composto umido. Lavate il sedano, togliete le foglie e asciugatelo bene poi tagliatelo in due parti.

Ungete una pirofila da forno con olio extravergine di oliva e posizionate i gambi di sedano. Coprite interamente con la panatura che avete preparato e premete leggermente con le mani in modo da compattarla.

Cuocete il **sedano gratinato in forno preriscaldato ventilato a 200° per 20 minuti** in modo che si formi una crosticina dorata e croccante in superficie poi sfornate e aspettate un paio di minuti prima di servirlo.

VARIANTI E CONSIGLI

Se volete potete fare la stessa ricetta anche con altre verdure.

Potete non mettere aglio se non vi piace. Potete aggiungere pepe macinato o peperoncino a l l a panatura. se vi è piaciuta la ricetta per il sedano gratinato al forno forse potrebbero interessarvi anche il [CAVOLFIORE AL FORNO](#) o anche il [RADICCHIO AL FORNO](#) oppure I [POMODORI AL FORNO](#).

Conservazione

Il sedano al forno gratinato si conserva in frigo per due o tre giorni. Potete scaldarlo nuovamente in forno.



Nuova opportunità di sostegno economico agli investimenti delle aziende agricole con il GAL Valle del Crati



Per generare buona occupazione e salvaguardare il reddito è necessario avere un sistema agroalimentare capace di resistere ai cambiamenti climatici, di garantire il ricambio generazionale e la trasmissione dei suoi saperi, oltre a

guardare con sempre più favore alla ricerca e all'utilizzo di nuove tecnologie. Il GAL Valle del Crati, vista la serie di sfide e i cambiamenti che chi opera nel comparto agricolo dovrà affrontare con maggiore impegno per i prossimi anni, conferma la sua azione di

sostegno e **prossimità territoriale** e informa che sul proprio sito istituzionale è pubblicato un **bando rivolto alle aziende agricole** (Bando n. 1C - Intervento 4.1.1) destinato ad erogare € **836.365,69** di risorse finanziarie pubbliche. La scadenza del bando è prevista per il 27 gennaio 2022 e le risorse messe a disposizione potranno sostenere al 50% investimenti materiali e immateriali destinati ad ammodernare, ristrutturare, innovare e migliorare la propria competitività, oltre la qualità delle produzioni e la sostenibilità aziendale.

I progetti oggetto della domanda di sostegno dovranno essere realizzati in uno dei 26 comuni che compongono l'area di pertinenza del G.A.L. "Valle del Crati" e specificatamente: **Acquappesa, Altomonte, Bisignano, Cervicati, Cerzeto, Cetraro, Fagnano Castello, Fuscaldo, Guardia Piemontese, Lattarico, Luzzi, Malvito, Mongrassano, Montalto Uffugo, Paola,**

Roggiano Gravina, Rose, Rota Greca, San Benedetto Ullano, San Fili, San Marco Argentano, San Martino di Finita, San Vincenzo la Costa, Santa Caterina Albanese, Tarsia e Torano Castello Il beneficio offerto alle aziende agricole di questi territori potrà consentire un progresso capace di aumentare le prestazioni economiche e la competitività delle attività, oltre a



migliorare la sostenibilità globale dei processi delle aziende attraverso investimenti indirizzati: all'introduzione di miglioramenti strutturali, tecnologici, logistici indirizzati al mantenimento qualitativo del prodotto ed alle fasi di trasformazione, commercializzazione, vendita; al miglioramento della qualità delle produzioni agricole; alla modernizzazione dei sistemi di vendita, con la realizzazione o il completamento della filiera corta che miglioreranno i sistemi di vendita diretta (es. punti vendita aziendali); all'incentivazione dell'innovazione in tutti gli anelli delle filiere; alla razionalizzazione ed efficientamento nell'utilizzo di fattori produttivi, inclusi i fattori infrastrutturali e strutturali; all'uso sostenibile dei suoli; all'introduzione di miglioramenti fondiari, tecnologici e di colture e pratiche agronomiche

migliorative; al miglioramento delle condizioni fitosanitarie delle colture arboree attraverso l'uso di materiale certificato prodotto in ambiente controllato.

In considerazione dell'emergenza Covid-19 in atto e delle misure precauzionali necessarie, tutte le informazioni e gli approfondimenti relativi al bando ed eventuali incontri telematici possono essere richiesti tramite mail all'indirizzo: gal@galcrati.it.

FRANCESCO MANICA IL NUOVO SINGOLO "FRANCESCO"

La forza del cantautore, Francesco Manica, è veramente encomiabile. Nel senso che non si abbatte nonostante possa vivere le problematiche quotidiane e così anche il dramma o tragedia della pandemia. Lo conosciamo da tempo questo ragazzo dalla splendida voce, che sa interpretare i grandi interpreti, ma sa anche presentarsi al pubblico con le sue canzoni. Ha cantato i Modà e non solo, ma è di alcuni giorni fa il nuovo singolo che si intitola "Francesco". Probabilmente ai più sembrerà

strano un titolo di un brano che prende proprio il nome dell'autore ed interprete, ma se conosce il cantante Manica sicuramente se ne farà una ragione. In effetti, chi come noi lo segue da anni, mancava proprio un brano che rispecchiasse un po' la sua personalità, i suoi pensieri, le

sue amarezze ma anche le sue speranze, il suo ritornare. In un periodo così provato per tutti noi, con un lockdown alle porte, le limitazioni sono tante e per alleviare un po' questa triste situazione che si protrae da tempo, la luce tarda a vedersi, per oltrepassare il tunnel, ci pensa l'amico Francesco con il suo ottimismo del testo, ma, soprattutto, con la sua stupenda voce. Anche per lui le serate sono diminuite, il clima del momento non è proprio idoneo ad esibirsi in sale al chiuso, così come si sono affievoliti i festeggiamenti dove Francesco Manica manteneva il ritmo della ricorrenza con la sua proverbiale capacità di far ballare tutti. "E' un brano a cui sono particolarmente legato – ci racconta il cantautore Manica – non solo perché porta il mio nome, ma perché simboleggia la mia rinascita, la mia voglia di cantare come ho sempre voluto, con tutte le forze che mi rimangono, e di stare bene con me stesso e con gli altri. Spero ti piaccia". L'ho ascoltato attentamente e più d'una volta, cogliendo anche delle sfumature che non sono affatto marginali. Si caro Francesco, il tuo nuovo disco mi è piaciuto molto ed è per questo che sono qui a scrivere di te. L'ho fatto già in passato e tu mi hai sorpreso un giorno a casa tua portandomi nella cameretta in cui è incorniciato proprio il mio articolo, con quelle parole espresse su di te è iniziata la nostra bella amicizia.

Ma scrivere degli amici non significa magnificare

sempre e comunque, devono scattare delle motivazioni, delle emozioni per lasciarsi trasportare dalla musica ed affermare di aver ascoltato un inedito che fa molto riflettere. "La paura di cadere nel silenzio mi fa male" inizia così il singolo e nella prima frase c'è già un mondo che probabilmente è il suo, di Francesco, ma è lo stesso di tanti ragazzi di oggi. "Voglio stare solo bene con me stesso e non cadere", è quanto mai appropriato al periodo che stiamo vivendo tutti, la stessa umanità si sente

aggredita e sbeffeggiata, quasi inerme di fronte ad un virus killer che ha rotto ogni argine interiore di ognuno di noi rendendoci sempre più fragili. E quindi, stare bene con se stesso significa anche resistere per non cadere. C'è sempre una lei che guarda, che è l'amore e che ha la funzione di rendere la vita imperfetta in perfetta. "Ti prometto che tornerò a cantare come hai sempre voluto tu, come sempre ho voluto io. E te lo giuro adesso ci metterò me stesso anche se le forze cedono combatteremo lo stesso". Sono parole che penetrano nel cuore, che ti rendono ancora

più forte guardando la linea dell'infinito che se prima era così nebuloso il raggiungere la meta ora diventa più chiaro, più trasparente il viaggio per raggiungerla. In queste parole così intense e profonde, al di là dell'orecchiabilità del brano, è lo sconfinare nel risultato di ogni rapporto che con coraggio si supera lo sconforto, si va oltre e si supera la paura. E' un brano che è sociologico, interpretato alla maniera di Francesco, che non fa nulla per coprire quell'essere stanco e provato. Gli anni passano per tutti, ma lo spirito resta quello di sempre, di un cantante che ha trovato nelle sue canzoni la dimensione giusta. Non nascondo che ero molto curioso di ascoltare "Francesco" e se "quanto amore mi dai" dice ad un certo punto, proprio quell'amore, quella donna, può impersonare ciò che potrà sconfiggere ogni minaccia, perché di fronte all'amore vero, forte, intenso neppure chi pensa di disintegrarlo ci riesce, perché quel sentimento vivrà per sempre.

. Trovo in questa canzone tanti stimoli di riscatto. E' vero le forze cominciano a mancare, ognuno di noi vive la sua storia e la sua età, ma nel proprio cuore c'è sempre una scintilla di speranza e sarà quella che alimenterà le forze future, anche di chi dopo di noi avrà il compito di non disperdere un patrimonio così ben costruito di sentimenti



“Vorrei stessi bene e non farti preoccupare ma tu resti a pregare”, in questo passaggio si evince come la disperazione non prevale, anzi, il desiderio che possa stare bene è il sintomo migliore che ti pervade nei confronti di una lei e l'altra resta a pregare quel Dio universale che ha creato l'uomo con amore perché non bisogna preoccuparsi. Francesco Manica, con questo nuovo singolo è andato oltre la bella canzone orecchiabile e che si ricorda bene il ritornello, ha messo in circolazione un messaggio nel quale è intriso molto ma molto di più del coraggio che bisogna avere più che mai

per i tempi che stiamo vivendo. Trovo in questo ultimo lavoro un ritratto dell'uomo, dell'amore, delle vicissitudini, delle forze che vanno via e poi ritornano convinto che bisogna rialzarsi, recuperare. Significa tracciare un percorso di vita che è opportuno frequentare spesso come se fosse un cammino interiore al quale attingere quelle forze che diminuiscono. Ai nostri cari lettori l'invito ad andare sulla pagina facebook di Francesco Manica e ascoltare ciò di cui ho scritto, sono sicuro nessuno resterà deluso ad iniziare dalle immagini. Ermanno Arcuri

Presentato il libro di Roberta Guzzardi Io e (il) Mostro

San Demetrio Corone. - “**Io e (il) Mostro**, Storie di dubbi, paure e altre mostruosità, di **Roberta Guzzardi**, stampato, recentemente, per Fabbri Editore da Mondadori Libri S.p.a., Milano, è il libro presentato domenica sera presso la sala convegni di palazzo Marchianò dall'**Amministrazione comunale di San Demetrio Corone**.

Il lavoro editoriale – così come si legge nella postfazione del testo – è dedicato “a tutti coloro che hanno un mostro interiore e a chi, per questo, si sente diverso, strano, folle e incompreso. A chi non sa come vivere, cosa vivere, dove vivere, ma continua a farsi domande e non si accontenta delle risposte superficiali. A chi si sente comunque un **casino** confuso e spera, un giorno, di poterne venire a capo. E a chi ormai ha capito che un **casino** lo rimarrà per sempre, ma che, forse, proprio grazie a questo potrà trovare il proprio modo di stare nelle cose e lasciarle un po' meglio di come le ha trovate”.

Ad introdurre e coordinare i lavori **Emanuele D'Amico**, consigliere comunale con delega alla cultura.

Dopo i doverosi saluti del **Sindaco**, **Ernesto Madeo**, sono intervenuti: il **sociologo Giuseppe Ferrari**, la **psicologa Francesca Serravalle**, e l'**autrice del volume Roberta Guzzardi**.

Si tratta di un libro strutturalmente particolare, ha affermato di primo acchito Giuseppe Ferrari, sociologo in quiescenza presso il Comune di Roma, che permette di allargare la platea dei lettori. Ed ha aggiunto che “è un libro forte e coraggioso, capace di penetrare nei percorsi di vita di ognuno ed analizzarne le problematiche”. Un intreccio – ha precisato - di gioie e dolori, di pianti e sorrisi che ogni essere umano dovrà affrontare, da solo o con gli altri. Possibilmente, attraverso reazioni che dovrebbero essere positive per affrontare la vita serenamente.

Per Francesca Serravalle, psicologa, psicoterapeuta ... in

servizio presso il Centro Sant'Ambrogio Fatebenefratelli di Milano, “il libro di Roberta contribuisce a far superare le ansie e le insicurezze di tutti noi perché, attraverso una lettura scorrevole e una serie di dialoghi illustrati, si riesce far diventare nostro amico il “mostro” per guardarci dentro di noi senza paura, per imparare che non siamo soli con le nostre difficoltà, le nostre emozioni, i nostri dubbi e i nostri sentimenti. E che vale la pena affrontarli”.

Roberta Guzzardi è psicologa, psicoterapeuta e illustratrice.

Quando ha deciso di unire il talento per il disegno all'esperienza con i pazienti, dalla sua penna sono nati la ragazzina e il suo Mostro – coppia indissolubile che parla a tutti noi – e un pagina Instagram che a oggi conta più di ottantamila follower.

GENNARO DE CICCO



Il Congresso regionale di Acli Terra riconferma Pino Campisi alla presidenza

“Il rilancio del settore passa da agricoltura sostenibile e nuove opportunità PAC”

La riconferma all'unanimità di **Giuseppe Campisi a presidente regionale di Acli Terra** (componenti la presidenza: Tommaso Pupa, Santina Bruno, Francesco Silvaggio e Claudio Romanò) mette in evidenza un impegno vero e forte di un mandato che ha fatto crescere in questa regione la storica associazione professionale delle Acli.

Si è trattato di un mandato, quello appena conclusosi, che ha costruito le basi di un rinnovato cammino, in una terra difficile e bisognosa di alcune azioni da indirizzare ad uno sviluppo di qualità, di tutela e presidio del territorio, facendo agricoltura pulita a favore del benessere-salute, delle identità e peculiarità territoriali, capaci di generare senso e valore, nella salvaguardia delle piccole e medie imprese agricole e manifatturiere.

Ma soprattutto, indirizzando politiche a **sostegno delle giovani generazioni** alla **sostenibilità ambientale** e delle **qualità produttive**.

Acli Terra, nella consapevolezza che siamo in pieno svolgimento P N R R , seguirà con determinazione gli obiettivi ivi previsti che mirano a rafforzare il settore agricolo in termini di *competitività, resilienza e sostenibilità*.

L'**agro-PNRR** si basa su *tre pilastri: economia circolare e agricoltura sostenibile, contratti di filiera e di distretto e tutela del territorio e della risorsa idrica*.

Acli Terra dedicherà, in particolare, strategie territoriali mirate per *l'economia circolare e sostenibile*, visto che l'UE ha destinato **2,8 miliardi** con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale, come anche andare verso l'innovazione e meccanizzazione del comparto agricolo.

Ai contratti di filiera e di distretto, invece, saranno assegnati **1,2 miliardi** per potenziare l'agricoltura biologica, il benessere degli animali, lo sviluppo dell'energia rinnovabile e la riduzione degli sprechi alimentari.

Per le imprese del settore primario è importante rafforzare il sistema informativo agricolo, favorendo l'innovazione tecnologica e l'ammodernamento di macchinari.

Se si pensa ad uno sviluppo integrato dell'agricoltura bisognerà ricreare un nuovo mondo rurale, andando oltre la sola produzione di cibo e sviluppando le potenzialità

sociali del comparto.

Acli Terra punterà e ritornerà nell'impegno *verso l'agricoltura sociale, o meglio delle imprese sociali*, relazionandosi con le Università, anche per dare un'ulteriore spinta ai possibili ricambi generazionali, oltre che per ridurre e abbattere le barriere di ingresso dei giovani agricoltori.

Durante il confronto-dibattito congressuale è stato posto, da parte del presidente Giuseppe Campisi, che emergessero dalla base della discussione le tematiche trattate da **Acli nazionali** afferente *“l'Economia Sociale che crea valore”*.

Tanto più che da Acli Terra è stata lanciata la prima iniziativa in Calabria che sarà in linea con tale valutazione: tra le scelte concrete da avviare nell'anno 2022 si evidenzia il progetto *“Gli oleifici sociali: prossimità economica e di comunità”*.

Questa è la conferma che dalle Acli Terra potranno venir fuori temi e progetti trainanti per l'economia regionale, per i giovani in cerca di nuove occasioni di lavoro, rafforzando anche le iniziative delle *donne per l'imprenditoria e l'innovazione sociale*.

In buona sostanza persone che intraprendono azioni creative per risolvere problemi sociali a beneficio di tanti.

Acli Terra a partire dal 2022 starà dentro la *missione assegnata dalle necessità di uno sviluppo* che non è solo agricoltura di produzione, ma impresa di trasformazione e commercializzazione di prodotti che devono rilanciare economia di reddito e **moltiplicatore di benessere sociale**.



Un anno da favola per la pizzaiola calabrese Sabrina Bianco pieno di premi e successi, da Gambero Rosso a Galarte

Un anno pieno di successi per la bella e talentuosa **pizzaiola calabrese Sabrina Bianco**, da rendere ancora più grandi in futuro dopo tutti i riconoscimenti giunti nel 2021 tra affermazioni e riscontri professionali.

L'ultimo di questo anno ricco di premi, dopo il prestigioso **titolo di Pizzaiolo Emergente 2021**, assegnatole da **Gambero Rosso**, le è stato consegnato proprio ieri nella sua natia **Fagnano Castello**.

Si tratta del **Premio Galarte**, iniziativa che gode dell'**Alto Patrocinio del Senato della Repubblica**.

*“È per me un immenso onore ricevere il premio **artista del territorio** - ha dichiarato la premiata in occasione della consegna -. Ringrazio a tal proposito gli organizzatori di Galarte per l'attenzione che rivolgono ai giovani talentuosi della nostra regione, mettendo in evidenza la*

tenacia e la perseveranza che ogni calabrese mette nel proprio lavoro per raggiungere risultati soddisfacenti in una terra non semplice. Infine, ma non per ultimi, il mio grazie più sentito va alla mia Fagnano, che non dimentico mai e che metto sempre nei mie impasti e nelle mie creazioni, ai miei familiari, che sono le mie

radici e l'insegnamento di amare sempre la propria terra e le proprie tradizioni, insieme ad amici, conoscenti e a tutti coloro i quali hanno sempre creduto nelle mie capacità”.

Ma dopo un 2021 così favorevole, **Sabrina Bianco** non si compiace dei riconoscimenti ottenuti e da professionista si appresta subito ad accogliere una nuova prova: intraprendere un excursus di aggiornamento professionale lungo la penisola italiana, per accrescere la sua passione attraverso studi continui e stage decisamente impegnativi, ma soprattutto confrontando le proprie competenze e la propria arte con i grandi del **mondo della pizza**.

Solo un breve periodo di pausa dalle ordinarie attività professionali, per partecipare ad eventi di formazione



presso le **pizzerie d'Italia più quotate**, dinanzi a maestri che con la loro creatività hanno fatto evolvere uno dei piatti maggiormente distintivi ed emblematici del **Bel Paese**: la pizza.

Un modo divertente, come la giovane talentuosa pizzaiola, finalizzato a scoprire nuove tecniche e per arricchire di novità gastronomiche la Calabria al suo ritorno dal tour.



di Umile Bentivedo

IL LEGAME DELLA FAMIGLIA AULETTA CON BISIGNANO intitolata una via a GIUSEPPE AULETTA convegno sul giurista

L'assessore Mario Umile D'Alessandro, già da tempo, sta rivedendo la toponomastica della cittadina, in sinergia con il Sindaco. E' stato, unanimemente, deciso d'intitolare una strada nel borgo di piano, al compianto prof. Giuseppe Auletta, insigne intellettuale di questa terra, professore Emerito. Fissando successivamente la propria residenza a Bisignano, ove il padre del Prof. Auletta, morto nel 1928, provvide alla costruzione di una casa su corso Mazzini. Sempre a Bisignano, e zone limitrofe, la famiglia Auletta è stata proprietaria di vari fondi rustici: Salvatore, Pietà, Morgiotto, La Rena e Pezzo della Sulla. Antonio Auletta laureatosi in medicina a Napoli, svolse fino alla morte la professione medica presso l'ospedale di Cosenza, dove la famiglia si trasferì. deceduto il dr. Antonio Auletta nel 1928, la famiglia rientrò definitivamente a Bisignano, dove il prof. Giuseppe Auletta visse fino alla laurea eccezion fatta per i periodi di dimora a Roma per la frequenza dei corsi universitari. Vinta la cattedra, nel 1939, la sua famiglia si trasferì dapprima a Cagliari e poi a Catania, ove il prof. Auletta è rimasto sino alla sua morte. Anche dopo il decesso della madre, avvenuto sempre a Bisignano nell'anno 1945, la famiglia Auletta, per lunghi anni, trascorreva i mesi di agosto e settembre in detta cittadina. Auletta professore Emerito e componente dell'Accademia dei Lincei, avvocato tra i più insigni in Italia - docente presso l'Università degli Studi di Catania fin dal 1939 - superato il concorso di Diritto commerciale bandito dalla facoltà di Economia di Cagliari, dal febbraio 1956 vi ha esercitato l'insegnamento, dal successivo anno accademico è stato titolare di Diritto commerciale nella facoltà di Economia di Catania e dall'anno 1968/69 ha ricoperto lo stesso insegnamento a Giurisprudenza fino al suo passaggio fuori ruolo nel novembre 1998. Diede impulso al sorgere, nell'Ateneo catanese, di una delle maggiori scuole italiane di diritto commerciale della cui formazione fu promotore e indiscusso maestro, vi è stato anche preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università. La gran parte dei suoi scritti scientifici è oggi inserita nella raccolta *Scritti giuridici*. Dell'apprezzamento e della stima di cui gode, una tangibile testimonianza è offerta dagli

importanti saggi che studiosi di tutta Italia hanno fatto pervenire per la raccolta di studi in suo onore pubblicati nel 1999 in quattro volumi. Cosenza, sua città natale, lo insignì del premio Bernardino Telesio nell'anno 1977. tra i suoi numerosissimi allievi figurano: Enzo Musco, Antonio pavone La Rosa, Nicola Salanitro, Mario Libertini e Pietro Abbadessa. Uno dei figli, Tommaso Amedeo, ne prosegue l'opera quale apprezzato ordinario di Istituzioni di Diritto Privato e maestro nell'ambito del Diritto di famiglia presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo catanese. Nella biografia, troviamo G.G. Auletta, Delle invenzioni industriali, dei modelli di utilità e dei disegni ornamentali della conoscenza, a cura di Vito Magri, in «Commentario al Codice Civile» di Scajola e Branca, Zanichellio, Bologna e Società Editrice Foro Italiano, Roma 1977; Scritti giuridici, Giuffrè, Milano, 2001; G.G. Auletta, N. Salanitro, Diritto Commerciale, ed. Giuffrè. «Bisignano, è stata sempre una Città di grande civiltà e di riconosciuto valore storico e non poteva non onorare l'uomo che con la sua opera è stato maestro di vita di diverse generazioni di giovani e di operatori del diritto, con un'autorevolezza che ha superato i confini della sua materia», afferma il prof. Rosalbino Turco, presidente dell'associazione Pintorno, storico e ricercatore. Turco, ringrazia l'attuale primo cittadino, l'assessore e il consiglio comunale e continua: «Auletta è stimato ed apprezzato non solo nel mondo accademico, ma anche per la sua incessante produzione di scritti scientifici (...). La cultura e, soprattutto, il rigore di Giuseppe Auletta che giovanissimo vinse il concorso per la cattedra di diritto commerciale nell'Università di Cagliari, poi trasferitosi a Catania sino alla fine del suo insegnamento, rende onore alla nostra Città che lo annovera, intitolandogli una strada, tra i figli più nobili e prestigiosi. La sua casa, ubicata nel quartiere Piano dell'antica Besidiaie diffonde, ancora oggi, un particolare fascino per la discreta austerità, nel contesto urbano dello storico rione. Il prof. Auletta rimane, anche per le sue doti umane, una testimonianza di alto profilo valoriale che continuerà ad illuminare il viaggio della nostra Comunità verso un futuro consapevole».

Tatiana Marras
fonte Montagna.tv

Escursionista cade sul Velebit il cane lo tiene al caldo per ore in attesa dei soccorsi

miracolo”.

Il cane è il migliore amico dell'uomo e in montagna si dimostra un perfetto compagno di cordata. Una storia che comprova tale affermazione arriva dalla Croazia. Protagonista è **North**, un Alaskan Malamute di 8 anni, che ha vegliato, tenuto compagnia ma soprattutto **tenuto al caldo il suo padrone**, Grga Brkic, scivolato durante una escursione nel massiccio del **Velebit**, a circa 1800 metri di quota. Una amicizia senza limiti

L'incidente si è verificato nel pomeriggio del 1 gennaio. Come riportato dal Soccorso Alpino croato (*HGSS*), North sarebbe rimasto sdraiato sul suo padrone per 13 ore, salvandolo da una probabile ipotermia. Grga si è ritrovato impossibilitato a



Annumina annuminaglia di Giuseppe Abbruzzo

«indovinelli»



Per iniziare l'anno nel migliore dei modi, invitiamo a tuffarsi nelle tradizioni, quelle radici che ci appartengono e che determinano la nostra identità. Ricordo con grande affetto un poeta scrittore, Ferruccio Greco, un grande per ciò che riguarda la valorizzazione del dialetto. Un attento personaggio, maestro di scuola, che ha lasciato molti scritti, tra questi il “Buffet” e “a villeggiatura”. Esilaranti racconti che con la sua teatralità ha reso immortali, per la genuinità del linguaggio e il patrimonio che rappresenta ogni suo libro. Ho premesso di Ferruccio, perché l'ultimo suo libro “assetati che parramu”, mi sembra appropriato e per questo mi sono seduto e riletto un piccolo opuscolo dal titolo “Annumina annuminaglia”, indovinelli popolari calabresi che grazie allo storico ed esperto sulle tradizioni popolari, il professore Giuseppe Abbruzzo, le pagine si leggono d'un fiato e c'è tanto da riflettere, ma anche da divertirsi.

Edizioni “Confronto”, il libricino scritto da Abbruzzo, che ha diretto per oltre 40 anni il periodico Democratico d'Informazione e di Dibattito Politico-Culturale “Confronto”, ci regala uno spaccato di vita quotidiana scandita dai detti locali che sono lo specchio della



società vissuta, ma che non sono obsoleti, anzi, ancora oggi sono alla base della sintesi di avvenimenti, situazioni, dialoghi, incontri. Scrive il professore Abbruzzo: “Essi avevano un duplice scopo: divertire e sveltire l'intelligenza e la fantasia. I temi, oggetto degli indovinelli, sono vari, ma, soprattutto, inerenti al mondo agricolo – pastorale e domestico; alcuni riguardano oggetti ormai scomparsi dall'uso, quali ad esempio la candela, il mangano del lino, il treppiedi”. Molte “nnuminaglie” hanno il doppio senso, tanto da far dire che la soluzione non è quella che pensate, ma un'altra. E così per mantenere sveglia la mente e non intorpidirsi in un periodo in cui tutto sembra poco chiaro, con mille paure e futuro incerto, l'invito è di far tesoro di questi indovinelli e della loro soluzione che per alcuni risultano incomprensibili, ma che la traduzione rende facile per chiunque. Per esempio: “Un ha culu e càca e nni mangia lu papa” (Non ha culo e caca/e ne mangia il papa) oppure l'indovinello: “Tàta e mamma faccian' 'a lutto: sempri mamma jia de sùtta, e, pù fa la cinguliàta, 'e supra mamma e de sùtta tàta”. Al primo indovinello la soluzione è il setaccio, per il secondo, è il mattarello e la sfoglia. Quanti di noi siamo riusciti a trovare la soluzione

che si trova nelle ultime pagine? Penso pochissimi. Capirne il senso dell'indovinello non è facile ai più, perché le parole cambiano con il tempo, anche loro subiscono l'armonia o meno della vita quotidiana, ma se ne trascriviamo la traduzione tutto s'illumina (Papà e mamma facevano la lotta: / sempre la mamma finiva di sotto, / e, poi nel volteggiare, / sopra andava la mamma e sotto il papà). Più comprensibile è: “Quant'è biellu miu maritu, fa li cosi alla curcata: prims m'slliscia e mi prilliscia e doppu fa la cinguliata” (Come è bello mio marito, / fa le cose coricato; / prima mi lascia e mi rilascia / e dopo mi fa volteggiare”. Anche in questo caso la

soluzione è la stessa il mattarello e la sfoglia. Ad ascoltare l'interpretazione di Giuseppe Abbruzzo è un piacere, i suoi racconti ti coinvolgono, è uno stile che ti rimane dentro per la profondità di pensiero, ma nello stesso tempo nella sua proverbiale bravura ti fa riflettere e sorridere, perché come abbiamo detto prima l'interpretazione soggettiva non lascia scampo e la si può calzare a proprio uso e consumo.

“Na fimmina curcàta e dua ùomini, chi pistunianu”, non ditemi che questa espressione non si adatta allo stile interpretativo di ognuno (Una donna coricata / e due uomini, che lavorano di pistone), ma la soluzione? E' l'atto delle braccia nell'impastare la pasta nella madia. Il libricino ne raccoglie ben 138 di indovinelli che si rifanno a quel vivere popolano che riusciva a semplificare anche le situazioni più complesse. Provate voi a non ridere: “C'è 'nu mònacu chiattu e tunnu, va 'mprenànnu a tutti 'u munnu, pù veni alla casa tua e 'mprèna puru a màmma tua” (C'è un monaco grasso e tondo, / mette incinta tutto il mondo, / poi viene a casa tua / e mette incinta anche tua madre), questi indovinelli sembrano aver dato gli spunti giusti per quel Decamerone di racconti piccanti che lo schermo ha reso goderecci da un pubblico meno attento al linguaggio, ma di più alle immagini di nudo. La soluzione è però meno sporcacciona, ma più a portata di mano perché è il lievito. Ovviamente ci vuole una mente allenata per svelare la risposta di molti degli indovinelli proposti da Giuseppe Abbruzzo, che ha avuto l'accortezza e la bontà di raccogliarli in un piccolo opuscolo, ma di grande significato affinché nulla vada perduto.

Il nostro scrittore e ricercatore storico ci svela le risposte appropriate solo dopo aver declamato l'indovinello, mentre su ciò che riporta in scrittura dopo aver spremuto le meningi, la soluzione è alla fine nei titoli di coda. “E' avuta quantu 'nu gallu e fa la pèdata quantu 'nu cavallu” (E' alta quanto un gallo / e lascia un'orma pari a quella d'un cavallo), la soluzione è la pignatta. Facile, invece, capire che la risposta che sembrerebbe la persona magra per l'indovinello “Un ha trippa e raga stentina” (Non ha pancia / e trascina intestiti), invece, è l'ago. Ci si inebria di questi indovinelli, che sia in lettura che in declamazione orale non mancano le difficoltà, perché quel vernacolo come prima lingua sta lasciando il posto all'italiano unificato, ma che non ha lo stesso fascino. Concludo questo mio divagare tra detti ed indovinelli

lasciando a voi tutti la soluzione, per esempio “U povar' 'u jètta e lu riccu s' 'u stipa” (Il povero lo getta / ed il ricco lo conserva). La soluzione è il muco, i poveri per soffiarsi il naso premevano le narici fra l'indice ed il pollice e soffiavano, scaricando per terra; i signori, invece, adoperavano il fazzoletto e, perciò, lo conservavano, secondo quanto si dice nell'indovinello. Non è esclusa una nuova ristampa, perché il mitico Giuseppe Abbruzzo da ricercatore incallito ne ha trovato ancora tanti altri di indovinelli e noi ne saremo molto felici, attraverso essi mantenere l'ironia che fa “sangue buono” anche nei momenti in cui ci sentiamo tristi o meno propensi alla risata.

Ermanno Arcuri

Ultim'ora



Donano una poltrona al negozio dell'usato, ma solo dopo scoprono che dentro c'era il loro gatto Montequilla

Quella di Montequilla è una storia che sembra tratta da un libro: lui è un meraviglioso e dolce gatto arancione rimasto intrappolato dentro una poltrona reclinabile. Fin



qui nulla di normale per chi ha dimestichezza con il mondo dei felini di casa, sempre bravi a infilarsi nei posti più impensabili. Ma c'è un “ma”: i suoi proprietari stavano facendo un trasloco e, nella frenesia del

momento, non si sono accorti della cosa neanche quando hanno portato quella poltrona a un negozio dell'usato.

Tutto questo è avvenuto in Colorado, Stati Uniti, alla vigilia di Capodanno. Per fortuna i dipendenti del Denver Arc Store si sono accorti dell'ospite inatteso che miagolava disperato per aver perso la sua libertà.

Così hanno chiamato il Denver Animal Protection (DAP) per segnalare la presenza del gatto. Jenna Humphreys, una delle operatrici che ha risposto alla chiamata, si è recata sul posto ed è riuscita a farlo uscire dalla poltrona senza che si facesse male. Grazie al microchip è poi

riuscita a individuare i proprietari, ma senza riuscire a rintracciarli.

Anche i proprietari di Montequilla stavano cercando freneticamente il gatto, del tutto ignari che l'animale fosse strisciato nella loro poltrona prima di essere donata. Solo dopo un sacco di ricerche hanno ipotizzato che il loro micio si fosse infilato proprio là dentro e si sono recati al negozio. Lì i dipendenti li hanno messi in contatto con Humphreys e finalmente hanno potuto riabbracciare il loro amato gatto.

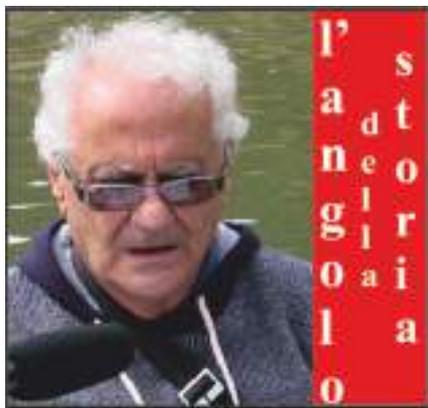
L'ufficiale per la protezione degli animali ha colto



l'occasione per ricordare che eventi stressanti, come il trasloco, possono spesso indurre gli animali a cercare riparo in luoghi strani: «Quando si verificano situazioni come un trasloco, sappiamo che gli animali possono cercare nascondigli come ha fatto Montequilla – spiega Humphreys – . Non è raro per noi essere chiamati ad aiutare a rimuovere gli animali da quelle situazioni, ma anche per noi questa storia è stata una novità».



la tua rivista consigliata



Giovani e Scuola

Ermanno Arcuri:

La scuola di ieri e di oggi. I cambiamenti.

Eugenio Maria

Gallo: Ne è passata

di acqua sotto i ponti nell'arco d'una vita vissuta nella scuola. E la vita, cari lettori, è la mia, una vita vissuta interamente tra i banchi, come alunno prima e, quindi, come professore di Italiano e Storia negli Istituti di Istruzione secondaria di secondo grado. Di cambiamenti, pertanto, ne ho visti tanti! Ora ne sono fuori da poco più di dieci anni. Ed anche in quest'ultimo decennio di cose, nella scuola, ne sono cambiate tante. La scuola, che ho frequentato da discente, era quella d'un tempo: esami in terza e quinta elementare e, poi, esami di ammissione alla Scuola Media. Studio del latino, a partire dalla prima media, e d'una lingua straniera all'inizio della seconda. Al Liceo classico esami in quinta ginnasiale e, quindi, esami di maturità in terza, con tutte le materie di studio e con i riferimenti degli ultimi tre anni. Era ancora, in buona parte, la scuola gentiliana, severa e selettiva. Poi il corso di filosofia all'Università e, quindi, i primi cambiamenti, se ricordo bene a partire dagli inizi degli anni settanta, in merito a piani di studio etc. Intanto era cambiata la Scuola Media e, per alcuni aspetti, anche la Scuola Superiore. Cominciava un processo di "riforma" e di "rinnovamento" che, a ben guardare, non mi sembra ancora concluso. Nel corso degli anni è cambiato molto per contenuti, per programmi, per esami etc. Un esempio per tutti: ora l'insegnamento della lingua straniera inizia alla Scuola Elementare o, meglio, dell'Infanzia, come si dice oggi; alcuni esami sono stati aboliti (esame in terza elementare, esame di ammissione alla Scuola Media, esami di quinta ginnasiale), altri procedono con grandi differenze rispetto a prima (esami di maturità). In più si è passati ad una Scuola più partecipata che, attraverso i Decreti Delegati, ha aperto alla presenza dei rappresentanti dei genitori e, per la Scuola Superiore, anche degli alunni, negli organi collegiali, dal Consiglio di Classe al Consiglio d'Istituto. Ma non è questo lo snodo fondamentale del cambiamento! La "rivoluzione copernicana" della Scuola sta tutta nel capovolgimento della piramide, cosa che ha portato a porre la base al posto del vertice e viceversa. Ciò ha spostato l'attenzione sulla centralità dell'alunno nella dinamica del processo formativo, garantendo così il passaggio dalla scuola dell'insegnamento a quella dell'apprendimento. Come tutte le "rivoluzioni", anche quella della scuola presenta lati positivi e lati negativi. Di grande importanza, infatti, è l'attenzione volta ad insegnare a pensare. Questa strategia è veramente uno snodo fondamentale. "E' meglio una testa ben fatta – dice Edgar Morin – che una testa ben piena". Meglio, quindi, una scuola che educi a

pensare ed insegnare ad imparare. Non solo conoscenze, quindi, ma anche competenze. E, soprattutto, niente nozioni e nozionismo, ma abilità e competenze. Educare, pertanto, ad apprendere e, mediante le competenze acquisite, ad applicare le conoscenze in vari campi e in nuovi contesti ed indirizzare, altresì, gli allievi a porsi in un processo di apprendimento che vada oltre gli anni della scuola e riguardi la vita. Tutto ciò offre agli allievi una più vasta scala di opportunità sul piano dell'apprendimento e della formazione. In merito non ho dubbi! Sta a loro saperne fare tesoro! Ci sono, però, di quelli che amano ritenere che, nonostante tutti i limiti che potesse avere, la scuola d'un tempo fosse più efficiente e più efficace. Io, come parte in causa fino a pochi anni fa, in merito sospendo il giudizio. E non perché non voglia assumermi la responsabilità d'una risposta, bensì perché forse potrei essere poco sereno nell'elaborarla. Aggiungo solo una cosa: oggi la scuola offre molto! Sta ai discenti saperne vivere il processo e coglierne, in pieno, le varie opportunità.

Ermanno Arcuri: L'importanza, a scuola, delle discipline di Storia e Geografia.

Eugenio Maria Gallo: L'importanza di queste due discipline è indiscutibile, come del resto l'importanza di tutte le altre. In fondo, il processo educativo-formativo degli allievi di ogni età e di ogni corso deve, anzitutto, mirare e provvedere ad un perfetto equilibrio biopsichico. Nei piani di studio delle scuole di ogni ordine e grado, infatti, non si prescinde, né lo si potrebbe fare, da questo punto fondamentale, anche perché senza un adeguato equilibrio biopsichico pure il processo di apprendimento andrebbe incontro a tante difficoltà. Ma tornando al punto focale della domanda, mi avvio subito ad affrontarne gli aspetti portanti. E' comune a tutti i ragazzi, nel periodo dell'età evolutiva, porsi di continuo delle domande e fra queste: Da dove vengo, dove vado, quale può essere il senso di questo mio andare? Sono tutte domande di senso. E la Storia, oltre ad essere maestra di vita, è anche espressione di senso per l'uomo e per la vita. Come, del resto, lo è anche la Geografia per ciascuno di noi e per il nostro ecosistema. Un'osservazione importante riguarda quanto, ad esempio, la Storia insegna sulla democrazia. Se la si affronta con attenzione e con perspicacia, attraverso i propri contenuti ed il proprio percorso, essa dice, all'uomo, che la democrazia potrebbe diventare una forma velata e subdola di sopraffazione e di tirannia, qualora da esclusiva espressione del potere come servizio dovesse trasformarsi in mero e cieco esercizio di potere e non del potere. La Storia è storia di libertà e di lotte per l'affermazione della libertà dell'uomo e dei popoli; è scoperta e voce della libertà prima e, ovviamente anche con l'ausilio delle altre discipline, è



fonte di formazione di coscienze libere. Ed altrettanto nobile compito svolge la Geografia come conoscenza della realtà della terra e dell'universo e, altresì, come espressione dell'habitat della vita e, attraverso la geografia politica, della condizione politico- sociale delle società e dei popoli. Ma, ad esempio, in quanto rivolto anche al quadro dell'habitat naturale di tutti gli esseri viventi, umani e non, lo studio della Geografia ha una valenza fondamentale nella formazione degli allievi, soprattutto in merito a quanto concerne l'educazione al rispetto della natura e all'assunzione di atteggiamenti volti alla cura e alla salvaguardia dell'ambiente etc. E questo tanto per fare un esempio semplice e essenziale. La Storia e la Geografia, pertanto, insieme con tutte le altre discipline, costituiscono per gli allievi un momento di fondamentale arricchimento, sul piano educativo-formativo, in quanto interessano il cammino dell'uomo, del mondo, della società, della natura e dell'esistenza, in tutti gli aspetti più importanti e vitali, e mirano ad un iter che abbia al centro le linee d'un equilibrio biopsichico adeguato e necessario, da cui non si può prescindere per un'armonica e sana crescita (questo è, secondo me, il fine della "testa ben fatta" di Morin) dei discendenti, dell'umanità e del mondo.

Ermanno Arcuri: Quale futuro per i giovani studenti di oggi?

Eugenio Maria Gallo: Avranno un bel futuro davanti a sé, ovviamente se avranno studiato con serietà, con

continuità e con profitto. E, naturalmente, se avranno voglia di studiare ancora. In fondo, nella professione, non si arriva mai al top. Da professore, io non sono mai andato a scuola senza avere preparato la lezione e senza avere studiato, di continuo, nuove strategie, in termini di metodologia, di tecnica della comunicazione etc. Studio ancora oggi, anche se sono in pensione. E lo faccio perché socraticamente so solo di non sapere ed ho ancora voglia di apprendere e di conoscere. E' la preparazione a



fare la differenza e la farà sempre. Di questo dovranno convincersi i nostri ragazzi. Solo così il futuro potrà essere e sarà loro. Certo un futuro che non sarà dietro l'angolo della porta di casa, ma esigerà che essi diventino cittadini del mondo. Del resto, oggi, il mondo è diventato molto piccolo e le distanze ed i tempi di percorrenza si sono fortemente ridotti. E, in futuro, ogni spostamento da una parte all'altra del mondo sarà sempre più semplice e più rapido. Se lo vorranno, i giovani studenti di oggi potranno avere un buon futuro, ovviamente se avranno fatto tesoro delle opportunità offerte dalla scuola e se

avranno acquisito una preparazione adeguata, frutto di studi seri e severi. Perché, come ho detto prima, è e sarà sempre la preparazione a fare la differenza.



Alla scoperta di un'antica bevanda antinfiammatoria alleata del buonumore: non solo aiuta il corpo a bruciare i grassi velocemente accelerando il metabolismo, abbassa anche i valori di glicemia, colesterolo e trigliceridi, protegge persino dai tumori e rafforza il sistema immunitario

La salute

Un'antica e celebre **bevanda** è ricca di **proprietà benefiche** per il nostro organismo: fornisce energia, **protegge l'organismo da virus e batteri patogeni**, aiuta a ritrovare il **buonumore**, accelera il **metabolismo** e aiuta a **bruciare i grassi velocemente**. E' **diuretica** e **disintossicante**, rafforza il **sistema immunitario**, abbassa il **colesterolo** e i **trigliceridi**, ed è ottima per chi soffre di **diabete**, perché è in grado di abbassare anche la **glicemia**. Utile in caso di disturbi gastrointestinali, la bevanda vanta anche proprietà **antinfiammatorie** e potrebbe aiutare anche a combattere le infezioni e a ridurre il rischio di **cancro**. Il **Tè Matcha**, una polvere sottilissima, impalpabile, dal colore verde brillante, è davvero



un toccasana per la nostra salute.

- Che cos'è il Tè Matcha
- Il Tè Matcha è un tè verde pregiatissimo. Coltivato principalmente in Giappone, si presenta come una polvere molto fine e profumata, con un intenso colore verde.

In tutte le fasi, dalla coltivazione alla lavorazione, fino alla preparazione di questo straordinario tè, viene seguito un rituale antichissimo.

Il Tè Matcha nella storia

Per oltre un millennio questa bevanda è stata usata dai **cinesi taoisti** e dai **monaci Zen giapponesi** per **rilassarsi** e meditare.

Quali sono le proprietà del Tè Matcha

Il **Tè Matcha** è una bevanda ricca di antiossidanti, stimola la memoria, migliora la concentrazione e previene la **degenerazione cellulare e l'invecchiamento precoce**, esercitando un'azione antitumorale grazie alla presenza di catechine, che gli conferiscono anche effetti **antinfiammatori**. Combatte la stanchezza cronica, **aiuta il corpo a bruciare i grassi**, accelerando il **metabolismo**, pertanto

è consigliato nelle diete **dimagranti**, è **disintossicante**, **fortificante** del sistema **immunitario** e mineralizzante. Il **Tè Matcha**, oltretutto, contrasta il **colesterolo cattivo**, esercita un'azione **antistress**, riduce l'infiammazione delle mucose dell'intestino e dello stomaco, soprattutto di carattere nervoso. E' diuretico e migliora la **ritenzione idrica**.

Il Tè Matcha e lo stress

Secondo uno studio dell'Università di Kumamoto, la polvere che si ottiene macinando finemente le foglie di tè (*Camellia sinensis*) avrebbe proprietà rilassanti grazie agli effetti sui recettori di dopamina e serotonina, neurotrasmettitori coinvolti nella regolazione dell'umore. Già in passato altre ricerche avevano indagato sulle proprietà del **Tè Matcha** per la salute: il consumo della bevanda ha evidenziato un miglioramento dell'attenzione, della memoria e del tempo di reazione, anche in pazienti anziani.

Il **Tè Matcha** contiene anche teanina, un amminoacido in grado di potenziare l'azione stimolante della caffeina, senza gli effetti collaterali legati al consumo di altri preparati che contengono questa molecola, come nervosismo e insonnia. Bere regolarmente Tè Matcha potrebbe dunque **migliorare l'umore**, ridurre l'ansia e avere affetti positivi sulle funzioni cognitive e la salute cerebrale.

Benefici e controindicazioni del Tè Matcha: il parere degli esperti

Secondo gli esperti dell'Humanitas Research Hospital, ospedale ad alta specializzazione, centro di Ricerca e sede di insegnamento universitario,

*“il tè matcha è una fonte di **antiossidanti** che possono aiutare le difese dell'organismo, come l'epigallocatechinina gallato. Sembra che in caso di **diabete** questi antiossidanti possano aiutare anche a ridurre i livelli di **trigliceridi** e di **colesterolo** totale nel sangue e i livelli epatici di **glucosio**, proteggere i reni e difendere la salute del fegato. Inoltre l'epigallocatechinina gallato proteggerebbe anche la salute cardiovascolare proprio **mantenendo basso** il colesterolo ematico. La teofillina aiuterebbe invece ad aumentare le energie a disposizione, mentre la clorofilla stimolerebbe i meccanismi di depurazione dell'organismo. Infine, il matcha eserciterebbe un effetto **calmante**, aiuterebbe a combattere le **infezioni**, sarebbe utile in caso di disturbi gastrointestinali e potrebbe aiutare a ridurre il **rischio di cancro**“. “Il tè verde può interferire con diversi farmaci, fitoterapici o prodotti a base di vitamine. Per questo è bene chiedere consiglio al proprio medico riguardo i medicinali assunti o che si devono assumere“.*

Gli esperti Humanitas ricordano inoltre che

“1 g di tè matcha apporta **3 calorie**, fra cui:

- 2 Calorie dalle proteine
- 1 Caloria dai carboidrati

In particolare, 1 g di tè matcha contiene:

- 0,5 g di proteine
- 50 UI di vitamina A
- vitamine del gruppo B
- vitamina C
- vitamina E
- vitamina K
- 0,2 mg di ferro
- tracce di altri minerali

Il tè matcha è una fonte di polifenoli, di catechine, di clorofilla, di L-teanina e di teofillina“.

Il Tè Matcha tra gli alimenti che accelerano il metabolismo

Il Tè Matcha figura anche nella lista di **5 alimenti comuni** che possono diventare

alleati nella battaglia contro i **grassi** e contro il **metabolismo lento**.

L'elenco è stato elaborato da **Humanitas Salute**, che ha consultato la dottoressa **Elisabetta Macorsini**, biologa nutrizionista di Humanitas Mater Domini.

- **“Tè verde:** tra le bevande da prendere in considerazione in chiave anti grassi il tè verde rappresenta un'ottima scelta, **a patto ovviamente di non aggiungere lo zucchero alla bevanda**. Non solo è, in sé, privo di calorie, ma può anche aiutare a “bruciare” calorie extra grazie al suo potere stimolante sul metabolismo. Il tè verde contiene, infatti, un antiossidante chiamato EGCG, (epigallocatechina gallato) che è noto per stimolare il metabolismo. C'è un aspetto da considerare: con il tè verde tradizionale bisognerebbe bere circa cinque tazze, che non sono poche, perché l'EGCG influisca sul metabolismo. Per avere lo stesso apporto di antiossidante si può però ricorrere a una qualità, il **matcha**, una forma finemente macinata di **tè verde giapponese** con una concentrazione di EGCG almeno tre volte superiore.

- **Cibi piccanti:** mangiare piccante può rappresentare un grande aiuto per l'organismo. La ricerca ha dimostrato che assumere cibi piccanti aumenta la frequenza cardiaca, il che, a

la salute



sua volta, accelera il metabolismo. Si aggiunga il fatto che la capsaicina, il composto chimico che conferisce ai peperoncini la loro caratteristica piccantezza, è conosciuta come soppressore dell'appetito. Uno studio ha inoltre scoperto che la capsaicina potrebbe aiutare a **convertire le cellule adipose bianche** (immagazzinano i grassi) **in cellule adipose brune** (bruciano i grassi).

· **Pesce:** se è risaputo che il pesce è un ottimo alimento per capelli, pelle e unghie, il fatto che contenga omega 3 (acidi grassi polinsaturi essenziali per il metabolismo) lo rende ancora più prezioso perché questi possono aiutare a regolare l'appetito e a stimolare il metabolismo.

Gli omega 3 concorrono, inoltre, a stimolare la **produzione di leptina**, un **ormone** proteico che contribuisce a regolare il **senso di sazietà**. L'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda

almeno 500 mg di omega 3 alla settimana, quantitativo che può essere raggiunto mangiando pesce due volte alla settimana: sardine, tonno, aringhe e salmone sono pesci



ricchi di omega 3.

Latticini: i prodotti lattiero-caseari sono noti come stimolatori del metabolismo, soprattutto perché contengono sia proteine che calcio e questa combinazione aiuta a mantenere intatta la massa

- *muscolare ma , nel contempo, anche a fare sciogliere i grassi. Alcuni studi hanno evidenziato che tra le persone che seguono **diete ipocaloriche**, chi ha consumato latticini ha perso più peso rispetto a chi non aveva inserito latticini nella dieta. Da non dimenticare che in questa famiglia di alimenti il formaggio e il latte possono avere un alto contenuto di grassi e calorie, il che annulla i benefici per il metabolismo. La raccomandazione è quindi di leggere attentamente le etichette e di scegliere i prodotti giusti con il consiglio di un esperto dell'alimentazione.*
- **Pompelmo:** *contiene la naringina, un flavanone responsabile del caratteristico sapore amarognolo, e la naringenina che è un precursore della naringina. Vari studi, sia in vitro che su modello animale, hanno evidenziato come queste due sostanze siano in grado di favorire la riduzione del colesterolo e dei trigliceridi e hanno anche effetto ipoglicemizzante. Il pompelmo è **ipocalorico** e può essere utilizzato come spuntino per resistere alla tentazione di cibi più calorici. Bisogna però fare attenzione ed evitare il consumo di pompelmo se si stanno assumendo farmaci perché la naringina può interagire con alcuni principi attivi. E' sempre meglio consultare il proprio medico prima di mangiare un pompelmo se si sta seguendo una terapia farmacologica“.*

Dove trovare il Tè Matcha

Dove reperirlo? Si può trovare nei negozi biologici e nelle erboristerie più rifornite, oppure online.

Metabolismo lento? I cibi che lo accelerano, cause e sintomi

I **sintomi del metabolismo lento** sono piuttosto riconoscibili: ad esempio spesso accade che il peso **aument** **nonostante la dieta** . Il **metabolismo** può influire sulla nostra vita con determinati **sintomi**, tra cui, oltre la tendenza a **ingrassare** o a **perdere peso con difficoltà**, si può annoverare l'**affaticamento**, la **pressione bassa**, l'**intestino pigro**, o anche la **sudorazione eccessiva**.

Con **metabolismo** si intende l'insieme dei fenomeni biologici e delle reazioni chimiche che hanno luogo nelle cellule, si tratta di tutti quei processi/reazioni chimico fisiche che avvengono nell'organismo per ottenere molecole complesse a partire da quelle semplici o viceversa: se questo processo è **lento** la **causa** può rinvenirsi nello stile di vita (sedentario), nel sesso (le donne vi sono maggiormente soggette), l'età (inizia a rallentare dai 30 anni e ancor di più a 60), intolleranze alimentari o stress. Ci sono persone geneticamente predisposte ad avere un **metabolismo lento**, oppure hanno determinate patologie che lo rallentano (es. ipertiroidismo o ipotiroidismo).

Metabolismo lento: le abitudini che lo causano

Il **Reader's Digest** ha segnalato alcune abitudini che sembra siano **fautrici del metabolismo lento**. Ecco le più sbagliate:

- **Bere poca acqua:** la disidratazione, tipica di chi non beve acqua a sufficienza, riduce le energie destinate a bruciare calorie. Otto bicchieri di acqua al giorno, preferibilmente lontano dai pasti, sono un ottimo accorgimento per la lotta al metabolismo lento.
- **Preferire i carboidrati alle proteine:** sarebbe meglio, al mattino, preferire le proteine, che saziano di più e richiedono più tempo ed energia per essere digerite.
- **Fare colazione troppo tardi:** una delle abitudini più diffuse, nemica giurata di un metabolismo attivo. La colazione rappresenta infatti quel momento in cui svegliamo il nostro metabolismo, dandogli l'ok per mettersi in moto. Bere solo un caffè al mattino presto o rimandare la colazione, avvicinandola all'ora del brunch, è quanto di peggio possiamo fare. L'ideale sarebbe consumare questo pasto entro 15 minuti dal momento del risveglio.
- Non bere caffè: la scossa che il caffè (preferibilmente senza aggiunte di zuccheri) può conferire al nostro metabolismo è molto spesso sottovalutata. Un consumo moderato (tra le due e le cinque tazze al giorno), può determinare un aumento temporaneo ma decisivo della nostra capacità di bruciare calorie.
- Dieta troppo rigida: meno mangiamo e meno dimagriamo. Questa è una verità sacrosanta troppo spesso ignorata. Se da un lato è giusto non voler introdurre una quantità eccessiva di calorie, dall'altro, una dieta troppo restrittiva induce il corpo ad attuare la modalità “compensazione”, ovvero a rallentare il metabolismo per preservare le poche calorie che gli garantiamo. Pasti piccoli e frequenti sono adatti a tenere sempre sveglio il metabolismo, tenendo presente che una dieta corretta non scende mai sotto le 1200 calorie.
- Sedentarietà: stare troppo tempo seduti è una delle principali cause del metabolismo lento, oltre che di altre patologie che invece l'attività fisica previene. Questo non significa doversi muovere continuamente, anche soltanto stare in piedi o fare piccoli movimenti è sufficiente per attivare le nostre funzioni metaboliche.
- Non ridere abbastanza: è stato dimostrato che ridere per dieci minuti è un buon modo per bruciare calorie.
- Consumo di alcol: l'assunzione di alcol può innescare processi che causano il metabolismo lento. Addirittura, pare che bastino due bicchieri di vino per ridurre la velocità del nostro

● metabolismo del 73%.

- **Stress:** i cibi molto grassi sono i migliori amici di persone stressate o giù di morale, visto che si tratta di condizioni che stimolano gli ormoni dell'appetito. Mangiare alimenti ricchi di grassi rallenta notevolmente il metabolismo e può determinare una presa di peso che può arrivare fino a cinque kg in più l'anno.

Metabolismo lento: i rimedi

A parte quindi ridurre il più possibile le suddette abitudini, possiamo anche adottare degli accorgimenti per rimettere in moto il nostro metabolismo, ad esempio:

- **Fare esercizio fisico di primo mattino:** allenarsi con una frequenza regolare di almeno 3 volte alla

settimana, semplici esercizi possono garantire ottimi risultati. Il corpo subirà uno "shock" e costringerà il metabolismo ad attivarsi.

- **Bere acqua e limone appena svegli:** aiuta a stimolare sia il metabolismo e le attività digestive.
- **Dormire 8 ore:** riposare poco o male rallentare il metabolismo. Dormire bene è fondamentale per il nostro benessere psico-fisico.

Si tenga presente che le informazioni presenti in questa pagina sono di natura generale e a scopo divulgativo e non sostituiscono in nessun caso il parere del medico, il primo punto di riferimento a cui ricorrere per avere informazioni, chiarimenti, e a cui affidarsi per consigli o esami.

Le brevi

Fotografare fauna e flora

Nick Nichols il fotografo del National Geographic

Michael «Nick Nichols» è un giornalista naturalista. Un fotografo che ha scattato foto veramente esclusive in tutto il mondo. Dagli alberi agli animali, gli scatti non sono mai banali, anzi, con c'è mai ripetitività e i suoi reportage sono qualcosa di meraviglioso.

Nick Nichols sull'etica dell'allestimento negli scatti alla fauna selvatica è un vero maestro e ci informa come presentare le immagini: Tutto il mio impegno è rivolto a realizzare foto che siano il più realistiche e naturalistiche possibili».

Ci sono tantissime ragioni per amare gli alberi: aiutano a produrre l'ossigeno che respiriamo, forniscono protezione dal sole nelle giornate bollenti, sono la casa perfetta per tante specie animali diverse.

Non si tratta di una questione teorica, la manipolazione delle immagini può avere un vero e proprio impatto sulle finanze di un fotografo: alla biologa marina americana Nancy Black è stata applicata

una sezione di 12.500 dollari per aver dato da mangiare alle orche durante le riprese di un video.

Negli anni Nichols, il cui lavoro è stato celebrato in una mostra presso lo stand Canon al festival Visa Pour l'Image 2017 a Perpignan, in Francia, è stato testimone di cambiamenti nella tecnologia che hanno trasformato la fotografia.

Ma in tutto questo, come dice egli stesso, il cuore della sua missione è stato «preservare l'autentica natura selvatica».

Da alcune risposte ad un'intervista, il fotografo Nichols afferma: «penso che, non avendo iniziato come fotografo di fauna selvatica, io avessi la convinzione che bisogna sempre essere in grado di svelare qualsiasi cosa si faccia: non si può nascondere niente. Quando lavori per il National Geographic, hai un caporedattore che mette in gioco 100 anni di credibilità quando pubblica un tuo lavoro, quindi salterà fuori nel processo di revisione e creazione se hai nascosto qualcosa.

Nel mio caso, si è sempre trattato di sincerità: potevo dire davanti al mondo intero come avevo scattato queste fotografie? Sentivo semplicemente che non avrei mai potuto fare qualcosa che non sarei stato in grado di sostenere - prosegue il fotografo - Realizzare foto che siano il più realistiche e naturalistiche possibile. Non voglio domare il mio soggetto perché non si può domare una tigre o un leopardo.

Puoi ottenere l'assuefazione, ma l'addomesticamento è molto, molto diverso.

L'addomesticamento è tutta un'altra cosa».



Bisignano

Una bella storia da raccontare

Lo sapevate che ci sono delle eccellenze sul territorio che meritano di essere conosciute? Vi voglio raccontare in questo pezzo una bella storia che mi è capitata personalmente. Perché la scrivo? Se si provano delle emozioni è impossibile non farlo e se avrete la bontà di seguire sino in fondo capirete. Ultimo festival di Sanremo. Due le emozioni che provo. Non chi ha vinto o la lunga maratona con ospiti ed altro, ma è la canzone di Massimo Ranieri, che ha ricevuto il premio della critica, a suscitare l'emozione più vera. Il noto cantante napoletano ci parla di emigrazione, veramente un testo eccellente, così come mi hanno emozionato i cinque minuti dedicati al ricordo della più grande show girl della televisione italiana, Raffaella Carrà, per la stupenda coreografia ideata. A questo punto mi accorgo che non sento più quel dolore intenso al mio piede destro, sarà una sensazione? Vi domanderete, cosa c'entra ora il mio piede in questa storia? Centra centra. Noto, quindi che mi sento meglio e ne resto rinfrancato. Riavvolgiamo il nastro per capire l'origine di questa bella storia. Più di una settimana fa mi sentivo pimpante, si fa per dire alla mia età, comunque ero arzillo e in piena forma, tenuto conto degli acciacchi senili quotidiani, ma ad un certo punto una fitta al tallone comincia a farsi così dolorosa che mi blocca letteralmente. Non posso più muovermi, fare un passo significa sollevare un macigno, un dolore pazzesco, trovo un po' di sollievo solo a letto. Interpello il medico e mi consiglia degli antinfiammatori e così vado avanti per qualche giorno, ma la situazione non cambia, il quadro clinico resta lo stesso. Chiedo al mio amico Roberto Rose se è possibile reperire un numero telefonico, la dottoressa che cura il piede, anche altro a dire il vero. Detto fatto. Roberto, mi invia numero e nome. Nel frattempo mi chiama il mio grande amico Peppino Abbruzzo per chiedermi come va, stiamo scrivendo assieme un libro che presto sarà pubblicato. La mia risposta è sconsolata, sono fermo su tutti i fronti, non riesco a scrivere neppure un rigo, provo dolore e non ho voglia di fare nulla. Durante la telefonata di conforto, interviene la signora Gina, moglie del prof, che ricorda come una sua amica si è curata presso una dottoressa a Bisignano, risolvendo il problema. La contatta e mi fa sapere nome e numero telefonico, si tratta della dottoressa Carmela Pisarro. Si apre uno spiraglio di speranza. La signora Gina è una cuoca perfetta, cucina divinamente e peccato che di questi tempi di pandemia non è possibile farle visita, mi sarebbe tanto piaciuto



rigustare i buoni piatti che sa preparare che mi ricordano quelli di mia madre. Telefono. Mi risponde una voce che sento subito amica. Certe sensazioni si sentono a pelle, non ci sono delle vere e proprie spiegazioni.

Mi presento e spiego il problema. Dall'altra parte del filo, si fa per dire, perché oggi tutto naviga attraverso l'etere, chi risponde dice di conoscermi per "fama". Insomma sono un personaggio che non passa inosservato. Bontà sua. Ne resto lusingato, la conversazione inizia abbastanza bene, ma la cosa importante è alleviare e

risolvere il mio problema, quel dolore al piede lancinante. Appuntamento la sera stessa ore 18. Cerco di farmi forza e di andare in orario presso lo studio, ci riesco grazie, soprattutto, all'amico Roberto, che si rende super utile. L'approccio è immediato con la dottoressa che si mostra subito amichevole e confortante. Lo studio si presenta in ordine e pulito, molto attrezzato, ogni cosa al posto giusto, sembra di non essere in Calabria, infatti, mi chiedo se non sono in Germania. Invece no, sono nella nostra stupenda Bisignano, che può avere tanti difetti, ma è la mia terra, dove sono radicate profondamente le mie origini. Nella vita si scoprirà ad una certa età che questo è veramente tutto quanto di meglio si possa desiderare. La dottoressa Carmela è molto affabile e premurosa. Comincia il trattamento, roba

da non crederci, ha una domestichezza nelle mani e con cura delicata fa ben sperare nella guarigione. L'impatto è proprio ok. Mentre tratta il tallone mi parla di tante cose, in effetti cerca di distrarmi, perché toccare la parte indolenzita significa provare ulteriore sofferenza, ma da questo viatico è d'obbligo passarci. Mi rincuora per le prossime sedute, il dolore si attenuerà. Scopro, quindi, che non solo cura il corpo, o meglio il fisico, ma è anche una buona psicologa. Parliamo di tante cose durante il trattamento sanitario: della sua famiglia, del matrimonio e della figlioletta, poi si finisce anche ad argomentare le tante cose che organizzo annualmente sul territorio e la dottoressa dimostra di conoscerle. Parlo anche dei miei libri pubblicati e di ciò che stavo scrivendo prima di questo fastidioso e lancinante infortunio che mi ha bloccato.

Nel discorso scopriamo anche di avere amici in comune come l'orafo crotonese Michele Affidato, un esempio di eccellenza della nostra Calabria. Ciò che però mi colpisce di più sono gli attestati appesi sui muri e scopro che altri sono nei cassetti per motivo di spazio. Mizzica signor tenente, mi viene da dire, allora mi trovo veramente in uno studio competente e di eccellenza.

Diagnosi fatta velocemente e competentemente inizia l'iter che occorre per attraversare il tunnel ed inseguire la guarigione, ritrovare la mia solita stabilità. Apprezza molto il mio libro ed anche la dedica "Alla carissima dott.ssa Carmela Pisarro, che con la sua professione allevia e guarisce i mali del fisico riuscendo a dare in campo sanitario e sociale un valore in più nella promozione del territorio e in special modo della nostra amata Bisignano", era il minimo che potessi fare per la disponibilità immediata e la competenza che ho trovato in questa giovane moglie e mamma prima, poi professionista seria ed oculata. Le mascherine non ci fanno vedere i lineamenti del volto, ma intuisco dagli occhi quanta umanità pervade la dottoressa Carmela che offre ai suoi pazienti. Ad ogni mio sospiro di dolore ha una parola di conforto. Si sa che gli occhi sono lo specchio dell'anima e non mentono mai. Per un infortunio si scopre un luogo e delle persone di eccellenza ed è meraviglioso evidenziarle, sono queste le storie che desiro raccontare di più. Bisignano è anche questo, una cittadina che sa esprimere personaggi professionalmente adatti che amano poco lo svolazzare della bellezza delle farfalle, ma badano più al sodo e cioè a costruire un percorso formativo e d'esperienza, nello steso tempo mettere in campo una preparazione senza pari. La sua assistente mi parla delle mie sorelle, di Claudia e Rosalba, che hanno insegnato ai figlioli, questo mi fa sentire in famiglia, la mia mente va indietro nei

ricordi di fanciullo e rivivo momenti familiari indimenticabili. Perché raccontarvi questa storia che secondo me vale la pena aver descritto? Perché non tutto è perduto in questa nostra regione se ci sono oasi qualificate di eccellenza di questa portata. In un certo momento della propria vita sapere di poterci contare è quanto meno indispensabile per stare più sereni e tranquilli. E poi perché al cuore non si comanda. Se certe emozioni li senti dentro non puoi tenerle celate, li devi esprimere ed è quello che sto facendo. Per il momento continuo il trattamento verso la guarigione e...basta dire che non uso più il bastone. Non tutto è perduto, è possibile anche andare avanti con coraggio! Per chi ha avuto la bontà di seguire sino in fondo questa bella storia, la raccomandazione è che se avete bisogno l'indirizzo dove rivolgermi l'ho dato, troverete tutto ciò di cui ho scritto, preciso di non aver affatto esagerato. Ho solo scattato, da cronista, una fotografia della realtà che mi si è presentata davanti. A volte gli articoli si scrivono grazie alle emozioni e per questo ho voluto dividerle al di là se cliccate mi piace o meno, certe storie diventano il racconto di una terra aspra e nello stesso tempo dolce, il desiderio sfrenato di trovare in queste avventure le giustificazioni per restare al sud, un po' come la canzone di Ranieri, così melodica, che ci parla di gente che emigra e non dimenticherà mai da dove è partita.
Ermanno Arcuri



Storia: Che fine hanno fatto gli Aztechi?

In Messico, a 500 anni dall'invasione degli spagnoli, l'eredità degli Aztechi è dappertutto. E non solo nell'aspetto fisico della popolazione. Celebrazione della Giornata della Vergine di Guadalupe in piazza della Basilica di Nostra Signora di Guadalupe, Città del Messico.

Shutterstock. La civiltà azteca scomparve, ma gli Aztechi vivono ancora. Se nel Messico dei nostri giorni si dovessero rintracciare gli indios puro sangue, si raccoglierebbero i due quinti della popolazione; e se si dovesse mettere da parte anche chi ha solo un po' di sangue indio nelle vene,

la popolazione si ridurrebbe a un ventesimo. A 500 anni dall'invasione degli [spagnoli guidati da Hernán Cortéz](#), il Messico è la nazione più americana delle [Americhe](#). Lo dimostrano anche l'aspetto fisico di molti abitanti (bassa statura, carnagione rossiccia, capelli neri e lisci) e la lingua, il *nahuatl*, ancora parlato in alcune regioni. La popolazione india e meticcia, rivoluzione dopo rivoluzione (le più celebri, tra il 1911 e il 1920, quelle di Pancho Villa e di Zapata) ha aumentato il proprio peso rispetto ai discendenti "purosangue" dei conquistadores spagnoli. Uno spirito risorgimentale che oggi si manifesta, per esempio, tra gli indios del Chiapas, che si rifanno sì alla rivoluzione messicana di Zapata (anch'egli indio, fra l'altro) ma anche alle tradizioni precolombiane. **CITTÀ DEL MESSICO.**

L'eredità azteca è dappertutto: la piazza principale di Città del Messico, Plaza de la Constitución, copre quella della antica capitale azteca, Tenochtitlán e il palazzo del presidente del Messico sorge sulla residenza dell'ultimo imperatore,

Montezuma. Ricostruzione del [Templo Mayor di Tenochtitlan](#) presso il Museo Nazionale di Antropologia a Città del Messico. © Wikipedia. Perfino la bandiera messicana ha una simbologia azteca: al centro, un'aquila appollaiata su un fico d'india ha nel becco un serpente. La

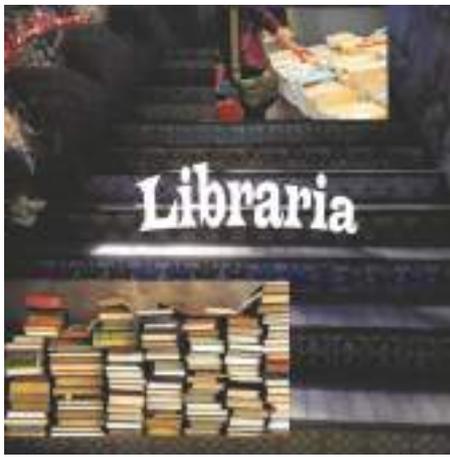
figura si rifà alla leggenda precolombiana della fondazione di Tenochtitlán, costruita dove gli Aztechi videro, appunto, un'aquila catturare un serpente. E se in genere la cultura india è un amalgama delle antiche pratiche indigene con gli

insegnamenti dei monaci cattolici del XVI secolo, esistono ancora zone dove l'eredità azteca è meno contaminata. Nei dintorni della città di Cuernavaca, per esempio, i diretti discendenti degli Aztechi coltivano ancor oggi le terre in riva a un lago con le medesime tecniche dei loro antenati, usando solamente zappe con la lama ricurva, senza né aratri né sistemi di irrigazione.



Maria Rosaria Belfiore

«Per me la scrittura è la catarsi dell'anima»



1. Cosa fa Maria Rosaria nella vita e come nasce la sua passione per la scrittura?

Mi sono occupata per moltissimi anni della formazione

dei bambini e, ora, in quiescenza, ripercorro, come in un flashback, le varie fasi del mio vissuto, cercando un filo di continuità che leghi i tanti stati emotivi delle varie stagioni della vita. Da bambina viaggiavo spesso sulle ali della fantasia e incontravo mondi lontani, personaggi nei quali mi identificavo, vivevo storie che avrei voluto vivere nella realtà. Catturavo questo mio mondo immaginario e lo racchiudevo in uno scrigno che era il mio diario. Ho sempre affidato alla parola scritta la mia interiorità, il desiderio di raccontare e di raccontarmi. La scrittura è catarsi, introiezione relazionale, veicolo comunicativo e testimonianza dei tempi. Conservo ancora quel diario, continuo a volare sulle ali della fantasia ma la consapevolezza della realtà fa sì che io ne colga alcuni aspetti affidandoli alla parola scritta che spero possa raggiungere il cuore e l'anima dei lettori.

2. Abbiamo detto che Come ali di farfalla e Il mostro della paura affrontano tematiche completamente diverse. Da cosa e da dove nasce l'idea di questi due tuoi lavori?

Penso che lo scrittore sia orientato da un caleidoscopio emozionale dal quale tempi, personaggi e ambienti prendono vita originando storie e tematiche diverse. Mi piace raccontare dell'universo femminile, dell'indiscutibile ed essenziale ruolo delle donne nella narrazione storica di ogni tempo: non solo parità di genere ma valorizzazione dell'essenza femminile, spesso messa in discussione. Scrivere per i bambini significa mantenere vivo il rapporto con loro, ora che non mi occupo in modo frontale della loro formazione.

3. Quanto del tuo quotidiano troviamo nei tuoi scritti?

Nei miei scritti c'è molta parte del mio quotidiano, del mio mondo reale ma anche del "mio mondo desiderato", fatto di aspirazioni, di una visione positiva del futuro.

4. Come ali di farfalla è dedicato a tutte le donne siriane ed è ambientato per buona parte proprio in Siria. Perché proprio la Siria?

Ho seguito le vicende della guerra in Siria fin dall'inizio dei conflitti ma aver conosciuto una ragazza di origine siriana ha rappresentato una forte motivazione alla scrittura del libro. La Siria a rappresentanza dei tanti

luoghi dove divampano i focolai di guerra da tanto tempo. Ho voluto che nel libro emergesse una forma di protagonismo femminile, senza naturalmente oscurare l'importantissimo ruolo dei protagonisti maschili. Le donne rappresentano la vita, la forza, la determinazione, la capacità costruttiva.

5. Sempre in Come ali di farfalla scrivi: "Avevamo fatto tanti progressi e parlavamo della guerra come "un temporale devastante seguito da un grande arcobaleno sotto il quale gli uomini avrebbero vissuto tempi migliori". La forza della speranza, la propulsione degli ideali avrebbero cambiato questo mondo...". Era il 2017 che abbiamo pubblicato il tuo romanzo, in 4 anni cosa è cambiato in Siria? Se dovessi riscrivere oggi Come ali di farfalla cosa aggiungereesti al finale?

A volte penso che continuerò il racconto, e prefiguro un finale sicuramente non distopico ma illuminato dalla luce della speranza. Vedo i protagonisti ritrovarsi ad Aleppo in una Siria ormai liberata, in compagnia dei figli ormai diventati uomini. Sono loro che continueranno ad impegnarsi per la pace, per un mondo migliore, per un'umanità "umana".

6. Invece, Il mostro della paura, ha un altro target di lettori: i bambini. Chi è Il mostro della paura?

Il mostro della paura è una reazione che, in adulti e bambini, impedisce di affrontare la quotidianità nei suoi aspetti non prevedibili. Aver paura del non noto, di un vero o presunto pericolo. I bambini ansiosi e paurosi cercano sempre di evitare quello che può rappresentare motivo di inquietudine. Ma l'emotività negativa va affrontata con quella positiva, vivendo come dice L. Cohen "avventure divertenti e un po' spaventose, quel tanto che basta per essere eccitanti. I bambini, infatti, per riprogrammare il loro cervello ansioso, hanno bisogno di toccare con mano che la vita può essere, allo stesso tempo, spaventosa, sicura e divertente."

7. Le varie sezioni del volume sono tradotte anche in inglese e spagnolo. Perché questa scelta?

La nostra è una società multiculturale che vede nelle scuole la presenza di varie etnie e sicuramente le lingue straniere risultano possibilità arricchenti l'offerta formativa. Possibilità di interscambio culturale. La lingua inglese è comune in molti ambiti, è una lingua ponte perché è più facile da imparare rispetto ad altre lingue molto diffuse (come il cinese). "Oggi l'inglese è la lingua franca. Bisogna parlare inglese nella globalizzazione (E.Philippe). Lo spagnolo è la seconda lingua nativa del mondo dopo l'inglese, è una lingua di scambio internazionale tanto quanto l'inglese (cultura, lavoro, studio, arte...). Le lingue straniere permettono l'accesso a culture diverse e ci aiutano a riscoprire la nostra cultura.



8. Ora ti chiedo delle istruzioni per l'uso: come va letto Il mostro della paura? Può essere utilizzato per attività didattiche?

Il "Mostro della paura" è un libro-quaderno operativo da consigliare anche per uso scolastico. Adatto per la fascia di età 8/11 anni, richiama l'emozione paura e, quindi, i sentimenti conseguenti. Il lettore si immedesima nel protagonista, rivivendo le sue paure e i suoi percorsi personali finalizzati ad affrancarlo da stati emotivo-psicologici negativi. La parte operativa ha una connotazione di trasversalità cognitiva, tocca vari ambiti: linguistico, artistico, lingue straniere. Uno strumento, quindi, utilizzabile da più insegnanti, a seconda del loro ambito di competenza. Le proposte operative coinvolgono il



bambino rendendolo protagonista attivo e non mero fruitore.

9. Maria Rosaria prima di salutarti vorrei chiederti quali sono i tuoi futuri progetti culturali.

Sicuramente continuerò a scrivere, con riferimento a tematiche già toccate ma considerando anche nuove realtà narrative. La scrittura è catarsi, testimonianza dei tempi, previsione del futuro. Scrivere per i bambini è uno dei miei principali obiettivi, entrare nel loro mondo magico e colorato e cristallizzare le loro emozioni in un libro fa sicuramente parte dei miei progetti futuri.

Scrivere per i bambini significa scrivere pagine di futuro. L'idea di un libro che racconti la storia di una violenza psicologica su una donna, comincia a farsi strada. Ma diamo tempo al tempo!

Le brevi

UniCal. grande risultato raggiunto dall'associazione A.I.F.A quintuplicato il numero di adesioni

L'associazione A.L.Fa. comunica di aver quintuplicato le proprie adesioni rispetto al tesseramento A.A. 2019/2020

Esprimiamo immensa soddisfazione per il risultato raggiunto dai nostri ragazzi in occasione della campagna iscrizioni alle

associazioni universitarie dell'Università della Calabria, per l'Anno Accademico 2021/2022. L'associazione A . L . F a . , presieduta da R o c c o Cosentino e coordinata da



Riccardo Latella, annovera 1463 iscritti, superando il suo record precedente e più che quintuplicando il numero di adesioni risalente all'ultimo tesseramento ufficiale (A.A. 2019/2020). Stesso grande risultato ha ottenuto l'associazione ALFARMA, presieduta da Giuseppe Scarpari e coordinata da Giuseppe Arena, raggiungendo 472 iscritti e più che duplicando gli iscritti relativi a l l ' A . A . 2 0 1 9 / 2 0 2 0 .

Ci teniamo a ringraziare tutti i 1935 studenti che hanno scelto di supportarci sottoscrivendo l'iscrizione,

permettendo ad A.L.Fa. di essere così l'associazione più grande dell'Università della Calabria e, insieme, di essere la coppia di associazioni con più iscritti. Inoltre è molto importante per noi sottolineare che le nostre associazioni

organizzano iniziative, erogano servizi e prestano supporto a tutti gli studenti dell'Unical, non solo a chi ci ha preferito in fase nella campagna che si è appena conclusa. La nostra campagna di adesione non termina qui, anzi continua sia in maniera digitale (sui nostri social o attraverso un form dedicato) che in presenza presso la sede dell'associazione ubicata sul ponte pedonale al cubo 7-11

dell'Università della Calabria. Infine, a chiunque fosse curioso di conoscere meglio l'associazionismo o fare esperienza di rappresentanza studentesca, rivolgiamo l'invito ad unirsi alla più grande associazione dell'Università della Calabria!



UNA PUNTATA SUGLI ARËRESHE «IL PROVINCIALE»

Con la puntata del programma di quest'anno condotta da Federico Quaranta "Il Provinciale", riprende il suo cammino televisivo dalla Calabria. L'argomento principale ha riguardato gli albanesi d'Italia, gli arbëreshët e Italisë, la minoranza etno-linguistica che storicamente è stanziata nel meridione d'Italia, unico vero esempio di integrazione ben riuscita. Infatti, anche dalla puntata che è andata in onda su RAI2 emerge come gli eredi di Giorgio Castriota Scanderbeg, provenienti dall'Albania, regione Epiro, dall'Attica e dalla Morea (odierna Grecia), sono riusciti a portare avanti le proprie tradizioni, come la cultura bizantina, ma nello stesso tempo partecipando attivamente all'unità d'Italia. La loro cultura è determinata da elementi caratterizzanti, che si rivelano nella lingua, nel rito religioso, nei costumi, nelle tradizioni, negli usi, nell'arte e nella gastronomia, ancora oggi gelosamente conservate, con la consapevolezza di appartenere a uno specifico gruppo etnico. Ma anche la musica ha la sua grande importanza, infatti, questa puntata, che ha lasciato alcune ombre o lacune di cui accenneremo, ne

escono brillantemente il gruppo dei Peppa Marriti Band di Santa Sofia d'Epiro. La loro musica fa da sottofondo alle parole del conduttore, che parte dal massiccio del Pollino e precisamente da Civita, per poi

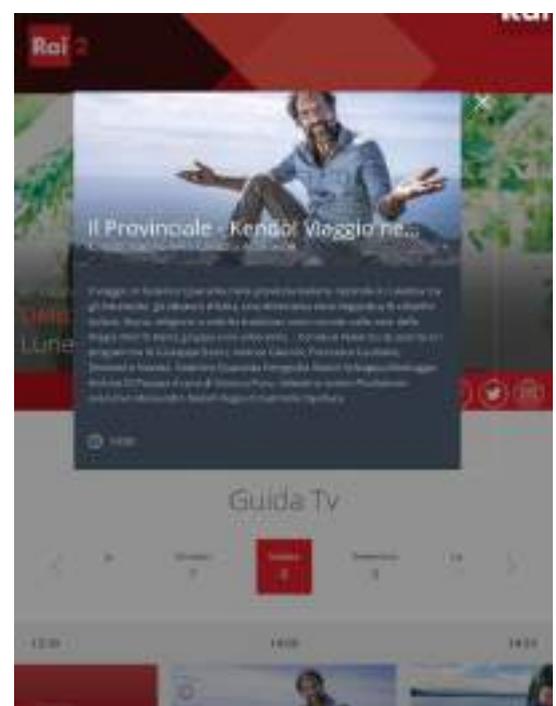
fare una puntatina a Lungro e intervistare il vescovo Mons. Donato Oliverio e constatare come la diocesi bizantina da cento anni opera, e nello stesso tempo capire come è stato possibile, grazie alla religione, che l'Oriente e l'Occidente sono riusciti a trovare una sintesi di collaborazione rispettando la propria identità ed integrandosi nel nuovo territorio. Il viaggio di Quaranta, evidenzia la storia e le tradizioni dei cittadini di minoranza etno-linguistica e lo fa sulle note del gruppo sofiota che da anni è riuscito ad esprimere una musica rock-arbëreshe esportata anche in America. Il gruppo di Bobo (Angelo Conte), voce della band ha accolto il mitico conduttore nella loro comunità di Santa Sofia d'Epiro e sorseggiando un bicchiere di vino hanno manifestato nel miglior modo la proverbiale accoglienza del Sud. Nella puntata si sono viste scene della grotta di San Nilo e di Sant'Adriano a San Demetrio Corone e una brevissima immagine della facciata del comune sofiota. Sono stati 50 minuti di trasmissione in cui ha prevalso il Pollino, ci saremmo aspettati un approfondimento maggiore, perché di comunità arbëreshe la provincia di

Cosenza ne offre tante e i luoghi suggestivi e magici non mancano di certo. Resta il fatto che la televisione pubblica, come la RAI, ha iniziato a livello nazionale ad interessarsi della comunità e questo è già molto positivo. Al di là dell'aquila mostrata sul Pollino che è poi l'emblema della stessa comunità di origine albanese, la nota più interessante ci è sembrata proprio quella del gruppo musicale dei Peppa, nato nel 1991, che vanta una discografia non solo bella ma anche intrigante, in cui pure il violino di Pino Murano accompagna e accentua quell'alone di mistero che rende la tradizione dei Balcani inserita nell'impronta americana, mentre nei testi si scorge una forte nostalgia per la madrepatria, coniugando il rock con la tradizione musicale e culturale arbëreshe. Certamente le musiche ed i canti nella puntata si possono estrapolare, quale messaggio per dare nome a quelle persone che vivono ai margini della nostra società e che spesso vengono messe da parte. Dare voce a chi non ha voce, agli ultimi, agli emarginati e a tutti quelli che per un motivo o un altro, cadendo, non riescono a rialzarsi.

La bravura del gruppo si nota anche in chiusura di puntata con l'interpretazione di una storica canzone di Franco Battiato, in quei pochi secondi si è capito come questi ragazzi, pazzi per la musica, hanno saputo incastonare la propria ideologia con ciò che li circonda, riuscendo a mettere assieme il meglio delle comunità, perché sono molto apprezzati anche dai popoli limitrofi a Santa Sofia, riconoscendo alla Band il sacrificio, lo stile e la rappresentanza, perché in loro

si identificano anche chi non è arbëreshe.

Ermano Arcuri



I PROMONTORI PIU' BELLI D'ITALIA

LA MAGIA DELLA NATURA

Speciale natura

fonte SiViaggia



La natura è sempre in grado di sorprenderci con paesaggi mozzafiato, ma in alcune occasioni più di altre è davvero strepitosa. Come nei **luoghi in cui la terra incontra il mare**, sporgendosi verso l'azzurro incontaminato: stiamo parlando dei promontori, che offrono sempre panorami incredibili. In Italia ne abbiamo davvero molti, da nord a sud, spesso caratterizzati da un verde rigoglioso. Ecco quali sono i più belli da visitare. (Nella foto, Capo Zafferano)

Capo Vaticano, panorama mozzafiato in Calabria

In Calabria, lungo la costa tirrenica, c'è una vasta località promontuosa dove sorge **Capo Vaticano**. Si trova tra le insenature della celebre [Costa degli Dei](#), splendida località turistica che accoglie numerose spiagge davvero incantevoli. Imponente massiccio di granito, offre dall'alto una vista suggestiva sul mare.

Capo Miseno, bellezza

Capo Miseno, bellezza nel golfo di Napoli
È invece in Campania che svetta maestoso Capo Miseno, da cui si gode un panorama incredibile che spazia sull'intero golfo di Napoli e sulle isole di Ischia e di Procida. La sua forma è molto particolare, e ne denota l'origine vulcanica: su di esso aleggia un connubio di storia e leggenda davvero unico. E sulla vetta spunta un bellissimo faro che illumina le notti scure.



Il promontorio del Circeo, gigante laziale

Poco più a nord, il [Monte Circeo](#) si erge enorme sulle acque del mar Tirreno, formando un vasto promontorio dove la natura regna lussureggiante. Proprio qui ha sede uno splendido parco nazionale, che accoglie non solo numerose specie animali e vegetali ma anche altre meraviglie come grotte profonde e persino resti fossili.



Capo Mele, prominente tra le spiagge liguri

Affacciandosi imponente sul mar Ligure, il promontorio di Capo Mele separa le splendide spiagge di Laigueglia e Alassio dalle località balneari della costa occidentale. Particolarmente scosceso da un lato e dalle pendenze più dolci dall'altro, è un massiccio roccioso coperto di fitta vegetazione. Vi si trova anche un bel faro ottocentesco, davvero suggestivo.



Capo d'Otranto, dove si incontrano due mari

Incantevole spartiacque tra mar Adriatico e mar Ionio, il promontorio di [Capo d'Otranto](#) (o Punta Palascia) è il punto più orientale d'Italia. Un luogo che racchiude mille sorprese, a partire dall'affascinante faro in calce bianca che spunta contro l'azzurro dell'acqua, offrendo un panorama da cartolina.



Capo Giglio, la natura selvaggia della Sardegna

La particolare conformazione costiera della Sardegna fa sì che la regione abbia numerose protuberanze che si affacciano sul mare. Una delle più suggestive è Punta Giglio, maestosa scogliera calcarea così chiamata per gli splendidi fiori che vi crescono. Qui si trovano tante grotte misteriose, alcune visitabili solamente mediante immersione subacquea.



Capo Carbonara e la splendida isola dei Cavoli

Quasi diametralmente all'opposto, sempre nella cornice deliziosa della Sardegna, ecco il panorama di Capo Carbonara. Questo promontorio delimita il golfo di Cagliari, dove si trovano spiagge davvero fantastiche. Oltre al suo bel faro, da vedere c'è soprattutto il paesaggio: proprio di fronte si staglia infatti il profilo selvaggio dell'isola dei Cavoli.



Capo Zafferano, imponente promontorio siciliano

Parlando di panorami suggestivi, non si può non citare quello di Capo Zafferano, in terra siciliana. Il promontorio si protende sulle acque del Tirreno, dando inizio al golfo di Palermo. Decisamente maestoso e ricco di vegetazione, si staglia contro l'azzurro del mare regalando una visione sublime.



Il promontorio di Piombino, paesaggio incredibile

Infine, approdiamo in Toscana per ammirare il bellissimo promontorio di Piombino, che si affaccia sul mar Tirreno lungo la splendida [Costa degli Etruschi](#). Cesellato dalla potenza dell'acqua, è un gioiello dal fascino unico al mondo. Da qui lo sguardo si perde verso l'infinito.



Sportello autismo a San Giovanni in Fiore

«In città abbiamo attivato lo Sportello autismo, affidato alla sezione locale dell'associazione italiana dei genitori, Angsa». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che prosegue: «Si tratta di un ampio progetto di accoglienza e sostegno dei bambini e ragazzi che soffrono di disturbi dello spettro autistico, insieme alle loro famiglie. Era necessario e doveroso dare loro un punto di riferimento, sul presupposto che nessuno debba rimanere indietro oppure isolato. L'obiettivo è creare nel territorio spazi di assistenza dedicata, anche in ambito scolastico, attraverso una rete di specialisti e operatori qualificati. Peraltro, lo Sportello – rimarca la sindaca – si occuperà di sensibilizzare la comunità locale, di far conoscere le problematiche sociali e relazionali legate all'autismo e ai disturbi generalizzati dello sviluppo, in modo da favorire e facilitare l'inclusione dei bambini e ragazzi interessati,

assieme promuovendo una cultura dell'accoglienza che ne consenta la piena integrazione». «Scopo primario dell'iniziativa – sottolinea la sindaca Succurro – è accrescere, in tutta l'area territoriale del distretto di San Giovanni in Fiore, lo spirito solidaristico e la giusta consapevolezza rispetto alla tematica, attraverso programmi specifici, volti anche a favorire l'abilitazione e lo sviluppo delle competenze, quindi l'autonomia delle persone seguite. Verranno individuati spazi fisici per fornire stimoli educativi e ambientali. Ci saranno, inoltre, programmi avanzati per lo sviluppo degli apprendimenti e delle relazioni sociali, con l'impegno ad

accogliere persone segnalate dall'Asp di Cosenza e dai Servizi sociali territoriali dell'Ambito di San Giovanni in Fiore. La modernità di un Comune – conclude la sindaca Succurro – si misura in primo luogo dall'attenzione per i più fragili e dalla concretezza degli interventi in materia».





I Miti



Commento al mito di Meleagro

Nel libro IX dell'*Iliade*, Fenice introduce il racconto dell'ira di Meleagro, quale paradigma mitico di puro valore parentetico ed educativo, ed appare, più che l'oratore del momento e il precettore di un tempo, un vecchio ricco di esperienza, da cui trae preziosi insegnamenti, come un novelliere che prende di mira il *dilettevole*, senza dimenticare l'*utile*, non in modo predicatorio, ma familiare, come tra una cerchia di amici: mirabile è la delicatezza dell'oratore, tanto che l'aneddoto - paradigma sembra essere rivolto a tutti i presenti, non solo ad Achille.

Qui, il pedagogo moralista, per conferire efficacia alle sue argomentazioni, trae dal mito di Meleagro l'esempio pratico da proporre all'eroe, il quale avrà il dovere di imitarlo in quello che contiene di buono, e di scostarsene negli elementi eccessivi e difettosi.

Fenice, per esortare Achille a deporre lo sdegno e a riprendere le armi contro i Troiani, ricorda all'eroe l'esempio di Meleagro, che alle suppliche della sua donna Cleopatra, quando ormai

Calidone era sul punto di essere espugnata dai Cureti, desiste dall'ira e torna a combattere per salvare la patria.

Artemide, adirata con Oineo che non le aveva offerto le primizie durante il sacrificio, fa giungere un selvaggio cinghiale «dalle zanne bianche» a devastare le contrade di

Calidone. Da qui la caccia cruenta, conclusa dal nostro eroe con l'uccisione della bestia feroce: Meleagro si erge fiero contro la "piaga" e campeggia in quel violento uragano con trionfo, magico e rapido; compare infatti improvvisamente sotto la veste di vincitore, il biondo eroe, il piede appoggiato sulla belva domata. Da qui la rissa, nata per la testa e la pelle dell'animale, che spettavano a chi l'avesse ucciso: ma come poteva nascere la contesa, se ad ucciderlo era stato Meleagro? Fu Artemide a provocare la guerra fra gli Etoi e i Cureti, insoddisfatta nella sua sete di vendetta. Meleagro lottava indomito contro i nemici, quale valoroso eroe, finché l'ira contro la madre non lo allontanò dal combattimento e lo portò presso la sua sposa Cleopatra.



È poeticamente stupendo e intensamente umano il quadro dipinto da Omero, di una madre che vive un dramma atroce: piange la morte del fratello, ma presa, nello stesso tempo, tra i due affetti di madre e di sorella, trascinata dal secondo, non può liberarsi dal primo con tanto ardire. A ripetuti colpi sulla terra, invoca, inginocchiata davanti alle potenze infernali, con il petto inondato di pianto, la morte del frutto delle proprie carni, del suo stesso seno. Un tale sconvolgimento impetuoso

delle più intime facoltà dell'animo umano quasi giustifica e redime l'atto insensato di Altea, ritratta con impareggiabile efficacia come esempio di madre più infelice che snaturata. Anche Oineo prega insistentemente il figlio, ma ciò che per la madre è oggetto di disprezzo, per il padre è strumento di salvezza; Altea invoca per Meleagro la morte, Oineo la vita. Entrambi sono preda di una forsennata frenesia, che si esprime nell'atteggiamento drammatico delle loro figure. Nonostante le promesse di doni e le continue preghiere da parte del padre, delle sorella e dei compagni, Meleagro prosegue nel suo rifiuto. Improvvisamente

sulla soglia della camera una moltitudine invocante: in essa sovrasta il padre, ma giganteggia soprattutto la figura dell'eroe muto nella sua ira, inaccessibile nel suo



risentimento, bello nella sua potenza.

Ciò che non poterono ottenere le preghiere degli amici e dei familiari, lo poté la situazione che minacciava gli Etoli. Ora viene preso di mira dal nemico lo stesso talamo di Meleagro, fino a quando Cleopatra implorante non riesce a vincere la sua tenace ira: ma per Achille non ci fu una Cleopatra a persuaderlo, perciò l'analogia tra Meleagro e il Pelide si arresta, non essendo ancora avvenute al secondo le vicende toccate al primo.

Il dittico Altea - Oineo si amplia con Cleopatra, ricco di movimento, con predominio del fosco, nella prima parte; del tragico, nella seconda; dell'umano, nella terza; con una pienezza che va dalla provocazione dei mali (Altea), alla manifestazione più cruda degli stessi (Cleopatra); dalle lacrime alle lacrime; dall'invocazione della morte a quella della vita. L'eroe indossa, quindi, le "armi tutte lucenti" e salva la patria dalla rovina, ma a questo punto nessuno gli concedeva più i doni promessi.

In questo racconto non viene narrata esplicitamente la vicenda conclusiva di Meleagro, che si interrompe al ritorno in campo dell'eroe, ma della sua fine si occuperanno le Erinni, che esaudiranno la preghiera di Altea, decretando la morte di Meleagro. È evidente la volontà di lasciare in ombra gli aspetti meno edificanti della storia, come, appunto, la morte di Meleagro; risponde anche ad una diffusa tendenza omerica la scelta di eliminare dalla narrazione i particolari più terrificanti, specialmente di tipo magico o legati all'uccisione tra consanguinei, tant'è che ritroviamo solo un accenno fugace all'unico zio ucciso. A Fenice interessava porre in rilievo un eroe che, sebbene dominato dall'ira e deciso ormai a non prendere più le armi per la difesa della sua città, aveva infine ceduto alle suppliche della sua donna e aveva così salvato la patria.

Due risultano essere gli scopi della leggenda, uno positivo e l'altro negativo: Achille doveva non soltanto leggervi il dovere di desistere dall'ira, ma anche, e

soprattutto, di farlo subito. L'esempio di Meleagro non deve tanto trascinare l'eroe al compimento di un'azione, quanto a compiere la medesima tempestivamente: il figlio di Altea, pur fermo nella sua ostinazione tenace, alla fine dovette cedere. Fenice, per piegare l'eroe sceglie, nel patrimonio mitologico, una leggenda in cui ricorre il motivo dei doni⁶⁴ e giunge al punto di considerarlo l'unica ragione per cui Achille avrebbe dovuto ritornare in combattimento. Nemmeno le più accorate suppliche possono piegare Meleagro, vinto da uno sdegno eccessivo: in questo caso è evidente che la considerazione sull'efficacia delle preghiere e sull'opportunità di accoglierle è funzionale allo scopo che il discorso si propone di ottenere. I doni, poi, realtà materiale ed esterna, non possono commisurarsi con un fenomeno tutto interiore come l'ira: quale attrattiva potevano suscitare i doni di un odioso ed odiato avversario su un cuore così sconvolto dall'ira? quali beni materiali potevano compensare la perdita della sua vita, se non la gloria, anch'essa velatasi nel suo splendore, dietro la meschinità della vita umana?

Fenice, poi, cerca di destare nell'animo di Achille un senso di pietà, appellandosi al suo dovere di figlio e di guerriero: un'enorme responsabilità pesa sulle sue spalle; sarebbero deleterie le conseguenze di una sua insana ed ingiustificata ostinazione. In qualità di precettore austero ed esperto, Fenice offre al caparbio semidio un paradigma pratico nel mito di Meleagro: più che l'ambasciatore, è l'amico, il padre, il maestro nell'atto di persuadere l'animo del discepolo, trasfondendo principi morali, supportati dall'appoggio dell'efficacissimo esempio che trascina all'azione. Ma l'esempio non calza appieno: neppure l'insegnamento del precettore poteva, quindi, avere sufficiente forza magnetica da trascinare l'irremovibile Achille alla decisione aspirata.

Colazione in hotel Elmar Burchia fonte Posted on

La colazione in hotel (se è eccellente) non si dimentica. Anzi, è diventata uno dei motivi per ritornare negli alberghi che la sanno fare. Ecco perché le grandi catene puntano sulla qualità, sull'attenzione ai prodotti e sull'atmosfera. Ma dove provare le 10 migliori colazioni nel mondo? Vi presentiamo la top ten (secondo i giudizi espressi su Tripadvisor). Al secondo posto c'è una struttura in Italia. Dove fare la migliore colazione in hotel.

Cappuccio e brioche, un po' di frutta e qualche fetta biscottata non bastano più. La **colazione** è diventata una categoria importante nella scelta dell'hotel da parte degli ospiti. Le strutture ricettive lo hanno capito e, da quelle più piccole alle catene internazionali, hanno iniziato a regalare **grandi sorprese al mattino**.

GUARDAANCHE: [Smart Working in hotel, 20 alberghi belli e comodi da usare come ufficio](#)

Non a caso, per molti alberghi la colazione è diventata un **biglietto da visita**. Tanto che sul menù del mattino capita di trovare un'offerta che spazia dai prodotti delle tradizioni culinarie del territorio, a piatti esotici, come il *pollo congee* o i *dim sum*. La colazione, un'esperienza e una risorsa. Il breakfast, insomma, è un'esperienza e una risorsa su cui gli hotel puntano e cercano nuove formule. Tant'è che in diverse strutture la colazione è ormai considerata come un "extra" rispetto alla prenotazione della stanza. Negli Usa, ad esempio, si arrivano a spendere fino a **50 dollari** per una colazione in un hotel di lusso.

GUARDAANCHE: [Le lenzuola sono sempre pulite? 25 segreti che gli hotel non vogliono tu sappia](#)

Le migliori colazioni in hotel? La classifica

Ma quali sono gli hotel che offrono la colazione migliore? Il portale britannico [Mornings.co.uk](#) ha provato a fare una classifica, basandosi sulle recensioni espresse direttamente dai clienti su Tripadvisor. In esame sono state prese le strutture in 133 capitali del mondo. "Se oltre 5.000 persone raccomandano la colazione in un determinato hotel, probabilmente vale la pena soggiornare qui", dicono da *Mornings.co.uk*.



Alberi secolari

i grandi patriarchi verdi d'Italia

L'olivo di Canneto Sabino - Sorge a Canneto, in provincia di Rieti, l'antico olivo della Sabina: è alto 15 metri con una circonferenza del tronco di 7,2 metri e un diametro della chioma di circa 30 metri. Nel tempo alla base del tronco si è aperta una cavità che lo ha svuotato all'interno fino alle radici. Secondo un'antica leggenda pare sia stato piantato ai tempi di Numa Pompilio, re di Roma dal 715 al 673 a.C. In realtà il maestoso esemplare di olivo venne piantato dai monaci benedettini di Fara circa mille anni fa nella zona bonificata di Canneto; numerosi documenti antichi testimoniano, infatti, la vocazione millenaria della Sabina alla produzione di olio d'oliva. Dal 1876 la famiglia Bertini si occupa di tutelare la bellezza e la salute dell'antico olivo all'interno di un giardino privato a Canneto, facilmente visibile dalla strada.

Il pino del parco nazionale del Pollino - Ha 1230 anni Italus, il pino loricato che a quasi 2mila metri d'altezza svetta con i suoi rami contorti, modellati dal vento, tra i costoni rocciosi del Parco in Calabria, non lontano dal confine con la Basilicata. Il pino loricato è una specie endemica del Pollino che ne ospita ormai solo pochi esemplari, tutti alberi ultracentenari la cui corteccia ricorda nella trama la corazza dei guerrieri romani, detta appunto lorica. Italus, dunque, è il pino più antico d'Europa con i suoi 10 metri d'altezza; per misurare esattamente la sua età è stato necessario sperimentare il metodo innovativo dell'analisi al radiocarbonio, che ha affiancato il tradizionale conteggio degli anelli.

Il pino di Lenne - Boschi di pino d'Aleppo circondano la foce del fiume Lenne, in località Pino di Lenne, a pochi chilometri da Taranto. La paradisiaca città pugliese, citata da Tito Livio e ambita da registi per girarvi film e videoclip, ospita il pino d'Aleppo più antico d'Europa: alto 20 metri e con una circonferenza di 4 metri, è stato messo a dimora più di 300 anni fa. Tutt'intorno svetta altri pini d'Aleppo tra dune,

vegetazione fluviale e una spiaggetta da sogno.

I larici della Val d'Ultimo - Nel bosco di conifere di santa Gertrude, frazione della Val d'Ultimo, nel parco nazionale dello Stelvio, sveltano tre maestosi larici che secondo gli esperti hanno 2.200 anni d'età. Le piante millenarie sono veri giganti della natura: il più alto misura 38 metri e il più grosso ha una circonferenza di 8 metri mentre il terzo esemplare può ospitare all'interno del suo tronco ormai cavo un uomo in piedi.



Il larice della Valmalenco - Ha 1062 anni e gode di ottima salute il larice nodoso e forte della Valmalenco, nel cuore della Valtellina: per ammirare la sua



miracolosa longevità è stato creato il "sentiero del larice millenario" che conduce a quota 2.160 metri, dove svetta il vecchio albero tra le conifere più datate d'Europa. La comunità montana Valtellina di Sondrio e il Cai della Valmalenco hanno messo in sicurezza il tracciato che sale in Val Ventina: si parte dai rifugi Gerli e Ventina e in mezz'ora si raggiunge una piccola foresta, dove svetta il vecchio larice e gli fanno compagnia altri cembri secolari di oltre 500 anni d'età.





Gli antichi mestieri

Il giornalismo di Ermanno Arcuri di Bisignano nel processo formativo della scuola calabrese, in ordine alla ricerca delle tradizioni popolari ed al recupero della memoria storica dei territori.

Il recupero della memoria storica dei territori ed il mantenimento delle tradizioni popolari, esprimono un cammino di umanesimo puro e sapienza universale, volto a raccogliere, con amore e pazienza, le profonde radici del passato, con il loro patrimonio morale, culturale ed educativo. Questa attività di ricerca – azione, che conduce, con sensibilità e generosità, il giornalista Ermanno Arcuri, figlio illustre di Bisignano, consente di rilevare ed analizzare l'ingegnosità espressa dagli antenati nel corso della storia.

Con i suoi preziosi scritti, posa sul terreno della storia, la creatività antica, con tutta la sua magnificenza artistica e verità.

Dalla lettura d'insieme del passato, affiorano le relative variabili politiche, economiche e sociali, con le quali hanno vissuto le generazioni precedenti. La scuola, luogo e presidio educativo, ha intrapreso, con più coscienza, questo processo di integrazione con il territorio, con il riconoscimento dell'autonomia scolastica. Identità, cultura e senso di appartenenza, vengono inquadrati in una dinamica attiva di reciprocità e valorizzazione. Ermanno Arcuri, entra nella realtà della scuola con sensibilità d'animo, per affermare l'unità dei

Saperi. Così scrive nel suo articolo "Gli antichi mestieri", pubblicato su "Il Quotidiano" del 22 febbraio 2007: « Si è svolta la seconda edizione "Incontro con gli antichi mestieri", un'iniziativa rivolta agli studenti. Infatti l'Associazione *Insieme per la città del Crati*, ha rinnovato la convenzione con l'Istituto d'Istruzione superiore – Istituto Tecnico Industriale - Liceo

Scientifico di Bisignano, anche per questo secondo appuntamento.

È intervenuto il Dirigente scolastico Luigi De Rose, che ha parlato agli studenti, manifestando loro che solo con la cultura, con la conoscenza del passato è possibile costruire un mondo migliore. La bella e brava presentatrice Sonia Ciardullo ha introdotto i quattro mestieri dal vivo; infatti gli stessi studenti sono stati coinvolti direttamente per apprendere qualcosa di nuovo.

A dare per prima consistenza all'apprendimento dei mestieri è stato il fabbro Giannicola Baffa della FEBART, che ha illustrato come si lavora il ferro, portando nell'Aula Magna alcuni esempi

significativi di oggetti realizzati. Ha anche spiegato agli studenti come oggi è indispensabile avere anche un titolo di studio per affrontare e superare le insidie che ogni professione nasconde.

Poi è stata la volta del sommelier; infatti, Antonio Pucciano e Gianluca Miceli si sono presentati con la divisa, spiegando che è possibile seguire il corso per diventare sommelier, ma anche come si deve gustare un vino e quello locale, in particolare.



Madrina della mattinata a scuola, la ragazza del momento, Miss Valle Crati in carica, Veronica Amatuzzo che ha testimoniato come è interessante dare il proprio contributo ad appuntamenti importanti, proprio per capire meglio ciò che ci circonda e che i giovani hanno necessità di apprendere.

Ospiti al Liceo anche alcuni studenti del prof. Tonino De Bonis della Sovrintendenza alle Belle Arti, che hanno spiegato come si ristrutturano delle opere d'arte più piccole e di grosse dimensioni. Lo stesso De Bonis ha descritto che il suo intervento più difficile è stato recuperare un dipinto di Mattia Preti a Taverna.

Ha chiuso l'incontro con gli studenti Rocco Greco, un giovane che ha trovato nell'arte musicale il suo avvenire.

Infatti, non solo è un ottimo musicista di fisarmonica, ma ne costruisce alcuni modelli e restaura quelli che presentano dei difetti.»

L'incontro con gli antichi mestieri, consacrato con la “Bella Penna” di Ermanno Arcuri, è stato un appuntamento culturale di reciprocità tra giornalismo attento, istituzioni scolastiche e risorse professionali del territorio. Inserire questa iniziativa nella storia del tempo, vuol dire, conservare, col cuore, la memoria umana, con tutte le sue sementi di universalità. Ermanno Arcuri, bravo timoniere di promozione di civiltà, osserva il mondo circostante per fissare il tempo della storia sulle bianche tele illuminate dal sole delle conoscenze.

Luigi De Rose

La storia di Clarence, il cane abbandonato nel parcheggio del supermercato che non smette di abbracciare chi l'ha salvato

Clarence è un cane di quattro anni che non ha mai conosciuto le comodità di una casa. Ha passato tutta la sua vita nel giardino dell'abitazione dei suoi precedenti proprietari, fino al giorno in cui loro hanno deciso di abbandonarlo “scaricandolo” nel parcheggio di un supermercato Walmart. Lì Clarence, che è un incrocio di

Golden Retriever, ha incontrato altri due cani abbandonati: un Pastore Tedesco e un incrocio di Chihuahua. Dopo un po' di tempo alcuni responsabili del controllo e della tutela animali sono riusciti a



catturare Clarence insieme all'altro Pastore Tedesco, e hanno contattato il proprietario del Golden Retriever.

I proprietari di Clarence si sono rifiutati di venirlo a riprendere, e così lui era finito nella lista degli animali che dovevano essere soppressi. Fortunatamente è intervenuta l'organizzazione no profit "[Hounds In Pounds](#)", che ha salvato sia Clarence che il Pastore Tedesco portandoli nel loro rifugio. «Clarence è un cane molto dolce ed è contento di essere al sicuro insieme a noi. Il suo pelo dorato ci ricorda il sole e del resto questo colore riflette la sua personalità. È come se portasse luce

e calore a tutti quelli che incontra» hanno detto dal rifugio.

Clarence va d'accordo con tutti, inclusi gli altri cani, i gatti e i bambini. «Lui è letteralmente un angelo, vuole sempre starti vicino» ha detto Cat Suzuki, che ha fondato il rifugio. «Per lui sarebbe perfetta una famiglia in cui i proprietari passino parecchio tempo a casa con lui, poiché è un cane che si affeziona molto e che ama le attenzioni. Inoltre è anche abbastanza pigro e gli servirebbe un amico con cui guardare un film o rimanere accoccolati vicini» ha detto la donna. Clarence non vede l'ora di abbracciare la sua famiglia futura, e nel frattempo ha preso una nuova e dolce abitudine: abbraccia tutti quelli che incontra, forse nella speranza che così facendo nessuno lo abbandoni più.

E quell'abbraccio, quella famiglia per sempre Clarence l'ha trovata: l'associazione animalista ha postato una foto che lo vede con una coppia e i loro due figli felici per aver aperto le porte di casa loro a un cane così speciale. «Niente più parcheggi Wal-Mart. Niente più vagabondare in attesa della sua famiglia. Niente più famiglia perdente. Buona vita Clarence» scrivono sulla pagina Facebook.

CRISTINA INSALACO

È boom di viaggi in treno in Italia



Sono sempre di più gli italiani che scelgono di viaggiare in treno e, soprattutto, i concittadini che decidono di regalarsi un'esperienza indimenticabile a bordo di un convoglio storico

Negli ultimi anni le novità relative ai treni in Italia sono state davvero tantissime. Il primo esempio è il nuovo [Frecciarossa tra Milano e Parigi](#), ma ancor più atteso è il ['grande ritorno dell'Orient Express nel nostro Paese](#). Tuttavia, quel che più sorprende è che ben 100 mila turisti nel 2019 hanno scelto di viaggiare sui treni vintage che attraversano in lungo e in largo lo Stivale.

Indice

[Quante persone hanno scelto di viaggiare sui treni storici e perché](#)

[Treno storico più bici, come funziona](#)

[Le tratte disponibili per la stagione 2022](#)

[Come prenotare un viaggio a bordo di un treno storico](#)

Quante persone hanno scelto di viaggiare sui treni storici e perché

Come detto in precedenza, nel 2019 (quindi pre-Covid), i passeggeri trasportati sui treni storici d'Italia sono stati oltre 100 mila. Nell'anno appena terminato (nel periodo tra giugno e dicembre), nonostante una capienza del 70%, la riduzione delle circolazioni causa pandemia e le conseguenti misure di sicurezza, i passeggeri che hanno scelto questa formula di viaggio sono stati circa la metà di quelli del 2019.

Numeri che anche oggi sono in crescita. Tantissimi italiani sono quindi interessati a girare per il Paese a bordo di quei [treni storici che sono un vero e proprio esempio di resilienza](#). Si viaggia lentamente, investendo il tempo a disposizione ammirando paesaggi incantevoli dal finestrino, per poi fermarsi in piccole ma autentiche stazioni.

Ma c'è anche una grande novità: dalla prossima stagione sarà possibile salirvi a bordo persino con la propria bici, al fine di raggiungere i più bei percorsi ciclabili appena fuori dalle stazioni.

vecchia locomotiva a vapore



Treno storico più bici, come funziona

I tecnici della Fondazione Fs hanno installato, in dodici carrozze vintage, delle rastrelliere capaci di accogliere 400 biciclette. Un'occasione davvero ghiotta per i ciclisti, i quali possono raggiungere mete inusuali sparse per il territorio grazie a un treno d'altri tempi.

Le regioni in cui è possibile usufruire di questo servizio sono Piemonte (linee turistiche), Lombardia (Le vie dei Laghi), Friuli-Venezia Giulia (Pedemontana), Toscana (Asciano – Monte Antico e Porrettana), Abruzzo (Transiberiana) e Sicilia (Ferrovia dei Templi e Tour del Barocco). Un'esperienza affascinante da fare anche con la propria bicicletta. Il tutto a bordo di locomotive a vapore con antiche carrozze e littorine che si inerpicano su binari senza tempo. Le tratte disponibili per la stagione 2022. La Fondazione FS italiane custodisce e gestisce il grande Patrimonio storico delle Ferrovie italiane e opera per valorizzare e consegnare integro alle generazioni future l'enorme Patrimonio storico e tecnico delle Ferrovie italiane. Lo scopo è quello di testimoniare [l'importanza dei treni come simbolo di progresso](#) e unità nazionale, e di stimolarne il recupero in chiave turistica, a vantaggio delle comunità e dei territori italiani.

Del resto, viaggiare in carrozze come le *Corbellini* degli anni '50 o le *Centoporte* degli anni '30 è un'esperienza che lascia senza fiato e che fa immergere in un passato non troppo lontano. Destinare questi treni a viaggi turistici ha dunque un doppio valore culturale, di memoria e di valorizzazione di una parte d'Italia nascosta



e poco conosciuta tutta da

Le tratte disponibili per il 2022 sono le seguenti:

• **Ferrovia del Sebino:** costruita tra il 1874 e il 1876, porta da Milano a Paratico-Sarnico, oppure da Brescia fino a Pisogne a [bordo del treno storico Sebino Express](#), dove due percorsi si incontrano nella splendida cornice del Lago d'Iseo. Viaggi che si svolgono su treni composti da una locomotiva a vapore e carrozze di classi diverse – tra cui una Centoporte degli anni '30 – con velluti, carrozza-ristorante, sala riunioni, seconda classe con i sedili rivestiti, ma anche le spartane e le panche in legno della terza classe;

· **Ferrovia della Val d'Orcia:** attraversa uno dei territori più affascinanti della Toscana, dal 2004 Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO. Collega la stazione di Asciano a Monte Antico. Con i suoi ['51,2 km rappresenta il miglior modo per trascorrere una giornata nel cuore più autentico di una delle regioni più amate d'Italia](#), per un'esperienza di viaggio realmente slow a bordo di un treno d'epoca;

· **Transiberiana d'Italia – Ferrovia dei Parchi:** collega Sulmona e Carpinone e conduce tra i boschi del Parco Nazionale della Majella e gli altipiani d'Abruzzo, sviluppandosi per un lungo tratto oltre i 1.000 metri di altitudine e toccando pendenze fino al 28%.

· **Ferrovia dei Templi:** collega la stazione di Agrigento Bassa a quella di Porto Empedocle Succursale ed è a tutti gli effetti il modo migliore per accedere alla [Valle dei Templi](#), riconosciuta dall'UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità nel 1997;



· **Ferrovia della Valsesia:** fra Novara e Varallo Sesia, viene utilizzata esclusivamente per la circolazione di treni storici e turistici. Un convoglio antico che sbuffando porta alla scoperta della valle più verde d'Italia, di paesaggi incredibili che vanno dalla pianura padana a quello montano. Un modo per lasciarsi stupire dalla bellezza della natura e dall'arte dell'uomo, fino a raggiungere Varallo e il suo Sacro Monte (la "Nuova Gerusalemme");

· **Ferrovia del Tanaro:** un viaggio tra Ceva e Ormea seduti su di [un treno storico trainato da un locomotiva a vapore](#) nel cuore della Alta Valle Tanaro. Parte da Torino e da lì intraprende un suggestivo percorso tra gli splendidi paesaggi che caratterizzano il territorio;

· **Ferrovia dell'Irpinia:** collega Avellino e Rocchetta grazie a un incredibile percorso immerso, per ben 118 km, nel verde più brillante. È la principale linea interna della Campania e si

snoda tra paesi arroccati sui monti come in un presepe e paesaggi color smeraldo solcati dai fiumi;

· **Ferrovia del Sannio:** collega Campania e Molise attraverso una lunghezza di quasi 70 km. Un tragitto che fa ammirare le bellezze dell'Appennino Meridionale, tra meraviglie naturali della zona e i piccoli borghi che sembrano rimasti fermi nel tempo;

· **Ferrovia Pedemontana:** si sviluppa per [74 km da Sacile a Gemona](#) tra paesaggi ampi e suggestivi. Da un lato la cerchia delle Prealpi friulane con gli imbocchi delle valli del Cellina, del Colvera, del Meduna e dell'Arzino, dall'altro la pianura aperta e luminosa, con campi intensamente coltivati alternati a fitti boschi;

· **Ferrovia delle Langhe-Roero e Monferrato:** a bordo di un treno storico a partire dalla stazione di Torino Porta Nuova per attraversare

itinerari di grande fascino tra le [pittoresche colline piemontesi che si caratterizzano per gli estesi e magici vigneti](#);

· **Subappennina Italica:** fra Fabriano e Pergola, un viaggio sui vagoni di un treno antico che costeggia la dorsale appenninica attraversando la Valle del Cesano, tra i luoghi più affascinanti delle Marche.

Come prenotare un viaggio a bordo di un treno storico

Per **prenotare un biglietto per salire a bordo di un treno storico** e vivere un'esperienza slow che regala un'avventura d'altri tempi alla scoperta dell'Italia più segreta e autentica, basta rivolgersi a un'agenzia o navigare sul sito della **Fondazione Fs**.

Presenti anche formule treno+pernottamento in hotel o B&B. Un viaggio che permette **un ritorno all'antico**, ma con più di un occhio al contemporaneo, una sorta di esperienza sensoriale su treni storici e su percorsi particolari per la valorizzazione di tutta Italia, anche quella alternativa ai circuiti maggiori del turismo.



Quanto vale un abbraccio? La scienza lo conferma importanti benefici per la salute

È da poca trascorsa la giornata degli abbracci e purtroppo ancora oggi a causa della pandemia non possiamo abbracciarci come vogliamo. Stringere a sé una persona verso cui proviamo un particolare affetto è una sensazione magnifica, ma anche salutarsi abbracciandoci è un modo per farci sentire parte di una comunità che ci ama e ci fa sentire protetti.

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE -> [Lavagnetta da cucina fai da te, fare la spesa non è stato mai così facile](#)

L'abbraccio però non è solo una profonda manifestazione di affetto, **un gesto carico di sentimento**, è anche un modo per scaricare la tensione accumulata, distendere le nostre preoccupazioni e non pensare più a nulla. L'effetto terapeutico di un abbraccio è veramente importante per la nostra salute. Ma scopriamo meglio il perché.

Riduce lo stress, e migliora la salute del nostro cuore

A tal proposito si parla proprio di **abbraccio terapia**, un metodo in grado di attivare alcuni ormoni dell'organismo predisposti al benessere dell'organismo. Si tratta delle

endorfine che stimolano emozioni gioiose e dell'ossitocina in grado di tramettere un benessere intenso per tutto l'organismo. Alcuni psicologi lo consigliamo perché i suoi effetti biochimici sul corpo consentono di sciogliere le pericolose sensazioni di solitudine.

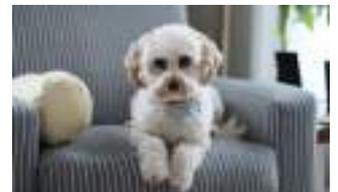


L'abbraccio migliora molto l'autostima, perché il contatto fisico con le persone ci infonde sicurezza e ci consente di armonizzarci nelle relazioni. Abbracciarsi solleva il morale, migliorando la nostra consapevolezza e forza d'animo, rendendoci molto più aperti al confronto con gli altri. Questo nuovo linguaggio della comunicazione emotiva è un messaggio comune tra le persone.

La funzione che assolve alla perfezione è quella inerente a contenere il nostro **livello di stress**. Questo è decisamente un cattivo cliente per il nostro organismo, perché può comportare patologie croniche decisamente gravi. Uno dei rimedi più utili in questo caso è proprio un caldo e avvolgente abbraccio. In un momento di crisi emotiva questo semplice riduce lo stress, trasmettendo una sensazione di serenità.



Questa razza di cane docile potrebbe portare la felicità nella nostra famiglia



Non se ne parla molto e, a dire il vero, è difficile anche vederli al guinzaglio delle persone che passeggiano in città. E pensare che si tratta della razza mista più conosciuta in [Australia](#). In Europa i primi esemplari di questo amico fedele sono nati in un allevamento britannico. Non è difficile innamorarsi di questo cane che esprime simpatia e dolcezza ed è socievole sia con le persone, sia con gli altri animali. Si tratta di una razza nata dall'incrocio tra Cavalier King Charles Spaniel con un barboncino nano e che si presenta con un viso davvero simpatico e dolce. Dal pelo fashion e anche ipoallergenico. Spesso, tenere un cane in casa può creare disagio, soprattutto quando perde il [pelo](#). Questo cagnolino dalla grande personalità, si presenta con un manto che va dal riccio fino all'ondulato e che può essere bianco o color cioccolato. Non mancano gli esemplari color crema, rossicci, ma anche tricolore. Tuttavia, richiede manutenzione perché il suo pelo, pur ipoallergenico, cresce velocemente. Un piccolo dettaglio che sfuma, visto che questa razza di cane docile potrebbe portare la felicità nella nostra famiglia. E pensare che, nonostante il tempo che passa, il Cavapoo, questo il nome della razza mista, mantiene un peso che non supera

mai gli otto chili. Dunque, leggero, alto al massimo meno di mezzo metro, questo cane risulta davvero molto tenero e dallo sguardo che trasmette dolcezza. E in questo caso, l'abito fa il monaco davvero, visto che questa razza di cane è in grado di portare allegria, divertimento e positività. Questa razza di cane docile potrebbe portare la felicità nella nostra famiglia. E i nostri bambini ci ringrazieranno, visto che è capace di rilassarsi sul divano, come di uscire a fare jogging. Un cane davvero che appassiona e che ispira amore e tenerezza. Il Cavapoo è un animale di grande compagnia. In questo periodo di pandemia, molte persone, soprattutto gli anziani, hanno sofferto di solitudine. Pensiamo che gioia porterebbe, un "orsacchiotto" a tutti gli effetti, tranquillo, pacato e giocoso senza eccessi. Di certo, sono molto simpatici e divertenti, predisposti al gioco e anche a passeggiate. Un compagno ideale proprio per gli anziani che, con la scusa di doverli portare a spasso, potranno fare del sano movimento in totale sicurezza. Infatti, il Cavapoo non è per nulla aggressivo. All'arrivo di estranei alla porta, si farà sentire abbaiano, ma non per questo impedirebbe loro l'ingresso. Il Cavapoo è un cane troppo dolce per essere un temibile guardiano.

Il Cammino di Santiago tutto quello che devi sapere

Il **Cammino di Santiago** è sicuramente il pellegrinaggio più famoso del mondo. **Ma quando farlo, come? Si può fare in bici?** Cominciamo col dire che ci sono migliaia di motivi per cui ogni anno viene percorso da migliaia di persone. C'è chi lo fa per motivi spirituali, chi lo fa per visitare la [Spagna](#) settentrionale, chi per motivi culturali e chi invece affronta il cammino per mettersi alla prova e ritrovare sé stessi.

Qualsiasi sia il motivo, **percorrere il Cammino di Santiago** è un'esperienza unica, è fatica e meraviglia, è partecipazione e solitudine. Una nuova ricerca addirittura afferma che [fare il cammino di Santiago](#) rende felici, allora cosa stiamo aspettando? Quali sono le tappe, dove si dorme? Si può fare in bicicletta? Si possono portare gli animali?



Se siete finiti su questo articolo di sicuro state **pianificando** di percorrere il cammino di Santiago. Abbiamo realizzato una **guida al Cammino di Santiago** tutte le informazioni utili sulle tappe, il percorso, le mappe e i luoghi dove dormire durante il percorso.

CAMMINO DI SANTIAGO

"L'Europa è stata fatta andando in pellegrinaggio a Compostela"

(Ghoete)

Il **Cammino di Santiago** è uno dei sentieri di peregrinazione più famosi e forse il più antico, è stato battuto sin dal medioevo. È lungo 800 km e raggiunge il [Santuario di Santiago di Compostela](#) dove si trova tomba dell'**Apostolo Giacomo il Maggiore**. Per percorrere a piedi tutto il cammino, o meglio la rotta più famosa che dai Pirenei giunge alla Galizia, occorre un mese.

In realtà il Cammino di Santiago non è uno solo, ma è un **insieme di percorsi** che giungono fino a Santiago di Compostela e poi (se volete), fino al mare, a **Finisterre**. Potrete farlo per intero o solo un tratto, potrete arrivare alla Cattedrale in diversi modi, sarete sempre accompagnati da la concha de vieira, la conchiglia simbolo del percorso.

Il Cammino è interamente tracciato, troverete migliaia di indicazioni fino a Santiago. Secondo quanto si narra fu

un parroco di O Cebreiro che disegnò il percorso con delle frecce di vernice gialla nel corso degli anni 80.

Per percorrere il cammino e ottenere i vantaggi dei pellegrini, specie per dormire, è necessario ottenere le **Credenziali del pellegrino**: si tratta di un cartoncino sul quale sono inserite le generalità del pellegrino, oltre alla data, il luogo della partenza e la meta del pellegrinaggio. Durante il percorso su questo cartoncino verranno

apposti i timbri di inizio e fine percorso e quelli degli albergue dove si pernotta. Potrete accreditarvi primadi partire o sul posto appena iniziate. Se scegliete di accreditarvi prima, potrete richiedere le Credenziali alla [Confraternita di San Jacopo di Compostela](#).

CAMMINO DI SANTIAGO KM: QUANTO È LUNGO?

Quanto è lungo il cammino di Santiago? Il Cammino più frequentato, il cosiddetto cammino francese è lungo circa 800 km ed è percorribile in circa un mese.

CAMMINO DI SANTIAGO: DADOVE PARTE?



Voglia di percorrere il cammino, sì ma **dove partire?** Dipende dai vostri gusti e dal vostro tempo a disposizione. Di seguito vi elenchiamo gli itinerari più importanti:

- **Cammino Francese**

Il cammino francese è l'itinerario più popolare e con più tradizione storica. È lungo circa 800 km, inizia sui Pirenei e procede lungo due punti di ingresso, Roncisvalle in Navarra e Somport in Aragona). Il cammino attraversa i territori di La Rioja e Castiglia e Leon. È il tratto più famoso del Cammino che inizia a Saint-Jean-Pied-de-Port, versante francese dei Pirenei,

per raggiungere Santiago di Compostela, in Spagna. Da Santiago de Compostela si può raggiungere Finisterre camminando per altri 90 km.

· **Cammino di Finisterre**

Questo percorso di circa 90 km, inizia da Santiago e arriva a Cabo Fisterra e al Santuario di A Virxe da Barca a Muxía. Ecco le tappe

- Santiago de Compostela
- Ames
- Negreira
- Santa Comba
- Mazaricos
- Dumbría
- Cee
- Corcubión
- Fisterra
- Muxía

· **Cammino Portoghese**

Il cammino portoghese è lungo circa 760 chilometri e parte da Ponte de Lima per arrivare a Santiago. Passa per strade antiche, come la Via XIX, costruita nel secolo I d. C., che univa Braga con Astorga attraverso il Ponte di Lima, Tui, Pontevedra, Santiago e Lugo. C'è anche una [variante più corta](#) che parte da Lisbona.

· **Cammino del Nord**

Questo cammino di circa 824 km segue l'itinerario della costa asturiano-galiziana, seguendo un percorso scenico sul mare. Questo cammino inizia ad Irùn, al confine con la Francia e termina a Santiago.

· **Cammino di Ruta de la Plata**

Il percorso, lungo circa 1000 km passa per l'Andalusia e l'Estremadura per giungere in Galizia. È il prolungamento di una antica via romana conosciuta come Via de la Plata. Potrete scegliere due percorsi differenti, uno che prosegue verso Astorga, l'altro che da Granja de Moreruela arriva a Santiago passando per Siviglia, Merida, Salamanca e Orense.

· **Cammino Primitivo**

È il cammino dei primi devoti e si snoda lungo 343 km su antiche strade romane. Il percorso parte da Oviedo per arrivare a Santiago di Compostela.

· **Cammino Inglese**

Il cammino inglese parte da Ferrol o da La Coruña, fu seguito dagli islandesi e gli scandinavi che andavano in pellegrinaggio a Santiago. Il Cammino da Ferrol è lungo 112,5 km.

· **Itinerario del Mar de Arousa e del fiume Ulla**

I porti di Ribeira e di O Grove segnano l'ingresso della Ría di Arousa. L'itinerario del Mar de Arousa e del fiume Ulla ricorda l'arrivo in Galizia, via mare, del corpo dell'Apostolo Giacomo il Maggiore, dopo il suo martirio

a Gerusalemme intorno all'anno 44.

[Cammino Portoghese della Costa](#)

Un cammino di 156 km che da A Guarda giunge a Santiago. L'itinerario si snoda verso ovest costeggiando il fiume Miño.

TAPPE E PERCORSI DEL CAMMINO DI SANTIAGO

Se avete deciso di percorrere il cammino tradizionale, ovvero il cammino francese ecco quali sono le tappe principali del percorso.

- St. Jean-Pied-de-Port - Orreaga/Roncesvalle
- Orreaga/Roncesvalle - Zubiri
- Zubiri-Pamplona
- Pamplona - Puente la Reina
- Puente la Reina-Estella
- Estella - Los arcos
- Los Arcos - Logroño
- Logroño - Nájera
- Nájera - Santo Domingo de la Calzada
- Santo Domingo de la Calzada - Belorado
- Belorado - San Juan de Ortega
- San Juan de Ortega - Villafría
- Villafría - Burgos
- Burgos - Hornillos del Camino
- Hornillos del Camino - Castrojeriz
- Castrojeriz - Frómista
- Frómista - Carrión de los Condes
- Carrión de los Condes - Calzadilla de la Cueva
- Calzadilla de la Cueva - Sahagún
- Sahagún - El Burgo Ranero
- El Burgo Ranero - Mansilla de las Mulas
- Mansilla de las Mulas - León
- León - Villadangos del Páramo
- Villadangos del Páramo - Hospital de Órbigo
- Hospital de Órbigo - Astorga
- Astorga - Rabanal del Camino
- Rabanal del Camino - El Acebo
- El Acebo - Ponferrada
- Ponferrada - Villafranca del Bierzo
- Villafranca del Bierzo - Ambasmestas
- Ambasmestas - O Cebreiro
- O Cebreiro - Triacastela
- Triacastela - Sarria
- Sarria - Porto Marín
- Portomarín - Palas de Rei
- Palas de Rei - Melide
- Melide - Arzúa
- Arzúa - O Pedrouzo
- O Pedrouzo (O Pino) - Santiago de Compostela

DOVE DORMIRE

Lungo tutta la rete del Cammino, ci sono numerosi posti dove dormire: sono gli **albergue de Pelegrinos** e si suddividono di diverse tipologie, ci sono quelli municipali, quelli privati e gli albergue gestiti dalla chiesa.

Sul [sito ufficiale](#) del cammino trovate la rete degli ostelli del cammino, da qui potrete programmare le vostre soste. Il prezzo per un posto letto per i pellegrini è molto basso, si va dai 5 ai 20 euro a notte. Per dormire negli albergue è necessario possedere le Credenziali del Cammino. Lungo il percorso troverete anche la rete delle comunità del cammino, [qui](#) trovate le informazioni.

CONSIGLI PER IL CAMMINO DI SANTIAGO

Non c'è bisogno di essere escursionisti professionisti. Il cammino francese presenta alcune salite faticose e qualche tratto senza servizi, ma le persone ragionevolmente in forma non dovrebbero avere grossi problemi a fare il cammino. Non avete bisogno di abilità tecniche particolari per percorrerlo. Potrete percorrerlo con i vostri tempi. È possibile prenotare alberghi facilmente e a costi ridotti lungo la strada, grazie alla rete degli albergue de Pelegrinos.

Il percorso è ben consolidato e ben segnalato. Se state considerando l'idea di una guida, non fatelo. Ci sono, infatti, alcuni percorsi alternativi che arrivano alla stessa destinazione. Esiste anche c'è un'app per il Cammino Francese con una mappa che potrà tornarvi utile.

QUANTO COSTA?

Quanto costa percorrere il Cammino di Santiago?

Dipende da voi, potrete spendere relativamente poco o molto. Oltre al biglietto aereo per raggiungere il punto di partenza e il ritorno, dovrete considerare i costi per dormire; se scegliete di dormire negli albergues il costo si riduce notevolmente. Tra gli altri costi da mettere in lista c'è quello dell'equipaggiamento e, in caso lo percorrete in bici, il costo del trasferimento dell'ultima. Il consiglio è quello di acquistare i biglietti aerei con largo anticipo in modo da poter spendere un po' meno.

QUANDO ANDARE?

Il periodo migliore per percorrere il Cammino di Santiago è in primavera e in autunno. I mesi migliori sono quelli di maggio, giugno, settembre e ottobre.

CAMMINO DI SANTIAGO CON IL CANE

È possibile percorrere il cammino di Santiago in compagnia del vostro cane, molti albergue accettano gli amici a quattro zampe. Valutate se è una buona idea e chiedete le credenziali per il cammino anche il vostro cane, tutte le informazioni le trovate sul sito della protezione animali [APACA](#).



MAPPA

Sul sito ufficiale trovate la [mappa](#) e gli itinerari del cammino di Santiago, di seguito trovate la mappa del percorso francese.

Verso una strana terra: Antonino Maria Garufi di Ettore Marino

In quella strana terra chiamata Arte si può giungere per strade diverse, ma non v'è scorciatoia che ad essa conduca. Come nessun uomo può costringersi ad essere altro da ciò che è, nessun artista può vivere di un mondo diverso da quello che è cresciuto insieme a lui. *Post factum*, alle azioni dell'uomo in genere e a quelle dell'artista in ispecie (le si chiama, com'è giusto, opere), il gruppo dà il nome di scelte. Spontaneo e insieme doveroso è che chi le ha compiute se ne assuma il peso.

La scelta pittorica che Antonino Maria Garufi operò e protrasse nei decenni della sua assai faticosa carriera fu quella figurativa. Critici tutt'altro che vacanzieri l'hanno definita realistica ovvero naturalistica; intendersi però in fretta e appieno su concetti così complessi e ambigui quali realtà o natura è cosa ardua. "Figura" è voce che precisa in modo più

gratamente diretto ciò che qui si vuol dire, e ad essa ci atterremo. Ignoro se la scelta del Garufi celasse un intento polemico verso il non figurativo. Figurativo e non figurativo sono due delle strade per le quali poter giungere, in pittura, in quella strana terra chiamata Arte. Garufi vi giunse su un maestoso tiro a sei, e spregiando ogni vile scorciatoia. Ciò solo conta. Antonino Maria Garufi era nato a Messina nel 1931. Dagli anni Cinquanta visse e operò in Calabria. Viaggiò molto, direttamente imbevendosi della visione dei Maestri del passato. Facile nominare Rembrandt, Poussin, Caravaggio, Guido Reni, lo stuolo del Fiamminghi.



Facile e giusto, però. Fu detto (da Piero Maroncelli) che occorre Dio e un poeta per fare un poeta nuovo. Lo stesso può ripetersi per ogni artista che si esprima con altri strumenti. Tenteremo di offrire in parole la specificità pittorica garufiana dopo aver segnalato ch'egli cessò di vivere nel 2020.

Rara nei quadri suoi (ma quando c'è è possente) la figura umana. Ieratici vecchioni: santi, o alle soglie della santità. Un suo calco del *San Giovanni Battista* del Caravaggio si distingue dall'archetipo per una più drammatica bianchezza dell'incarnato, per un più palpitante vermiglio del drappoggio, per un assai più intenso bruno dello sfondo, sicché il santo può sembrare seduto, può sembrare che poggi le braccia su un ripiano, ma è seduto sul bruno, sull'ombra, su nulla. Si sostiene da sé, per elegante tensione dei tendini, e il rosso del drappoggio, il bianco delle carni, il giallo della canna che regge con la destra e lo smorzato oro d'una fronda negletta in terra risaltano dal buio e sul buio, che non li minaccia. Nature morte e incantesimi boschivi, quanto si vede in altre tele. Senza fiato mi lascia una maschera bianca, ravvolta da un velo perlaceo e da un turbante in

raso d'un bianco che tende appena al grigio e al bruno, mentre un azzurro pudicissimo timidamente impregna sia il velo sia il turbante. Gli occhi, la bocca e le narici della maschera mostrano il nero prepotente che sta dietro. Non c'è volto alcuno, né c'è corpo, dietro: c'è solo il nero. Non a caso la tela si chiama *Finto volto*. Stupefacente, sempre su sfondo nero, un sobrio lacerto di tavolo, sereno e rasserenante. Vi giace un vaso, bianco all'interno, nero d'orlo, ocre nel corpo, e qui batte la luce. Il vaso blocca sopra il tavolo un tappeto policromo, che deborda in avanti, in pieghe casuali, e si raccoglie al suolo, dove un altro vaso, assai meno panciuto ma del medesimo caldo colore del primo, giace riverso sul tappeto stesso, che lo ospita, che esso ribadisce al suolo. La tela ha il titolo di *Vasi su tappeto tribale*, e tutto vi è avvolto e vi palpita d'uno stupore senza tempo.

Volume, luce, tenebra; dettagli tanti e mai gratuiti; sospensione, calore, affettuosità: tale è il mondo pittorico e poetico di Antonino Maria Garufi. La tecnica è ignara di pecche – e null'altro ho da dire.



SE IL TIROCINIO UCCIDE



“ Mio figlio è uscito **per andare a scuola** e non è più tornato“. Sono queste le amare parole che raccontano il dolore della madre di Lorenzo Parelli, il giovane studente morto travolto da una trave di ferro mentre effettuava l'ultimo giorno di tirocinio scuola-lavoro in una Azienda del friulano. Una morte tragica, che sembra scivolarci addosso, quasi come se fosse “fisiologico” morire così, lavorando gratis per accumulare crediti formativi. Dovrebbe invece indignarci, in quanto inaccettabile!

Se da una parte è incredibile che il deludente Ministro dell'Istruzione, l'evanescente Bianchi, non abbia speso una sola parola sul gravissimo fatto, dall'altra amareggia il silenzio di Presidi e Docenti che sembrano non trovare nulla da dire. Eppure, alcune domande bisognava porsele già da tempo, considerato che siamo una Nazione nella quale, purtroppo, tre persone al giorno perdono la vita per incidenti sul posto di lavoro. Ad esempio: questa formazione “spinta” davvero funziona? Così come è concepita, risponde realmente all' esigenza di formazione dei ragazzi? Non si corre il rischio di fornire



solo manodopera gratuita? Non è inopportuno mandare giovani senza esperienza in tema di sicurezza a fare tirocinio in alcune realtà? Chi vigila sulla loro incolumità? Chi controlla che le mansioni svolte rientrino davvero in quelle previste dal tirocinio?

La tutela dell'incolumità ragazzi dovrebbe essere prioritaria, anche rispetto alla loro formazione. E' molto grave che un ragazzo di appena sedici anni sia andato

incontro a un destino così atroce proprio mentre effettuava un tirocinio che avrebbe dovuto essere utile in prospettiva futura. C'è da sperare che almeno la morte di Lorenzo non sia stata vana e serva almeno ad accendere una luce nel buio dentro il quale sono state nascoste le tante criticità della “famigerata” buona

scuola. A giudicare dai segnali che arrivano dalle Istituzioni, anche scolastiche, non c'è comunque da essere ottimisti. In un contesto così triste e per molti aspetti desolante, nel quale, ad oggi, non risulta ci siano state iniziative per stigmatizzare la tragedia, suscitano quasi tenerezza gli studenti che a Roma hanno manifestato per ricordare Lorenzo Parelli.



Hermann Wilhelm Goering

Gerarca nazista

DATA DI NASCITA

[Giovedì 12 gennaio 1893](#)

LUOGO DI NASCITA

[Rosenheim, Germania](#)

DATA DI MORTE

[Martedì 15 ottobre 1946](#) (a 53 anni)

LUOGO DI MORTE

[Norimberga, Germania](#)

CAUSA

[Suicidio](#)

Biografia Nel cielo di Germania

Hermann Wilhelm Goering è figlio del dottor Heinrich Ernst Goering, ufficiale del corpo diplomatico tedesco, e della sua seconda moglie Franziska, detta Fanny. I Goering e i quattro figli vivono ad Haiti, dove il dottor Goering ricopre la carica di console generale, quando Franziska rimane incinta di Hermann. Fanny si imbarca per ritornare in Baviera e dare alla luce il bambino in territorio tedesco.

Hermann nasce il 12 gennaio 1893; appena sei settimane dopo la madre riparte per raggiungere il marito ad Haiti, lasciando il piccolo alle cure di amici. Quando i Goering tornano in Germania, Hermann ha tre anni. La famiglia si stabilisce a Veldenstein, un castello dell'undicesimo secolo nel cuore della Baviera di proprietà di Hermann von Epenstein, un ricco proprietario terriero ebreo che i Goering hanno conosciuto alcuni anni prima in Africa, amante di Fanny.

A 12 anni Hermann Goering è ammesso all'accademia militare di Karlsruhe, che frequenta con entusiasmo e profitto. Dopo essersi diplomato, viene assegnato al reggimento di fanteria Principe Guglielmo. Allo scoppio della I Guerra Mondiale, mostra audacia e iniziativa.



Rimane però presto disilluso, quando le epiche battaglie della sua fantasia si scontrano con la squallida realtà della guerra di trincea.

Nell'umidità delle trincee si ammala di reumatismi e viene ricoverato in ospedale. Uno dei suoi compagni, che è stato trasferito al corpo d'aviazione, fa visita a Hermann in ospedale e lo delizia con storie di gloriosi duelli nei cieli e della cavalleria tra i combattenti dell'aria. E' il tipo di guerra che Hermann sta cercando. Appena dimesso dall'ospedale, chiede di essere trasferito al servizio aereo.

Goering si rivela un pilota dotato e coraggioso. Nel 1917 diventa comandante di squadriglia. Nel 1918, con 20 vittorie al suo attivo, riceve la medaglia "Pour le Mérite", la massima onorificenza militare dell'aviazione tedesca. Quando [Manfred von Richthofen, il mitico Barone Rosso](#), viene abbattuto, il venticinquenne Hermann Goering viene scelto come suo sostituto al comando della prima squadriglia aerea

tedesca. E' un grandissimo onore. In tutta la Germania vengono distribuite cartoline con immagini del giovane asso. Quando Hermann Goering torna a casa, si aspetta un'accoglienza da eroe, ma scopre di non esserlo più: la Germania ha perso la guerra. E l'economia è al collasso. L'ingratitude dei suoi connazionali lo lascia amareggiato e confuso. Inoltre, non riesce a trovare lavoro: le sue medaglie e i record di guerra non hanno più alcun valore.

Goering si trasferisce in Danimarca, dove lavora come pilota. Mentre è in viaggio nell'entroterra scandinavo, ha l'occasione di conoscere Caren, che diventerà la sua prima moglie seguendolo in Germania dopo avere divorziato e rinunciato alla custodia del figlio.

Sin dalla fine della guerra, Goering inizia ad occuparsi di politica. Una sera del 1922, a un raduno a Monaco, incontra per la prima volta [Adolf Hitler](#).

L'eroe di guerra Hermann Goering ha le caratteristiche che servono per conferire al partito Nazista la credibilità di cui ha bisogno. Ben presto [Hitler](#) nomina Goering a capo delle Camicie Brune, o SA, le sue truppe d'assalto.

Nel novembre del 1923 [Hitler](#) decide che è giunto il momento di prendere il potere. In un episodio che passerà alla storia come Putsch di Monaco, [Hitler](#) e Goering, alla testa di tremila SA armate, irrompono negli uffici governativi di Monaco, ma vengono respinti dal fuoco della polizia tedesca. [Hitler](#) fugge, ma poco dopo viene catturato. Goering resta colpito da un proiettile all'inguine. Viene portato in salvo da alcuni amici e sfugge alla cattura, ma è molto grave. Non si riprenderà mai del tutto dalla ferita: l'unico modo per lenire il dolore sono dosi massicce di morfina.

Goering e Caren fuggono in Italia, quindi in Svezia, dove la dipendenza di Hermann dalla morfina arriva al punto che aggredisce la sua infermiera, e viene ricoverato per tre mesi nel reparto per violenti di un ricovero per malati mentali. Goering si rimette, ma la ferita lo lascia impotente.

Nel 1927 i nazisti hanno ottenuto una tale popolarità che ormai Hermann e Caren possono tornare in Germania senza rischi. Nel 1928 Goering è uno dei 12 membri del partito Nazista eletti in parlamento. Cinque anni dopo il Putsch di Monaco è tornato in vetta, ed è il braccio destro di [Hitler](#). Ma le difficoltà degli ultimi anni hanno inflitto un duro colpo alla salute di Caren, a cui viene diagnosticata la tubercolosi. Morirà nel 1931.

Dopo la morte della moglie, Goering rovescia ogni energia nella lotta politica. Alle elezioni del 1932, trenta milioni di tedeschi votano per il partito nazista. Goering viene eletto presidente del Reichstag, il parlamento tedesco. Infine, nel gennaio del 1933, i nazisti salgono al potere. [Hitler](#) nomina Goering ministro dell'interno di Prussia, carica che gli conferisce tutti i poteri civili, compreso il controllo della più vasta forza di polizia tedesca.

Quando il potere di [Hitler](#) si è consolidato in una dittatura, Goering si preoccupa di rafforzare la sua posizione come numero due del Terzo Reich. Le camicie brune, o SA, ormai contano oltre due milioni di uomini. E sono comandate da un rivale di Goering, Ernst Rohm. Il 13 giugno 1934 inizia la notte dei lunghi coltelli. Rohm e centinaia di capi delle SA vengono massacrati dalle SS

agli ordini di Hermann Goering e [Heinrich Himmler](#).

Goering, eliminato il suo rivale, continua la scalata al potere. Nel 1935, [Hitler](#) lo nomina ministro dell'aviazione, incaricandolo di creare una forza aerea tedesca. Nel 1936, lo nomina



responsabile del piano quadriennale economico. Per sua stessa ammissione, non sa nulla di economia, ma ora è a capo dell'economia del paese. La sua posizione gli getta ai piedi banchieri e industriali, i cui favori e le cui tangenti lo rendono ricco.

Goering è un leader molto amato, anche grazie al suo modo di fare confidenziale e "terreno", ben diverso da quello di [Hitler](#). Ormai vedovo, è anche un ambitissimo partito. I suoi interessi si focalizzano su Emmy Sonnemann, una celebre attrice di teatro che sposa nell'aprile 1935.

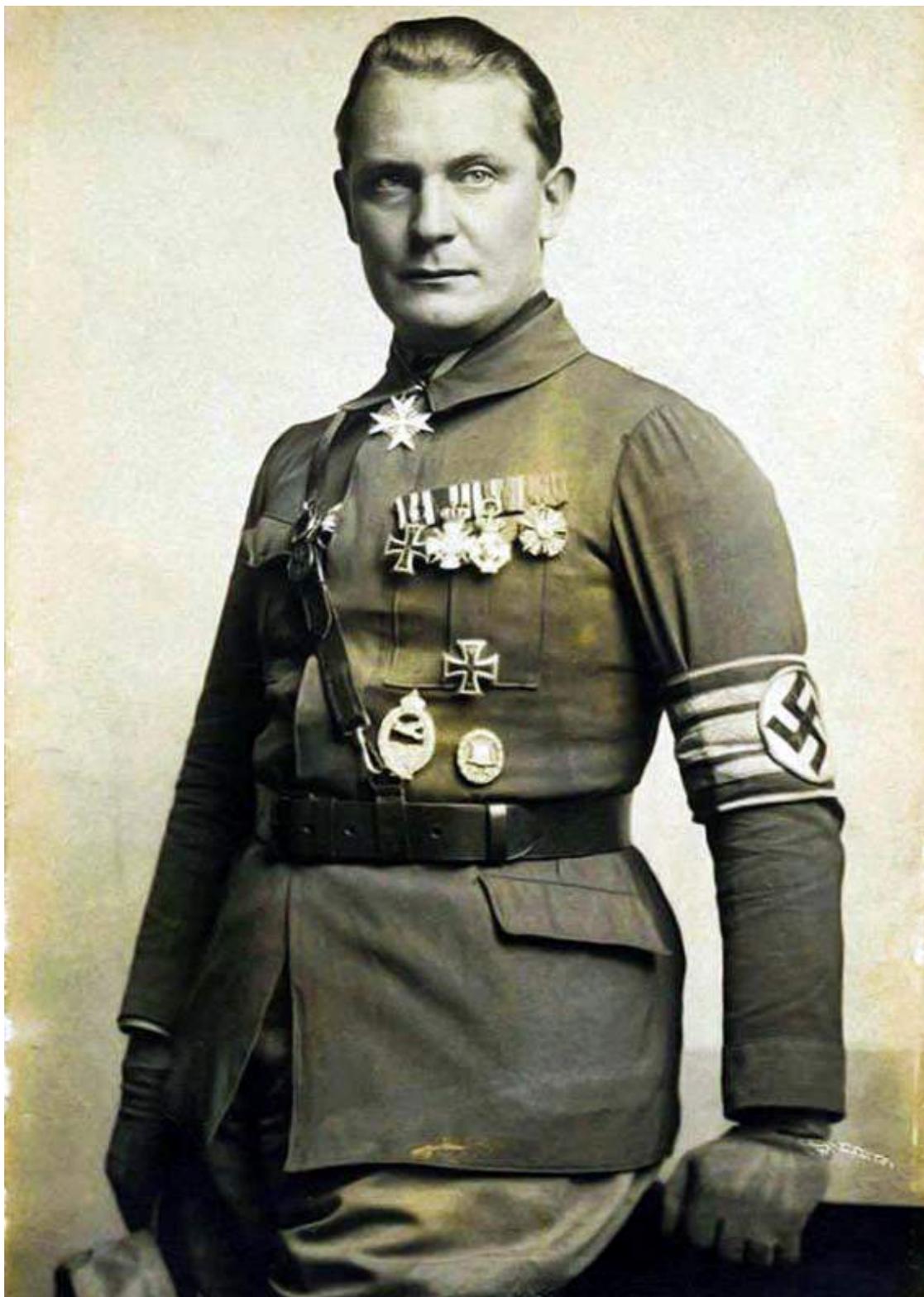
Nel 1939, mentre la Germania sta per invadere la Polonia, [Hitler](#) nomina Goering numero due del Terzo Reich e suo successore ideale. All'apice della ricchezza e del potere,

Goering è contrario alla guerra. Ma il Fuhrer la vuole, e Hermann Goering non ha intenzione di opporsi a [Hitler](#).

Nel 1940, dopo i successi eclatanti della Luftwaffe e la caduta della Francia, il Fuhrer nomina Goering Reichmarshall, maresciallo del Reich. Goering ora è anche l'ufficiale militare più alto in grado della Germania.

Il 13 agosto del 1940 ha inizio la Battaglia d'Inghilterra. La Luftwaffe di Goering è chiamata a sconfiggere la Raf. Ma fallisce: è la prima sconfitta della macchina bellica del Terzo Reich. Da questo momento, il Fuhrer comincia a perdere fiducia nel suo comandante dell'aviazione.

Quando [Hitler](#) decide di procedere al genocidio degli ebrei, Reinhard Heydrich, vice comandante in capo delle SS, redige un ordine da sottoporre al Reichmarshall Hermann Goering. L'ordine autorizza la Gestapo ad attuare quella che verrà denominata [soluzione finale della questione ebraica](#). Gli ebrei dovranno essere radunati in massa nei campi di lavoro e deportati a est, dove verranno fatti lavorare fino alla morte. Qualora diventino troppo deboli, verranno mandati nei campi di sterminio.



Goering getta appena uno sguardo al foglio prima di firmare la condanna a morte per milioni di ebrei europei.

Nell'inverno del 1942, l'esercito tedesco è intrappolato e accerchiato alle porte di [Stalingrado](#). Goering è ansioso di redimersi agli occhi del Fuhrer. Senza consultarsi con lo stato maggiore della Luftwaffe, gli promette che l'aviazione salverà l'esercito. Il piano è un fallimento totale. Centinaia di apparecchi vengono abbattuti e le forze di terra tedesche distrutte.

Goering perde sempre più credibilità agli occhi del Fuhrer, che nomina Albert Speer ministro degli armamenti e della produzione, affidandogli molte delle responsabilità di Goering sul fronte interno. Inoltre, [Hitler](#) prende personalmente il comando delle operazioni

aeree. Perduti i favori di [Hitler](#), Goering inizia a ritirarsi in uno stato di prostrazione e autocommiserazione. Sa che la guerra è perduta, e annega le sue angosce nell'edonismo più sfrenato. Viaggia per la Germania e la Francia a bordo del suo treno personale. A Parigi soggiorna al Ritz e cena da Maxim. Acquista gioielli e quadri con fondi apparentemente illimitati. Diventa così un personaggio scomodo per un regime che chiede ai tedeschi pesanti sacrifici per sostenere lo sforzo bellico.

Ormai rinchiuso nel suo bunker, [Hitler](#) ordina di arrestare Goering per alto tradimento. Ma muore suicida prima che la sentenza possa essere eseguita.

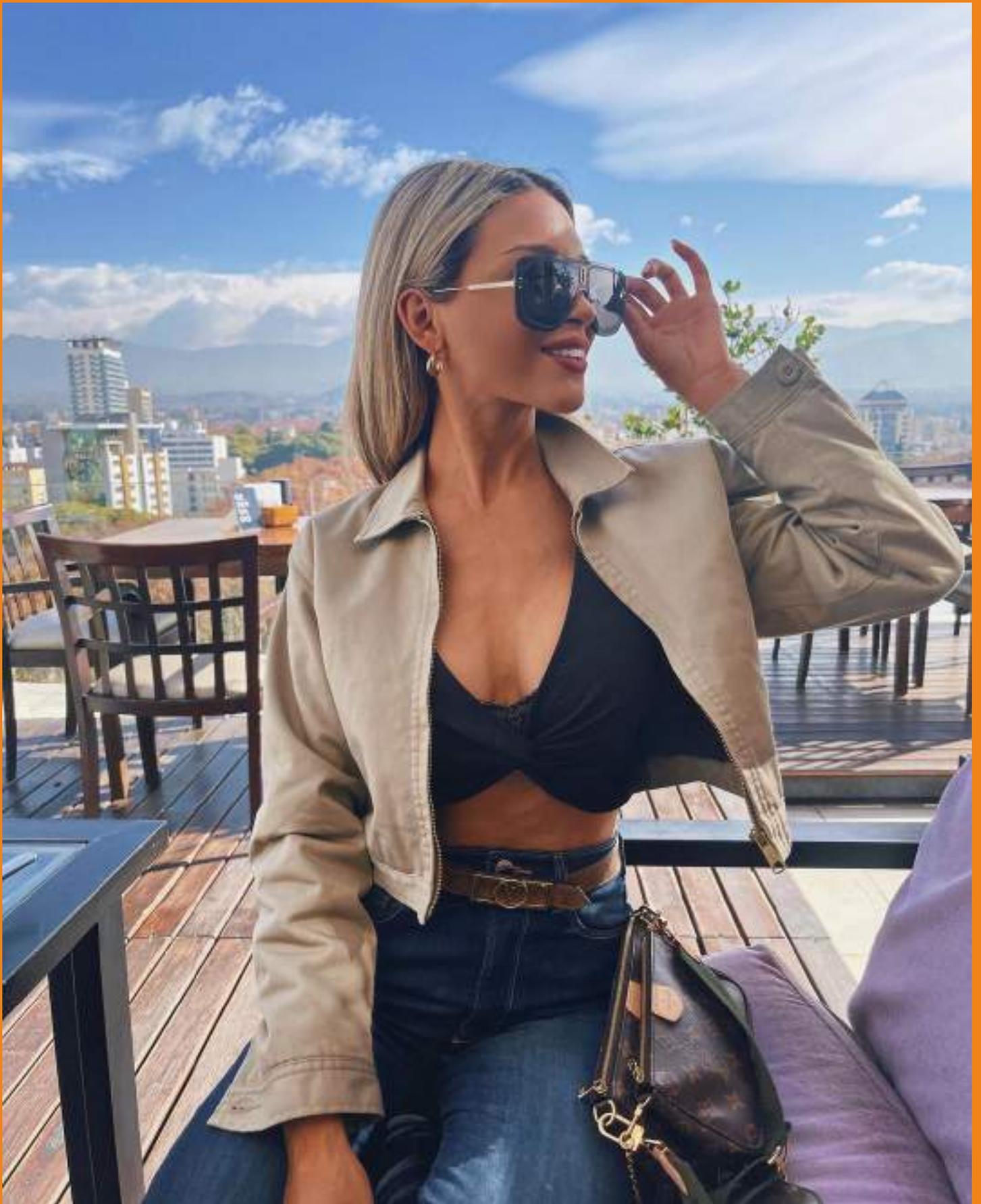
L'esercito russo è alle porte di Berlino quando Goering si consegna alla custodia dell'esercito americano. Essendo il numero due del Reich, si aspetta di essere trattato come un vero capo di stato. Viene invece arrestato come un prigioniero comune e rinchiuso nel palazzo di giustizia di Norimberga. Costretto a rinunciare alla morfina, riacquista la lucidità che sembrava aver perso, e vuole affrontare di petto il processo che lo attende. *"Sono deciso a passare alla storia della Germania come un grande uomo"*, rivela al suo dottore. *"Tra cinquant'anni ci saranno statue di Hermann Goering in tutta la Germania"*.

"Sono deciso a passare alla storia della Germania come un grande uomo", rivela al suo dottore. *"Tra cinquant'anni ci saranno statue di Hermann Goering in tutta la Germania"*.

Il primo ottobre 1946, il tribunale pronuncia la sentenza per Hermann Goering, condannandolo all'impiccagione. Ma il saccheggiatore d'Europa riesce a sfuggire alla forca.

Il 15 ottobre 1946 viene trovato morto nella sua cella, avvelenato con il cianuro. Qualcuno sostiene che sia riuscito a convincere una guardia a recuperare una capsula di veleno dal suo bagaglio, ma questo non sarà mai provato.

La corte decreta che sia cremato. Le sue ceneri vengono sparse sopra il campo di sterminio di Dachau.



segui la nostra rivista



800 anni di presenza Francescana a Bisignano

140 anni dalla beatificazione di fra Umile

Sabato 29 gennaio 2022 ore 17.30 la solenne cerimonia religiosa al convento di sant'Umile per la ricorrenza di ben 800 anni di presenza francescana a Bisignano. I tempi, purtroppo, non sono ancora tranquilli a causa del virus (ultimi dati ufficiali registrano 110 positivi attuali) e per questo l'avvenimento è più che mai confinato alla sola area di culto sulla Riforma. A darcene comunicazione è don Luigi Fralcone che da sempre ha perorato la causa del frate bisignanese santo, prodigandosi presso il Vaticano, dove lavora stabilmente da diversi anni. Il Monsignore vicino ai frati, sarà presente alla celebrazione liturgica così come altri frati provenienti da conventi sparsi per la Calabria. Perché questa ricorrenza 1222-2022 è così importante? Anche perché la celebrazione capita con l'anniversario dei 140 anni di beatificazione di fra Umile. C'è, quindi, da celebrare una presenza sul territorio che ha inciso molto, non solo nella vita religiosa della comunità, ma anche in quella sociale. Il francescanesimo ha radici profonde in Bisignano, infatti, come ha spiegato padre Antonio Martella, che del santuario in Bisignano è stato guardiano ed anche Provinciale dei Minori dell'Ordine, fra i primi insediamenti monastici in Calabria risulta proprio quello che oggi è dedicato all'umiltà di sant'Umile. Ad accogliere i fedeli ci saranno la famiglia dei frati che oggi curano la struttura religiosa e gli appuntamenti, con il guardiano padre Umberto

Papaleo, responsabile delle liturgie e della vita monastica. Nel Capitolo generale del 1217, infatti, San Francesco di Assisi si rese conto del meraviglioso aumento numerico dei suoi figli e seguaci e di lì a poco nel primo elenco delle province dell'Ordine ci fu la Calabria, che figura al sesto posto avendo annessa a sé anche la Sicilia. Gli scritti ricordano il primo Ministro superiore provinciale in Calabria, il Beato Pietro Catin, marchigiano e discepolo di San Francesco, inviato dal santo Fondatore insieme con un altro discepolo il Beato Perio da Crotona. I sette Martiri, giovani entusiasti e generosi, abbracciarono l'ideale del Poverello d'Assisi e si sparsero in vari centri da missionari. Questi Martiri

sono: San Daniele Fasanella da Belvedere Marittimo, Sant'Ugolino da Cerisano, San Nicola Abebante e San Leone Somma da Corigliano Calabro, San Samuele Iannitelli, Sant'Angelo Tancredi e San Donnolo Rinaldi da Castrovillari, quest'ultimo frate non sacerdote come sant'Umile da Bisignano solennemente canonizzato il 19 maggio 2002. A Bisignano non attecchì l'Ordine Florense, fondato da "il Calavrese abate Gioacchino di spirito profetico dotato", che suscitò molto entusiasmo e fervore con la profezia secondo la quale nel 1260 sarebbe venuta la fine del mondo, ciò spinse molti frati minori ad abbracciare l'Ordine di Gioacchino da Fiore per meglio

prepararsi alla fatidica data. I frati francescani, già nel primo secolo di vita dovettero lottare per superare la crisi che minacciava di disgregarla.

La storia francescana si fa affascinante con San Francesco di Paola, l'uomo che avrebbe più di tutti illustrato per santità la terra di Calabria, ospitato per un anno in uno dei conventi in San Marco Argentano. Frati che hanno sempre lavorato per il bene spirituale della popolazione che tanto li apprezzano, molti di questi, a Bisignano, hanno lasciato un ricordo indelebile, come padre Modesto Calabretta. Oggi le case religiose sono distribuite a Comenda di Rende, Cosenza, Cutro, Loriga, Pietrafitta, Reggio Calabria, San Marco Argentano, Siderno, Staletti, Terranova da Sibari, Tropea e Bisignano. Proprio nella cittadina cratense le preghiere si sono esaurite, dopo più di 11 anni,

ancora la chiesa risulta chiusa al culto e si deve fare necessità virtù con un tendone che copre il chiostro e che dopo tanto utilizzo presenta lacerazioni a causa della pioggia e del vento che ne disturbano le funzioni.

Ermanno Arcuri



800 ANNI DI PRESENZA FRANCESCANA A BISIGNANO

Al convento di sant'Umile si è svolta la cerimonia religiosa, per la presenza dei francescani nella città di Bisignano da 800 anni e la celebrazione per la ricorrenza dei 140 anni, anniversario della beatificazione di frate Umile. Otto secoli di storia religiosa e sociale che s'intrecciano con quella locale. In tutto questo periodo i frati sono stati di riferimento non solo per i pellegrini e fedeli del santo, ma anche per i viandanti e quanti nella

Valle del Crati hanno seguito l'insegnamento di quel sano francescanesimo voluto in Calabria proprio dal suo fondatore San Francesco d'Assisi. A officiare è stato il vicario dell'Ordine dei Minori di Calabria, padre Luigi Loricchio; c'erano anche padre Antonio Martella, già guardiano del convento e Ministro provinciale, molto legato alla figura di sant'Umile che ha vissuto la proclamazione della santità del frate dell'umiltà; il padre Guardiano attuale, Umberto Papaleo e Francesco Mantuan, i parroci di Bisignano centro don Cesare De Rosis e della Parrocchia di San Tommaso, don

Luciano Fiorentino. Il convento sulla Riforma è stato sempre molto attivo e centro d'aggregazione, nel tempo ha dato vita non solo ad attività religiose, ma anche sociali molto significative, fu fondato tra il 1219 e il 1222 dal beato Pietro Catin fondatore dell'Ordine Franciscano in Calabria. Convento che porta il titolo di S. Francesco Stigmatizzato, la tradizione vuole che nello stesso convento, nei primi anni, abbiano dimorato due tra i Ss. VII Martiri calabresi che danno il nome anche alla Provincia dei Frati Minori di Calabria. L'evento di

notevole importanza ha evidenziato durante la liturgia quanto fossero radicati, lo sono ancora tuttora, i frati a Bisignano, la loro presenza è stata rilevata anche nel discorso del sindaco, Francesco Fucile,



che ha indicato i frati non solo guide spirituali, ma che sono sempre stati vicino alla gente, che hanno accolto e condiviso le aspettative del fervore di rinnovamento che nei secoli è avvenuto. Assieme al sindaco erano presenti anche il presidente del consiglio comunale, Federica Paterno e il consigliere Gennaro Danielli. La lunga storia della comunità francescana racconta che a metà del '400 vi dimorarono i Minori Osservanti che lasceranno il posto ai Minori Riformati verso la fine del '500. Il convento ebbe un periodo di abbandono che durò fino a quasi il dopoguerra, quando i frati Minori ricominciarono, con grandi sacrifici, a restaurarlo, opera che continua ancora oggi. Una ricorrenza, questa, che avrebbe meritato più larga diffusione dalla famiglia francescana sulla

Riforma, nonostante le disposizioni anti covid che limitano l'accesso ad ogni forma di assembramento. Ma di quanto sono amati gli stessi frati, ne è testimone padre Antonio Martella, che in tanti ne ricordano con affetto il carisma di questa figura che fa parte della comunità e ogni qualvolta è possibile ritorna volentieri nel santuario di cui si sente parte integrante ancora oggi.

Ermanno Arcuri



**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

Il MIPAF dà ragione all'MDC sulla querelle con il Consorzio di Tutela dei salumi di Calabria a DOP



Il Movimento Difesa del Cittadino diffonde la determinazione del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali in merito all'utilizzo della denominazione "Consorzio di Tutela dei Salumi di Calabria a Denominazione di Origine Protetta" o "Consorzio di Tutela dei Salumi di Calabria a D.O.P.", essendo tale denominazione utilizzata in modo non corretto dal "Consorzio di Tutela del Capocollo di Calabria D.O.P. e della Pancetta di Calabria D.O.P.", per come riconosciuto ufficialmente dalla Direzione Generale dello stesso Ministero con comunicazione dello scorso 15 Dicembre.

MDC ritiene che la trasparenza e la corretta informazione sia alla base delle politiche di un consorzio di tutela, che riconosce nei produttori e nei consumatori i soggetti da tutelare e garantire.

Il Movimento ritiene, inoltre, che continuare a spendere il nome "Consorzio di Tutela dei Salumi di Calabria a D.O.P.", nonostante sia intervenuto il Ministero in modo chiaro e netto con il DM 27/01/2021, nel quale revoca al sopracitato Consorzio la tutela della salsiccia e della soppressata DOP di Calabria, conferendo al Consorzio il solo incarico per le due DOP "Capocollo di Calabria" e

"Pancetta di Calabria", violi di fatto la mission del Consorzio stesso.

Il fatto di ignorare l'intervenuta revoca continuando ad utilizzare la vecchia denominazione, manifesta in concreto una palese volontà di apparire un organismo diverso da quello che in realtà è, e al quale la legge ha delegato funzioni ben definite.

Fatti del genere provocano un notevole danno d'immagine delle aziende aderenti al Consorzio, facendo perdere credibilità ad un settore importante come quello dei salumi di Calabria, che meritano certamente ben altre fortune.

In conclusione, viene segnalato a riguardo quanto riportato in merito nella



comunicazione del MIPAF: "Appare evidente che l'utilizzo del nome abbreviato, benché ammesso, non deve essere idoneo ad indurre in errore il consumatore circa i prodotti oggetto di tutela da parte del Consorzio e, pertanto, alla luce di quanto rappresentato sarà cura dell'Ufficio provvedere a sensibilizzare il Consorzio sul tema e a verificare che lo stesso non metta in atto azioni tali da indurre in errore il consumatore".

Movimento Difesa del Cittadino

Associazione Consumatori nazionale, Membro del CNCU presso il MISE





Musica e....

I 10 vinili da collezione da comprare subito

Realizzati con materiale inedito, colorati in edizione limitata, autografati

Chiamatelo pure quello “scuro” oggetto del desiderio. Parliamo dei **vinili**. “*Scuri*” perché la maggior parte delle volte è nero anche se, come vedremo, il vinile colorato oggi è sempre più una tendenza. Oggetto del desiderio perché tra gli appassionati di musica oggi è quello che più di altri eccita la fantasia. Eppure, se torniamo indietro a trenta, o anche a venti anni fa, il vinile sembrava essere considerato alla stregua di un dinosauro. A metà degli anni Ottanta era nato il compact disc, e all'inizio degli

anni Novanta sembrava essere per tutti il must dell'ascolto musicale. Così che in tanti vendevano i vinili per farsi la loro collezione di cd. Oggi che anche il cd è stato superato, e la musica viaggia in rete, eterea e immateriale, quel bisogno di avere qualcosa di fisico che testimoni la nostra passione musicale, il bisogno di avere qualcosa di più “caldo” a livello di suono ha fatto tornare in auge il vinile. “*Io compro ancora tanti vinili*” ha dichiarato di recente Carmen Consoli in un'intervista a Rolling Stone. “*Dovreste vedere la mia collezione di jazz per il mio Thorens valvolare, i cd non mi sono mai piaciuti, non mi piace la compressione*”. Le riedizioni dei grandi dischi, così come le edizioni speciali delle nuove uscite, oggi puntano molto sul vinile. **Vinili con materiale inedito, vinili colorati in edizione limitata, vinili autografati**, che spesso sono esclusive **Amazon**.

U2. *Achtung Baby 30th Anniversary Special Edition*

Achtung Baby, il disco degli U2 del 1991, è l'album che è riuscito miracolosamente ad andare oltre lo stile e il successo di *The Joshua Tree* e a liberare gli U2 dall'immagine seria che il pubblico aveva di loro. *Achtung Baby* era “il suono di una band che va in pezzi”: ma dopo la registrazione del disco si è trovata unita più che mai e rinata a nuova vita. Gli U2 di *Achtung Baby* non hanno più bisogno di certezze, le evitano. Basta con i suoni tipici degli U2, basta con l'understatement. **Gli U2**

sono delle rockstar, e ora si comportano come tali. Con l'ironia necessaria per farlo. La 30th Anniversary Special Edition di *Achtung Baby* è uscita su vinile Standard e Deluxe. La prima include due vinili neri, un libretto di 8 pagine con testi, crediti e nuovo artwork, oltre ad un poster 60x60cm stampato in tiratura limitata. La Deluxe contiene un doppio vinile colorato 180g (Red Transarent e Blue Transparent), il libretto e il poster, e uno slipcase esclusivo numerato sul retro con sticker dedicato.

Nirvana. *Nevermind Super Deluxe Edition*

Guitar World scrisse che “*il suono della chitarra di Kurt Cobain in Nevermind dei Nirvana (1991) stabilisce il tono di tutta la musica rock degli anni Novanta*”. Il male di vivere di Kurt Cobain, l'arrivo nella band, accanto a lui e al bassista Krist Novoselic, di Dave Grohl, che ha portato

alla band un suono di batteria più preciso e più potente, e la produzione di Butch Vig che ha reso il suono dei Nirvana più duro, ma anche più pop, dove ogni elemento riesce a spiccare e a brillare di luce propria, ne hanno fatto il disco più importante degli anni Novanta. [Per 30° Anniversario di Nevermind](#) sono uscite diverse ristampe Nevermind, tra cui una Super Deluxe Edition in vinile, composta 8 LP su vinile nero 180g + più il nuovo 7 pollici che contiene *Endless, Nameless, Even In His Youth e Aneurysm*. È un'edizione ricchissima, per un totale di 94 tracce audio e video (70 delle quali inedite) tra cui quattro spettacoli dal vivo completi: Live in Amsterdam, Paesi Bassi (25 novembre 1991 al club Paradiso); Live in Del Mar, California (28 dicembre 1991 al Pat O'Brien Pavilion al Del Mar Fairgrounds); Live in Melbourne, Australia (1 febbraio 1992 al The Palace di St. Kilda); Live in Tokyo, Giappone (Nakano Sunplaza il 19 febbraio 1992).



R.E.M. *New Adventures in Hi-Fi 25th Anniversary Edition*

New Adventures in Hi-Fi è il disco più particolare dei R.E.M., registrato durante la tournée di Monster, in parte dal vivo, in parte durante i soundcheck, in parte in studio. *New Adventures in Hi-Fi* (1996) nasce in modo casuale ma finisce per essere uno dei loro dischi migliori. La grande atmosfera del disco si sente già dalla canzone di apertura, *How The West Was Won And Where It Got Us*, che **viaggia su un battito ossessivo e un ipnotico riff di piano**, e da *E-Bow The Letter*, atmosfera notturna e avvolgente e Patti Smith ai cori con la sua voce inconfondibile. Per il 25° anniversario del decimo album registrato in studio dai R.E.M, ecco una ristampa speciale: l'album nella nuova rimasterizzazione è disponibile anche in doppio LP, su vinile da 180 grammi.

The Doors. *L.A. Woman 50th Anniversary Deluxe Edition*

L.A. Woman è l'ultimo album dei Doors con Jim Morrison ancora in vita. *L.A. Woman* usciva il 19 aprile del 1971, e Jim sarebbe venuto a mancare pochi mesi dopo, il 3 luglio del 1971, a Parigi. Con *L.A. Woman* i Doors erano tornati, dopo qualche passo falso, a fare grande musica, il loro tipico rock intriso di blues che li aveva rivelati. ***L.A. Woman* ancora oggi è considerato uno dei loro album migliori.** In occasione del cinquantesimo anniversario è arrivato un cofanetto con 3 cd e un vinile. Ci sono la nuova rimasterizzazione dell'album originale dello storico ingegnere del suono della band Bruce Botnick, due dischi di outtake in studio inedite e il mix stereo dell'album originale su vinile 180 grammi.

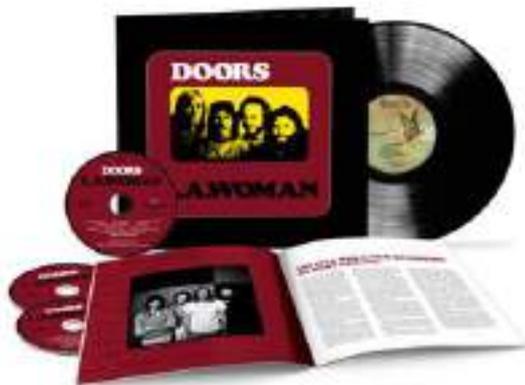
The Beatles. *Let It Be 50 Anniversary-Box Super Deluxe*

Let It Be è **l'ultimo album ufficiale della discografia dei Beatles.** Ma non è stato l'ultimo ad essere registrato, quello fu *Abbey Road*. *Let It Be* fu registrato prima, nel gennaio del 1969: se avete visto il favoloso documentario *Get Back* di Peter Jackson sapete di cosa stiamo parlando; abbiamo visto che quella che registrò il disco non era la band litigiosa e in crisi che ci hanno sempre raccontato. Quel disco, *Get Back*, poi diventò qualcos'altro, l'album che conosciamo come *Let It Be*:

nella Special Edition Super Deluxe, disponibile in 4 LP in vinile da 180 gr., con un EP in vinile da 12" e libro rilegato di 105 pagine in un cofanetto fustellato da 32 x 32 cm, trovate molto di quei suoni che avete visto nel documentario. Nei dischi c'è tanto *Get Back*, l'album come i Beatles lo avevano originariamente pensato: lo trovate nei suoni delle Apple Sessions, nei Rehearsals and Apple Jams e nel Mix di Glyn Johns.

Black Keys. *El Camino 10th Anniversary Deluxe Edition*

Loro, in tempi molto più recenti, hanno preso il blues e lo hanno svecchiato, e **fatto diventare un rock irresistibile che arrivasse a tutti.** Sono passati già dieci anni, e i Black Keys oggi pubblicano un'edizione speciale per il decimo anniversario del loro emblematico album *El Camino*. *El Camino 10th Anniversary Deluxe Edition* è disponibile in molti formati tra cui la Super Deluxe Edition di 5 LP, con una versione rimasterizzata dell'album



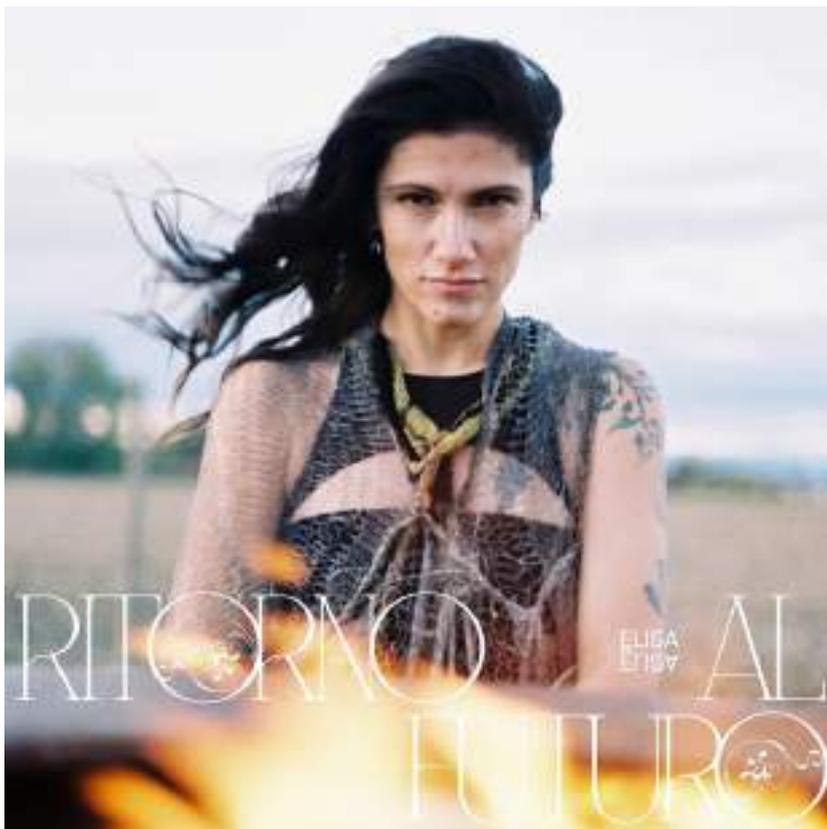
originale, una versione inedita Live in Portland, registrata durante il concerto, una sessione BBC Radio 1 con Zane Lowe del 2012, una sessione Electro-Vox nel 2011, un book fotografico, un poster edizione limitata, una litografia e un profumo per ambienti. La versione 3LP, che include l'album rimasterizzato e la registrazione live, è inoltre disponibile in una versione con vinile bianco solo per i fan club

The Stone Roses. *The Stone Roses*

Qui l'edizione è molto semplice, un solo vinile. **Ma è un album di quelli storici. *The Stone Roses* è l'album di debutto degli Stone Roses, del 1989.** Registrato ai Battery Studios di Londra con il produttore John Leckie, è l'album che ha dato il via alla scena Madchester, che mescolava rock, ritmi hip-hop e psichedelia, e secondo alcuni anche al Britpop che si svilupperà degli anni novanta. Probabilmente, senza questo disco non ci sarebbero stati neanche gli Oasis, o almeno gli Oasis come il conosciamo. *The Stone Roses* è un disco da avere, anche per la bellissima copertina, realizzata dal chitarrista John Squire ispirandosi a Jackson Pollock. Tra le canzoni ci sono *I Wanna Be Adored*, *She Bangs the Drums* e *Made of Stone*.

Elisa – *Ritorno al futuro / Back to the future* (2 LP Autografati)

Tra la tendenza degli album da collezione c'è anche quella dei vinili autografati. **Questa è un'esclusiva Amazon, esce a febbraio, ma è già in preordine.** Parliamo di Elisa, la cantautrice di Monfalcone che in quel mese tornerà al Festival di Sanremo, 21 anni dopo averlo vinto con la splendida *Luce (Tramonti a nord est)*. Al Festival porterà *O forse sei tu*. Il nuovo lavoro sarà diviso in due dischi, che sono le due anime di Elisa. Quella degli esordi, in inglese, e quella in italiano. Il titolo dell'album, già disponibile in preorder e autografato, è doppio e rappresentato da due copertine: *Ritorno al futuro / Back to the future*. Tra le varie versioni disponibili ci saranno il doppio vinile e il doppio vinile autografato.



Måneskin. *Teatro d'ira Vol. I – Versione Amazon Autografata*

È stato l'anno dei Måneskin, la band romana arrivata sul tetto del mondo. Damiano e soci hanno trasformato in oro tutto quello che hanno toccato. Vittoria a Sanremo, vittoria all'Eurofestival, opening act per i Rolling Stones, record di ascolti su Spotify. **Il loro album, Teatro d'ira Vol. I è disponibile in vinile autografato (un'esclusiva Amazon)** e in LP colorato arancione trasparente. È un altro disco ma ve lo segnaliamo: il loro nuovo singolo *Mammamia* è disponibile in vinile Picture Disc.



David Bowie. *Hunky Dory – Picture Disc*

L'anno che si sta per concludere è quello

dell'anniversario di *Hunky Dory*, quarto album in studio di David Bowie. Non fu un un grande successo commerciale. Ma un anno dopo arrivò *The Rise and Fall of Ziggy Stardust and the Spiders from Mars*, e cambiò tutto. E finalmente le canzoni di *Hunky Dory* vennero

rivalutate. È stato il disco che lo ha fatto finalmente sentire a suo agio come cantautore. Ci sono due brani, in particolare, in cui Bowie ha cercato inserire una canzone da cabaret su un pezzo rock. Sono *Life on Mars?* e *Changes*: due capolavori. Il 7 gennaio 2022, un giorno prima del 75esimo compleanno di Bowie e 50 anni dalla pubblicazione nel Regno Unito di *Changes* come singolo, ***Hunky Dory* sarà stampato come picture disc a edizione limitata, con l'audio rimasterizzato per la ristampa del 2015 e un poster con il retro copertina dell'album con dei commenti scritti.**

IL BIS DEL PRESIDENTE SERGIO MATTARELLA

E' stata una settimana in cui si sono visti i molti limiti della politica italiana. Giorni vissuti nella totale incapacità di esprimere convintamente una figura che potesse raccogliere ampi consensi e salire al Colle che nel frattempo era rimasto vacante per la fine del mandato del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che prima dello scrutinio aveva dichiarato di non essere disponibile per un ulteriore settennato. Le cose però sono andate diversamente. Il centro destra di nomi ne ha tanti ed è lo stesso leader del carroccio, Matteo Salvini, a proporli, anche di alto profilo, questo dopo la rinuncia di concorrere di Silvio Berlusconi. Sui nomi però non si

riscontra la convergenza sperata e man mano vengono tritati uno dopo l'altro, in questo calderone è finita anche la presidente del Senato la Casellati. Un passo indietro lo fa Pierferdinando Casini, l'unico che avrebbe avuto modo di provare la scalata, per la sua permanenza prima a destra e poi a sinistra, prima ancora nella Democrazia Cristiana che non c'è più, ma che ha formato politicamente anche Sergio Mattarella. Appalusi per Casini e poi il premier del consiglio, Mario Draghi, a far pervenire la richiesta di accettare l'elezione bis a Mattarella, il quale sensibile alle istituzioni risponde di sì. Così dopo la settimana sprecata in votazioni e scontri tra i partiti, si converge su Sergio Mattarella che risulta il secondo Presidente della Repubblica, dopo Sandro Pertini, più votato dal Parlamento nella storia istituzionale italiana con 759 voti all'ottavo scrutinio segreto. Applausi scroscianti e un sospiro di sollievo, l'uomo super partes è sempre lo stesso e va avanti per altri sette anni, intanto i conti delle lacerazioni nei partiti si faranno dopo, sia per chi vorrà mantenere in piedi il governo nazionale dove partecipano tutti tranne Fratelli d'Italia, oppure cominciare a far scricchiolare lo stesso Draghi. Ci sono gli uomini giusti al posto giusto e che Mattarella fosse quello giusto è dato da un mio piccolo sondaggio dovuto all'invio di un messaggio ai contatti "W il presidente Mattarella". Le risposte non si sono fatte attendere e tranne due e quelli astenuti, in tanti anni risposto in modo positivo, segno che Sergio Mattarella



ha operato bene in anni difficilissimi, infatti, nell'accettare il risultato le sue parole sono state poche, misurate e semplici. Accetta per dovere istituzionale, perché in emergenza sanitaria, finanziaria e sociale del Paese non si può fare altrimenti. Vale però riportare un messaggio ricevuto da un colto letterato tutto da interpretare: "Si fa una gran fatica, a crederci..ma, non bisogna perdere la speranza..nell'uomo..e noi..Persone in avanti, possiamo fare certo qualcosa in più..passa una bella giornata, ciao". Niente e nessuno riuscirà mai a mettere d'accordo tutti, sperarci è lecito, ma la realtà è insito nell'uomo avere idee diverse e discordanti. Non

sempre la maggioranza ha ragione, perché può cambiare ripetutamente, come spesso avviene, però almeno si raggiunge un risultato. E allora chi ha vinto e chi ha perso? Tutti e nessuno. Si va avanti come sempre. Il primo messaggio a fare gli auguri a

Mattarella per la rielezione arriva dal Presidente Macron dei francesi, infatti, i due sono stati in questi anni molto in sintonia ed hanno smussato diverse divergenze e portato avanti l'Europa. Tra i tanti attestati di stima rinnovati dal mondo dello sport, il messaggio di un altro leader mi sembra opportuno segnalare, non di un partito o di una nazione, ma del capitano della Juventus e della nazionale, Giorgio Chiellini. Chiello scrive a Sergio Mattarella: "Grande uomo, un esempio per tutti. Quando penso a Sergio Mattarella penso a un grande uomo. Un uomo che ha conosciuto il dolore, che ha attraversato la Storia d'Italia e che ne è diventato protagonista. Senza mai ricercare riflettori. Senza alcun narcisismo. Sempre misurato. Ma sempre presente. Come oggi. Ancora al servizio del Paese. Un esempio per tutti. Grazie ancora Presidente", e l'Inter lo invita se ha un po' di tempo a passare da San Siro. Sono questi i momenti più belli e speriamo che lo sport italiano sappia fare il bis come Mattarella, riuscendo a bissare i tanti risultati positivi conseguiti durante il primo mandato del Presidente di tutti gli Italiani, di questo folle popolo che in fondo amiamo come fratelli.

BISIGNANO

LA PREMATURA SCOMPARSA DEL DIRETTORE UMILE FORMOSA

L'anno appena trascorso ha salutato un illustre intellettuale bisignanese, il preside emerito Rosario D'Alessandro, l'inizio del 2022 porta con se ancora lutti. Infatti, è venuto a mancare nella giornata di mercoledì il direttore Umile Formosa. Sono, queste, giornate molto tristi che lasciano un vuoto dentro ed impoveriscono la comunità di menti lungimiranti e di riferimento. Il direttore Formosa ha ricoperto questo ruolo dal 1990, dirigendo la Cassa Rurale di Bisignano subentrando al papà Francesco. Persona molto molto conosciuta, proprio per

questo il dolore attanaglia tutti, è stato sempre vicino alla gente, inserito nel sociale, professionista serio che ha dedicato 40 anni al suo lavoro. Non c'è persona di Bisignano che non ha avuto bisogno di una guida in campo finanziario e il direttore Formosa è stato sempre disponibile, incentivando le nuove idee, divenendo tutor per una serie di successi che molte persone possono vantare

di aver conseguito. Sempre a sostegno delle imprese locali per la promozione e valorizzazione del territorio. E' stato fautore della fusione delle tre Casse Rurali, Bisignano Luzzi e Rota Greca, che hanno poi formato la BCC Mediocrati. Di questo Istituto Bancario è stato prima vice, si deve a lui se la filiale di Bisignano ha prosperato anche in tempi difficili, riuscendo a mantenere la leadership su altre banche che oggi non operano più sul territorio comunale. Si ricordano i primi anni del 2000, con l'euro che subentra alla lira, la sua professionalità al servizio dei correntisti ha aiutato molto questo passaggio che ha causato tanti traumi. Tutti lo ricordano con affetto e riconoscenza, una persona che ha inciso molto sul territorio, indirizzando gli investimenti. Amico fraterno del presidente di Mediocrati, Nicola Paldino, amicizia e collaborazione presa ad esempio, visto anche gli ottimi risultati conseguiti. Una coppia di personalità che hanno portato la Mediocrati ad alti livelli tra le Banche della provincia di Cosenza. Molto devoto e legato alla figura carismatica di sant'Umile, ed è grazie solo al suo interessamento se sono stati realizzati il giardino e la siepe che adornano il vialetto che conduce al convento. Dopo il pensionamento ogni giorno era presente al santuario in cui trascorrevva parte della giornata consultando i giornali quotidiani. Era entrato nel



mondo del Credito Cooperativo all'inizio degli anni '80, presso la Federazione regionale dell'Emilia Romagna, Formosa, è stato impegnato nelle diverse Casse Rurali operanti in quel territorio. In Calabria ha lavorato alla Federazione regionale, attraverso la quale ha supportato le diverse Banche di Credito Cooperativo calabresi, mantenendo degli incarichi per alcuni anni anche dopo il pensionamento. Rientrato a Bisignano, è stato nominato direttore della Cassa Rurale di Bisignano nel 1990. Nel 2007 è diventato direttore generale della BCC

Mediocrati, Questa prematura scomparsa ha sconvolto e rattristato tutta la comunità, che non manca di esprimere la propria riconoscenza a chi con umiltà e professionalità è divenuto un riferimento per tutti, contribuendo a scrivere la storia della città. La nostra redazione lo ringrazia infinitamente ricordando la sua contentezza alla nascita di questa testata giornalistica che si proponeva di portare

un nuovo messaggio editoriale in Valle Crati.

Ermanno Arcuri



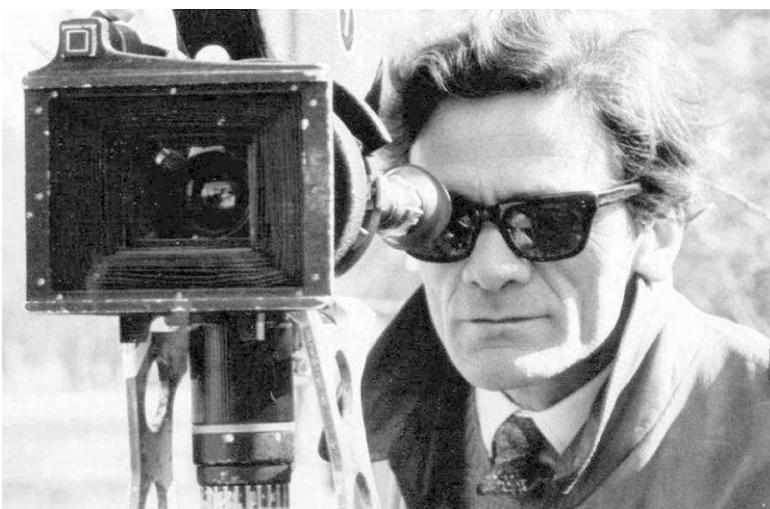
IL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA DI PASOLINI

Quando appresi della morte di Pierpaolo Pasolini, io ero per strada ed aspettavo il passaggio d'una corsa ciclistica di dilettanti. Era domenica quel due novembre 1975! Mi incontrò un amico, ch'era appena uscito di casa, e mi disse ch'era morto il poeta. “Il poeta? - gli chiesi - Quale poeta?”. “Pasolini, - mi rispose - il suo corpo senza vita è stato trovato sulla spiaggia dell'idroscalo di Ostia”. All'improvviso, la gioiosa emozione d'una festa sportiva si trasformò, in me, in un profondo sentimento di tristezza e di lutto. Lasciai subito la corsa ciclistica e mi avviai verso casa per il telegiornale. Come un lampo, mi vennero in mente alcuni versi di P. P. Pasolini tratti da “Il pianto della scavatrice”:

“Povero come un gatto del Colosseo, / vivo in una borgata tutta calce / e polverone, lontano dalla città / e dalla campagna ...”(1). Come somigliava alle borgate dei suoi scritti, quel lido deserto di Ostia! Sono passati più di 45 anni da quella notte di novembre del 1975! E sono ormai cento anni dalla sua nascita (5 marzo 1922)! Pasolini è stato, senz'altro, uno degli intellettuali più interessanti del secolo breve, una personalità di grande spessore nell'ambito del nostro mondo culturale.

Scrittore, poeta, saggista e regista, Pasolini ha spaziato nei vari campi dell'arte e della letteratura, lasciando un segno indelebile. Ma cosa è stato e cosa ha rappresentato, concretamente, il poeta de “Le ceneri di Gramsci”? Non è facile dare una risposta. Tanti ci hanno provato e ciascuno di loro ha esposto e motivato la propria opinione. Io posso solo dire che è stato una personalità interessante, un intellettuale di grande spessore, un pensatore che ha segnato la vita dell'arte, del pensiero e della letteratura in quegli anni del secondo dopoguerra del secolo scorso. “Marxista, ma in polemica coi comunisti - affermava Emilia Granzotto - Progressista, ma avversario dello sviluppo e del consumismo. Spregiudicato, ma con riserve sull'aborto, Pasolini è stato sempre e soprattutto un personaggio scomodo. Soltanto adesso, dopo la sua morte, tutti lo lodano”(2). Molto interessante quanto scritto da Emilia Granzotto, qualcosa che apre ad una riflessione molto ampia. E che dire del “comunismo” di Pasolini che, nel '68, a proposito degli scontri di Valle Giulia, scriveva: “Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte / coi poliziotti, / io simpatizzavo coi poliziotti! / Perché i poliziotti sono figli di poveri”(3). Abbiamo capito bene questi versi o li abbiamo fraintesi? Può importare? Sentiamo cosa diceva del suo comunismo qualcuno che aveva titolo per parlarne: “(...) un comunismo romantico,

non scientifico, - scriveva Moravia - non illuministico, né veramente marxista, comunismo quasi mistico, radicato nella tradizione e proiettato nell'utopia. Un comunismo simile era fondamentalmente sentimentale, esistenziale, irrazionale. Infatti ogni posizione sentimentale consente contraddizioni che l'uso della ragione esclude”(4).E, allora, considerato questo suo “comunismo sentimentale”, posso spingermi a chiedermi: in quale delle due parti in causa negli scontri di Valle Giulia, egli vedeva la società borghese e in quale altra il sottoproletariato delle borgate? Cosa rispondereste voi? Non lo so, né posso immaginarlo. Ma è giusto ed opportuno pormi, ancora oggi, questa domanda? Vi confesso che non so rispondere! Forse è



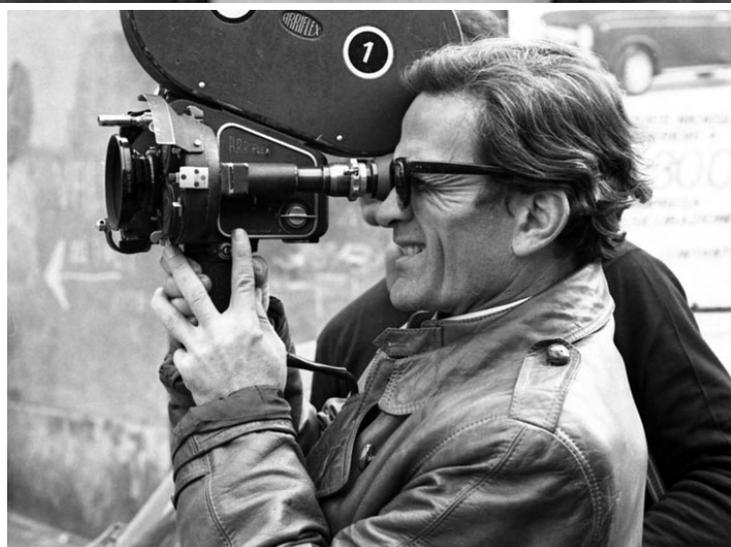
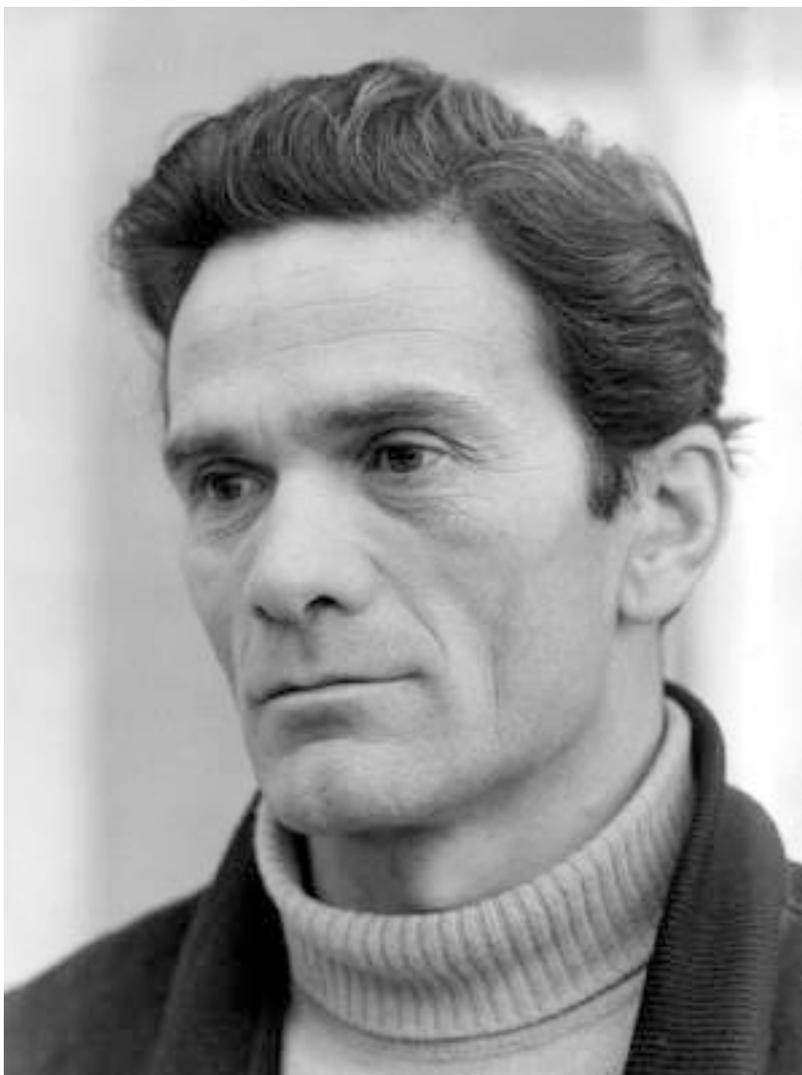
meglio ritornare all'assunto e cercare di delineare un po' la figura di Pasolini. E, in merito, io posso solo dire che egli è stato un “puro” del pensiero e, in quanto tale, un intellettuale fortemente critico e profondamente coerente, tanto coerente nella propria posizione da poter apparire contraddittorio, pur senza esserlo stato e senza esserlo. Egli avverte la crisi, i problemi, il dolore, il senso di decadenza della società

borghese e, forse, a quel mondo in affanno e senza più punti fermi, egli trova una risposta nell'umanità delle borgate. “Pasolini - scrive Salvatore Guglielmino - sente il fascino di quanto di vitalistico, di natura, di sanguigna brama di vita e di avventura c'è in questa formicolante umanità dei suburbi, ma non riesce a condividere - e si tenga conto della crisi della sinistra a metà degli anni '50 - quel ruolo di forza liberatrice e progressista che l'ideologia marxista le aveva assegnato (...). Al disfacimento del mondo borghese Pasolini (...) oppone questo groviglio di vitalismo e di natura popolare”(5). Questo sentimento di crisi e di decadenza, le problematiche del suo tempo, insieme talora con la dimensione del mito e con il senso della morte, che per lui è altro dal sentimento della fine di decadentistica memoria, ma bensì è senso di palingenesi del mondo, si presentano e si intersecano nella sua opera, da “Le ceneri di Gramsci” alle “Poesie a Casarsa”, dalle altre “poesie” ai romanzi e ai film. Fra questi ultimi, ricordo con particolare piacere l'*Edipo re* ed *Il Vangelo secondo Matteo*. Del primo ricordo ancora la battuta conclusiva di Edipo che, mentre la macchina da presa indugia sulle immagini e sulla stessa inquadratura del prologo, dice testualmente: “Sono giunto.

. La vita finisce dove comincia”. Un finale che ha, in sé, qualcosa di misterioso e che pare aprire ad un orizzonte dal senso psicanalitico, che accompagna anche quel senso del finire e della morte come palingenesi della vita e del mondo. Del secondo, che è uscito tre anni prima dell'Edipo re, ricordo ancora il volto della Madre davanti al Cristo in Croce, il volto del Cristo ed i colori quasi tenui del Cielo. Sono tre elementi che, a distanza di più di 50 anni, non ho ancora dimenticato, elementi che ancora una volta mi conducono al senso del mistero che pervade l'opera ed il pensiero di Pasolini. E, in merito, mi piace anche aggiungere, quasi a voler sottolineare ulteriormente questo senso del mistero, che nel film il ruolo della Madonna ormai adulta, egli lo affida alla propria madre, Susanna Colussi. E, a questo punto, si potrebbe aprire un lungo discorso, ma questa è un'altra storia, una storia ampia e profonda che non può essere esplorata compiutamente in un semplice articolo e che, pertanto, lascio ben volentieri a chi voglia riprenderla per un viaggio più completo e più esaustivo.

Eugenio Maria Gallo

1. Cfr. P. P. Pasolini, “Le ceneri di Gramsci”: “Il pianto della scavatrice”, parte II.
2. Cfr. Emilia Granzotto, “Una vita bruciata, Pasolini” da Panorama del 13 novembre 1975, cfr. Cesare Palumbo, “Assassiniamo il poeta, Pier Paolo Pasolini”, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza marzo 1978, p. 17.
3. Cfr. P.P.Pasolini, “Studenti figli di papà, io sto con i poliziotti”, da “Il PCI ai giovani”, Nuovi Argomenti n. 10, aprile- giugno 1968.
4. Cfr. Alberto Moravia, “Ma che cosa aveva in mente?”, da “L'Espresso” del 9 novembre 1975, n. 45, cfr. C. Palumbo op. cit. p. 13.
5. Cfr. S. Guglielmino, “Guida al Novecento”, Principato editore, Milano aprile 1971, p. 323 /I.



“Ma se ti dico che l'animale più pericoloso al mondo è l'uomo, mi credi?”
(Cit.)



Amantea, famiglia sterminata dal Covid In poco tempo muoiono padre, madre e giovane figlio

AMANTEA (COSENZA) – Famiglia sterminata dal Coronavirus nel giro di poche settimane. Non ce l'ha fatta nemmeno Mario Garritano, figlio della coppia deceduta a causa del virus. Il cuore del 37enne, ieri mattina, ha smesso di battere a causa delle complicanze sorte dopo aver contratto il Covid-19. Il giovane, infatti, proprio per le gravi condizioni di salute era stato trasferito d'urgenza presso il Policlinico di Germaneto, ma nonostante le cure il virus ha preso il sopravvento.

Una storia triste che ha commosso tutta la comunità, che si è stretta attorno alla moglie e alla sorella della vittima.

La mamma del ragazzo era deceduta all'Annunziata di Cosenza nel mese di dicembre, e il

mese successivo era toccato al marito. A distanza di poco tempo anche il 37enne ha contratto il virus e ieri – dopo un lungo ricovero presso la struttura catanzarese – si è spento. I funerali saranno celebrati oggi, alle ore 15, nella chiesa di San Pietro Apostolo di Campora San Giovanni, in ottemperanza al Dpcm attualmente in vigore.

Data la situazione ed i contagi ancora abbastanza alti in

territorio amanteano (ad oggi ci sono 61 positivi e 23 soggetti sottoposti al regime della quarantena fiduciaria), i familiari si sono dispensati dalle visite a casa. La famiglia Garritano è molto conosciuta sul territorio (e non solo), poiché da anni impegnata in un'impresa di vendita all'ingrosso di bibite, ubicata a Campora San Giovanni. Mentre Mario era un ragazzo di compagnia e amante del calcio. Tant'è che anche l'Acid città di Amantea 1927 si è stretta al dolore dei familiari del 37enne.

Con Mario Garritano salgono a sette le vittime amantee decedute per Coronavirus. Ecco perché in città il virus spaventa ancora molto. Va ricordato, in tal senso, che durante il primo lockdown Amantea,

proprio a causa dell'elevato numero di positivi, era stata anche dichiarata “zona rossa”.

Di [STEFANIA SAPIENZA](#) IL QUOTIDIANO DEL SUD



Mai dire a una Donna che non può farlo. Ricorda che solo lei ha potuto ballare con due cuori. Solo lei ha respirato con quattro polmoni. Solo lei ha potuto portare nella pancia il peso di due mondi, e ha partorito la vita a squarciagola. Non dirgli che non è capace di qualcosa perché è capace di tutto.



**deve essere
sempre Natale
ogni giorno**



BISIGNANO: DECEDUTO MARIO GUIDO AUTORE DELLA CANZONE "LISA DAGLI OCCHI BLU"

Tanti conoscono la canzone "Lisa dagli occhi blu", che Mario Tessuto ha portato al successo o meglio dire è stata la canzone a dare grande successo al cantante nato a Pignataro Maggiore. Nel 1969 a "Un disco per l'estate", questa melodia ha spopolato. Musicata da Claudio Cavallaro come riportano le cronache, e scritta da Giancarlo Bigazzi. Pochi però sanno che il testo iniziale è stato scritto da un bisignanese, Mario Guido, deceduto nella giornata di lunedì 7 febbraio, i funerali si terranno martedì 8 presso la chiesa di San Domenico. Mario Guido, poeta e scrittore, professore di latino, un personaggio che non si è mai vantato, ma con il quale si dialogava culturalmente, negli ultimi tempi circolava accompagnato dall'inseparabile cagnolino di piccola taglia al quale era molto affezionato che assicurava compagnia e tanto affetto. Forse il titolo iniziale della canzone era "Marisa dagli occhi blu", individuando anche la ragazza dell'epoca, comunque, in città tutti sanno che l'autore di questa splendida canzone che si ascolta ancora oggi, che sembra senza tempo, ricordano le strofe: "Lisa dagli occhi blu senza le trecce, la stessa non sei più. Piove il silenzio tra noi vorrei parlarti, ma te ne vai...". L'ispirazione di questa canzone è sicuramente scaturita da una conoscenza, una ragazza che con la sua bellezza e i lineamenti, ha suscitato interesse, visto la proverbiale capacità del professore, le strofe sono venute da se in modo quasi normale di getto, perché raccontano di una storia vera. Il professore Guido ha insegnato al nord, poi ha fatto rientro nella sua Bisignano, personaggio noto, anche se lui preferiva che la gente lo apprezzasse principalmente per la sua cultura

non tanto per la canzone. Infatti, dialogare con lui era sempre come se i discorsi fossero tutti impregnati di spiritualità, di filosofia, di cantori e poeti antichi. "Classe seconda B il nostro amore è cominciato lì... - oppure la strofa seguente - La primavera è finita ma forse la vita comincia lì...", non sono che alcune parti di un successo targato Bisignano, che questa persona sensibile ha saputo cesellare riuscendo a creare qualcosa che non passerà mai di moda e sarà ricordata tra le canzoni più conosciute in Italia se ancora oggi si canticchia per ingannare il tempo che scorre inesorabile. L'artista Rosario Turco ha voluto ricordare Mario Guido con un suo disegno, facendo riferimento a Lisa, anche perché per un periodo di tempo è stato molto vicino alle manifestazioni del Palio e con lo stesso Turco

quale direttore artistico. Ma c'erano anche rapporti personali, un'amicizia consolidata nel tempo ed una stima reciproca. Con la sua scomparsa non calerà il sipario su Lisa dagli occhi blu che continuerà ad esistere nel panorama musicale italiano, e questo si deve proprio a Mario Guido che nel raccontare attraverso la canzone la sua esperienza, per un periodo è diventata una vera ossessione, poi è svanita continuando gli studi, ma che il successo ha reso immortale una storia che sarebbe stata molto bella approfondire, limitata ai confini comunali, ma che amore e successo hanno reso senza confini.

Ermanno Arcuri





il Quotidiano del Sud

Lit. resp.: Marco Valenti
Tiratura: 10345 Diffusione: 4969 Lettori: 248000 (0003016)

■ IMPRESE Algieri: «Figure preziose» Turismo, gli operatori si coalizzano: nasce Confguide

DA oggi le guide turistiche, ambientali e gli accompagnatori turistici della provincia di Cosenza hanno un organismo su cui poter contare per affrontare e risolvere le tematiche relative al settore. L'Assemblea dei soci di Confcommercio Cosenza, infatti, ha dato vita a Confguide provincia di Cosenza, l'organismo di riferimento nel quale i singoli professionisti afferenti al settore del turismo possono unire le forze e vedere riconosciuti la qualità e il valore del proprio lavoro a beneficio dell'immagine della provincia e della Regione.

Alla presidenza è stata eletta Alessandra Scanga, guida turistica. Con lei eletti anche i componenti del consiglio direttivo Moscatello Alessandra, Piluso Franca, Rose Mariella, Tedesco Ida Luigia, Vecchiano Andrea. Soddisfatto della costituzione il presidente di Confcommercio Cosenza, Klaus Algieri che ha dichiarato: «La nostra provincia, ma anche la nostra Regione, avevano bisogno di un gruppo che rappresentasse le esigenze di questo settore. Le guide turistiche sono le principali promotrici del nostro territorio».

Il nostro plauso va alla collaboratrice e guida turistica Mariella Rose per il lavoro qualificato che assolve quotidianamente

iniziativa della Confcommercio per dare sostegno ai settori del turismo e dell'ambiente

Cosenza, prende corpo l'organismo Confguide

A partire da ieri le guide turistiche, ambientali e gli accompagnatori turistici della provincia di Cosenza hanno un organismo su cui poter contare per affrontare e risolvere le tematiche relative al settore. L'Assemblea dei soci di Confcommercio Cosenza, infatti, ha dato vita a Confguide provincia di Cosenza, l'organismo di riferimento nel quale i singoli professionisti afferenti al settore del turismo possono unire le forze e vedere riconosciuti la qualità e il valore del proprio lavoro a beneficio dell'immagine della provincia e della Regione. Alla presidenza è stata eletta Alessandra Scanga, guida turistica. Con lei eletti anche i componenti del consiglio direttivo Moscatello Alessandra, Piluso Franca, Rose Mariella, Tedesco Ida Luigia, Vecchiano Andrea. Soddisfatto della costituzione il presidente di Confcommercio Cosenza, Klaus Algieri. «La nostra provincia, ma anche la nostra regione - ha detto Algieri - avevano bisogno di un gruppo che rappresentasse le esigenze di questo settore. Le guide turistiche sono le principali promotrici del nostro territorio, pertanto quando si parla di turismo non si può non tenere in considerazione queste figure così preziose. Speriamo che la Regione ascolti le istanze del comparto e dia finalmente una giusta regolamentazione alla professione». Dello stesso avviso la direttrice di Confcommercio Cosenza, Maria Santagada. «La nascita di Confguide provincia di Cosenza - ha sostenuto - è il risultato di un grande lavoro svolto dalla presidente e da tutto il Consiglio direttivo che hanno voluto con forza la nascita di un gruppo che desse una voce unitaria al settore». La neo eletta presidente Scanga nel ringraziare il presidente, lo direttore e tutta l'assemblea per la fiducia accordatole, si è poi rivolta ai presenti tracciando le linee programmatiche del suo mandato. «Il nostro intento - ha dichiarato - è quello di valorizzare al meglio la professione attraverso l'aggiornamento continuo e la realizzazione di eventi di promozione turistica».

Gazzetta del Sud

Lit. resp.: Massimo Pirovano
Tiratura: N.D. Diffusione: 1486 Lettori: 16000 (0003016)

All'interno di Confcommercio Cosenza

Nasce l'associazione delle guide turistiche



Confguide provinciale Il Consiglio direttivo con al centro Klaus Algieri

Alla presidenza è stata eletta Alessandra Scanga

Le guide turistiche, ambientali e gli accompagnatori turistici della provincia di Cosenza hanno un organismo su cui poter contare per affrontare e risolvere le tematiche relative al settore. L'Assemblea dei soci di Confcommercio Cosenza, infatti, ha dato vita a Confguide, l'organismo di riferimento nel quale i singoli professionisti afferenti al settore del turismo possono unire le forze e vedere riconosciuti la qualità e il valore del proprio lavoro a beneficio dell'immagine della provincia e della regione.

Alla presidenza è stata eletta Alessandra Scanga, guida turistica. Con lei eletti anche i componenti del Consiglio direttivo: Alessandra Moscatello, Franca Piluso, Mariella Rose, Ida Luigia Tedesco, Andrea Vecchiano. Soddisfatto della costituzione il presidente di Confcommercio Cosenza, Klaus Algieri che ha dichiarato: «La nostra provincia, ma anche la nostra

regione, avevano bisogno di un gruppo che rappresentasse le esigenze di questo settore. Le guide turistiche sono le principali promotrici del nostro territorio, pertanto quando si parla di turismo non si può non tenere in considerazione queste figure così preziose. Speriamo che la Regione ascolti le istanze del comparto e dia finalmente una giusta regolamentazione alla professione».

Dello stesso avviso la direttrice di Confcommercio Cosenza, Maria Santagada: «La nascita di Confguide Cosenza è il risultato di un grande lavoro svolto dalla Presidente e da tutto il Consiglio direttivo che hanno voluto con forza la nascita di un gruppo che desse una voce unitaria al settore».

La neo eletta presidente Scanga nel ringraziare il presidente, la direttrice e tutta l'assemblea per la fiducia accordatole ha poi tracciato le linee programmatiche del suo mandato. «Siamo al lavoro per realizzare un evento questo mese che avrà come protagonisti Morano Calabro e la Cattedrale di Cosenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"LE MIE RIFLESSIONI..." IL MIO ULTIMO LIBRO

La domenica è di riposo, invece, sin dal mattino presto continuo, con entusiasmo e passione, a scrivere il mio quarto libro, che sono sicuro sarà molto gradito dai lettori, perché parlerà di una persona meravigliosa e di una grande e sincera amicizia. Intanto, la stupenda editrice Antonietta Meringola, mi fa un regalo enorme. Mai pensavo di ricevere proprio oggi la pubblicazione del mio terzo libro "Le mie riflessioni...". Avere tra le mani il libro che da mesi hai immaginato e poi lavorato tanto perché si realizzasse è un piacere difficile da spiegare. La casa Editrice Apollo, ancora una volta, ha deciso di premiare le mie fatiche,

dare spazio ad autori locali che raccontano il territorio. Una scelta vincente, perché con la lungimiranza di dare consistenza alle buone idee si scrivono le pagine più interessanti. Questo libro lo è sicuramente per me, in cui ho raccolto parte della mia corrispondenza, che negli anni nell'inviare e ricevere attestazioni risultano il frutto più che di un lavoro di un progetto che continua ancora oggi e in qualche modo ciò che viene pubblicato rappresentano germogli in un campo arato ancora vasto da seminare, zolla dopo zolla. La prefazione di questo nuovo libro è stata affidata al professore Giuseppe Abbruzzo. Infaticabile cultore delle arti del bello, conservatore delle nostre tradizioni, personaggio senza se e senza ma del territorio tra i più colti e preparati. Dal suo scrivere emerge "La poesia che descrive la bellezza, ne diventa essa stessa patrimonio da utilizzare per dare

una maggiore ed esaustiva illustrazione dei pensieri e di contaminazione che voglia rappresentare, nel mentre si raffigurano sentimenti che sono alla base dell'umanità, ma che ambienti votati al male che lottano contro il bene, cercano in ogni occasione di calpestare". Il volume raccoglie poesie inedite ispirate dalla bellezza e da eventi vissuti, di corrispondenze che scrivono la storia, o almeno uno spaccato di vita in cui le attività hanno visto formare e forgiare tanti giovani, lanciare tanti amici nel campo dello spettacolo, proporre testi di canzoni inedite che sono state musiate con la realizzazione di videoclip. E' sicuramente uno strumento in più che avvalora quanto di buono e di sorprendente sotto certi aspetti è stato realizzato in un ventennio. Le pagine del libro ci richiamano alla mente iniziative uniche, pensieri celati nel cuore, amicizie che continuano e quelle spezzate,

eventi che hanno segnato il tempo. Articoli che richiamano alla riflessione e messaggi tutti da decifrare nella loro spontaneità, che producono gioia e tanta felicità. Ci sono dediche, ma non c'è proprio tutto, perché sarebbe stato complicato realizzare un volume complesso e pesante. C'è l'essenziale per descrivere un percorso di affetti e di gratitudine. Sarà una bella sorpresa per tanti leggere alcune esperienze, trovare riportati degli articoli così come delle dediche fatte e ricevute. Ci sono alcune pagine che ricordano l'amico ed intellettuale Rosario D'Alessandro, preside emerito, corredato di foto

che ne tracciano l'assidua collaborazione in eventi che si sono vivi ancora oggi. La postfazione è stata curata dal professore Eugenio Maria Gallo, uomo di alta cultura e docente formatore di generazioni, storico ed esperto di vernacolo. Gallo, intellettuale molto sensibile scrive e riporta: "Era il 9 settembre del 1967, avevo appena 10 anni (...). Ricordi belli indelebili con i preparativi del matrimonio, (...). Mia sorella era bellissima (...). Una sola cosa è cambiata dal 9 settembre 1967...allora avevo una cravatta finta, oggi, invece, ho una cravatta vera ed una telecamera per filmare ogni movimento, ogni suono, ogni silenzio, ogni parola, perché tutto diventi un M E R A V I G L I O S O RICORDO, perché i nostri giovani nipoti possano vivere da grandi le nostre stesse emozioni". La meravigliosa

interpretazione di Eugenio Maria Gallo va letta per intero, riesce a cogliere le sensazioni e le emozioni che hanno dato vita a questa mia nuova pubblicazione. Ci sono dei passaggi significativi che dipingono perfettamente lo stato d'animo dell'autore, che ancora una volta si è cimentato in un ruolo sino a qualche anno fa impensabile. Un libro, un raccoglitore, in certi punti anche anticipatore e strumento di promozione come per una vita si sta facendo con ogni forma possibile. Toccanti alcune corrispondenze, che segnano i passaggi salienti che oggi sono ricordi, ma che in quel momento sono stati vissuti sino in fondo, in cui si è creduto e si crede ancora. "Le mie riflessioni", non sono solo mie, sono un patrimonio pubblico di divulgazione di sentimenti che mirano a migliorarci dentro.

Ermanno Arcuri





I SEGNALI DEL NAZISMO COMPAIONO SULLE STRADE

Biasimo e sdegno generali. Ammesso anche che si sia trattato di una stupida e ingiustificata ragazzata.

E' la reazione suscitata dall'atto vandalico perpetrato in due tratti delle principali arterie viarie del paese, rispettivamente corso Dante Alighieri e corso SKanderbeg, dove mani ignote hanno ritratto il segno della svastica su pannelli collocati per lo più in prossimità dei plessi scolastici allo scopo di indurre la cittadinanza con foto e frasi a non dimenticare gli orrori della Shoah.

I pannelli sono stati esposti su iniziativa della Amministrazione comunale qualche giorno prima della Giornata della Memoria, sulla base di un progetto di sensibilizzazione sul tema dell'Olocausto, con l'intenzione di affidare alle immagini il ricordo di quella tragedia; considerate le riduzioni delle manifestazioni in presenza dovute alla pandemia e al preoccupante aumento di casi



positivi registrati lo scorso mese in paese.

“Quanto accaduto determina sdegno e indignazione nella nostra piccola comunità. Vergare con la svastica una immagine simbolo della Shoah, pochi giorni dopo la Giornata della Memoria – è il commento dell'assessore alla Cultura Emanuele D'Amico, ideatore della iniziativa dei pannelli – sottolinea che non bisogna mai abbassare la guardia nei confronti dell'antisemitismo e più in generale delle discriminazioni razziali di ogni sorta”.

Anche sui social, con in testa i soci del “Comitato giovani sandemetresi”, in tanti hanno manifestato indignazione per l'oltraggioso episodio che ha portato i simboli del nazismo davanti gli occhi di tutti. Adriano Mazziotti

San Giovanni in Fiore: Bambini futuro del comune

«I bambini sono il futuro comune. Pertanto vanno seguiti, accompagnati e messi nelle condizioni di sviluppare piena autonomia di giudizio, vivo senso critico e ferma coscienza morale, affinché possano vivere sempre nel rispetto del prossimo e nella solidarietà reciproca». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che per San Valentino ha inaugurato in municipio la mostra della pittrice calabrese Francesca Amendola, Emozioniamoci, dedicata all'amore. All'iniziativa hanno partecipato anche l'artista, gli assessori del Comune di San Giovanni in Fiore e alcuni alunni della locale scuola elementare Fratelli Bandiera. Nell'occasione i bambini, precisa la sindaca, «hanno dato spazio alla fantasia e realizzato in presenza loro dipinti sul tema dei sentimenti, che oggi deve rientrare nel dibattito pubblico, anche alla luce dei recenti episodi di presunti abusi e molestie sessuali a danno di minori, avvenuti nella nostra regione». «Ci sembrava necessario – rimarca la sindaca Succurro – lanciare un messaggio positivo e costruttivo dalla nostra città, specie dopo le ricostruzioni di vicende

di devianze in ambiente familiare e scolastico che hanno dato i media nazionali. I Comuni non possono arretrare sul tema della tutela dei minori e della formazione di



menti libere e vigili, capaci di contrastare con la sensibilità individuale e la forza della conoscenza fenomeni di violenza, prevaricazione e bullismo. Attraverso l'arte e il coinvolgimento delle scuole, promuoviamo – conclude Succurro – il valore della dignità umana e dei legami sentimentali intesi come completamento della persona».

FERMATE LA GUERRA

“Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra”! Era il 24 agosto 1939, quando Papa Pio XII pronunciò queste parole per scongiurare la guerra, quella che poi sarebbe stata la seconda guerra mondiale. Fate, facciamo tesoro di queste parole del Pontefice Pio XII. Le guerre non servono a risolvere i problemi, ma solo ad aggravarli e a crearne dei nuovi. Si sa come e quando iniziano, ma non come e quando finiranno! Questa guerra, forse, l'abbiamo sulla coscienza un po' tutti. Si è perso del tempo prezioso, ma probabilmente abbiamo ancora dei termini concreti per bloccarla. Non certo con le sanzioni che, a mio giudizio, servono poco e finiscono con l'incattivire. Si tratta di lasciare ancora la parola alla diplomazia, al dialogo, all'Onu e alle Supreme Autorità religiose. Un loro intervento congiunto, forse, può ancora fermare la macchina bellica. E' al dialogo che bisogna affidarsi; bisogna seguire la politica della distensione, degli incontri, dei vertici aperti ai maggiori rappresentanti degli Stati e della politica internazionale per affrontare il problema della guerra e la necessità della pace. La guerra, in fondo, è bene se ne rendano conto tutti, in modo particolare gli interessati, la perde anche chi la vince e non solo in termini di economia e di sviluppo, ma anche e soprattutto in termini di vite umane e di distruzioni. Lasciate le armi e correte al tavolo della pace. Quali sono le ragioni del contendere? Discutetene insieme con gli altri Capi di Stato, con i rappresentanti dei popoli, con i rappresentanti delle stesse comunità interessate. Ad ogni problema, c'è sempre una soluzione, incontratevi, alla presenza di arbitri super partes, e cercatele! Fermate la guerra! E' questo che chiedo, insieme con tutti gli altri uomini della terra. Nessuno vuole la guerra, ne sono convinto, neppure le comunità dei Paesi interessati. E, allora, che si aspetta a fare la volontà dei popoli. Chi occupa posti di rilievo nella politica e nel governo degli Stati, non è lì per sé, ma per le comunità che rappresenta. Ci sono ancora spazi e termini per porre fine al conflitto appena iniziato, non perdetevi tempo ed attivatevi subito, tutti, per riportare a più miti consigli i contendenti. Mi verrebbe voglia di fare una rapida e serena disamina delle condizioni e delle responsabilità di uomini e apparati,

che hanno forse facilitato il cammino verso la rottura. Ma non è questo il momento, anche se tanta è la rabbia nel constatare che certi eventi si verificano sempre in certi momenti e con la concorrenza di certi equilibri. Ma di questo non importa scrivere ora, bensì è bene parlare in seguito. Ora si tratta solo di pensare a fermare la guerra. E, allora, con l'ausilio concreto delle istituzioni internazionali, facciamo tutti un passo indietro, non solo i contendenti, e si ritrovino attorno ad un tavolo per affrontare il problema con la mente e con l'attenzione rivolte alla pace. Mi viene in mente l'episodio della crisi dei missili di Cuba, che portò il mondo ad un serio rischio di guerra nucleare, ad inizio anni sessanta del secolo scorso. Anche allora tutto sembrava lavorare in favore della guerra. Eppure alla fine la spuntò la pace! Non poca importanza ebbe, allora, anche l'appello fatto, il 25 ottobre 1962, dal grandissimo Pontefice Giovanni XXIII. Quell'appello, pensato e scritto col cuore, toccò gli Statisti dell'epoca e trovò consensi nell'una e nell'altra parte dei contendenti. Non fu, di certo, un caso se la mediazione del Segretario dell'Onu U Thant trovò un punto di incontro, fra i contendenti, proprio dopo il messaggio di Papa Roncalli: “Mano sulla coscienza, – aveva implorato Papa Giovanni – ascoltino il grido angosciato che che, da tutte le parti della terra, dai bambini innocenti agli anziani, dalle persone alle comunità, ascende al Cielo: pace! Pace!”. Pensiamo ai bambini, agli anziani, alle gravi conseguenze della guerra e gridiamo “Pace”! Lasciamo ancora spazio e voce al dialogo, ogni questione, per importante o grave che sia, ammette sempre una soluzione pacifica. Allora, congiuntamente, Onu e Santa Sede convochino, chiamino i protagonisti dello scontro ad un tavolo per salvare la pace e ad un sereno confronto per affrontare i termini della questione. E, soprattutto, non solo gli esponenti politici protagonisti del presente contrasto, ma tutti i responsabili della vita politica riflettano e ricordino bene che “Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra”!

Eugenio Maria Gallo



APPELLO

Ho un grande dolore nel cuore per il peggioramento della situazione nell'Ucraina. Nonostante gli sforzi diplomatici delle ultime settimane si stanno aprendo scenari sempre più allarmanti. C'è una tanta gente, in tutto il mondo, sta provando angoscia e preoccupazione. Ancora una volta la pace di tutti è minacciata da interessi di parte. Vorrei appellarmi a quanti hanno responsabilità politiche, perché facciano un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è Dio della pace e non della guerra; che è Padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici. Prego tutte le parti coinvolte perché si astengano da ogni azione che provochi ancora più sofferenza alle popolazioni, destabilizzando la convivenza tra le nazioni e scembiando il diritto internazionale.

E ora vorrei appellarmi a tutti, credenti e non credenti. Gesù ci ha insegnato che all'insensatezza diabolica della violenza si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno. **Invito tutti a fare dal prossimo 2 marzo, mercoledì delle ceneri, una Giornata di digiuno per la pace.** Incoraggio in modo speciale i credenti perché in quel giorno si dedicano interamente alla preghiera e al digiuno. La Regina della pace preservi il mondo dalla follia della guerra.

Franciscus

Aula Paolo VI
Mercoledì, 25 febbraio 2022

LA GUERRA IN EUROPA E' REALE

Chi diceva che poteva riaccadere non aveva torto. Stamattina ci siamo svegliati con la notizia che ha scioccato l'Occidente. Se gli americani, ritenuti guerra fondai, lo dicevano a chiare lettere nei giorni scorsi che la Russia stava preparando l'invasione dell'Ucraina, l'Europa unita fa sentire la sua voce solo a parole. Il tentativo del presidente francese Macron è fallito. I calcoli fatti da Vladimir Putin risultano tutti azzeccati, a perderci la faccia è l'occidente che non è riuscito a negoziare. L'Ucraina, invece, è sotto bombardamento da parte dell'aviazione russa e quella libertà ritrovata sembra svanire nel nulla. I mercati impattano sulle notizie che arrivano dall'est, presto ci sarà carenza di approvvigionamenti o quanto meno i prezzi saliranno alle stelle come si sta verificando. Intanto gli ucraini a milioni cercano di fuggire verso la Polonia, non c'è differenza se a sferrare l'attacco sono i soldati con la svastica, come è successo, o quelli di questa Mosca che cercava di uniformarsi ad una parvenza di democrazia. Ma ciò non è possibile se da anni ormai e per il futuro c'è sempre lo stesso presidente, dove non è possibile un ricambio che democrazia è? Non è nelle corde del potere russo mediare, c'è chi dice si voglia ricostituire l'impero sovietico a scapito di tutte le altre nazioni risorte dopo l'occupazione comunista, la crisi e il ritiro negli anni dopo l'abbattimento del muro di Berlino. Folli, sono gli occidentali che trattano da amici questi guerrafondai. Gira sul web una vignetta con Berlusconi che suggerisce a Putin di pensare alle donne, ma il furbo "bolscevico", che è stato il capo del KGB, i servizi segreti russi, pensava ad altro ed ecco il risultato. Tuonano i cannoni e vengono lanciate bombe sulle città dell'Ucraina, a rimetterci sarà sempre la povera gente, non solo di chi subisce questo attacco, ma anche dei paesi occidentali che hanno bisogno del gas e del grano. In una guerra non c'è mai chi ha torto e chi ha ragione, ma se l'invasore con un pretesto vuole intimorire la comunità internazionale per propri fini espansionistici, le cose cambiano, di molto, perché l'assetto europeo diventa sempre più fragile e questi anni di pace sono solo un ricordo. Non bastano gli atti terroristici con tanta gente innocente dilaniata da chissà quali scopi di fanatismo, non basta neppure la pandemia che sta falcidiando il mondo, l'uomo trova sempre il coraggio e la viltà di trovare il tempo per fare la guerra, di uccidere altri suoi simili. Possibile che non si può vivere tranquilli a casa propria? E' così, siamo tutti legati ad un unico destino e l'umanità non l'ha ancora capito. Alle notizie che provengono da Kiev, si alternano esperti militari che prefigurano l'evolversi della guerra, mentre i diplomatici che hanno fallito sono sempre a lavoro per ricucire un rapporto che non sarà mai più come prima. Isolare gli oppressori si può? Sarebbe un dovere internazionale farlo e subito, ma



come sempre i tanti interessi trasversali alimenteranno questo stato di precarietà e che attraverso la pazzia di gente senza scrupoli che massacrano intendono scrivere la storia sulla pelle degli altri. I venti di guerra aleggiavano già da tempo, ognuno si fa le sue ragioni. La Russia che non vuole l'Ucraina nella Nato, l'Occidente che capito la determinazione di Putin si allarma per un ritorno alla guerra fredda e ricominciare con i blocchi est ovest. Il momento è molto particolare, ma se volete una risposta a tutto questo c'è e la troverete in una pubblicazione di Trilussa datata prima guerra mondiale, il suo scritto recitato magnificamente dal compianto Gigi Proietti toglie ogni dubbio su cosa significa una qualsiasi guerra e perché la si fa. Invito a trovare il filmato e seguirlo con attenzione. Intanto, l'Europa, non si smentisce mai, nonostante il progresso deve necessariamente mettere in atto la "dominazione", le macerie causate dalla Germania nazista non hanno insegnato nulla. E allora sono guerrafondai anche i russi che occupano ed annettono la Crimea? Avevano già ricominciato, ora tocca all'Ucraina, ma altri stati limitrofi devono stare molto attenti perché l'operazione che ha in testa il capo sovietico è su larga scala, come ciò che voleva un personaggio che è passato alla storia come il male dei mali e portava i baffetti. Il russo, invece, si presenta come un bravo ragazzo che pratica lo sport, con la faccia pulita, ma con le mani sporche. Il suo atto di guerra ha rivalutato il governo americano di Biden in crisi. E' bastato far tuonare i cannoni per ricompattare gli altri, anche quelli che avevano problemi tra loro. Questi giorni ci diranno dove si andrà a parare, una cosa è certa, l'uomo non imparerà mai. Il predominio, gli interessi, il potere, prima di tutto, poi c'è tempo per il resto. E mentre l'accusa indirizzata agli ucraini è che hanno vessato le due piccole nascenti indipendenze in questi otto anni, questa la versione di Putin, il presidente russo non deve dimenticare che anche lui ha la guerra vicino casa e l'ha voluta lui. Ancora peggio sono le sue dichiarazioni che minaccia chiunque si schieri a difesa dell'Ucraina, facendo intendere che è pronto a tutto, anche ad usare le armi atomiche, come se i russi sfuggissero ad un massacro del genere e non ci sarebbero risposte adeguate. Basta scherzare! Con gente simile non bisogna essere amici caro Silvio Berlusconi nostro, mentre tu sei un italiano e lo sguardo si dirotta su un paio di belle gambe, il tuo amico russo invia armi ed uomini su un territorio che non gli appartiene. Perché non si è mai voluto ascoltare David Sassoli che metteva in guardia da Putin? Infatti, lo stesso ex comandante del KGB l'ha dichiarato persona non gradita in Russia. Una ragione ci doveva essere non vi pare? Eppure la testa sotto terra come lo struzzo ha portato alla guerra.

140
E poi chi li fermerà?
Ermanno Arcuri

I DISEGNI DI UNA GUERRA

Ha ricevuto la compattezza dell'intero parlamento il premier Mario Draghi, che ha riferito, interrotto da tantissimi applausi, sulla guerra in Europa scatenata da Putin con l'invasione dell'Ucraina. Chi ha ascoltato attentamente le sue parole, ha potuto intuire e capire come stanno effettivamente le cose, ciò dopo l'incontro avuto con tutti i capi di stato della Comunità Europea. Ha narrato della drammatica telefonata con il presidente ucraino, Volodymyr Zelens'kyj, che ha riferito come l'obiettivo della Russia è lui e la sua famiglia e come non è stato più possibile contattarlo telefonicamente questa

mattina come in agenda. E' un disegno preconstituito da tempo, i negoziati erano solo una parvenza. Il dittatore Putin, ha pianificato tutto, raddoppiando gli scambi con la Cina, che non si è ancora espressa sull'invasione, per parare il tiro sulle sanzioni previste ed ora applicate con pacchetti indirizzati a

minare l'economia russa e congelando gli investimenti delle grandi banche della nazione invasore. L'attacco non è solo all'Ucraina ma è all'Occidente. Mario Draghi, ha tracciato un allarmante disegno che è quello di rivoluzionare l'assetto europeo e mondiale da parte di Putin, ripristinando l'antico Soviet, con nazioni limitrofe alla Russia che dovranno essere gestite da fantocci di presidenti filorussi e per questo afferma che non intendono restare in Ucraina dopo aver "smilitarizzato e denazificato" questo Paese, che guardava ad Occidente volendo entrare nella Comunità Europea (il 70% ne sono favorevoli dei 40 milioni della popolazione) e porre le basi per far parte della NATO, proprio perché si volevano tutelare. Ma Putin ha fatto prima, giustificando due piccole zone ucraine che chiedevano l'indipendenza riconoscendole subito, il tutto pilotato dallo stesso Vladimir Putin, che ormai è uscito allo scoperto togliendosi la maschera. Invito a guardare con attenzione lo scacchiere delle nazioni del Soviet di un tempo e quello attuale, la geografia dei popoli, come sono messi tra loro, i confini, le tradizioni, sono alla base di un

disegno che è di larga scala e non si fermerà certo all'Ucraina. Per il momento ha creato la crisi, uccidendo gente inerme che resistono nella capitale Kiev, ma le forze impari non potranno che portare alla conclusione che vuole il nuovo dittatore di tutte le Russie. Puerili le giustificazioni del suo ministro che mediaticamente ha ribadito, come si faceva un tempo sotto Breznev, cioè a modo di disco, ripetendo sempre le stesse cose per giustificare l'invasione armata e le bombe sganciate in Ucraina. Basteranno le sanzioni? Sicuramente no. Intanto tutti i governi europei, come quello italiano che

negli ultimi tempi sembrava traballare, con questa guerra si è ricompattato. Tutte le forze convergono e così è successo in Francia, Germania e le altre nazioni europee. Militari italiani in Romania e Lettonia, che fanno parte della NATO, per i confini da rispettare e far rispettare in supporto a

nazioni più deboli militarmente. Un progetto destinato a fallire se la diplomazia internazionale fa fronte comune contro il disegno del nuovo assetto che è nella testa di Putin, e che passerà alla storia come chi, dopo Hitler, ha riportato la guerra in Europa. Basta questo per identificarlo per quello che è.





europee del calcio si chiede di annullare qualsiasi partita da disputare nei paesi coinvolti militarmente e di escluderne le squadre dalle competizioni europee. Passa anche da questa sensibilità e decisione il monito a quanti pensano di farla franca provocando senza motivo una guerra nel cuore dell'Europa che ha già patito troppo sofferenza.
Ermanno Arcuri



L'attacco all'Ucraina è stato prima di tipo informatico - seguendo il metodo come è stato realizzato sostenendo la vittoria di Trump negli Stati Uniti - solo dopo militare e questa volta sono stati proprio gli americani a preannunciarlo settimane prima che ciò che si sarebbe verificato in Ucraina. Gli sviluppi sono ancora in essere, il fiero popolo ucraino verrà aiutato e si cercherà di creare dei corridoi umanitari, perché in tanti stanno già scappando e cercano di passare in Polonia. Centinaia di profughi e sfollati si prevedono nei prossimi giorni, anche se gli uomini sino ai 60 anni sono chiamati alle armi per difendere la Patria. A questa invasione ha partecipato anche la Bielorussia, un satellite di Mosca, che confina con l'Ucraina, anche questa nazione sarà sanzionata. Lo scacchiere europeo sta già radicalmente cambiando e fa paura, perché l'escalation della guerra è imprevedibile e la situazione potrebbe sfuggire di mano. Si pensa all'approvvigionamento energetico, l'Italia troppo dipendente dal gas dall'Est, il Premier Draghi - riceve un caldo applauso dal Parlamento - affermando che bisogna invertire l'approvvigionamento, creare e potenziare le risorse locali, non solo perché costerebbero meno, ma perché scongiurano una dipendenza come in questo caso che ci rende più fragili e vulnerabili. Vedremo cosa succederà di ora in ora, ma ciò che non sarebbe mai dovuto accadere è accaduto e si guarda ad altri paesi che sono vicini e che potrebbero essere destinati ad essere le prossime vittime sacrificali con il tempo. Dire basta a questo disegno dovrà pensarci anche la diplomazia vaticana, che è già all'opera, ma che si preannuncia difficile. Per ripristinare la pace ci deve essere la volontà di tutte le parti in causa e Putin sembra proprio non volerci sentire. Bloccati i beni in Occidente dei ricconi russi, un esempio emblematico è Roman Arkadievič Abramovič, l'imprenditore e politico russo con cittadinanza israeliana naturalizzato portoghese, proprietario del Chelsea dal 2003. La stessa sorte è prevista per tutti i componenti della Duma, il parlamento russo che ha votato a favore della guerra. Alle istituzioni



SECONDO GIORNO DI GUERRA!

Oggi ognuno di noi si sente cittadino di Kiev! Sì, ognuno di noi è vicino ai cittadini Ucraini sconvolti da una guerra ingiusta, che rivela in toto la prepotenza e l'arroganza d'un autocrate, che ha osato aggredire un Paese sovrano e libero, violando le norme del Diritto internazionale ed ogni principio di umanità, per mero desiderio di potere. E' lui il responsabile primo d'un conflitto che non ha ragione di essere (ammesso che le guerre abbiano mai una ragione) e che ha lasciato basito il mondo intero. E' lui il responsabile primo di questa sciagura, ma forse non è il solo. Il tempo chiarirà tante cose. Chi ha soffiato sui venti di guerra? Cui prodest? Si vedrà quanto prima. Ora abbiamo tutti il dovere di essere vicini al popolo Ucraino. Lo siamo oggi e, ancor più, lo saremo domani, ma intanto preghiamo perché le armi tacciano. Gli organismi internazionali, forse, hanno ancora qualche margine di spazio per aprire, subito e senza rinvii, un tavolo per una trattativa, cui chiamare Putin e i rappresentanti dell'Onu, degli Usa e dell'Europa per chiudere pacificamente la questione. Anche perché non c'è alcuna ragione, per cui i russi debbano portare avanti una guerra contro un Paese pacifico e inoffensivo, che è stato aggredito senza motivo. Siamo tutti cittadini di Kiev! E nei vari Paesi del mondo sono iniziate le manifestazioni contro la guerra, contro l'aggressione russa all'Ucraina, contro Putin e la sua folle e sventurata idea di scatenare un conflitto. Manifestazioni contro la guerra si sono svolte anche in Russia. E questo la dice lunga sulla sintonia, in Russia, ovviamente in merito alla guerra, fra il popolo e chi lo rappresenta. Lo scrivevo, già ieri, che le guerre si sa come iniziano, ma mai come finiscono. Se il popolo non le

vuole e non le sente, le guerre, per chi le apre, possono diventare un boomerang anche all'interno del proprio Paese. Come andrà a finire? Forse è ancora presto per dirlo! Intanto è bene che la diplomazia internazionale continui a lavorare per fermare il conflitto. Per gli Organismi internazionali è questo il momento di farsi valere, invitando l'aggressore a fare un passo indietro e, quindi, ad accogliere l'idea dell'apertura d'un tavolo per la pace. Non è tollerabile che si vada avanti con una guerra che porterà solo lutti e distruzioni ai Paesi in conflitto. E, in merito, mi piace ricordare che le guerre non le vince mai nessuno, neppure chi, concluse le operazioni belliche e raggiunto l'obiettivo che si era

prefisso, ritiene di essere il vincitore. Tutte le persone di buona volontà hanno condannato e condannano la vile aggressione all'Ucraina. Nessuno sta dalla parte di Putin, salvo chi forse pensa, insanamente, di poterne avere qualche vantaggio. Ma di ciò è inutile dire perché, di certo, nessuno sta dalla parte del russo. Intanto è bene ricordare che il lupo, che crea pretesti per sbranare l'agnello, molto spesso, poi, finisce con l'essere lui stesso preda della verità, che gli si ritorcerà contro con dure conseguenze. Non è più tempo di guerre! Non c'è più spazio nel mondo per i signori della guerra! E questi giovani che, ovunque, stanno manifestando contro la guerra e protestando contro Putin sono un segno ben preciso di quel che, alla fine, sarà l'esito dello scontro: un boomerang proprio per chi l'ha voluto e l'ha aperto!

Eugenio Maria Gallo

**"Le guerre sono fatte
da persone
che si uccidono
senza conoscersi...
per gli interessi
di persone che
si conoscono ma che
non si uccidono."**

(Pablo Neruda)



Vladimiro
Dimmi Silvio....
Quando ti dissi fatti l'ucraina.... forse mi hai
frazzato.....



143



Lago di Como



“Follia”

Folle è la guerra, folli sono coloro che la fanno fare agli altri, per pura avidità, ingordigia, sete di potere.

Matti coloro che invece di spegnere il fuoco lo attizzano pensando di non bruciarsi mai.

Folli coloro che li assecondano senza avere il coraggio di dirvi basta, smettetela.

La gente muore per voi senza sapere perché.

La gente è stanca, sfinita, fermate le vostre mani grondanti sangue innocente, di civili inermi, di poveri bambini, di madri che subiscono la follia umana di pochi criminali ingordi.

Armi tacete, il fuoco altro fuoco genera, il sangue degli innocenti altro sangue fa sognare altro sangue di uomini inermi.

Ernesto Littera



BISIGNANO IL PROGRAMMA DEL PALIO 2022

La Svizzera e l'Europa aprono dopo questi periodi bui di pandemia, l'Italia lo fa a metà, prorogando l'emergenza pandemica al 31 marzo, ma i dati fanno ben sperare per questa primavera e l'estate. Sulla scia delle aperture, una luce brilla anche a Bisignano, il programma annunciato dal Centro Studi sulle Tradizioni Popolari, che dopo due anni richiama a raccolta cavalieri, cortigiani e

sbandieratori per il mese di giugno in cui sarà effettuato il Palio del Principe. Infatti, dopo queste restrizioni e divieti di quasi tre anni, si sente il bisogno di ritornare alla normalità, di rivivere momenti emozionanti che solo alcune kermesse riescono a far provare e tra queste c'è sicuramente la sfida tra i rioni e quella delle

Serenate. La pandemia, purtroppo, non è ancora alle nostre spalle, anzi, dopo i milioni di vaccinati i morti si contano ogni giorno ed anche Bisignano ha dovuto piangere i propri cari. Gli organizzatori nel programmare i prossimi eventi scrivono: “sembra finalmente che sia apparso uno spiraglio di luce per poter pensare di programmare ciò che per tradizione si è svolto nella nostra Città – continua la nota – Con l'allentamento della pericolosità della morsa infettiva del virus e soprattutto dopo aver appreso le preventive riduzioni da parte del

governo italiano in merito alle norme di sicurezza per il covid-19, siamo lieti di informare la cittadinanza che ad iniziare dai primi giorni del mese di giugno si svolgeranno le manifestazioni”. Gli appuntamenti sono fissati per il 3/4/5 giugno con l'XI Parata Nazionale della Bandiera L.I.S. (Lega Nazionale Sbandieratori) provenienti da molte città italiane. A tal proposito il 5

marzo sarà a Bisignano la commissione tecnica sportiva dell'esecutivo L.I.S. per coadiuvare l'evento programmato. Gli altri appuntamenti sono previsti dal 6 al 26 giugno con le manifestazioni del Palio del Principe e il 20/21 agosto il Palio delle Serenate. Mentre gli studenti dell'Istituto “Valentini-Majorana” di Castrolibero, salito alla ribalta delle cronache per molestie sessuali da parte di

un professore e delle studentesse, hanno organizzato un corteo al quale hanno aderito il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile e l'assessore Pierfrancesco Balestrieri, la cittadina di sant'Umile si prepara a dare possibilità alla gente di evadere dai tanti problemi, come quelli, non solo pandemici, ma anche del caro bollette a causa di una guerra militare che pare annunciata, quella speculativa-finanziaria già iniziata. Sono barlumi di speranza per un ritorno alla normalità in cui tutti credono.

144
Umano Arcuri



BISIGNANO: LA NUOVA PALLAVOLO SI PRESENTA

In una serata magica, con convinzione e speranza di ricominciare lo sport si presenta, anche se per vedere i sorrisi c'è ancora da attendere per le mascherine a protezione. E' stata organizzata la cerimonia di presentazione della squadra femminile A.S.D. Nuova Pallavolo Bisignano, che prenderà il nome dello sponsor ufficiale "Villa dei Principi", sede nella quale è avvenuto l'incontro al quale hanno partecipato i dirigenti locali, le istituzioni e dirigenti provinciali e regionali. In un clima festoso, ricco di contenuti storici, perché anche il volley, uno sport molto frequentato a Bisignano, si può ritenere istituzione sportiva. Lo attestano vecchi dirigenti, come lo stesso Franco Liguori, Romolo Orlando e Tonino Murano, che nonostante il trascorrere degli anni sono rimasti sempre ancorati a

queste latitudini e considerati dei veri fondatori. Nei panni di presentatore un ex arbitro Fipav, Francesco Straface, che ha ricoperto anche compiti dirigenziali nei suoi anni di vicinanza a questo sport di gruppo, che il coach, Maurizio Iaquina, si dedica da sempre con la sua proverbiale pazienza e preparazione per formare nuovi atleti, sia nel settore femminile che maschile. Come dicevamo, la pallavolo, nella cittadina di sant'Umile affonda le proprie radici ultra trentennali in personaggi che

dedicano parte del loro tempo ad una disciplina sportiva che fa della correttezza un esempio sia in campo che sulle tribune. E questo messaggio continua ancora oggi con la presidente Mary Maneggio, che da tre anni guida con capacità e partecipazione la società, che si infoltisce sempre più di nuovi dirigenti, come il medico sociale Emanuele Sireno. Completano la griglia dirigenziale: Franco Groccia, vicepresidente; Antonello Calvelli, tesoriere; Isabella Cairo, segretaria e i consiglieri fondatori Tonino Murano e Romolo Orlando. Molto significativo l'intervento del sindaco, Francesco Fucile, accompagnato dalla moglie Francesca, il quale ha ricordato i suoi trascorsi pallavolistici a scuola, inoltre, il primo cittadino ha sempre mostrato la sua sportività giocando a calcio anche in formazioni Under 40. Il clima gioioso ha riempito d'entusiasmo quanti sono stati invitati, come le altre associazioni che operano sul territorio comunale. Un esempio è Lino Amodio che da tanti anni si prodiga a portare avanti la passione di fare sport in questa città. E' intervenuto il delegato allo sport dell'amministrazione, il nutrizionista Vincenzo Liguori,

anche lui vanta trascorsi pallavolistici, nel fare un plauso agli sforzi messi in campo per mantenere questo sport in città, ha mostrato tutta la sua disponibilità per seguire da vicino le necessità e i bisogni che questa attività richiede nell'arco dell'anno. E' intervenuto il presidente Fipav Provinciale Marco Mari. L'avvocato Mari, ha trascorsi su varie panchine da allenatore, anche del Volley Bisignano, conseguendo una promozione dalla C alla B2 senza subire neppure una sconfitta. Il presidente Mari, pur constatando le difficoltà oggettive, non solo a causa della pandemia, con società dimezzate, ha magnificato serate come queste che fanno ben sperare per un ritorno a momenti di condivisione ad alti livelli. Sono bei ricordi che hanno forgiato un ambiente che continua a percorrere



la strada che porta al successo seppure con alti e bassi. Il consigliere regionale Fipav, Antonello Cosentino, che è anche professore a scuola, ha anticipato che si stanno ponendo le basi per una iniziativa di grande interesse da tenere proprio a Bisignano per rilanciare lo sport. Per ripartire c'era bisogno di questa serata che ha avuto anche il sostegno della presidente del consiglio comunale, Federica Paterno e dell'assessore

Pierfrancesco Balestrieri, anche lui vanta una militanza sportiva e vicinanza istituzionale a questo sport. Nasce sotto buoni auspici la nuova avventura sportiva con il campionato di prima categoria che inizierà proprio alla fine di questa settimana ed è stato simpatico il siparietto della presentazione delle atlete della prima squadra che hanno risposto a delle domande, ma che a loro volta ne hanno fatte altre a mister Iaquina. Di questo gruppo ne fanno parte: Giada Pirri, Ilaria Lucia Turano, Lucia Sangermano, Giulia Meringolo e la capitana Maria Letizia Lupinacci che ricoprono il ruolo di banda; Maria Elisabetta Sposato, Marina Amariei e Graziella Mauro, nel ruolo di centrali; Francesca Pia Bisignano e Jessica De Bonis, palleggiatrici; Marta Camera e Maria Nicole Cariati, nel ruolo di libero; Maria Grazia Lento, opposto. Non resta che seguire queste ragazze, incitarle, applaudirle per conseguire i successi sportivi, come le premesse invitano a credere.

Ermanno Arcuri

SAN DEMETRIO CORONE, DUE GAZEBI AL SERVIZIO DELLA COLLETTIVITÀ

Le due strutture architettoniche coperte, ma verso l'esterno aperte, sono state installate dalla locale Amministrazione comunale, diretta dal Sindaco Ernesto Madeo, presso l'ufficio postale e la scuola elementare con la funzione di offrire agli utenti protezione dalla pioggia e riparo dal sole, specie nel periodo estivo.

Particolarmente necessario il fabbricato di fattura leggera, installato nei pressi dell'Ufficio postale, considerato il particolare momento (covid) che permette agli utenti solo l'ingresso cadenzato negli uffici per il disbrigo delle pratiche.

L'Ufficio postale, che si trova in pieno centro storico, nei giorni scorsi, è stato anche interessato da lavori di restyling che rendono più funzionale il servizio.

Gennaro DE CICCO



BISIGNANO INCONTRO IN COMUNE PROFICUI

Presso il municipio della cittadina della Valle del Crati, che domina con la sua Collina Castello tutta la valle, si è tenuto un importante incontro tra diversi comuni del territorio: Torano Castello, Cerzeto, Mongrassano, San Martino di Finita e Bisignano, ritenuto fruttuoso. Sono tutti comuni in cui da un ventennio l'associazione bisignanese "la Città del Crati" opera in modo continuo e costante per promuovere il territorio culturalmente,

creando ponti e non muri, lo fanno bene gli amministratori di quest'ultimo ventennio. Sulla scia di questa iniziativa avvalorata da manifestazioni di grande prestigio come "Insieme per lo Sport", "Primavera in Valle Crati", "La Notte degli Oscar" "Miss Valle Crati" "Il Premio Letterario Valle Crati", si cominciano a muovere anche le istituzioni per mettere in sinergia i territori di questi comuni attraverso l'attuazione di un programma che sia in grado di ottenere i contributi per investimenti in progetti di rigenerazione urbana. L'utopia de "la Città del Crati", una sorta di unione per condividere lo sviluppo comune di un territorio può essere attuata e di questo è capofila Bisignano con il suo sindaco Francesco Fucile, che ha incontrato i colleghi: Lucio Franco Raimondo, Giuseppe

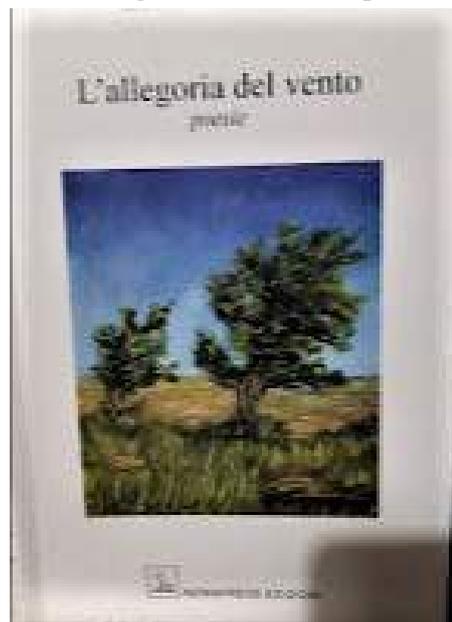


Rizzo, Paolo Calabrese e Mariano Ferrucci. Dalla residenza municipale bisignanese si comunica che l'incontro si è svolto in un'atmosfera di grande cordialità e di collaborazione, condividendo gli obiettivi da raggiungere che fa ben sperare per il futuro. Inoltre erano presenti anche gli assessori bisignanesi: Francesco Chiaravalle, Lucantonio Nicoletti, la consigliera di Mongrassano Romina Giuliano. Se le istituzioni si

muovono è un buon segno, se lo fanno assieme ancora meglio, altri comuni sulla sinistra e destra della valle possono essere coinvolti, ciò sarebbe un modo come migliorare e collegialmente le attese e la qualità della vita di tante popolazioni che hanno molto in comune. Sia per aver vissuto la storia che appartiene a quanti credono che in questo modo è possibile edificare lo sviluppo di un territorio vasto e ricco, ma anche per

saper gestire assieme le già risorse esistenti ed intensificarle spendendo bene i soldi europei destinati a queste aree.

La poesia di Lucio Zaniboni è poesia della parola che accoglie ed esprime la voce del vento. Proprio questo mi piace dire, subito, del "viaggio" poetico, dal titolo "L'Allegoria del vento". La voce di questa poesia canta la vita e la sua storia, attraverso l'immagine del vento, in un verso limpido, musicale, visivo, direi, per la ricchezza delle immagini, tant'è che non è poi così vago il parlare e lo scrivere della poetica dello Zaniboni come poetica delle immagini. La sua è poesia di immagini fresche e genuine, come quelle che ricordano Lecco, il centro in cui il poeta dimora da tempo. "Un borgo tranquillo, / - canta Lucio Zaniboni – un vivere assorto, / il lago tra i monti / uno spazio di cielo / in un vento leggero. / La piccola Lecco / ove vivo nascosto" (cfr. p. 77). E' quasi una cartolina: i monti, la conca del lago, il cielo che vi si riflette e il tutto nel vento. Ma cos'è il vento o, meglio, cos'è "l'allegoria del vento"? E' la vita, anzi la dimensione in cui si svolge l'abitare della vita, che è come "sospesa" ("A volte è quasi sospesa / la vita", cfr. p. 106), è l'essere, è l'esser- ci (esistenza). "La vita – canta lo Zaniboni – una piaga rimarginata / in giorni medicati. / Lassù le cime indicano una stella. / Nonostante tutto, / la vita è quella che hai voluto e vuoi per la tua penna" (cfr. p. 13). Ma questa vita "sospesa" sul vento è come un aquilone, sale e scende, secondo lo spirare del vento, e passa, fra alti e bassi, fra fughe e ritorni, quasi come una nota che, sospinta dal fiato o dalle corde dello strumento musicale, saltella sul pentagramma: "Improvviso s'impenna l'aquilone. / Un cedimento, / una sbandata, / un vuoto d'aria / e giù a corpo spento. / (...) / La vita: impennate e cadute / nel vento che solleva / o abbandona, / pieno di gioia o pena il cuore / così, come Dio vuole" (cfr. p. 88). E questa vita "sospesa" è attesa, è amore, è gioia, affanno, fatica, è camminare insieme, speranza e, a volte, sta tra mare e cielo: "A caccia di emozioni / il cuore regge appena. / Si smembrano i pensieri / (...) / Rimane il mare / a tessere d'azzurro l'infinito, / a rispecchiare il cielo" (cfr. p. 26). E quel "tra", che nei versi dello Zaniboni, si svolge anche tra mare e cielo, non solo tra terra e cielo, sembra riecheggiare e ricordare il tema del filosofo Martin Heidegger, che nel "tra" pone la "dimensione". Ma la vita è breve ("breve è la vita / tutto se ne va / in un fiato di vento, / in un grido ormai spento", cfr. p. 99), forse anche per questo è "sospesa", fra ciò che è e ciò che sarà, non solo perché è nel "tra". E questo senso della fugacità del tempo e della brevità della vita si fa più incalzante con gli anni. Allora riemergono i ricordi: "Attraccano i pensieri / al molo del ricordo, / sottili insinuano rami di pesco, / un volto. / (...) / Sale nostalgico / un canto d'amore" (cfr. p.



14). Attraccano i ricordi, non più i sogni, questi appartengono ad un'altra età. E, tra i ricordi, spunta un "Tu": "Tu e quell'ultima sera / d'agosto / ancor piena di luce. / Tu e quell'ultima / luce del giorno. / Altro non ricordo, / perché scese il buio. / (...) / Tornano le lucciole in volo. / Si accende e spegne / un sogno. / (...) / Anche l'amore ha bagliori, / ma a volte si spengono / a poco a poco" (cfr. p. 17). Poi il pensiero corre ai propri cari che non ci sono più: "Se ne sono andati tutti: / mio padre, mia madre, / infine mio fratello" (cfr. p. 18). E ancora il padre e, poi, gli amici: "Sudore della fronte / di mio padre / per un pane non facile. / Vorrei tornare ai piedi nudi / con la palla di stracci. / Quanti amici scomparsi" (cfr. p. 81). Ma questa vita breve ce l'ha un senso? Sì, ed è e sarà l'uomo a darglielo. Sono belli questi versi di Lucio Zaniboni, belli e profondi. La vita è breve! E' questo uno dei motivi costanti dei versi. L'uomo lo sa e, in parte, forse pure l'accetta; il poeta no e continua a sperare, a creare, ad inseguire il sogno, fosse anche l'ultimo! C'è, però, anche per lui un momento in cui il senso dell'umana debolezza e della fragilità della vita nel tempo, si fa anche sentimento della fine. Ciò accade quando la corsa del tempo sembra farsi più rapida e l'uomo ne avverte più intensamente il senso della fuga, dell'oltre, dell'essere stesso che è "essere per la morte". "Vecchiaia, – canta Lucio Zaniboni – male che giunge / da ataviche colpe, / (...) / Se guardi in autunno / le foglie arrossire / e col vento partire / per tornare sul ramo d'aprile, / non ti devi avvilitare. / le foglie arrossire / e col vento partire / per tornare sul ramo d'aprile, / non ti devi avvilitare. / Vecchiaia è l'autunno dei giorni. / Dopo morti si torna a fiorire" (cfr. p. 70). Quanta intensità, quanta forza d'animo in questi versi e quanta speranza. Il poeta avverte il flusso del tempo che passa e dell'esistenza che finisce per ogni uomo e, allora, nei propri versi, dialoga con sé stesso sul senso della morte. "Ho attraversato / un lungo tratto di strada; / finalmente sono giunto al mare. / Potrò mai salpare?" (cfr. p. 65). Per quale porto? Per quello della vita certo, per la possibilità di sognare ad occhi aperti. In fondo, il sogno è l'essere stesso del poeta e della poesia. Ed ancora: "Siamo un poco già cenere. / Lima il nostro albero il fuoco: / quando calano le tenebre. / Tutto si spegne, / però improvvisa / una stella risplende" (cfr. p. 67). Torna la speranza? Pare proprio di sì. E poi: "Corre a perdifiato / il cavallo del cuore. / Corri destriero, corri / prima della lunga notte, / così che sia più facile cullare / l'ultimo sogno!" (cfr. p. 46). Il "sogno", sia il primo o l'ultimo, è in fondo il segreto della vita, la speranza che non muore. "Non è atroce / - canta Lucio Zaniboni – ammainare la vela / ora che il giorno chiude la corolla / e scende trepida la sera? / (...) / Abbiamo iniettato veleni: / terra, aria, acque / ne sono pregne."

La poesia di Lucio Zaniboni è poesia della parola che accoglie ed esprime la voce del vento. Proprio questo mi piace dire, subito, del “viaggio” poetico, dal titolo “L’Allegoria del vento”. La voce di questa poesia canta la vita e la sua storia, attraverso l’immagine del vento, in un verso limpido, musicale, visivo, direi, per la ricchezza delle immagini, tant’è che non è poi così vago il parlare e lo scrivere della poetica dello Zaniboni come poetica delle immagini. La sua è poesia di immagini fresche e genuine, come quelle che ricordano Lecco, il centro in cui il poeta dimora da tempo. “Un borgo tranquillo, / - canta Lucio Zaniboni – un vivere assorto, / il lago tra i monti / uno spazio di cielo / in un vento leggero. / La piccola Lecco / ove vivo nascosto” (cfr. p. 77). E’ quasi una cartolina: i monti, la conca del lago, il cielo che vi si riflette e il tutto nel vento. Ma cos’è il vento o, meglio, cos’è “l’allegoria del vento”? E’ la vita, anzi la dimensione in cui si svolge l’abitare della vita, che è come “sospesa” (“A volte è quasi sospesa / la vita”, cfr. p. 106), è l’essere, è l’esser- ci (esistenza). “La vita – canta lo Zaniboni – una piaga rimarginata / in giorni medicati. / Lassù le cime indicano una stella. / Nonostante tutto, / la vita è quella che hai voluto e vuoi per la tua penna” (cfr. p. 13). Ma questa vita “sospesa” sul vento è come un aquilone, sale e scende, secondo lo spirare del vento, e passa, fra alti e bassi, fra fughe e ritorni, quasi come una nota che, sospinta dal fiato o dalle corde dello strumento musicale, saltella sul pentagramma: “Improvviso s’impenna l’aquilone. / Un cedimento, / una sbandata, / un vuoto d’aria / e giù a corpo spento. / (...) / La vita: impennate e cadute / nel vento che solleva / o abbandona, / pieno di gioia o pena il cuore / così, come Dio vuole” (cfr. p. 88). E questa vita “sospesa” è attesa, è amore, è gioia, affanno, fatica, è camminare insieme, speranza e, a volte, sta tra mare e cielo: “A caccia di emozioni / il cuore regge appena. / Si smembrano i pensieri / (...) / Rimane il mare / a tessere d’azzurro l’infinito, / a rispecchiare il cielo” (cfr. p. 26). E quel “tra”, che nei versi dello Zaniboni, si svolge anche tra mare e cielo, non solo tra terra e cielo, sembra riecheggiare e ricordare il tema del filosofo Martin Heidegger, che nel “tra” pone la “dimensione”. Ma la vita è breve (“breve è la vita / tutto se ne va / in un fiato di vento, / in un grido ormai spento”, cfr. p. 99), forse anche per questo è “sospesa”, fra ciò che è e ciò che sarà, non solo perché è nel “tra”. E questo senso della fugacità del tempo e della brevità della vita si fa più incalzante con gli anni. Allora riemergono i ricordi: “Attraccano i pensieri / al molo del ricordo, / sottili insinuano rami di pesco, / un volto. / (...) / Sale nostalgico / un canto d’amore” (cfr. p. 14). Attraccano i ricordi, non più i sogni, questi appartengono ad un’altra età. E, tra i ricordi, spunta un “Tu”: “Tu e quell’ultima sera / d’agosto / ancor piena di luce. / Tu e quell’ultima / luce del giorno. / Altro non ricordo, / perché scese il buio. / (...) / Tornano le lucciole in volo. / Si accende e spegne / un sogno. / (...) / Anche l’amore ha bagliori, / ma a volte si spengono / a poco a poco” (cfr. p. 17). Poi il pensiero corre ai propri cari che non ci sono più: “Se ne sono andati tutti: / mio padre, mia madre, / infine mio fratello” (cfr. p. 18). E ancora il padre e, poi, gli amici: “Sudore

della fronte / di mio padre / per un pane non facile. / Vorrei tornare ai piedi nudi / con la palla di stracci. / Quanti amici scomparsi” (cfr. p. 81). Ma questa vita breve ce l’ha un senso? Sì, ed è e sarà l’uomo a darglielo. Sono belli questi versi di Lucio Zaniboni, belli e profondi. La vita è breve! E’ questo uno dei motivi costanti dei versi. L’uomo lo sa e, in parte, forse pure l’accetta; il poeta no e continua a sperare, a creare, ad inseguire il sogno, fosse anche l’ultimo! C’è, però, anche per lui un momento in cui il senso dell’umana debolezza e della fragilità della vita nel tempo, si fa anche sentimento della fine. Ciò accade quando la corsa del tempo sembra farsi più rapida e l’uomo ne avverte più intensamente il senso della fuga, dell’oltre, dell’essere stesso che è “essere per la morte”. “Vecchiaia, – canta Lucio Zaniboni – male che giunge / da ataviche colpe, / (...) / Se guardi in autunno / le foglie arrossire / e col vento partire / per tornare sul ramo d’aprile, / non ti devi avvilitare. / le foglie arrossire / e col vento partire / per tornare sul ramo d’aprile, / non ti devi avvilitare. / Vecchiaia è l’autunno dei giorni. / Dopo morti si torna a fiorire” (cfr. p. 70). Quanta intensità, quanta forza d’animo in questi versi e quanta speranza. Il poeta avverte il flusso del tempo che passa e dell’esistenza che finisce per ogni uomo e, allora, nei propri versi, dialoga con sé stesso sul senso della morte. “Ho attraversato / un lungo tratto di strada; / finalmente sono giunto al mare. / Potrò mai salpare?” (cfr. p. 65). Per quale porto? Per quello della vita certo, per la possibilità di sognare ad occhi aperti. In fondo, il sogno è l’essere stesso del poeta e della poesia. Ed ancora: “Siamo un poco già cenere. / Lima il nostro albero il fuoco: / quando calano le tenebre. / Tutto si spegne, / però improvvisa / una stella risplende” (cfr. p. 67). Torna la speranza? Pare proprio di sì. E poi: “Corre a perdifiato / il cavallo del cuore. / Corri destriero, corri / prima della lunga notte, / così che sia più facile cullare / l’ultimo sogno!” (cfr. p. 46). Il “sogno”, sia il primo o l’ultimo, è in fondo il segreto della vita, la speranza che non muore. “Non è atroce / - canta Lucio Zaniboni – ammainare la vela / ora che il giorno chiude la corolla / e scende trepida la sera? / (...) / Abbiamo iniettato veleni: / terra, aria, acque / ne sono pregne.



SAN DEMETRIO CORONE L'ADDIO A PUGNO CHIUSO A UN COMUNISTA VERO

L'ultimo saluto con il pugno chiuso lo ha ricevuto oggi domenica 20 a mezzogiorno, e sono stati tanti i compagni a renderglielo.

Damiano Fusaro, comunista granitico, militante senza condizioni, irriducibile e instancabile protagonista di mille battaglie politiche portate avanti per la tutela e il rispetto dei diritti dei lavoratori e degli oppressi se n'è andato per sempre a 90 anni.

Una militanza politica iniziata da ragazzo e costellata di un crescendo di lotte affrontate in Calabria e nel Nord d'Italia, e anche di querele e processi in ragione del suo coinvolgimento nei movimenti di occupazione delle terre agli inizi degli anni Cinquanta. Una icona delle lotte popolari sandemetresi. Che non si risparmiava di raccontare soprattutto ai giovani, soffermandosi senza alcun imbarazzo anche sulle condizioni di vita sperimentate da ragazzo, quando si dormiva "in materassi di paglia, pieni di



pulci, con l'acqua che ci cadeva in casa d'inverno e il sole cocente in casa".

Di Damiano "Janko" (il bianco, per i suoi capelli bianchissimi), oltre l'impegno per i diritti dei lavoratori ci piace ricordare la lunga militanza sindacale nella Cgil, il ruolo avuto nel Pci prima e in Rc poi, di cui è stato segretario cittadino per anni, le occupazioni del Comune e le battaglie con i pensionati in favore del Cup.

La notizia della scomparsa di Damiano Fusaro è ribalzata sulle bacheche Fb. Oltre al commosso e intenso ricordo dell'avvocato Adriano D'Amico, membro della Federazione del Partito della Rifondazione di Cosenza, messaggi di cordoglio ai figli Franco, Giuseppe e Anna sono giunti da Calabria Verde, dalla Flai Cgil di Cosenza e S. Demetrio C. e dalla Cri comitato Alto Jonio.

Adriano Mazziotti

SAN DEMETRIO CORONE, RESTAURATA LA COLONNINA VOTIVA SISTEMATA ALL'INIZIO DEL VIALE CHE CONDUCE AL CIMITERO

Interessata da un intervento completo di restyling la colonna (stela) eretta a scopo commemorativo all'ingresso del cimitero del paese. I lavori eseguiti, con la modalità del "finto marmo", sono stati realizzati da Federico Braile, su commissione dell'Amministrazione comunale, diretta dal Sindaco Ernesto Madeo. Il maestro, non nuovo ad iniziative di ristrutturazione sia nel pubblico che nel privato, vero e proprio artista nel settore nell'arte decorativa, ormai abita da tanti anni a San Demetrio, dopo lunghi periodi trascorsi a Roma e in tutta Europa. La colonnina che riporta la scritta: "per tutti quelli che sono morti e per la patria e nella patria si somigliano" ricorda i caduti in guerra. Fra l'altro nel passaggio, è consuetudine lasciare nel bordino della struttura una piccola pietra per preservare i giovani – si



dice- da una morte prematura e violenta, come quella che colse i combattenti in guerra. Una sorta di pegno in cambio della salvezza. Accanto alla colonna votiva, recentemente sistemata, i cittadini che si recheranno a far visita ai propri cari avranno modo di apprezzare anche l'opera dell'artista Shqipter Nuhiu, che ha inteso omaggiare i fedeli con una scultura in legno, raffigurante le "mani oranti". Da ricordare, inoltre, che sabato a San Demetrio Corone e in tutti i paesi arbëreshë di rito greco-bizantino ci sarà la tradizionale giornata dedicata ai defunti e tutta la comunità religiosa si recherà in processione nel cimitero.

REDAZIONE VALLE CRATI

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Giuseppe Abbruzzo; Carmine Paternostro;

Luigi Algieri; Antonietta Meringola; Mariella Rose; Erminia Baffa Trasci;

Luigi De Rose; Adriano Mazziotti; Franco Bifano, Gennaro De Cicco;

Eugenio Maria Gallo; Ernesto Littera

In questo numero 3/Marzo 2022 articoli:

L'importanza del fenomeno cromatico

Abbazie d'Italia «Certosa di Padula»

La guerra di Troia

Antonella Fiordelisi

Frida Kahlo

Lorci

Il lupo

Funghi

Vecchi timbri restaurati

Quando si diventa anziani

Francesco Manica il nuovo singolo

Giovani e scuola

Una bella storia da raccontare

Alberi secolari

Gli antichi mestieri

E' boom di viaggi in treno in Italia

Il cammino di Santiago

I gerarchi nazisti Hermann Goering

800 anni dei Francescani a Bisignano

«Le mie riflessioni» il mio ultimo libro

la guerra in Europa

La Nuova pallavolo si presenta

pag.1/13

pag.14/18

pag.20/23

pag.24/27

pag.28/32

pag.38/41

pag.43/45

pag.57/59

pag.64

pag.68

pag.83/84

pag.92/93

pag.98/99

pag.109

pag.110/111

pag.112/113

pag.115/117

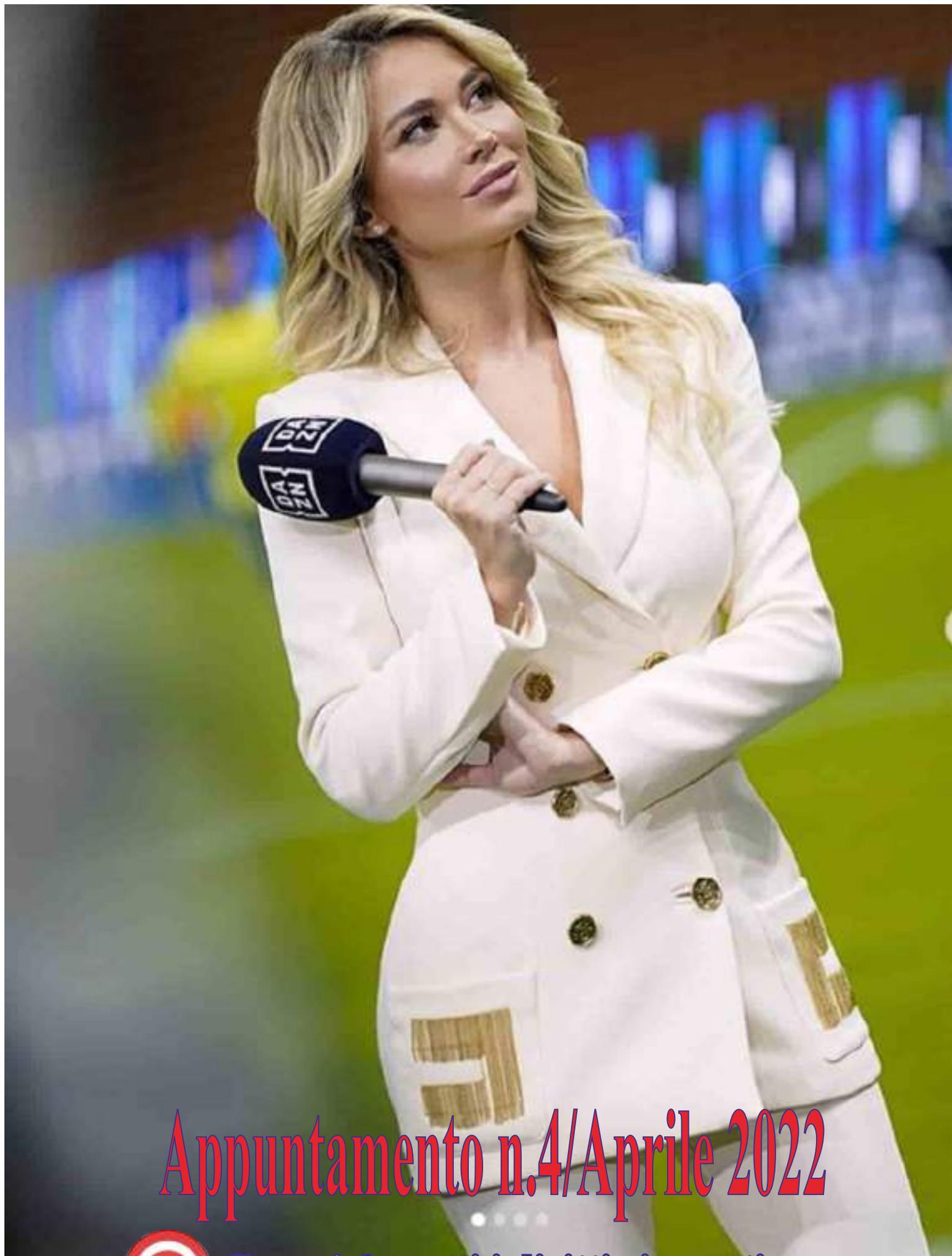
pag.119/121

pag.123/124

pag.137

pag.139/143

pag.145



Appuntamento n.4/Aprile 2022



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001